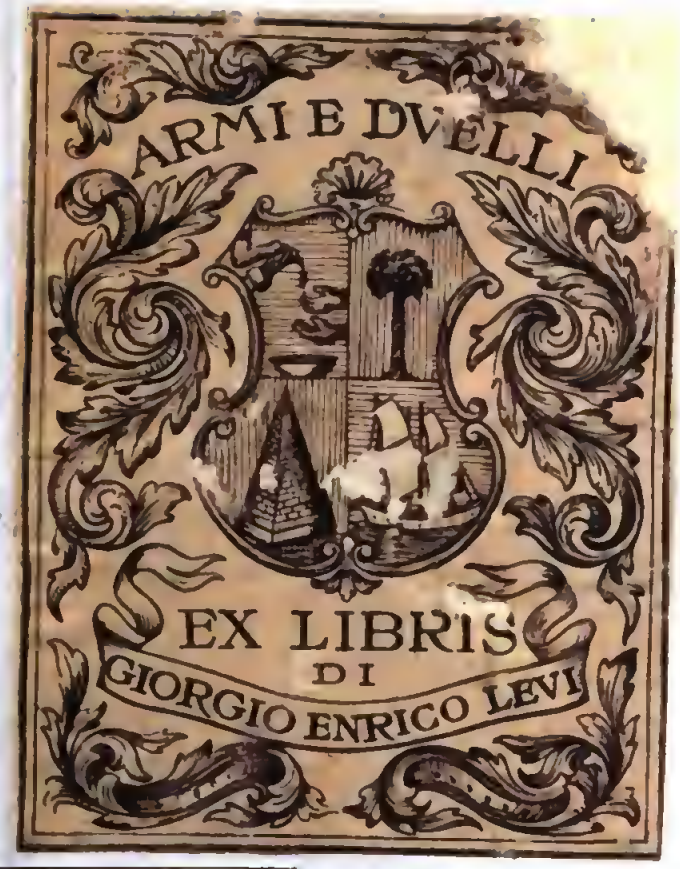
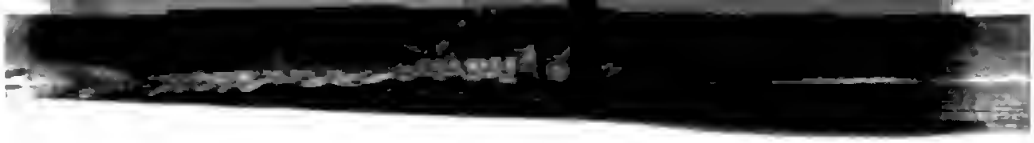
7



DUELLO
BIBLIOTECA
B 7
I
17
GIORGIO ENRICO
LEVI



RISCRIT
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IL CAVALIERE E LA DAMA,

Ouero diſcorſi familiari nell'ozio Tuſculano,

Dell' Eminentiſsimo Cardinale

GIAMBATTISTA DE LVCA,

Sopra alcune coſe appartenenti à Caualieri, ed alle Dame,

Così nella Legge ſcritta, come in quella della Conuenienza,

Contenute negli Argomenti regiſtrati nell'annesso Indice.

IN BOLOGNA, M. DCC.

Nella Stamperia del Longhi.
Con licenza de' Superiori.

INDICE

Degli Argomenti, a' quali si restringono i discorsi dell' Opera presente; Del CAVALIERE, e della DAMA.

CAPITOLO I.

Sopra l'introduzione dell' Opera, e se conuenga ad vn Giurista il trattare de' Caualieri, e delle materie politiche; E di alcune protestе dell' Autore. pag. 1

CAP. II. Dell' etimologia, ouero della deriuazione della parola Caualiere. p. 18

CAP. III. Che cosa sia la Caualleria, se sia qualità naturale, ouero accidentale, la quale si acquisti; Ed a quali giuridicamente, e nella stretta significazione questo attributo conuenga. p. 27

CAP. IV. Dell'Origine, ouero della primiera introduzione de Caualieri, e come seguisse. pag. 32

CAP. V. Della forma, o solennità, con la quale si creassero, e si armassero i Caualieri. pag. 47

CAP. VI. Delle diuerse spezie de Ca-

B-7-3;17

nalieri, ed à quali oggi nella più larga significazione, e per l'vso commune di parlare questo attributo conuenga almeno di fatto. pag.55

CAP. VII. *De Caualieri d'Ordini, ouero di Religioni, e delle loro diuerse specie.* pag.60

CAP. VIII. *De' Caualieri meramente secolari, ouero di niun'ordine, ed abito; E con la qual' occasione si tratta della Nobiltà in generale, e delle sue diuerse spezie.* pag.69

CAP. IX. *Quali siano le parti, e l'officio del buono, e del vero Caualiere.* p.104

CAP. X. *Delli pesi, e degl' obligbi del buono, e del vero Caualiere, venendo al particolare, dalla prattica.* pag.115

CAP. XI. *De Priuilegij, e delle onoreuolezze, e prerogatiue del Caualiere, e della perdita, e priuazione de sudetti Priuilegij, e preminenze.* pag.132

CAP. XII. *Del concorso del Caualiere accidentale, cioè creato tale per le sue virtù, e meriti; Ed il naturale, cioè che sia tale per la ragione della nascita, e per il merito de suoi maggiori, se, e quale d' essi si debba stimare il più degno.* pag.149

CAP. XIII. *De titoli, de trattamenti, e delle precedenze de Caualieri.* pag.164

CAP.

CAP. XIV. *Dell' educatione, e della vita de Caualieri nel timore di Dio, e nella vita ſpirituale.* pag.138
CAP. XV. *Dell' iſteſſa educazione, e vita de Caualieri nello ſtudio delle ſcienze, e dell'altre lettere, e ſe queſte conuengano à Caualieri, e come; Ed à quali ſtudij ſi debbano più applicare.* pag.219
CAP. XVI. *Dell'iſteſſa educazione, e vita de' Caualieri nell' eſercizio dell' armi, nel caualcare, nella caccia, nelle gioſtre, e ne balli, e negli altri eſercizij Caualereſchi.* pag.258
CAP. XVII. *Dell' iſteſſa educazione, e del modo di viuere circa il trattamento della ſeruitù, e nel vitto, e veſtito, e nell' altre coſe, le quali riguardano il gouerno della ſua caſa, e robba; E dell'obligo della puntualità nell'oſſeruare le promeſſe in parola, ouero in ſcritto, e nel ſodisfare a chi ſi dene.* pag.272
CAP. XVIII. *Se ad vn Caualiere conuenga il ſeruire in Corte; Ed anche ſe gli conuengano le mercanzie, e le induſtrie, e le profeſſioni letterarie, e quali.* pag.295
CAP. XIX. *Che coſa conuenga più al Caualiere, ſe la piacenolezza, e l'eſſer-*
ſo-

ſoſtenuto nelle conuerſazioni, e negli altri congreſsi. Delli complimenti, e delle ceremonie, e precedenze trà Caualieri, e coſe ſimili; Ed anche come ſi debba contenere nel giuoco, e nell' altre coſe, e quali ſpezie de giuochi più conuengono al Caualiere. pag. 321

CAP. XX. *Del duello, e della ſua origine, & introduzione, e delle ſue diuerſe ſpezie, e differenze.* pag. 338

CAP. XXI. *Quale ſpezie di duello ſia la più dannata, e proibita, e più perniciosa alla Republica.* pag. 362

CAP. XXII. *Non eſſerui mai obligo del Caualiere di accettare il duello, ouero la disfida formale, la quale importi duello formale, anche in buona legge di Caualleria; Con alcuni dubbij, & oſſeruazioni generali ſopra la pratica del Duello, ouero del battimento, e di alcune ſcuſe dell' accettare il cimento.* pag. 386

CAP. XXIII. *Dell'onore, e della riputazione, e del ſuo acquiſto, e conſeruazione, ed anche della ſua perdita, col diſonore. E delle offeſe, e delle ingiurie, e carichi, e delle loro ſodisfazzioni, e vendette in generale.* pag. 417

CAP. XXIV. *Dell' obligo del Caualiere circa l'oneſtà delle Donne; Ed ancora*

cora come ſi debba contenere, e regolarne i Matrimonij, e Parentadi da farſi; O pure come ſi debba regolare con la moglie che abbia. pag. 434

CAP. XXV. Dell' obligo, e dell' officio del Caualiere con i proprij ſudditi, ò vaſſalli, ò ſeruitori, ò in altro modo dipendenti, e ſubordinati, ouero inferiori; E come con eſſi ſi debba regolare, per operare da buon Caualiere. p. 467

CAP. XXVI. Se la Toga Dottorale, ouero la profeſſione letteraria tolga la qualità Caualereſca, e faccia ceſſare gli oblighi, ed i fauori, e le prerogatiue de Caualieri. E l'iſteſſo dello ſtato Clericale, ò Religioſo. pag 482

CAP. XXVII. Della deriuazione, ò ſignificazione della parola Dama; A quali Donne conuenga queſto attributo; E delle diuerſe ſpezie delle Dame; E delle loro prerogatiue, & obligbi. pag. 497

CAP. XXVIII. Del modo di viuere della Dama, nel timore di Dio, e nella vita ſpirituale, e come in queſta ſi debba regolare; Come anche del trattare, e del veſtire, e degli Ornamenti, e del Gouerno della Caſa, e dell' Educazione de figli, e del portarſi col Marito; e quali eſercizij più le conuen-

nen-

uengano. E ſe diſconuenga ad vna Dama il ſepararſi dal Marito, come, e quando; E ſe diuenendo Vedoua gli diſconuenga il paſſare alle ſeconde Nozze, ò nò. pag.522

CAP. XXIX. Se ſia degno di lode, ò pure di biaſimo, che le Donne abbiano la notizia delle Lettere, e delle Scienze, e delle arti liberali, e de quali. E ſe loro conuengano i giuochi a carte, e ſimili trattenimenti, ed anche i ſuoni, i canti, i balli, e coſe ſimili: E che coſa ſia più degna di lode in vna Dama, il brio, e lo ſpirito, e l'eſſer grata, ed ammeſſa alle conuerſazioni, ed a quelle applicare; Ouero l'eſſer modeſta, e ritirata. pag.548

CAP. XXX. Se alle Dame conuengano i Principati, ele altre cariche publiche: E che coſa ſia più degna di lode, ſe l'vſo de Romani nell'eſcludere da tutto ciò, e dalle ſucceſſioni le Donne; O pure l'vſo moderno di ammetterle. E dato nella Dama il Principato, ouero la ſignoria, ò altro gouerno, e Magiſtrato, come in eſſo ſi debba contenere; E Maritandoſi, quali ragioni in ciò s'acquiſtino al Marito. pag. 564.

IL FINE.

CAPITOLO PRIMO PROEMIALE.

Sopra l'introduzione dell'Opera, e se conuenga ad vn Giurista il trattare del Caualiere, e delle materie politiche; E di alcune proteste dell'Autore nell'Opera.

SOMMARIO.

1 *DElla questione trà Giuristi, e politici sopra il gouerno della Republica.*

2 *Distinzione sopra ciò; E dell'altra questione trà l'arme, e le lettere.*

3 *Pretensione de Giuristi.*

4 *Pretensione de Politici.*

5 *Questioni trà letterati difficili à sopirsi.*

6 *Che la Politica, e la Legge debbano essere vnite, e che l'vna non vaglia senza l'altra.*

7 *Vnione dell'Arme, e delle Leggi.*

8 *Qual sia il perfetto Leggista, e quale il perfetto Politico.*

9 *Modi, ouero mezzi d'acquistare la Politica.*

10 *Come il Politico debba sapere le Leggi, & all'incontro il Leggista debba sapere la Politica.*

11 *Differenza trà Leggisti, e legulei.*

12 Differenza trà Politici, e Nouelliſti, ouero infarinati d'Iſtorie.
13 Modo di vnire aſſieme queſte due facoltà.
14 Paralello del carro ſopra l'iſteſſa vnione.
15 Deſcrizione empia della Politica, e di alcune empie propoſizioni, che ſi riprouano.
16 Che tutto ciò influiſca alla materia del Caualiere, e della ragione.
17 Vfficio del Caualiere qual ſia.
18 Ragione per la quale ad vn Leggiſta conuenga il trattare del Caualiere.
19 Modo da tenerſi nell'opera, e che coſa eſſa contenga.
20 Scuſa della longhezza d'alcuni Capitoli, e del modo di rimediarui.
21 Proteſta pia, e Religioſa da Cattolico.
22 Altra proteſta ſopra i pregiudizij del terzo.
23 Altra proteſta nelle coſe fuori della profeſſione Legale.
24 Altra proteſta nell'elocuzione, ò fauella.
25 Opere del Cauſino, e del Trauerſari ſopra il Caualiere.

CA-

CAPITOLO PRIMO.

(1) L'Antica molto dibattuta queſtione trà i Giuriſti, ed i Politici, ſe, ed à quali d'eſſi maggiormente conuenga il gouerno della Repubblica, reſterà ſempre indeciſa, perche ciaſcuna fazzione oſtinatamente perſiſte nel ſoſtenere le ſue parti, e crede più validi i ſuoi argomenti, e le ſue ragioni, de quali non mancano in qualche copia per l'vna parte, e per l'altra.

(2) Credono alcuni, che ſi poſſa la queſtione decidere con quell' iſteſſa diſtinzione, con la quale ſi crede conciliabile l'altra, non meno antica, che celebre queſtione di precedenza trà l'Arme, e le Lettere, cioè trà il tempo pacifico, & il guerriero, oueramente trà il gouerno ciuile, ed il politico, ſi che il primo ſia più proporzionato à Giuriſti per la determinazione delle liti, e delle cauſe ciuili, e criminali, e per l'amminiſtrazione della giuſtizia trà priuati, ed il ſecondo ſia più adattato à Politici.

(3) Però anche queſta diſtinzione viene impugnata dall' vna, e dall'altra fazzione; Imperoche i Giuriſti dicono,

che anche nel tempo della guerra, ed in tutto quello che ſpetta al gouerno politico, e publico, la Legge ſia la regolatrice, mentre il tutto ſtà appoggiato alla Giuſtizia, ſenza la quale non può darſi la vera politica, nè il buon gouerno, e che però ſia neceſſaria la perizia delle leggi per diſtinguere la giuſtizia dall'ingiuſtizia; E che niente varrebero l'armi, per potenti, e copioſe, che foſſero, ſenza la diſciplina militare, e ſenza il buon'ordine, che ſono effetti de precetti dati dalla legge, e delle pene da eſſa impoſte.

(4) Et all'incontro i Politici dicono, che la loro ſcienza ſia la vera, e la migliore regolatrice della Republica in tutti i tempi, anche in quello della pace, per conſeruarla, e per ouuiare alla guerra, acciò queſta non ſegua; E che quelli, li quali ſiano atti à queſta ſpezie di gouerno maggiore, e più difficile, ſiano ancora atti col ſol lume della natura affinato dalla pratica, e dalla ſudetta maggior perizia, à regolare il gouerno ciuile, ed ad amminiſtrare la giuſtizia, e decidere le liti molto meglio di quel che faceiano i Leggiſti con le loro ſottigliezze, e formalità, le quali vengono ſtimate più toſto nutritiue delle calun-

nie, e che eternano le cauſe, apportando ſopra ciò, con l'iſtorie la pratica di molte Republiche, e Principati, ne quali non vi ſiano Leggiſti.

(5) Non è parte dello Scrittore di decidere tal queſtione, così perche ſtima non giunger tant' alto il ſuo intendimento, come ancora perche ſarebbe vn Giudice ſoſpetto come Leggiſta di profeſſione, che però la laſcia indeciſa; Ed è probabile, che in queſto ſtato continuarà finche duri il Mondo, conforme la pratica inſegna in tante altre queſtioni trà Letterati, li quali più degli altri vomini ſogliono eſſere delle loro opinioni molto tenaci.

(6) Crede bensì, che quando queſte profeſſioni ſiano trà eſſe totalmente diſgiunte, ſi che i loro profeſſori tutti dediti ad vna, niente ſappiano dell'altra; In tal calo, così gli vni, come gli altri non ſiano atti al gouerno, così politico, come ciuile per la ragione, che per l'vna, e per l'altra ſpezie di gouerno queſte profeſſioni debbano eſſere vnite, conforme molto bene l'inſegna l'Imperadore Giuſtiniano nel proemio dell'Iſtituta, mentre concede l'attributo dell'armare (7) la Republica alle Leggi, e quello d'ornarla all'Armi, poi-

che se bene la cosa dourebbe più tosto essere in opposto, nondimeno fù misteriosamente così detto per mostrare questa vnione, si che le Leggi, e le Armi debbano essere compagne indiuisibili per il buon gouerno dell'Imperio, e della Republica.

(8) Che però non sarà buono, e perfetto Politico quello, il quale non abbia vna sufficiente notizia delle Leggi; Ed all'incontro non sarà buono, e perfetto Leggista quello, il quale non abbia vna sufficiente notizia della Politica, la quale è vna facoltà senza principij, e senza regole scientifiche certe da apprendersi nelle scuole, ouero col solo studio; (9) Mà quella si apprende per quattro mezzi, cioè, sperienza, lettura d'Istorie, Pellegrinazione, e pratica con persone sauie, e sperimentate.

Non già che vn Soldato, ouero vn Caualiere di cappa corta, professore della Politica acquistata per i sudetti mezzi, abbia da costituirsi nelle necessità di studiare le Leggi Ciuili, e Canoniche, ouero Bartolo, e Baldo, Innocenzo, e Giannandrea, ed altri simili; (10) Ouero che all'incontro vn Giurista di professione debba andare alla guerra, e debba fare de pellegrinaggij, e darsi di

pra-

propoſito allo ſtudio delle ſtorie, ed à praticare con vomini ſperimentati nelle coſe del Mondo; Mà che non ſia vn puro, e ſemplice profeſſore d'vna di queſte facoltà ſenza qualche notizia, e tintura dell'altra, douendo in vna eſſere eccellente, e baſtando che nell' altra ſia qualche poco iſtrutto, conforme di ciò particolarmente ſi diſcorre di ſotto nel capitolo decimo quinto, doue ſi tratta ſe il Caualiere debba eſſere letterato.

(11) E per conſeguenza non ſi potrà dire che ſia buono, e perfetto Giurilta quello, il quale abbia la ſola notizia de ceſti Ciuili, e Canonici, e di quel che dicano gl'Interpreti, ouero le deciſioni, ed i conſigli, ò trattati, ſenza ſapere che coſa ſia la legge delle genti, e l'altra legge della conuenienza, la quale diſtingua il Principe dal priuato, e le coſe publiche dalle particolari, e non abbia ancora la conueniente prudenza d'adoprare, e di praticare le leggi, ſecondo che richiedono il luogo, il tempo, la qualità delle perſone, e le altre contingenze; Imperoche queſto tale, per dotto che ſia, ſarà vn buono, e perito leguleio, mà non vero, e perfetto Leggiſta; Ed in ciò conſiſte l'equiuoco nel confondere la prima ſpecie con la ſe-

con la, mentre altro è l'essere Giurisconsulto, ed altro è l'esser leguleio.

(12) Ed all'incontro, non sarà vero, e perfetto Politico quello, il quale sia vn poco tinto delle cose del Mondo con la sola lettura di Tacito, Liuio, Cesare, Seneca, Lipsio, Macchiauello, Bodino, ed altri, e molto meno con la sola lettura de Mercurij, e delle gazzette, e de foglietti, e con i circoli de nouellisti; O pure che abbia vn poco di prattica degli affari del Mondo per vdito, mà che non sia imbeuuto ancora de veri principij delle leggi delle genti, e delle ciuili, e canoniche, e della giustizia, si che sappia distinguere questa dall' ingiustizia, e dalla tirannia.

(13) Mà perche difficilmente, e molto di raro questa vera teorica si riduce alla prattica in vn' individuo, ouero in vna persona materiale, siche questa perfetta vnione sia vna spezie dell' ideale Republica di Platone; Quindi per il buon gouerno questa vnione si deue, e da prudenti, e sauij Principi si cerca di fare nelle persone formali, ed intellettuali, cioè ne corpi vniuersali de consigli, li quali siano egualmente costituiti dagli vni, e dagli altri professori, siche da due imperfetti se ne formi vno perfetto,

ſetto, ſecondo il paralello volgato di quel forte, e robuſto cieco, il quale portaſſe sù le ſpalle vno ſtroppio, che abbia la viſta, e l'intelletto perfetti.

(14) Sono la Politica, e la Legge, le due ruote, con le quali deue caminare il carro delle Republiche in ogni tempo, di pace, e di guerra; Che però acciò il carro camini bene, più cose vnite aſſieme vi ſi ricercano; Primieramente cioè, che le due Ruote ſiano vnite, ed vguali, ſiche l'vna ſenza l'altra non balta; Secondariamente che ſiano ben regolate dall'aſſo ben accomodato, il quale ſia poſto al ſuo giuſto liuello; che è la giuſtizia, ſenza la quale, ſecondo le ſue diuerſe ſpezie, di diſtributiua, e di commutatiua, mai ſi potrà dare il buon gouerno; E terzo, che il carrettiere lappia, e conoſca ſe l'aſſo ſia forte, e bene accomodato al ſuo luogo, e conoſca ancora ſe le ruote ſiano eguali, e poſte à liuello.

E per conſeguenza i regolatori della Republica, che ſono i carrettieri, deuono auere la prattica dell' vna, e dell'altra facoltà, ſi che vna di eſſe diſgiunta dall'altra non baſta, conforme ancora nel proemio del Dottor volgare al c. 1. ſi è diſcorſo; Onde ſe pure alle volte

con vna senza l'altra il gouerno riesce, dourà più tosto attribuirsi al caso, il quale però sarà raro.

(15) E se bene alcuni empij scrittori descriuono la politica, che sia vn'arte da disprezzare ogni legge diuina, ed vmana, e di attendere à quel che sia vtile, e profitteuole à gl' interessi di stato, senza soggettarsi all' accennato asso, ò freno della giustizia, ouero alla necessità d'auere vnite le due ruote eguali, acciò il carro camini diritto, seguendo il detto di Tacito, che il conseruare, ò ricuperare il suo sia cosa da vomo priuato, mà che la lode regia consista nell'vsurpare, e contraltare quel d' altri.

O pure seguendo il detto, che dà Seneca si mette in bocca del tiranno, che la Santità, la Fede, la Pietà, e la Giustizia siano beni priuati, ed appropriati à sudditi; mà non a lourani, la legge de quali sia di fare tutto quel che sia loro spediente, ancorche sia illecito, supponendo, che non si dia cosa illecita, e proibita all'Imperante, secondo il detto dell'istesso Tacito; O che, secondo il detto di Giulio Cesare, lo strepito dell' arme non faccia sentire il tenore delle Leggi; O pure che secondo il detto de

Po-

Politici moderni, le Leggi seruano per reti, e ragnole, ò lacci, ò vischio per vccellare.

Nondimeno queste, ed altre somiglianti proposizioni sono empie, e dannate, seguitate da Tiranni ateisti, ed Etnici, e non da veri, e buoni Principi, e Commandanti Cristiani, ne quali tutti i sudetti requisiti deuono esser congionti per il buon gouerno della Republica, e del Principato.

(16) Quanto fin'ora si è discorso sopra la partecipazione, che i professori della legge abbiano nel gouerno politico, e molto più nel ciuile della Republica, non dourà stimarsi superflua digressione, ò veramente inutile apparato, mentre con la sua proporzione ciò si adatta molto bene all'opera presente del Caualiere, e della Dama, per inferire, che non sia cosa sproporzionata ad vn Giurista di professione il trattare del Caualiere; (17) Imperoche essendo l'vfficio di questo, conforme nel terzo, e nel nono capitolo, ed altroue si accenna, il difendere la giustizia, ed il solleuare gli oppressi, resistendo alle violenze, ed alle ingiustizie, le quali si facciano alle persone innocente, e deboli; Quindi segue, che il buo-

no, ed il vero Caualiere deue ſapere diſtinguere la giuſtizia dall'ingiuſtizia, ed il lecito dall'illecito, ouero la ragione dal torto.

(18) Mà perche non facilmente queſta ſcienza, la quale naſce dalla notizia delle leggi, ſi verifica in tutti i Caualieri, per eſſer queſti principali profeſſori dell'arme, e degli eſercizij Cauallereſchi, e non molto dediti à gli ſtudij, particolarmente delle leggi: Però ſi deue ſtimare vna coſa conueniente, ed opportuna, che vn Leggiſta di profeſſione, con qualche poca notizia, e pratica dell'Iſtorie, e delle coſe Cauallereſche tratti della materia, acciò per quanto ſia poſſibile così s'iſtruiſcano il Caualiere, e la Dama à far bene le loro parti.

(19) Sarà dunque il diſcorſo principalmente Legale, cioè, ſopra quel che diſpongono le Leggi, così Eccleſiaſtiche, come profane, circa quelle qualità le quali facciano il vero Caualiere, e la vera Dama, e circa quelle coſe che ſpettano ad vn vero Caualiere Criſtiano, mentre la profeſſione dello Scrittore, e di Leggiſta è di trattare principalmente di quel che la legge diſpone.

Mà per quanto alla ſua poca abilità,

ed

ed alla gran ſcarſezza del tempo ſi concede, vi ſi accoppieranno ancora alcune regole mondane della Caualleria, ed anche le ſpirituali della pietà, e della Religione Criſtiana Cattolica, acciò in tal modo ſi poſſano ben' accoppiare aſſieme l'eſſere vero, e buon Caualiere, e l'eſſere vero, e buono Criſtiano Cattolico; Non eſſendo douere di obligare il Caualiere à viuere da Monaco, mà che ne anche debba viuere da Idolatra, ouero da Ateiſta ſeruo de ſuoi ſenſi, ed intereſſi, ſenza verun riſpetto della Religione, che profeſſa, e della giuſtizia, della quale egli hà l'obligo d'eſſerne diffenſore, ed il protettore, cercando di ſtabilire, ſe ſia poſſibile, vna via di mezzo compatibile.

(20) Conoſce, e confeſſa lo Scrittore, che più grato, e più comodo ſtile di ſcriuere ſia quello, il quale contenga maggiori diuiſioni, ſi che i capitoli rieſcano al poſſibile breui, mentre la proliſſità ſuol cagionare noia, e faſtidio al Lettore, per la fatica, che ſi dà all'intelletto, con vna lunga, e continuata lettura. Però, ò ſia che non ſappia far meglio, ò veramente (come credo) che lo ſtile diſcorſiuo non facilmente lo permetta, è coſtretto in alcune rubri-

che,

che, ò materie, come ſtimate poco capaci d'opportuna diuiſione, diffonderſi più di quello, che deſiderarebbe.

Si rimedia nondimeno à quello male con quella diligenza, la quale fin'ora non ſi è molto vſata da gli Scrittori nella lingua Italiana, cioè d'indicare nel principio di ciaſcun capitolo, ò rubrica per via di numeri, il ſommario delle coſe notabili, che in ciaſcuno d'eſſi ſi contengono, mentre in tal modo il delicato Lettore, il quale facilmente ſi ſtracchi, ouero s'infaſtidiſca, potrà con vna breue lettura del ſommario vedere quel che iui ſi contenga, per leggere ſolamente quel che ſia confacente al ſuo guſto, ouero al ſuo biſogno, ò pure alla curioſità.

(21) Si replicano ancora quell'iſteſſe proteſte, e dichiarazioni, che in tutte le altre opere per lo Scrittore ſi ſono fatte cioè; Primieramente, che il tutto s'intenda detto ſecondo i ſenſi, e precetti della Cattolica Religione, e della Chieſa Romana, ſi che ſe coſa vi foſſe, la quale a ciò ripugnaſſe, s'intenda detta per errore, ò per inauuertenza, e ſi abbia per caſſa, e per non detta.

(22) Secondariamente, che col nominare vn Principato, ò Regno, ò nazio-

zione, ò perſona più che l'altro, ò veramente prima, ò doppoi, e coll'eſemplificare più in vn paeſe, che nell' altro, non s'intenda pregiudicato ad alcuno, e che ciò non importi maggiore, nè minore ſtima, mà il tutto s'attribuiſca al caſo, il quale abbia ſuggerito alla memoria dello Scrittore più l' vno, che l'altro.

(23) Terzo, circa alcune regole, ò materie Cauallereſche, ò militari, ſi conſideri, che lo Scrittore è togato, e che la ſua profeſſione è di Giuriſta; Che però principalmente profeſſa d'accennare quel che legalmente ſpetta al Cauaſiere, ed alla Dama, acciò queſti, conforme di ſopra ſi è detto, poſſano reſtare iſtrutti in qualche parte di quel che la legge ſopra ciò diſpone; Accennando le altre coſe fuori della ſua ſfera, più toſto incidentemente, laſciandone il più maturo giudizio à quelli, i quali ſiano così in teorica, come in prattica principali profeſſori della Caualleria, acciò non ſe gli faccia quel rimprouero, che fece Annibale ad vn profeſſore della Filoſofia, il quale volle in cattedra alla ſua preſenza, vſcendo dalla proprìa ſfera, far vna lunga orazione ſopra l'arte del guerreggiare.

E fi-

E finalmente circa l'elocuzione, ouero la fauella, ſi replica quell' iſteſſo, che tante volte altroue ſi è detto; (24) Cioè che lo Scrittore non ſi profeſſa Academico, nè Grammatico rigoroſo, ed eſatto profeſſore della lingua Toſcana, mà che da Giuriſconſulto preme più ne i concetti, e nelle coſe profitteuoli, che nelle parole, ſtimando quelle frutti, e queſte foglie; E profeſſando di ſcriuere da Italiano volgare per la capacità d' ogni genere di perſone, e non da Toſcano culto, con i rigori della Cruſca per la capacità di pochi letterati; Che però nel concorſo delle parole barbare, le quali ſiano più comunemente vſate per l'Italia, e più eſplicatiue, e delle altre più Toſcane culte, vſate dal Dante, dal Petrarca, dal Boccaccio, e da altri, & approuate dal critico, e ſtitico Caſteluetro, e compagni, ſtima migliori le prime, che le ſeconde come più eſplicatiue de concetti, e più atte alla capacità comune, come pare che ſi debba fare, quando ſi tratta d' eſplicare le coſe ſpettanti alle ſcienze, ed alle facoltà per iſtruirne, ed addottrinarne quelli, li quali non ne ſiano profeſſori; Eſſendo lo ſcuole, anzi neceſſario il rigore della fauella culta nelle orazioni,

e ne

e ne i diſcorſi academici, ne panegirici, ne romanzi, e nelle poeſie, e ſimili compoſizioni, nelle quali l'iſtituto principale dello Scrittore conſiſta nell'erudizione, e nella polizia, e coltura della lingua, mà non in queſta ſorte d'opere, nelle quali ſi deue principalmente premere ne concetti, e nell'Iſtruire, ed addottrinare quelli i quali ne abbiano di biſogno, conforme più di propoſito ſi diſcorre nella difeſa della lingua Italiana.

(25) Hà ſcritto molto bene ſopra queſta materia del Caualiere, e della Dama come anche ſopra tutte l'altre, il Cauſino; *Però è vn tema diuerſo*, contenendo alcuni ſalubri, e molto ſtimabili ricordi, ed ammonizioni morali per il ben viuere, ſiche non ſeriſce il fine dell'opera preſente, con la quale non hà conneſſione alcuna, conforme il curioſo ſi potrà ſodisfare; Come ancora ne tempi più moderni ſotto gl'iſteſſi titoli del Caualiere, e della Dama hà ſcritto il Trauerſari, mà queſt'opera contiene vn romanzo, e finzioni, ſiche parimente veruna conneſſione hà con l'opera preſente.

CA-

CAPITOLO II.

Dell'etimologia, ouero della deriuazione della parola *Caualiere*.

SOMMARIO.

1 NOme di Caualiere *non conosciuto da Latini*.
2 *E poco da Italiani antichi*.
3 *Che deriui dal caualle, e dell' allegoria*.
4 *Differenza trà la parola* Equus, *e la parola* Caballus *in latino*.
5 *Vera deriuazione della parola*.
6 *Milizia à caualle più nobile, e migliore*.
7 *Della parola latina* Eques.
8 *Nome degli altri li quali caualchino, ò gouernino i caualli*.
9 *Introduzione degli ordini equestri de Romani*.
10 *Introduzione del nome di Caualiere*.
11 *Per qual causa i professori d'alcune Religioni militari si dicano Caualieri*.
12 *Della parola* Militi *che significhi l'istesso che Caualieri*.

CA-

CAPITLO II.

(1) NON essendo questo nome ò vocabolo *Caualiere* cognito nella lingua latina, benche li suoi antichi professori, anche in tempo, che era viua, e naturale, alle volte vsassero la parola *Caualio*, ò *Caballo*; Anzi, non ritrouasi molto frequentemente vsata da Scrittori, e professori della lingua Italiana, imperoche se bene viene vsata dall'antico Nouelliere, dal quale molto prese il Boccaccio, tuttauia gli altri antichi non molto l'vsarono. Quindi segue che non facilmente si ritroua scritto d'onde questa parola deriui, e come veramente sia la sua introduzione; (2) Maggiormente per non essere speciale nella fauella Italiana, mà comune alla Francese, alla Spagnuola, alla Tedesca, ed all'altre del nostro Mondo Cristiano ciuile, e comunicabile.

(3) Credono molti, e particolarmente il nostro coetaneo erudito Giurista *Gessi*, nella sua spada d'onore, che deriui dal cauallo, perloche inferisce all'allegoria, cioè, Che conforme questo è vn' animale più di tutti gli altri vir-

virtuoso, nobile, e generoso, così trà gli altri vomini debbano esser quelli, li quali facciano la professione del Caualiere; Però questa pare vna derivazione molto vaga, e generale, perche non solamente quei nobili, à quali conuenga l'attributo di Caualiere, mà anche i popolari, e plebei hanno l'vso de caualli, onde Caualieri si dourebbono dire tutti li Soldati à cauallo, ed anche quelli, li quali per occasione della caccia, ò di viaggio, ò delle giostre, ò per il passo, ò pure per scozzonare, ed istruire i medesimi caualli, ne habbiano l'vso.

E in fatto alle volte ciò segue, cioè che alcuni Scrittori, volendo esplicare se si stia bene à cauallo, ouero come quello che caualca debba ammaestrare, e maneggiare quell'animale, vsano questa parola del Caualiere, dinotando ogni persona, la quale stia à cauallo, senza distinguere la sua qualità, se sia nobile, ò plebeo; Come anche i custodi degli armenti de caualli, che volgarmente in Italia diciamo caullari, si dourebbono dire Caualieri, conforme di fatto alcuni Giuristi, e particolarmente l'*Alciato*; vsano in latino la parola *caballitio*, per significare il me-

mestiere di custodire, e di gouernare i caualli publici.

(4) Anzi in stretto rigore, la deriuazione della parola Cauallo, si doureb-be dire vna cosa mal detta, e disconueniente à persone nobili, e qualificate, quali si suppongono i Caualieri, mentre alcuni professori della lingua latina, distinguendo la parola più vlata, e propria *Equus*, dalla parola meno vlata *Caballus*, dicono, che la prima si adatti à caualli generosi, e ben'ammaestrati, e l'altra à caualli cattiui, popolari, e senza scuola.

(5) Ripigliando dunque la cosa più dall'alto, e da suoi principij; Ciò che sia della primiera origine, e dell'introduzione degl'ordini equestri, de' quali si discorre nel capitolo quarto. Per quel che spetta alla deriuazione della parola Caualiere; (6) Si deue supporre, che in tutti i tempi, ed appresso tutte le nazioni, cosi per la maggiore commodità, ò minor disaggio, e fatica della persona, come anche per la maggior brauura, ed operazione nel guerreggiare, la Milizia à cauallo è stata stimata la più nobile, e la più vigorosa, e che à quella si siano applicati quei Signori, e Nobili, li quali, ò per proprio interesse, ò per

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ò per genio abbiano eletto la vita del Soldato.

Anzi così nella Sagra Scrittura del Testamento vecchio negli atti de Maccabei, come anche in diuerse sagre leggende de Santi, quando Iddio con particolare aiuto, ed assistenza sopranaturale, hà voluto assistere a' suoi fedeli per mezzo degli Angioli, ouero de Santi diuoti di quel popolo, si sono questi visti armati, e guerreggianti à cauallo.

(7) Che però prendendo questa spezie di Milizia dal nome del cauallo, il quale, in latino per l'vso più commune si dice *Equus*, si diceano questi Soldati *Equites*, e la Milizia si dice *Equestre*, per distinguerla dall' altra à piedi, i di cui Soldati si dicono *pedites*.

(8) E sebene in questa parola cade l'istesso, che si è detto di sopra della parola *Caualiere*, cioè, che conuenga ad ogni persona, la quale per qualunque occasione caualchi il cauallo; Nondimeno gli altri per controdistinguerli, si dicono più tosto *Equitantes*, che *Equites*; Appunto come in Italiano gl'altri si dicono caualcanti, caualarizzi, cauallari, ed vomini, ò Soldati à cauallo, e non Caualieri.

(9) Mà perche anche in questa spe-

cie

cie di Millizia conueniua di contradi-
ſtinguere i Nobili, ed i Signori, dagli
altri Soldati popolari, e di leua, parti-
colarmente per aſſiſtere al Principe,
ouero al Conſole, ò al Capitano gene-
rale, il quale ne' tempi della libertà
della Romana Republica ſi diceua Im-
peradore; Quindi probabilmente in
tutte le Monarchie, ò Republiche, ed
in tutti i tempi, conforme ne' ſeguenti
capitoli ſi diſcorre, mà particolarmen-
te nella Republica Romana (la quale
come l'vltima, e la più grande, e po-
tente, ed anche come noſtra nazionale,
con ragione deue eſſere la noſtra rego-
latrice) furono introdotti gli ordini
equeſtri, cioè che non foſſero, nè ſi po-
teſſero dire *Equiti*, le non quelli, li qua-
li con le ſolennità in quei tempi vſate,
foſſero creati tali, come per vna ſpezie
di dignità, per quel che nel ſeguente
capitolo, ed altroue ſi accenna.

(10) Eſſendoſi dipoi nella noſtra Eu-
ropa occidentale, e particolarmente
nell'Italia, Francia, Spagna, e Germa-
nia, diſciolto l'Imperio Romano, ed
anche in gran parte corrotta la lingua
latina col miſcuglio di tante altre lin-
gue di diuerſe nazioni, le quali domi-
narono queſte Prouincie, e dal quale

miſcu-

miſcuglio nacquero le correnti lingue, Italiana, Spagnuola, Tedeſca, e Franceſe, le quali tutte in ſoſtanza ſono figlie della latina con qualche miſtura, ò corrozione; Quindi ſeguì che fù diſmeſſo il vocabolo *Equus* più frequentemente per auanti vſato, e fù più praticato l'altro men frequente vocabolo *Caballus* corrotto in *Cauallo*; E per conſeguenza quelli degli ordini equeſtri, ſi quali tuttauia, ancorche con diuerſe forme, e leggi, ſono continuati, ò rinouati, e che per prima ſi diceuano *Equites*, com inciarono à dirſi *Caualieri*, per l'iſteſſa ragione, e proporzione.

(11) Queſto diſcorſo però non conclude à riſpetto de profeſſori degli ordini Militari, de quali ſi parla di ſotto nel capitolo ſettimo, mentre queſti non ſi creano Caualieri come per vna dignità, anzi alcune di queſte Milizie nella corrente prattica ſono più per mare, che per terra contro gl'infedeli, ſi che non adoprano caualli, mà galere, ed altri legni marinareſchi, e combattono in mare, conforme particolarmente nell'Italia ſono la Religione degli Oſpitalieri di S. Giouanni Geroſolimitano, per auanti chiamati di Rodi, & oggi di Malta, e la Religione di S. Stefano, e pu-

re

re ſono chiamati Caualieri, conforme generalmente ſi dicono tutti gli altri profeſſori di ſi fatte Religioni, ouero ordini Militari, anche ſe non foſſero nobili, mà popolari, ed artefici, ò che foſſero officij comprati, ſecondo le diſtinzioni, le quali ſi danno nel capitolo ſeſto; Che però reſta chiaramente improprio, che la deriuazione di queſto vocabolo ſi attribuiſca all' vſo del guerreggiare à cauallo.

(12) Per chiarezza dunque di queſta difficoltà ſi deue auuertire, che ne' ſecoli moderni, ne' quali leggiamo nell' Iſtorie l'introduzione, ò veramente la reſtituzione dell' vſo di creare i Caualieri, in tutte le ſcritture, le quali di ciò parlino, concepite nella lingua latina già morta, ed oggi reſa artificiale, mai, ò pure molto di raro ſi ritroua vſata la parola antica *Equites*, ouero *ordo equeſtris*, mà con occaſione, che la principale ſolennità, la quale ſi vſaſſe nel creare i Caualieri foſſe il dargli il cingolo militare, e la ſpada, ſi vſaua l'altra parola *milite*, la quale ſe bene nella ſua generale ſignificazione abbraccia ogni Soldato di qualunque ſtato, e condizione ſi foſſe, nondimeno, ſecondo la condizione di quei tempi, dinotaua ſolamente que-

ſta dignità, ſi che l'iſteſſo foſſe dire *miles*, che *equ s*.

Onde vediamo, che anche di preſente nel Regno di Napoli, ed in altri luoghi, i Conſiglieri, ed alcuni altri Vfficiali, ancorche ſiano Togati, s'intitolano *militi*, come per vna dignità; E per conſeguenza, che l'iſteſſo vol ſſe dire in latino *miles*, che in volgare Italiano, ò Spagnuolo, ò Franceſe *Caualiero*; nell'iſteſſo modo, che di preſente quando vogliamo conuertire queſta parola *Caualiere* in latino, diciamo *miles*, ouero *Eques*.

Eſſendo dunque, che i profeſſori di sì fatte Milizie Religioſe, ouero Eccleſiaſtiche, ò pie ſi dicellero *militi* in latino: Quindi per la ſudetta ragione ſeguì, che volgarmẽte ſe gli attribuiſſe queſt'iſteſſo vocabolo *Caualiere*, nel quale come ſopra ſi conuerte a la ſudetta parola *miles*: Come vediamo in Roma, che alcune Milizie in diuerſi tempi iſtituite da Sommi Pontefici, ed oggi ridotte ad vffizij venali, ſi dicono nell' Italiano volgare *Canaglierati*.

E queſta pare che ſia la deriuazione di queſto vocabolo *Caualiere*, il quale però giuridicamente deue ſolamente conuenire à quelli, li quali anche giuridicamente ſi poſſono, e ſi deuono dire

Equi-

Equiti, ouero *Militi*", e non à gli altri, conforme nel capitolo seguente, ed altroue si accenna.

CAPITOLO III.

Che cosa sia la Caualleria, se sia qualità naturale, ouero accidentale, la quale si acquisti; & à quali giuridicamente, e nella stretta significazione questo attributo conuenga.

SOMMARIO.

1 *CHe cosa sia la Caualleria, ouero l'esser Caualiere.*
2 *Anche Signori grandi, e Principi anticamente si creauano Caualieri.*
3 *Del nome de Pagani, e de Paggi.*
4 *Esempij de Rè, e de Principi grandi armati Caualieri.*
5 *A' quali propriamente conuenga l'attributo di Caualiere.*

CAPITOLO TERZO.

1 DAl comun consenso de Scrittori, la caualleria, ò veramente l'esser Caualiere, non è veramente vna qualità naturale, la quale si porti dalle fascie, mà è vna qualità accidentale, co-

me vna ſpecie di grado, ouero di dignità, la quale per mercede, e per ricognizione de meriti, e de ſeruizij per il Principe ſourano, ouero per altro, che da eſſo ne aueſſe l'autorità, ſi concede à Soldati, li quali ancorche aueſſero i natali popolari, così diueniuano nobili, e grandi; Appunto come ne tempi correnti ſi ſuol pratticare con la conceſſione de feudi, e delle Signorie, e de' titoli de' Principi, Duchi, Marcheſi, Conti, e Baroni per la ragione, che eſſendo anticamente molto raro l'vſo di queſti titoli, come non ſoliti darſi ſe non à Signori grandi; Quindi ſeguiua, che queſto grado, ò dignità di Caualiere faceſſe quella figura, che oggi fanno queſti titoli, e Baroni, che però era ſtimato vn premio competente, e proporzionato de' meriti, e de' ſeruizj, in quel modo, che anche di preſente la pratica inſegna in alcuni abiti militari, li quali da Principi ſiano tenuti in gran riputazione, e de quali ſi diſcorre di ſotto nel capitolo ſettimo.

(2) Queſta è propriamente quella nobiltà, la di cui conceſſione viene ſtimata di ragione regale riſerbata al ſolo Principe ſourano per quel che nell'opera del Dottor volgare nella materia giuriſdi-

zionale si discorre; Anzi nelle persone già nobili, e di gran nascita, anche figli di Principi, e di Signori grandi, e ne' Principi medesimi era come vn grado abilitatiuo alle cariche grandi, ed à gli altri esercizij militari, si che per auanti quelle persone, ancorche fossero nobilissime, giuridicamente non meritassero dirsi Caualieri, nè veri Soldati, mà essendo giouani, si diceuano paggi, ouero valletti; Deriuando questa parola, ò nome di Paggi dalla parola latina tanto vsata da Leggisti *Pagano*, la quale abbraccia tutti quelli, li quali non siano veri militi solennemente creati col giuramento, e col cingolo militare, e con le altre solennità, che di sotto nel capitolo quinto si accennano.

(3) Che però nell' istorie antiche, e moderne, cioè d'alcuni secoli prossimi, ne' quali fù introdotto, ouero rinouato quest'vso, e particolarmente in quelle delle due Sicilie, per il tempo, che furono vnite, e che costituiuano vn Regno solo, e rispettiuamente doppo la diuisione di quello della Sicilia citeriore, detto della Puglia, ed al presente di Napoli, dall'altro della citeriore costituito dall'Isola, la quale tuttauia ritiene l'antico nome della Sicilia. Et anche

nell'istorie della Spagna, della Francia, della Germania, e dell'Inghilterra, ed in altre si legge, che non solamente si creauano Caualieri i figli de i Rè, e de Principi, e Signori grandi, li quali non aueano bisogno d'acquistare la nobiltà, mà ancora i medesimi Rè, e Principi, conforme se ne leggono infiniti esempj; (4) E particolarmente Ruggiero primo Rè delle sudette due Sicilie, essendo in stato di Conte di Calauria, e di Sicilia, s'intitola Caualiere, cioè *miles;* Ed il medesimo essendo diuenuto il primo Rè, creò Caualieri, Ruggiero, e Tancredi suoi figliuoli; Federico secondo Imperadore creò Caualiere l'altro Federico, e Corrado suoi figliuoli; E si fecero ancora armare solennemente Caualieri, Guglielmo Ruso, Lodouico vndecimo, Arrigo secondo, Arrigo settimo, Odoardo quarto, ed Odoardo sesto Rè d'Inghilterra; Luigi de Taranto secondo sposo di Giouanna prima Regina di Napoli; Francesco primo Rè di Francia; Carlo Martello Rè d'Vngheria; E Filippo Principe di Taranto; Il Rè Roberto figlio di Carlo II. Rè di Napoli; Carlo Duca di Calauria figlio del sudetto Roberto, e molti altri simili Principi, li quali si fecero armare solennemente Caualieri.

Anzi l'istesso barbaro, ed Infedele Rè de Saraceni Saladino, celebre nell'istorie della conquista di Gerusalemme sotto Goffredo, sentendo le prodezze grandi, e le molto virtuose operazioni, che si faceuano da quelli, li quali erano solennemente armati Caualieri, e quanta stima di essi si facesse, volse anche farsi armare Caualiere da vn Cristiano, il quale, ò come prigione di guerra, ò per altro rispetto appresso d'esso si trouaua, ed era Caualiere solennemente creato conforme narra l'antico Nouelliere nella nouella cinquantesima prima.

(5) E quindi segue, che giuridicamente, e nella sua stretta, e vera significazione, questo titolo, ouero attributo di Caualiere non conueniss̃e se non à quelli, li quali con le solennità solite fossero creati tali, si che gli altri, quant'vnque fossero di nascita grande, e primaria non potessero giurare da Caualieri, nè fossero ammessi ad alcune giostre, ed a gl' esercizij militari solenni, e non godessero alcuni priuilegij, e prerogatiue, le quali spettassero solamente à Caualieri; Appunto come trà i secolari, ed i professori delle lettere è il grado del Dottorato, e trà i Religiosi è quello del Magisterio.

E da ciò si può cominciare à venire in cognizione di quell'abuso, del quale in tutta l'opera si và discorrendo, de tempi nostri, cioè che molti, à quali forse ne anche conuiene il titolo di nobili, e di Gentiluomini priuati, ed appena quello d'vomini ciuili, con tanta facilità s'arrogano quest' attributo, e giurano da Caualiere à tutto passo, conforme particolarmente s'accenna nel capitolo ottauo, nel quale si discorre della nobiltà, e delle sue diuerse specie, ouero gradi, ed ordini.

CAPITOLO IV.

Dell'Origine, ouero della primiera introduzione de' Caualieri, come seguisse.

SOMMARIO.

1 *ERrori de' Scrittori circa gl'inuentori delle cose.*

2 *Proue che anche nel principio del Mondo vi fossero le arti, e le scienze, e le altre cose come sono di presente.*

3 *Distintione de dominij, e del commercio, ed altre cose.*

4 *Monarchie degli Assiri, e de Medi, & altre.*

5 *Ragione per la quale i Latini caminarono con i Greci.*
6 *Vso antico del denaro, e delle monete d'oro, e d'argento.*
7 *Scienze, arti, e lussi ne tempi antichi.*
8 *Che sempre il Mondo sia stato l'istesso.*
9 *Che niente sia nouo, e che anche il Mondo nouo dell'Indie fosse per auanti conosciuto.*
10 *Della ragione per la quale alcune cose paiono nouue, benche non siano, e delle mutazioni delle cose del Mondo.*
11 *Dell'introduzione de Caualieri, che sia antichissima dal principio del Mondo, e che cosa vi sia di nouo.*

CAPITOLO IV.

1 APpresso gli Scrittori, così antichi, come quei moderni, li quali senz'altro discorso alla cieca caminano con la sola fede degli antichi, si leggono in questo proposito dell'inuenzione, e dell'introduzione de Cauaheri, quelle medesime semplicità, le quali vediamo appresso gli stessi grand'vomini, Platone, ed Aristotile, ed altri Scrittori Greci, con la sola scorta de quali, non auendo quel miglior lume, che abbiamo della più antica, e di presente più ve-

ridica istoria della Biblia sacra, caminarono, Cicerone, Liuio, Suetonio, Tacito, ed altri Scrittori latini; E molto più gli antichi Giurisconsulti nelle leggi ciuili de' Romani, circa l'attribuire l'inuenzione, e l'introduzione di molte cose ad alcuni vomini, anche moderni, quasi che prima non vi fossero; Come per esempio sono, l'introduzione della vita ciuile, e la soccietà degl'vomini nelle Città, e ne luoghi abitati, quasi che per auanti, solitarij viuessero da fiere nelle cauerne, e nelle selue pascendosi di ghiande, e d'altri frutti siluestri; Simplicità degne del riso; O pure l'introduzione del mio, e del tuo, con la distinzione de dominij, quasi che per auanti questa non vi fosse, mà che il tutto fosse comune; Oueramente l'introduzione delle monete, e per conseguenza quella del contratto della compra, e vendita, quasi che per auanti per non esserui la moneta, istrumento necessario di tal contratto, fosse solamente in vso la permutazione: O pure che alcuni fossero stati i primi inuentori, ed introduttori delle leggi, e delle lettere, e delle scienze, e dell'arti; Come per esempio; Abramo ne i Caldei, ouero Assirij; Moisè negl'Ebrei; Mercurio oue-

ro Mennone negli Egizij; Numa Pompilio ne Romani, e simili; Supponendo anche primo inuentore, ed introduttore della medicina Mercurio, ouero Esculapio, e molti altri simili Inuentori, ed introduttori di diuerse scienze, ed arti, perloche cominciarono ad adorare questi Inuentori per Dij, conforme nelle fauole de' Poeti cosi frequentemente si legge.

Queste però, ed altre somiglianti cose sono di certo manifeste semplicità, e chiari errori deriuati dá Greci, troppo amici, e cultori delle fauole, e con i quali (conforme si è detto) per mancamento del lume migliore caminarono i nostri antichi Latini; Posciache, dannando come empia l'opinione di quei puri naturali, li quali negando ogni religione, credono, che il Mondo fosse creato à caso ab eterno, si che sempre sia stato quell'istesso che è di presente, e che tale sarà in auuenire; Ed ammettendo come più vera, e per infallibile l'istoria profetica della Sacra Scrittura nel Genesi sopra la sua creazione fatta per Dio dal niente in quel tempo, che secondo i calcoli de Santi Padri Scritturali, corre trà il sesto, ed il settimo milleſimo de secoli.

(2) Da questa di tutte più antica, e più autoreuole istoria di fede irrefragabile si conuincono chiaramente le sudette, ed altre somiglianti semplicità; Imperciocche essendo in molto breue tempo doppo la creazione del Mondo, e dell' vomo, per la contrauenzione al Diuino precetto, stato priuato il nostro primo Padre Adamo dello stato dell' innocenza, e discacciato dal Paradiso Terrestre, con la maledizione, che douesse guadagnarsi il pane col sudore del suo volto, lauorando la terra, la quale gli auesse da produrre spine, ed erbe pernicioso; Ed ad Eua prima Madre, che douesse partorire con dolore, ed auere il disaggio che ciascuno vede, nel nodrire, e nell'educare i figliuoli, mentre l'vomo nasce al Mondo più debole, e più bisognoso dell'altrui aiuto di qualunque animale; E che fin dall'ora cucissero alcuni pellicioni da coprire le parti vergognose conosciute dopò il peccato.

Quindi segue, che necessariamente dal bel principio conuenga di supporre negli stessi Adamo, ed Eua primi progenitori quella scienza infusa da Dio, che molti Santi Padri fermano, di tutte le scienze, e dell' arti; Non sapendosi

ve-

vedere come poteſſe Adamo, ed i ſuoi primi figli lauorare, e raccogliere i frutti, e quelli ridurre all' vſo del pane già preſuppoſto da Dio, e degli altri vittuali; E come poteſſero ſcorticare gli animali, e ridurre le pelli ad vſo di veſtirſene, quelle cuſcire, e tagliarle ſenza i coltelli, e le ſorbici, e gli aghi, e filo, ed altri iſtrumenti; E come ſi poteſſero i figliuoli nell' infanzia, e medicarſi nelle infermità, e ſouuenire à gli altri biſogni; Ed anche come ſi poteſſe ben conoſcere la mutazione delle Stagioni, e l'opportunità de tempi per l'agricoltura, ſenza le arti, e le ſcienze.

(3) Come ancora non ſi sà vedere in qual modo foſſe verificabile l'antica comunione, mentre abbiamo da principio la diſtinzione de dominij, e delle profeſſioni trà li primi figliuoli d'Adamo, Abele, e Caino, e che ſeguiſſero tanti altri fatti, quanti la Sagra Scrittura narra auanti Noè, e prima del diluuio; E come l'iſteſſo Noè poteſſe far vn'opera così grande, come fù quella dell' arca mai più viſta nè pratticata nel Mondo, ſiche vi ſi adoprò lo ſpazio di vn ſecolo intiero ſenza vna gran notizia delle ſcienze, e dell'arti.

Nè può ſupporſi il caſo, che nel Mon-

Mondo vi fosse introdotto vn così gran lusso, ed vn così licenzioso modo di viuere, che moueſſe Dio à ſdegno di diſtruggerlo col diluuio, ſe non vi foſſero le diſtinzioni de dominij, e de principati con l'oppreſſioni, che i forti, ed i potenti faceſſero delli deboli, e meno potenti, e che ſi viueſſe con le delizie, e con gli aggi nell' iſteſſo modo, che di preſente vediamo.

E doppo il diluuio, per molti, e molti ſecoli auanti che naſceſſero le piccole, e le diuiſe Republiche, ò Monarchie de Greci, ſopra le quali, i magnificatori, e fauoloſi paeſani fanno vn così gran rumore (mentre la grande d' Aleſſandro di Macedonia fù molto breue d'anni dodici, ſi che fù più tosto vna ſpecie di ſcorreria, come ne tempi moderni è ſtata quella del Tamberlano) non ſi sà vedere come ſi poteſſe fabricare in quei tempi proſſimi, la celebre torre, e la gran Città di Babilonia, ſenza che vi foſſe il Principe, ouero il commandante, e che non vi foſſe la perizia dell' architettura, e delle altre arti, ed anche l'vſo del denaro, con il commercio da vn paeſe all'altro, come è di preſente.

(4) E che Nembrot, ouero Belo, ò Nino poteſſero farſi Rè, e piantare vna

Mo-

Monarchia cosi grande, e potente come fù quella degli Assirij ouero de Caldei, la quale ebbe vna lunga durazione di secoli poco meno che dodici, finche passò à Medi, in potere de quali durò per altri trè secoli, finche passò à Persiani, ne quali dimorò due secoli poco più, e da questi vltimamẽte à i Greci nell'accẽnata scorreria d'Alessandro, la quale, morendo egli senza successione fù in più regni diuisa onde questa fù l'vltima, e la più debole diuisa anche negli Egizij.

(5) E per conseguenza è vna mera vanità l'attribuire l'inuenzione di tante cose ad alcuni vomini moderni à comparazione delle cose già dette, come fecero i Greci Scrittori, cõ i quali alla cieca caminarono i nostri Latini e particolarmente gli antichi Giurisconsulti; E ciò seguì per la ragione, ch'essendo l'Italia barbara, ed incolta, ebbe l'vso delle leggi e delle lettere dalla Grecia, sicche nõ conobbe altra nazione di maggior potenza, e maggior letteratura conforme nella difesa della lingua Italiana, e nell'opera dello stile, ed altroue si accenna.

(6) E quanto all'vso antichissimo della moneta, anche d'oro, e d'argento; Leggiamo ne sudetti tempi di gran lunga più antichi de Greci, e ne prin-

principij della ſudetta prima monarchia degli Aſſirij per quanto porta la noſtra notizia, i teſori di Semiramide, e le grandezze degli altri Rè.

E negli atti del primo Padre del Popolo eletto, cioè d'Abramo, il quale fù per quattro, e più ſecoli auanti Mosè, e che alcuni credono l'inuentore delle lettere date à ſudetti Caldei, ouero Aſſirij, leggiamo le guerre, e l'aſſiſtenze de'Rè per appunto come ne tempi noſtri; Et anche le grandezze delle Corti Regie, con i Magnati, ed Ottimati, e Nobili primarij, che oggi diciamo Signori, ò Baroni, ò Caualieri, in occaſione del ſuo ingreſſo, e della dimora nell'Egitto, doue diuenne molto ricco per la bellezza di Sarra ſua moglie.

Come ancora leggiamo ſin da quel tempo la diſtinzione delle mogli, e delle concubine, e quella de'figliuoli legitimi, e de baſtardi, ed il commercio delle mercanzie da vn paeſe all'altro, con l'vſo delle monete d'argento, con le quali fù venduto Gioſeppe alli Mercanti, ouero vetturali Madianiti, e la prouiſione dell'annona per il tempo della careſtia, con la contrattazione de grani per mezo del denaro come appunto di preſente inſegna la pratica.

Sot-

Sotto Moisè leggiamo gli ornamenti delle donne d'oro, e dell'altre cose preziose, in occasione della fabricazione del vitello d'oro nel deserto, e le conglure, e le male sodisfazioni de' sudditi contro i Comandanti.

E quel che più importa leggiamo di essersi le scienze in grado maggiore di quello à che siano giunti i Greci, ed i Latini, mentre i maghi del Rè Faraone per via d'arte, e di scienze seppero fare quasi tutti quei segni che Moisè coll'onnipotente, e sopranaturale mano di Dio, fece fare alla sua verga, in quel senso, che dalla Chiesa sia riceuuto, con altre molte somiglianti cose.

Chi legge negl'atti d'Ester il banchetto del Rè Assuero, & il superbo ornamento degl'orti Regij ne quali quello seguì, conoscerà che anche i Potentissimi Romani, e tant'altri moderni potenti Monarchi non siano gionti à quella grandezza, con altre molte simili considerazioni.

(8) Dunque si deue conchiudere col sauio Salomone, che il mondo sin dalla sua creazione sia stato sempre il medesimo, e che tale sarà in auuenire finche, secondo i precetti della nostra fede, à Dio piaccia di distruggerlo, si che nien-

niente sia nuouo sotto il Sole, mà quel che à noi pare nuouo, nasca perche ne tempi andati si sia dismesso, e che se ne sia perduta la memoria, onde poi sia ristituita per alcuni, li quali perciò ne vengano stimati gl'inuentori.

(9) Onde vediamo, che l'istesso Mondo nuouo, del quale facciamo il primo inuentore il Colombo, ne' tempi andati fù conosciuto, e pratticaro per diuersi segni, che vi si sono ritrouati, e per la pia tradizione, che vi fosse stato S. Tomaso Apostolo à predicarui la Fede di Cristo; Et ancora perche non dobbiamo supporre che fosse dotato del dono della profezia, vn' Idolatra, e Gentile quale fù Seneca tragico, mentre predisse questa inuenzione, mà che questo nascesse dall' antiche notizie, e tradizioni; I Cinesi sono Popoli al noltro moderno Mondo nuouo, per auanti incogniti à nostri maggiori anche antichi Greci, e Latini, e pure in essi si è rinouato esserui le arti, e le lettere; Anzi vantano lettere, & Istorie di gran lunga più antiche delle nostre.

(10) Deriua ciò dalle solite, e naturali vicendeuolezze del Mondo, alcune prouincie, e parti del quale per le con-

cin-

tingenze della pace, e della guerra, ouero per i buoni, e mali dominanti, in vn tempo sono culte, e fioriscono nelle lettere, e nell'arti, ed in vn' altro s' inseluatichiscono, e diuentano barbare, e deserte; Conforme si può esemplificare trà l' Italia, e la Grecia, e così à proporzione nell' altre prouincie.

Imperoche l'Italia auanti che nascesse la Republica Romana, era barbara; Et all'incontro fioriua la Grecia, dalla quale però incominciò l' introduzione delle lettere, e delle scienze per mezo d' in Siponto, di Archita in Taranto, e di Pittagora in Cotrone; E di poi cominciando la Republica Romana à crescere, riceuè le leggi, le lettere, e le arti d'Atene, e da Rodi, e da gl' altri luoghi della Grecia; Mà però à poco à poco, così di questa, come dell' altre cose ella l'impouerì, onde ne diuenne ricca, e quella ne restò impouerita; Mà auendo Costantino il Magno trasportato la sede Imperiale in Grecia, e succesle perciò nell' Italia tante incursioni de' barbari, ne seguì che l' Italia di nuouo s'inseluatichisse, e diuenisse barbara, e la Grecia ripigliasse il suo primiero stato; Però poco doppo cominciò à declinare, e molto più doppo lo-

l'occupazione dell' Imperio d' Oriente da Turchi, che diuenne affatto barbara; Et all'incontro all' Italia pare che fiasi riſtituita l'antica cultura delle ſcienze, e delle arti, e della vita Ciuile, e così di tempo in tempo nell' altre prouincie, e parti.

Non ſi cagiona perciò la mutazione del Mondo in valuerſale, mà ſolamente la mutazione in particolare dello ſtato ſin alcune parti, ò prouincie; Al che ſogliono alcuni dare il paralello del terremoto, per il quale pare, che tremi tutta la terra, e pure non è vero, perche ſtando fermo il ſuo globo trema ſolamente quella parte, nella quale l' eſalazioni racchiuſe facciano quell' effetto.

Però al giudizio dello Scrittore pare che più al propoſito s'adatti il paralello d'vn caſale; ouero di vn podere all' vſo Romano, ſolito lauorarſi in vn nouennio a quarti, cioè che in vn triennio ſe ne lauora vn quarto, il quale però diuiene culto, e bello, e gli altri due diuentano incolti, e macchioſi; Mà terminando il ſuo tempo, il quarto già coltiuato s'abbandona, che però diuiene incolto, e macchioſo, e l'altro già laſciato incolto, il quale ſi metta à coltura,

diuiene coltiuato, e bello, e cosi succeſſiuamente col ſuo giro nell' altro, però ſempre il caſale è il medeſimo; E queſto appunto pare il caſo del Mondo, del quale Iddio è l'agricoltore, il qual' vſa queſte vicende.

(11) Venendo però al noſtro propoſito dell'inuenzione, e dell'introduzione degli ordini equeſtri, e dell' vſo de Caualieri; Deue parimente metterſi trà le fauole quel che alcuni ſcrittori dicono, nell' attribuirlo ad vna nuoua inuenzione de' Romani, ò veramente de' Greci, ò pure al più degli Egizij, in occaſione dell' accennato Giuſeppe, il qual foſſe da quel Rè creato Caualiere con la collana d'oro, e con altri ſegni; E che ſotto Aſſuero l'iſteſſo ſeguiſſe di Mardocheo Zio d'Eſter, facendo ſecondo i ſoliti ſalti delle Corti, il paſſaggio dalla forca al trionfo, e che all' incontro Aman fauorito, e primo Miniſtro del Rè faceſſe il paſſaggio dal trionfo, e dal dominio alla forca; E di Daniele ſotto il Rè de Medi, e Perſiani Nabuc, e ſimili; Atteſo che queſti ſono i caſi più antichi, che leggiamo per non auere le ſcritture, e l'Iſtorie più antiche, e per eſſerſi perduta la memoria degli altri; Mà nel rimanente conuiene dire, che

men-

mentre dal principio del Mondo, furono le guerre, e furono i Rè, & i Principi, si deuono anche supporre i Magnati, e gli Ottimati, ed i Soldati Nobili della prima riga appresso il Re, ouero il Principe, più valorosi, e più potenti degli altri, che sono appunto i Baroni, ed i Signori, ed i Cauaglieri d'oggidì, fin da tempi antichissimi, e prossimi al diluuio, i quali sono nella Sagra Scrittura esplicati col nome, ò vocabolo di Giganti, e d'vomini potenti, e che di poi secondo la varieta de tempi, e l'vsanze de paesi, furono detti Campioni, ouero Rodomonti, ò Palladini, per quel che leggiamo in tanti libri di Caualleria, ed appresso alcuni Poeti, e particolarmente appresso il nostro Italiano Ariosto, il quale più degli altri hà trattato di questa materia de Caualieri, e delle Dame; Siche i Romani introducendo gli ordini equestri, non facessero vna cosa nouua, mà in ciò imitassero le altre antiche nazioni dominatrici, introducendo i sudetti ordini equestri di diuerse specie, e gradi maggiori, e minori, con la diuersità de segni, dell'anello, della collana, del balto, e simili riferiti da molti scrittori. Non già per loro prima inuenzione, mà seguitando l'vso dell'altre

tre Republiche, e Monarchie antiche; E che doppo sciolto l'Imperio, con diuersi segni, ed vsanze, ò solennità sia stato continuato l'istesso per tutte quelle Nazioni, le quali di tempo in tempo abbiano dominato nell'Italia, e nell'altre parti del nostro Mondo ciuile, comunicabile; Che però si conchiude, che l'vso, e l'introduzione de' Caualieri sia dal principio del Mondo, e da che cominciarono le Guerre, ed i Principati, con la continuazione in tutti i tempi, siche le nouità siano state solamente sopra la diuersità del modo, e delle solennità, ed anche delle prerogatiue, e de nomi, ouero de vocaboli.

CAPITOLO QVINTO.

Della forma, ò solennità, con la quale si creassero, e si armassero i Caualieri.

SOMMARIO.

1 *DElle solennità, e cerimonie nella creazione de' Caualieri.*
2 *Forma del giuramento.*
3 *Modo di creare i Caualieri senza le solennità.*

Se il cingolo ſia coſa neceſſaria per la validità della profeſſione in vna Religione militare.

CAPITOLO V.

DAgli eſempi antichi accennati nel capitolo antecedente, di Giuſeppe, di Daniele, e di Mardocheo; che ſi creaſſero Caualieri per il Rè con la collana d'oro, e col caualcare ſopra vn generoſo cauallo per la Città, è deriuato l'vſo in tutti i tempi, ed in tutte le Nazioni, di conferire queſta dignità con alcune ſolennità, e con alcuni ſegni, conforme appreſſo i Romani furono i già detti, dell'anello, della collana, e del balteo, ed altri, che gli Scrittori, parte con verità, e parte fauoleggiando narrano.

Siaſi però quel che ſi voglia ne tempi antichi, de quali non habbiamo la verità certa, mà riſtringendoci a' ſecoli più moderni, de quali abbiamo maggior certezza, non ſolamente per la fede degl'Iſtorici, la quale bene ſpeſſo ſuol' eſſere fallace, mà ſopratutto per le ſcritture autentiche conſeruate in alcuni approuati archiuij della noſtra Italia; E parlando del coſtume di queſta-

sta Prouincia, col presupposto di trattare solamente di quei Caualieri, i quali dal Rè, ò da vn' altro Principe sourano si armanano, e si creauano tali, come per vna specie di dignità, per quel che di sopra nel capitolo terzo si è accennato; Non già di quei professori d'alcune religioni, & ordini militari, li quali impropriamente, e per vn modo di parlare si dicono Caualieri, de' quali si tratta nel capitolo settimo.

Appresso i Scrittori dell'istorie del Regno di Napoli, ed in molte scritture autentiche conseruate in diuersi approuati archiuij publici nel medesimo Regno, ed altroue, si legge, che quando il Rè volea creare alcuno Caualiere, se ciò seguiua verso i benemeriti per il loro già sperimentato valore, e per mercede de seruizij notabili fatti in guerra, ò pure per mera grazia, e beneuolenza, come seguì nel celebre Moro Raimondo, il quale da aiutante della cucina Regia, fatto sposo della celebre Catanese (vno degli esempij degli altibassi della fortuna) fù creato Caualiere, e dipoi passò alla dignità maggiore di titolato, e di gran Seneschallo, vno de sette primarij vfficij del Regno; In tal caso non si fabricaua quel processo sopra la nobiltà,

che si formaua in quelli, li quali per la ragione della nobiltà, supplicauano per questa dignità.

Mà in quelli i quali lo desiderauano per giustizia si faceuano le proue della nobiltà qualificata, e generosa, in quel modo, che di presente si prattica per l'abito militare di giustizia nella Religione di Malta, ed in altre simili Religioni, delle quali si parla di sotto nell'accennato capitolo settimo: Cioè che fosse figliuolo, ò discendente di Caualiere, siche in quella casa, ò linea vi fosse già stata questa dignità.

Questa differenza trà quelli, li quali per i meriti personali ottenessero tal dignità per auanti non ottenuta da suoi maggiori, e quelli, li quali fossero di razza di Caualieri, siche la dignità per auanti si fosse ottenuta da suoi maggiori, e fosse già entrata nella loro schiata, si costumaua ancora appresso gli antichi Romani, conforme ne habbiamo molti testimonij, e particolarmente d'Ouidio, Lib. 4. de tristibus eleg 9.

Si quis est, vsque a proauis vetus ordinis hæres
Non modo fortunæ munere factus eques.

Et lib. 4. de ponto Epistola 8.

Si genus excutias, Equites ab origine prima,
Vsque per innumeros inueniemus auos.

Compiti dunque i proceſſi, ouero adempiti i ſoliti atti preparatorij, ſi publicaua per qualche tempo auanti, con editti la giornata, nella quale il Rè aueua deſtinato di fare la ſolennità, la quale ſolea eſſere in occaſione di qualche feſta principale; e nel giorno ſtabilito, ſopra vn palco ben'adornato nella Chieſa maggiore del luogo, ſi ergeua vn' Altare, ſopra del quale ſi metteuano tante ſpade, quanti erano quelli, che ſi doueuano armare Caualieri; Ed al di cui lato, ſecondo gli ſtili di quei tempi ſi metteano le ſedie del Rè e della Regina col ſolenne corteggio de Baroni, e Magnati, e de Caualieri, e Nobili, ed anche il Faldiſtorio del Veſcouo.

(2) Eſſendoſi dunque tutti poſti à ſedere, quelli li quali deſiderauano d'eſſere armati Caualieri, veſtiti di panno verde all'vſanza di quei tempi, ſtauano in vn banco coperto di drappo verde, e d'argento, ed erano eſaminati per alcuni Caualieri anziani, auanti d'alcuni teſtimonij, ſe foſſero ſani, e ben diſpo-

sti di corpo per adoprarsi nelle battaglie, e negl'esercizij Cauallereschi: E doppo auer risposto di sì, erano condotti auanti il Vescouo, il quale in abito di Diacono sedea nel faldistorio, tenendo nelle mani il libro de Vangeli aperto, sopra il quale dauano il giuramento solenne di douer'essere fedeli à quel Rè, ò Principe, il quale li creaua Caualieri, e à suoi successori, & à non douer prender l'armi contro d'essi, senza prima rittituire il cingolo, del quale da esso doueano essere ornati; Ed anche di essere fedeli alla Chiesa Cattolica, riuerenti à Sacerdoti, e difensori della Patria, della Giustizia, dell'onore delle Donne, delle Vedoue, degli Orfani, e dell'altre persone miserabili, ed oppresse.

Dato questo giuramento, veniuano condotti da due Caualieri anziani alla presenza del Rè, il quale, stando essi in ginocchioni, gli toccaua con la punta della spada, ouero dello stocco leggiermente il capo, ouero la spalla, dicendo *Iddio vi faccia buoni Caualieri*; E subito ciò fatto compariuano sette donzelle della Regina vestite di bianco, le quali portauano i cingoli militari al Rè, che glieli cingea; E l'istesse donzel-

zelle, prendendo doppoi dall'altare le ſpade, le cingeuano à ciaſcuno; Ed in appreſſo alcuni Caualieri gli metteuano gli ſperoni; E finalmente porgendoſegli la mano dalla Regina, ſi leuauano in piedi, e ſi andauano à ſedere al ſudetto banco, doue riceueuano le congratulazioni da tutti quei Signori, e Nobili, li quali erano preſenti aſsiſtendo al Rè, e corteggiandolo.

Può eſſere, anzi è probabile, che in altri Regni, ò Principati, le cerimonie foſſero diuerſe; Mà nel giuramento, e nel cingolo, e nella funzione della ſpada, pare che concordaſſero; E parte delle ſudette cerimonie di preſente ſi pratticano, quando ſi concede dal Rè Cattolico il così nobile, e ſtimato abito de Duchi della Borgogna, cioè del Toſone.

(3) Bensi che alle volte alcuni Rè, e Principi ſourani ſono ſtati ſoliti di creare Caualieri ſenza queſte cerimonie in occaſione d'alcune feſte, ouero allegrezze, quando le ſudette ſolennità non ſiano pratticabili; Come per eſempio in occaſione del primo ingreſſo ſolenne del Rè nella Città regia, ò pure in occaſione del ſuo ſpoſalizio, ò della coronazione, e ſimili allegrezze, nelle quali

alcuni di notoria nobiltà qualificata, ouero di notorio merito, si creauano Caualieri dal Rè, ò Principe con la sola parola, ò pure col segno di toccarli leggiermente con la spada, ò con la bacchetta, la testa, ouero le spalle; Conforme (tralasciando molti esempi più antichi di diuersi Rè, ed Imperadori) ne tempi più moderni fù pratticato per Carlo Quinto in Bologna nella solennità della sua Coronazione fatta dal Papa Clemente Settimo.

(4) Alcune di queste solennità, e particolarmente quella del cingolo, che più volgarmente si suol dire l'abito, si vsano anche di presente in alcune Religioni, ouero Ordini militari, de quali si parla di sotto nel capitolo settimo; Perloche auendo portato il caso, che fuora del suo solito con dispensa Apostolica per vn Nobile Fiorentino doppo compito l'anno del nouiziato in Malta, si fosse fatta la professione in Roma auanti il Priore di questa Città, senza che si vsasse la sudetta solennità del cingolo, fù dubitato se per tal difetto la professione restasse inualida; Però fù deciso di nò, per la ragione, che questa sia solennità cerimoniale, e non sia requisito sostanziale, ancorche dipoi fosse annullata la professione per altri capi. E per-

E perche li medesimi Rè, e Principi sourani desiderauano armarsi solennemente Caualieri; Però in tal caso questa funzione si faceua da vno de' Caualieri anziani, come appunto vediamo nella consegrazione del Papa, il quale non auesse l'ordine Vescouale, che si faccia per il Cardinale Decano Vescouo Ostiense; E si legge dell' accennato Rè Saladino; E ne tempi più moderni Francesco primo Rè di Francia, si fece armare solennemente Caualiere dal celebre Soldato, e Caualiere *Baiardo*, con altri molti esempij simili.

CAPITOLO VI.

Delle diuerse specie de' Caualieri, ed à quali oggi nella più larga significazione, e per l' vso comune di parlare questo attributo conuenga, almeno di fatto.

SOMMARIO.

1 A *Quali, in stretta, e propria significazione conuenga il nome di Caualiere.*

2 *Come s'intitolaua il Caualiere.*

3 *Il grado di Caualiere rendea nobile anche vn'ignobile di naſcita.*

4 *Che quello effetto non ſegua dall'abito di alcune Religioni militari.*

5 *Diuerſe ſpezie di Caualieri d'oggidi nella larga ſignificazione, e per l'vſo del parlare.*

CAPITOLO VI.

(1) NElla ſtretta, e giuridica ſignificazione, queſto nome, ouero attributo di Caualiere, non conuiene ad altri, che à quelli, li quali nel modo che ſi è diſcorſo nel capitolo antecedente, ſiano creati tali dal Principe ſourano, come per vna conceſſione di dignità, la quale coſtituiſca quella perſona in vno ſtato, ò grado maggiore di quello, nel quale per auanti foſſe; Per appunto come (parlando delle dignità, e de gradi ſecolari) ſono i titoli oggidì tanto vſati, e ſurrogati forſe in luogo di queſto grado caualleresco, de Principi, Duchi, Marcheſi, e Conti, Baroni, e Feudatarij ſudditi; Ouero ſono le dignità Senatorie, e ſimili.

(2) E quindi, per quello che inſegnano le iſtorie, ed anche diuerſe ſcritture autentiche, ne ſeguita, che quell' iſteſſa perſona, benche foſſe Nobile di

qua-

qualunque grande, e qualificata Nobiltà, tuttauia prima d'esser creato Caualiere, nelle scritture publiche si chiamaua col solito suo nome, senz'altro titolo, mà doppo conseguita questa dignità, gli conueniua il titolo *Dominus* in Latino, il quale in Italiano si esplicaua con quello del *Messere*, che in quei tempi era stimato grande, e molto onorifico, conforme si discorre di sotto nel capitolo decimo terzo, trattando de titoli, e de trattamenti del Caualiere.

(3) E se bene la persona non fosse naturalmente nobile, tuttauia questa dignità conferitagli per merito, ouero per grazia lo rendea giuridicamente tale; Come per appunto di presente segue nelle dignità Ecclesiastiche del Vescouato, e del Cardinalato, e trà secolari sono le accennate dignità, de Principi, Duchi, Marcheli, e Conti, et anche quella di Senatore, ouero di Consigliere del Principe; Che però si fatta dignità di Caualiere si conferiua solamente dal Principe sourano, il quale auesse le regalie maggiori, trà le quali da Giuristi vien collocata questa, di dare forza del vero al finto, e di creare nobile vn'ignobile. *Nel Dottor volgare lib. 2, de Regali cap. vigesimo.*

(4) Questi effetti non seguono da quegli abiti degli ordini delle Religioni militari, che oggidì si prendono, e per mezzo de quali volgarmente si assume questo attributo, ò titolo di Caualiere; Imperoche (esemplificandolo nella più pratticata Religione di Malta) se vna persona nobile assuma quell'abito per giustizia, con le proue della nobiltà qualificata, e generosa, quest'abito non gli cagionerà maggior grado di quel che auesse naturalmente, che però non è vna dignità, mà è professare in vna Religione; Ed all'incontro se segli concedesse l'abito per grazia, ò pure dell' Ordine seruente d'arme, ò di Capellano, non per ciò diuenterà nobile, ed eguale à quelli di giustizia, nei quali, quando non siano di nobiltà grande, e notoria, mà priuata, e tale che fosse per auanti incerto, se meritasse dirsi qualificata, e generosa, ò nò, l'ottenere questo abito per giustizia cagiona quest'effetto molto profitteuole, e considerabile, cioè che in tal modo resta chiarito, e solennemente canonizato quello che per auanti potesse essere in dubbio.

(5) Tuttauia per essersi ne tempi nostri dismessa quest' vsanza di creare i Caualieri, come per vna dignità qualificà-

ficata, e produttiua degli effetti ſudetti, eccettuatine alcuni militari primarij, l'abito de quali ſi dia da Rè, e da Principi grandi per vna molto qualificata nobiltà: come per eſempio ſono l'abito del Toſone, il quale ſi concede dal Rè Cattolico, e quello dello Spirito Santo, che ſi concede dal Rè Criſtianiſſimo, e ſimili; Di fatto, ed in vna larga ſignificazione cagionata dal commun vſo di parlare, trè ſono le ſpezie diuerſe de Caualieri; Vna cioè di quelli, i quali ſtrettamente, e giuridicamente meritano dirſi tali, in ragione della dignità come creati, ed armati dal Principe ſourano, nel modo che di ſopra ſi è detto; L'altra di quelli, li quali ſiano profeſſori d'alcune religioni militari, ouero d'alcune milizie Eccleſiaſtiche, ò pie ſotto vn ſegno vniforme da tutti vſato, il quale li diſtingua dagli altri non profeſſori, e di queſti ſi diſcorre nel capitolo ſeguente; E la terza di quelli, li quali, non eſſendo creati dal Principe, ſecondo la prima ſpecie, ne meno profeſſando alcuna religione, ouero ordine militare, mà eſſendo meri ſecolari, ed indifferenti, ſi aſſumono queſto titolo, ouero attributo, per dinotare che ſiano d'vna nobiltà più qualificata, e più coſpicua

di quel che fia l'ordinaria legale, ed anche la generoſa, ſi che ſiano qualche coſa di più del Nobile, e del Gentiluomo priuato; E di queſti ſi parla di ſotto nel capitolo ottauo; E queſta pare la diſtinzione generale de' Caualieri.

CAPITOLO VII.

De Caualieri d'Ordini, ouero di Religioni, e delle loro diuerſe ſpezie.

SOMMARIO.

1 *DEll' introduzione delle Religioni militari.*
2 *Diuerſe ſpecie di ſi fatte religioni, e quali ſiano le religioni vere.*
3 *Effetti di eſſere profeſſore di quella, la quale ſia vera, e formale religione.*
4 *Degli altri ordini militari, che non ſono religioni formali.*
5 *Altra diſtinzione di maggiore, ò minore qualità Eccleſiaſtica.*
6 *D'alcuni Principi gran Maeſtri di queſte Religioni.*
7 *Requiſiti di nobiltà per le religioni militari.*
8 *Che i profeſſori delle religioni militari, benche ſiano ignobili ſi chiamino Caualieri, e come ciò camini.*

CA-

CAPITOLO VII.

(1) DOpoiche l'Imperadore Costantino Primo, chiamato il Magno, sotto il segno della Croce, che gli comparue nel Cielo, ottenne così celebri vittorie, e che per mano di San Siluestro Primo riceuè il Battesimo, e diede alla Fede Cristiana la sua tranquillità, ed vna gran propagazione; Essendoui tuttauia in essere in Roma, ed in tutto l'Imperio Romano l'vso degli ordini equestri, de quali si è discorso di sopra nel capitolo secondo, e quanto, stimò ragioneuole, e conueniente il medemo nouello Cristiano, ed Imperadore, d'erigerne vn'altro nuouo, con la Insegna, ouero l'Impresa della Croce, chiamata l'ordine Costantiniano, ouero di S. Giorgio, del quale si è parlato nel Dottor volgare, sotto il titolo de' Regolari, deducendo l'origine, e l'Istituto di diuerse religioni, e del quale ordine più diffusamente, che degli altri, discorre Bernardo Giustiniano nella sua opera delle Religioni, ouero degl' Abiti Militari, modernamente Stampata in Venetia del 1672.

Dottor volgare libro 14 de Regolari Cap. 49.

Essen-

Essendosi poi disciolto l'Imperio suddetto nell'Italia, e nell' altre parti della nostra Europa Occidentale, ed essendo seguite l'incursioni di molti barbari infedeli; Quindi in occasione di guerreggiare contro questi, e particolarmente nella guerra per la ricuperazione di Terra Santa dalle mani de Saraceni sotto la condotta di Guglielmo di Boglione, sopra il quale il nostro celebre Poeta Italiano *Tasso*, hà composto vn così nobile, ed elegante Poema; si cominciarono ad introdurre alcune Religioni, ouero ordini Militari nell'istessa Città di Gerusalemme; Come particolarmente seguì nella più volte accennata tanto celebre, e fiorita Religione degli Ospitalieri di S. Giouanni Gerosolimitano, la quale prendendo il nome da luoghi della sua residenza per alcuni secoli fù detta di Rodi, & al presente si dice di Malta, per quel che più diffusamente di essa si è discorso nell' accennato titolo de regolari nel Dottor volgare *lib. 14. de Regolar. nel cap. 45.* E così successiuamente seguì, che quasi in tutte le Prouincie, e Principati del Mondo Christiano in diuersi tempi, e sotto diuersi segni, ed istituti sono state erette molte altre Religioni, ouero ordini militari, i quali

con

con vna particolare diligenza sono stati raccolti nella sudetta opera moderna di Bernardo Giustiniano, come particolarmente seguì nella Spagna degli Ordini di S. Giacomo; di Calatraua, e di Alcantara, e d'altri in occasione di guerreggiare contro i Mori infedeli, i quali per più secoli tennero quella Prouincia occupata sotto vna dura seruitù. *Nel suddetto tit. de Reg. nel cap. sudet. e seg.*

(2) Sono quelle Religioni, ouero ordini militari generalmente di due spezie; Vna cioè di quelle, le quali siano vere, e formali Religioni regolari, con i trè voti essenziali, di Pouertà, Castità, ed Obbidienza, e con la necessità di fare l'anno continuo, e compito del nouiziato, e di non potersi fare la professione auanti l'età degli anni sedici compiti, secondo i decreti del Concilio di Trento, si che i professi siano veri Religiosi, in quell'istesso modo, che sono quelli dell'Ordine Monastico, ò Mendicante, con la sola differenza, che non viuono collegialmente ne Chiostri, nè menano vna vniforme vita, e non vsano, vn vestito comune, ed vniforme, eccettuatone in segno; Che però sono incapaci di contrarre il Matrimonio, e di ottenere i beneficij Ecclesiastici secolari, ouero

ro le penſioni ſopra di eſſi, nè poſſono poſſedere coſa di proprio, e di quella teſtare, ouero diſporre, con altri ſomiglianti effetti, li quali riſultano dallo ſtato regolare.

(3) È di queſta ſpezie è l'accennata Religione di S. Giouanni Geroſolimitano, volgarmente chiamata di Malta, della quale habbiamo più frequente la prattica; Ed anche ſi ſuppone che ſia quella dell'Ordine Teutonico; & alcuni Scrittori vi collocano ancora quella degli Oſpitalieri di S. Spirito in Saſſia di Roma; benche non paia, che ſia Iſtituto militare, e forſe altri ſimili.

(4) L'altra ſpezie molto più frequente è di quelli ordini, li quali ſi dicono Religioni largamente, ed impropriamente per vn certo vſo di parlare; Mà in effetto non ſono tali per eſſere iſtituti Eccleſiaſtici, ouero pij approuati dalla Sede Apoſtolica, per l'iſteſſo pio, e Religioſo fine di applicarſi all' eſercizio dell'armi contro gl'Infedeli, che però i loro profeſſori non diuentano veri Religioſi con l'accennate incapacità del matrimonio, e dell'altre coſe, alle quali ſoggiacciono i veri Religioſi profeſſi.

Nell' iſteſſo luogo nelli capitoli 47. con più ſeguenti.

Ri-

(5) Riceue ancora questa seconda spezie vn'altra distinzione ; cioè che alcuni ordini sono direttamente, e principalmente eretti, e fondati con l'autorità della Sede Apostolica , e con l'istesso modo di gouerno , e d' amministrazione , col quale sono gouernate quelle che sono vere Religioni, cioè col suo Prelato Generale , chiamato il Gran Maestro, e con gli altri Prelati,ed Vfficiali inferiori dell'istess'Ordine; E se bene il caso porta, che il magistero, ouero la prima Prelatura sia in potere d'alcuni Principi secolari in perpetuo , siche sia annessa al Principato ; Tuttauia quelli Principi non si considerano come tali in ragione del Principato secolare , mà come Generali , e Gran Maestri deputati dalla Sede Apostolica ; come per esempio per la più frequente prattica della nostra Italia , sono la Religione di Santo Stefano,della quale è Gran Maestro il Gran Duca di Toscana;(6) Quella de' Santi Maurizio, e Lazaro , delle quali è Gran Maestro il Duca di Sauoia;& in Spagna quelle di S Giacomo, di Calatraua, e di Alcantara,delle quali è Gran Maestro il Rè Cattolico , con altre simili.

Ne'luoghi sopra allegati.

Et

Et altre ſono quelle, le quali ſiano ſtate principalmente erette da Principi ſecolari, ſiche eſſi ne abbiano il gouerno, e l'amminiſtrazione per la ragione del proprio Principato, onde più s'allontanano dalla qualità Eccleſiaſtica, ancorche meritino dirſi ancora iſtituti pij, e come tali ſiano ſtati approuati dalla Sede Apoſtolica, & arricchiti d'alcune grazie, e priuilegij ſpirituali; Come per eſempio ſono li più volte accennati, celebri ordini del Toſone, e dello Spirito Santo, e ſimili.

(7) Diuerſi però ſono gl' iſtituti di tutte le ſudette ſpezie di milizie, li profeſſori delle quali come militi ſolenni, e giuridici, per l'vſo comune del parlare, ſono indifferentemente Chiamati Caualieri, anche ſe ſiano ignobili, e popolari, le perſone, le quali poſſano eſſere à quelli ammeſſi, ò nò, ò pure che diuerſi ſiano i gradi della nobiltà, la quale ſi deſidera.

Imperoche in alcune non baſta la nobiltà ordinaria legale, anzi ne anche la generoſa è quella maggiore, la quale ſi poſſa dire Caualleresca, ſecondo le diſtinzioni, che ſi danno nel capitolo ſeguente, mà vi ſi deſidera la magnatizia della prima riga per lo più di Titola-

lati, e di Signori grandi, di gran merito, si che non conuenga alle persone priuate; Come sono le accennate del Tosone, e dello Spirito Santo, e simili; In altre, come sono particolarmente quella di Malta, e di S. Giacomo, e di Calatraua, e d'Alcantara, ed altre, quando si tratti dell'abito di giustizia rigoroso senz' alcuna mistura di grazia, ò di dispensa, non basta la nobiltà ordinaria, e legale, mà vi è necessaria quella più qualificata, la quale si dice la generosa di tutti quattro i lati, diffusamente in occasione della sudetta Religione di Malta, esplicata nel Dottor volgare nel titolo de Regolari, & altroue. *Come sopra.*

In altre vi si ricerca ancora la nobiltà da tutti quattro i lati, mà vi si dispensa più facilmente; ò pure non si desidera con tanto rigore la qualità di nobiltà generosa, mà si suol' ammettere l'ordinaria, e la legale; & in altre basta vna competente ciuiltà, ouero vn'eccellenza in qualche professione ciuile, come sono la Musica, la Pittura, la Scoltura, l'Architettura, e simili; Anzi nella Corte di Roma vi sono alcune milizie, le quali di presente sono erette in vfficij venali con la capacità di tutti, anche de

po-

popolari, e pure anche in quelli di queſte vltime ſpezie i ſuoi profeſſori vengono chiamati Caualieri .

(8) E per conſeguenza reſta chiaro, che ciò ſegua impropriamente per vn cert'vſo di parlare cagionato dall' equiuoco di volgarizare la parola Militi, con la parola Caualieri indifferentemente, ſenza riflettere alla diſtinzione di quella milizia, la quale ſi conferiſca dal Principe ſourano, come per vna dignità eminente, dall'altre ſpezie di milizie.

Che però ſe in vna Città, ò luogo vi ſia vna fameglia priuata, di nobiltà tale, che arriui al grado della generoſa, ſi che alcuni di eſſa ſiano ammeſſi all'abito di giuſtizia di Malta, ò ſimile, non perciò i ſuoi fratelli entreranno nella riga de Caualieri, mà tuttauia ſi diranno priuati Gentiluomini; E pure la Legge diſpone, che la Canonizazione d'vna qualità naturale fatta con vn Fratello, ſuffraghi à gl'altri congionti per l'vno, e per l'altro lato. Dunque queſto non è Caualierato vero, e proprio; mà è bene vna milizia nobile, e qualificata, quando ſia per giuſtizia col requiſito della Nobiltà, con la quale ſi autentica in publico, & appreſſo il Mondo la generoſa nobiltà di quella per-

persona, e de suoi Fratelli congionti per l'vno, e l'altro lato, il che merita dirsi vna cosa molto stimabile, & a queste distinzioni si deue riflettere per non incorrere negli equiuoci.

CAPITOLO VIII.

De Caualieri meramente secolari, ouero di niun'ordine, & abito; E con la qual' occasione si tratta della nobiltà in generale, e delle sue diuerse spezie.

SOMMARIO.

1 *DElla caualleria naturale, che cosa sia.*
2 *Descrizione della nobiltà data da Leggisti, la quale s'impugna.*
3 *In che la ricchezza cooperi alla nobiltà.*
4 *Altra descrizione migliore della nobiltà.*
5 *Della parola nobile, e nobiltà, e sua deriuazione, e significazione.*
6 *Distinzione della nobiltà naturale, e dell' accidentale.*
7 *Della nobiltà sourana, che seco porta il Principato.*

8 *Dif-*

8 *Differenza trà Principi totalmente indipendenti, & i dipendenti.*
9 *I Principi si dicono Caualieri.*
10 *Della nobiltà magnatizia, e baronale.*
11 *Anche questi sono Caualieri.*
12 *Di quali Baroni, e Magnati s'intenda.*
13 *Della nobiltà generosa.*
14 *Questa non porta Caualleria.*
15 *Della nobiltà legale, e semplice, e come si ottenga, ed à quali effetti basti.*
16 *D'vna nobiltà impropria, ouero ciuiltà.*
17 *Della nobiltà ristretta, e separata.*
18 *Della nostra spezie della nobiltà Caualleresca, qual sia, ed à chi conuenga.*
19 *De Caualieri Napolitani, perche si dicano tali.*
20 *De Caualieri Spagnuoli, quali siano.*
21 *Nome di Gentiluomini Spagnuoli.*
22 *Conclusione, ed à chi conuenga il nome di Caualiere.*
23 *Della ragione, per la quale l'vso dell'armarsi solennemente Caualiere si sia dismesso.*

CAPITOLO VIII.

(1) QVesta ſpezie di caualleria ſenza quei titoli accidentali legitimi, e legali, de quali di ſopra ſi è diſcorſo, merita dirſi chimerica, ouero imaginaria, ed ideale, cioè che ciaſcuno ſe la figura à ſuo modo, mentre non hà le regole, ouero i titoli, ed i principij certi; Che però eſſendo queſti (conforme dice il ſaporitiſſimo Boccalino ne ſuoi ragguagli del Parnaſo) certi Caualierati ſenza commenda, e ſenza croce, ò altro ſegno, eccetto che con quello della croce delle ſpalle, che ciaſcun' vomo porta à carne nuda; Quindi ſegue' che à queſto fine principalmente ſia indrizzata l'opera preſente, cioè di conoſcere, e ſapere qual ſiano quelli, li quali giuridicamente, e con ragione meritano dirſi tali, e di auere il trattamento di Caualiere per la ſola qualità naturale, ſenza alcuna delle accidentali di ſopra accennate, e particolarmente della prima, cioè che la Caualleria ſi ſia conceduta dal Principe ſourano come vna dignità formale.

Per chiarezza di c ò conuiene riaſſumere la materia della Nobiltà, e delle ſue diuerſe ſpezie più compendioſamen-

mente trattata nel Dottor Volgare sotto la materia delle preminenze. *Lib. 3. nel titolo delle preminenze nel cap. VI. con più seguenti.*

(2) La Nobiltà dunque da *Bartolo*, e dagli altri antichi leggisti, con l'autorità de quali, senz' altro discorso, secondo il vizio più comune, caminano i moderni professori dell' istessa facoltà legale, vien descritta che sia vna ricchezza antiquata in vna casa.

Questa descrizzione però resta Imperfetta, e fallace per due rispetti; Il primo cioè che può darsi, conforme frequentemente si dà il caso, che ne' mercanti di mercatura sordida, e mecanica, ouero in artefici, ò ne' lauoratori della terra vi sia vna comodità tale, che à proporzione del paese arriui à grado di ricchezza notabile, e che questa sia antica, e che per vna longa serie d'anni si sia continuata, e conseruata in quella casa da padre, in figlio, ritenendo però l'istesso stato, ouero esercizio ignobile.

E l'altro che in tal modo sarebbe escludere il mezo migliore della nobiltà, cioè la virtù, ed il valore nell' armi, ouero nelle lettere, quando non vi fosse la ricchezza, la quale rare volte

te ſuol eſſere compagna della virtù, per la ragione che i virtuoſi non volontieri applicano all'economia, ed al teſaurizare.

(3) La ricchezza ſi dice vna compagna, ouero vna coadiutrice della virtù, e del valore, per conſeruare, e per ampliare quella nobiltà, la quale da principio virtuoſo deriui, mentre per mezo di eſſa ſi conſerua il decoro, ed il nobil modo di viuere, e ſi acquiſtano i gradi, e le dignità, ed anche ſi fanno i matrimonij nobili, e qualificati, e coſe ſimili, per le quali la nobiltà maggiormente creſce, e ſi raffina; Che all' incontro la pouertà, ed il biſogno fanno auuilire la nobiltà, e neceſſitano il ſuo poſſeſſore à degradare, ed à fare quel che non conuenga al ſuo ſtato; Che però i medeſimi leggiſti dicono, che la nobiltà non accompagnata dalla ricchezza ſia di poca ſtima; Mà non perciò ſi può inferire, che la ſola ricchezza ſia ſufficiente per ſe ſteſsa ad indurre la nobiltà.

(4) Si ſtima dunque migliore la deſcrizione d'Ariſtotile, e degli altri antichi Filoſofi, riaſſunta da moderni, e particolarmente dal Platina nel ſuo trattato della vera nobiltà. Che la no-

bltà ſia vn certo ſplendore, il quale naſce dalla noſtra virtù, cioè dal valore nell'arme, ò nelle lettere, dalla coſtanza, dalla ſpietà, dalla Religione, e dall' altre doti, e virtù dell' animo; Che però eſſendo ella compagna inſeparabile della virtù propria, mai può dirſi nobiltà vera in vn vizioſo; Giouando i chiari natali per vn gran fomento della virtù, come anche la ricchezza gioua per l'iſteſſo fine, ſiche ſempre la virtù propria ſia la prima, e la ſignora, e le ricchezze, ouero le dignità, ed i meriti de maggiori, ſiano tante ſerue, ouero compagne per maggior decoro, ed ornamento della virtù propria, ch' è la padrona.

(5) La parola *nobile*, deriua dalla parola *noſcibile*, cioè che per qualche eccellenza ſi trapaſſi il comune, e ſi renda più cognito, e ſtimabile, onde i ſcrittori latini volendo diſtinguere li nobili dagl'ignobili, vſano il termine del chiaro, e dell'oſcuro; Et in ſtretta ſignificazione, l'iſteſſo vuol dire nobiltà, che eccellenza; Che però, conforme nell'accennate opere legali ſi diſcorre, queſto attributo di nobile ſi ſuol dare, non per la nobiltà della perſona, mà per l'eccellenza di qualche profeſſione, conforme

nel

nel Breuiario Romano si hà nelle leggende de Santi Cosmo, e Damiano, e di S. Pantaleo, i quali furono medici, e simili. *Nell'accennato luogo.*

Anzi si suol dare ancora a gli animali bruti, come per esempio a caualli, ed a cani, per dinotare la loro generosità, e braura, che si dicono nobili, ed anche alle cose inanimate per ragione di qualche eccellenza, e bontà, come per esempio per lo più frequente vso di parlare, sperimentiamo ne pesci, ed anche ne' vini, e ne' frutti, e ne' panni, ò drappi, ed in altre cose simili; Che però ristringendosi a gli vomini vna qualità, la quale distingua le persone, e di qualche eccellenza, ò chiarezza dal restante popolo, ouero dal volgo.

(6) Questa qualità riceue vna distinzione generale, con la sua proporzione adattabile a tutte le sue diuerse spezie, delle quali di sotto si parla, fuori che per vn cert'vso alla generosa; Cioè, che altra sia la nobiltà accidentale acquistatasi per mezo della virtù, e del valore, ò delle dignità, e gradi da quella persona, la quale naturalmente abbia i natali oscuri, e popolari, siche il tutto vada attribuito alla sua virtù, ed al suo merito, ò pure al beneficio della fortuna,

la quale gli porti qualche dignità, ouero al riflesso della dignità grande di qualche suo attinente, conforme più distintamente si è discorso nell'accennate opere legali nella sudetta materia delle preminenze, doue il curioso si potrà sodisfare.

Et altra sia la nobiltà naturale, cioè che senza merito alcuno personale, quella si porti dal ventre della madre per la chiarezza, e meriti de progenitori, onde il suo peso non sia d'acquistarla, mà solamente di conseruarla, ed al possibile di renderla più chiara con le proprie virtù, e buoni portamenti, per non perderla, ouero per non oscurarla, conforme di sotto si discorre nel capitolo nono, e decimo, ed altroue, mà questa si dice vna nobiltà de maggiori, e non sua.

(7) Diuerse dunque sono le sfere, ouero le spezie della Nobiltà, di maggiore, ò di minore grado; Trà quali la primaria, e di tutte maggiori è quella, che si dice la sourana, cioè cagionata dal Principato assoluto, e sourano, il quale non riconosca altro Superiore, e comandante, che Dio, nè altra forza se non quella, che porta seco la maggior potenza di fatto, con la ragione della

guer-

guerra ; E questi sono i Rè, e quei Principi assoluti, e potenti, i quali nel loro Principato abbiano le piene ragioni dell'Imperio, ò del Regno, con le forze da formare, e da mantenere vn'esercito, e di auer le ragioni della guerra publica, che in Italia diciamo Potentati; Che però se vna persona di bassissimi, e plebei natali, per mezo del suo valore, ouero per il beneficio della fortuna giungesse a questo grado, in tal caso giuridicamente (ciò, che creda l'opinione del volgo) sarà senza dubbio più nobile d'ogni suddito di antichissima, e di chiarissima nobiltà, e di qualunque maggior grado che sia, siche vn Rè grande imparenterà con vn tal Principe, che non farà con vn suddito per nobilissimo che sia, conforme le Istorie ne insegnano più casi.

Bensì anche questa spezie non hà vna regola generale, ed vniforme, mà riceue qualche distinzione, di maggiore, ò di minore stima, secondo la qualità de Principati, e la maggior, ò minor potenza, e riputazione, nel che opera molto l'opinione, ed anche l'vsanza, ed il possesso.

(8) Mà parlando Legalmente, vientra la distinzione trà quei Regni, e Prin-

cipati, li quali con vna totale indipendenza si posseggano in ragione di vn vero, e pieno allodio, si che nè di ragione, nè di fatto si riconosca altro superiore che Dio; E quelli, li quali si posseggano in ragione di feudo ottenuto da vn'altro, benche sia vn feudo grande, e regale, e di vera dignità, siche porti seco la pienezza delle ragioni del Principato sourano, ed assoluto, con tutti i regali maggiori, mentre tuttauia si riconosce vn'altro superiore, e padrone diretto, con il giuramento della fedeltà, ouero col pagamento di qualche tributo, ò con altra recognizione; Che però i Principi della prima specie hanno qualche maggiore prerogatiua di quelli della seconda.

(9) Tutti questi però, ò siano dell'vna, ò dell'altra spezie, sono naturalmente Caualleri, e conuiene loro quest'attributo, del quale nissun Principe, per grande che sia, si sdegna, conforme l'Istorie, ed i libri di Caualleria, ò Romanzi, ed i Poemi insegnano; Ed anche per gli esempij addotti di sopra nel capitolo terzo, ed altroue; Imperoche mentre hanno la potestà di creare Caualieri gli altri, molto più essi si posono, e deuono dir tali.

(10) La

(10) La seconda spezie di Nobiltà qualificata, la quale occupa il primo luogo, doppo la sourana, è quella la quale si dice magnatizia, ò baronale, e in ciascun Regno, ò Principato, è costituita da Baroni, e da titolati; E ciò per la ragione, che questi si dicono i militi della prima sfera, li quali assistono più da vicino al Principe, si che legalmente costituiscono la primaria nobilta di quel Principato.

E se bene per la moderna frequenza de feudi, e de titoli abusiui de Principi, Duchi, Marchesi, Conti, e Baroni, e per esserfi in gran parte fatti venali, il caso alle volte porta, che diuentino Baroni, e Titolati, alcune persone d'oscuri, e di popolari natali, siche non abbiano la nobiltà sufficiente per assumere vn'abito militare di giustizia, onde di fatto non siano stimati Signori, ne Caualieri.

Tuttauia legalmente sono tali e sono riputati d'vna sfera superiore d'ogni priuato Caualiere, ò Nobile, anche di quelli della Città Metropoli, per antica, e chiara che fosse la sua nobiltà, si che dal Principe riceuono trattamenti maggiori, e più onorifici; E ciò per la ragione, che questa si dice vna Nobiltà publica in tutto il Principato, che all'

incontro l'altra si dice priuata d' vna Città sola, per grande, e per primaria, che sia, mentre così porta la dignità; Appunto come vediamo, che vn Cardinale di oscuri natali, sia più degno, e di maggiore sfera di quel che sia vn Prelato per nobilissimo che fosse.

In questa spezie ancora entra l'istessa considerazione antecedente, la quale si è fatta nell'altra spezie della gran differenza di stima, ouero de trattamenti trà vn Barone, ò Signore, cioè titolato, ed vn'altro, per la maggior, ò minor antichità, ò potenza, e per altre circonstanze, conforme più diffusamente si discorre nell' accennata materia delle preminenze nelle sudette opere legali, mà ciò non muta la specie. *Nel Dottor volgare nel lib. 3. delle preminenze nel cap. Nono.*

(11) Et à questa specie di Nobili, giuridicamente conuiene ancora il nome, ouero l' attributo di Caualiere, mentre non importando altro questa dignità, che vna milizia solenne della prima sfera appresso il Principe, questa si dice d'essere nel feudo nobile accompagnato dalla dignità, siche costituisca la persona nella classe, ouero nell' ordine magnatizio, il quale è maggiore del Caualleresco. Che

Che però quando il Principe sourano conferisce ad vna persona vn feudo nobile, e giurisdizionale con la dignità di Principe, di Duca, di Marchese, di Conte, ò di Barone, implicitamente lo dichiara suo soldato, ò milite della prima sfera, e per conseguenza lo crea, e lo dichiara Caualiere; Onde conforme; se con le solennità accennate di sopra nel capitolo sesto, creandosi Caualiere vna persona popolare, non si dubbita che quel tale non ostante la bassezza de natali, sia vero Caualiere dell' ordine equestre, per l'effetto della podestà del Principe sourano, di dar forza del vero al finto, e di render nobile vn' ignobile, quando gli compartisca vna dignità maggiore, così ancora in questo caso.

(12) S'intendono però sotto questa spezie quei Magnati, e titolati, i quali possiedano i feudi, e le signorie nobili de' luoghi abitati con i vassalli, e con la giurisdizione, e l'Imperio, e con i titoli di Principi, Duchi, Marchesi, Conti, e Baroni in ragione di primogenitura, ò di maggioralco, siche facciano la figura del capo, e del signore di quella casa; Non già quando, secondo l'vso d'alcuni paesi, essendo in casa va

Marcheſato, ouero vna Contea anche piccola i diſcendenti da quel primo acquirente per cento, ò mille che ſiano s'intitolano tutti Marcheſi, ò Conti, niuna, ò pochiſſima partecipazione hauendo di quel feudo, ò ſignoria, ò pure che ſiano Marcheſi, e Conti per puro priuilegio ſenza il feudo nobile, e giuriſdizionale come ſopra, onde il ſuo Marcheſato, ò Contea conſiſta in vn pezzo di carta pecora, ò pure in vn podere, ò coſa ſimile, ſiche di fatto facciano più toſto la figura de Caualieri, ò Gentil'vomini priuati, che di Baroni, e di Magnati, e Signori come ſopra.

(13) La terza ſpezie, ò ſfera di nobiltà giuridica, cioè conſiderata da Giuriſti, è quella alquanto più qualificata, e traſcendente la ſfera d'vna nobiltà ordinaria, e legale; E queſta ſi dice la generoſa, ouero dell'immemorabile, che propriamente è quella la quale viene ſtimata neceſſaria per gli abiti di giuſtizia in quelle religioni militari, le quali ricercano la nobiltà; Cioè che per ſcritture autentiche, ouero per teſtimonij ſi giuſtifichi bene che le famiglie de i quattro lati di padre, e madre, d'aua paterna, e d'aua materna, da tempo antico, ſiche non vi ſia memoria d'vomo

in

in contrario, siano vissute nobilmente, e siano state comunemente stimate, e riputate per nobili, senza veruno esercizio sordido, e mecanico, e che abbiano auuto l'vso dell'armi, ouero dell'imprese cognite, e publiche, parimente da tempo immemorabile, conforme più diffusamente, e con maggior distinzione si tratta di questa spezie di nobiltà nell'vna, e nell'altra opera legale nella materia delle prem nenze, ed ancora nel titolo de Regolari nell'opera Italiana del Dottor Volgare, trattando della Religione di Malta; *Nel detto titolo delle preminenze nel cap. 6 e seguenti, ed anche lib. 14. nel titolo de' Regolari nel cap. 47.* Si che in questa spezie di nobiltà non si verifica la distinzione della naturale, e dell'accidentale, ouero acquistata, mà è solamente naturale.

Parimente in questa spezie cade l'istessa consideratione fatta nelle altre antecedenti, cioè de gradi maggiori, e minori, ò pure di maggior, ò minore stima, con vna differenza notabile per la ragione della maggior antichità, ò della maggior chiarezza per fatti Illustri de maggiori, ò pure per ragione della qualità delle patrie le siano di Città me-

tropoli, e grandi, ouero di Città piccole, ò pure se sia luogo Baronale ò nò, con altre considerazioni, mà ciò non altera la spezie generale.

(14) Quelli di questa spezie, siano quanto si voglia antichi, e qualificati, ogni volta che le famiglie trascendendo il grado, e la nobiltà priuata, non siano passate à quello dell' Illustre, e Magnatizia per le dignità, delle quali si è trattato di sopra nella prima, e nella seconda spezie, ouero almeno per la vera, e la solénne dignità caualleresca conferitagli dal Principe sourano come sopra, non possono, nè deuono dirsi Caualieri, ed in verun modo gli conuiene questo titolo; Conuenendogli solamente quello di Gentiluomini, il quale propriamente conuiene à questa sfera di nobiltà qualificata, e generosa, e non alla semplice, e legale; E pure ciò non è poco, imperoche Francesco primo Rè di Francia, ed altri Principi grandi, non soleano giurare in altro modo che da Gentiluomo, il che ancora di presente praticano molti Principi, e Signori grandi, nella bocca de quali non si sente quel giurare da Caualiere, che con tanta facilità si sente nella bocca di quelli, i quali Iddio

sà

sà se possono arriuare à prouare la nobiltà generosa per vn abito di Malta; Cosa veramente degna d' irrisione.

(15) La quarta spezie, è quella della sudetta nobiltà semplice, e legale; Però questa non basta per gli abiti militari di giustizia, come sopra, nè opera che da per tutto possa la persona dirsi Gentiluomo, mà solamente produce alcuni effetti profitteuoli, cioè che nella sua patria lo distingue dal restante popolo, e lo rende capace di quei publici Magistrati, de quali sono incapaci gl' ignobili; (16) Come ancora da per tutto l'esime dalle pene ignominiose, e plebee, e da pesi personali, popolari, sicche legalmente si dice nobile, mà non si può dire che sia vero Gentiluomo di nobiltà generosa, e qualificata.

(17) In questa spezie di nobiltà semplice, e legale si verifica la distinzione della naturale, e dell' accidentale, cioè che la naturale si acquista per il grado del padre, come sono i figli de i Dottori, ò de Capitani; O pure senza grado, per vn antica ricchezza congionta con la vita ciuile, cioè, che suo padre e suo auo siano vissuti nobilmente senza far esercizio vile, e mecanico, ancorache di quello vi sosse la memoria; negli al-

altri maggiori, ch' è la descrizione de Giuristi come sopra.

E l'accidentale, ouero l'acquistata nasce da i gradi, e dalle dignità Ecclesiastiche, e secolari, come per esempio dal Dottorato, dall'esser Capitano, e simili, ò pure da vna grād'eccellenza nell' armi, e nelle lettere, conforme più pienamente, e di proposito si discorre nell' accennata materia delle preminenze.

Anche in questa spezie cadono le accennate considerazioni de gradi, ò di sfere maggiori, ò minori per la diuersa qualità de luoghi grandi, ò piccoli, ouero più, ò meno nobili; Ed anche per la qualità delle dignità, ò gradi, mentre gran differenza si scorge trà quel Soldato, il quale per meriti sia giunto al grado di Capitano di Caualleria, ò di Fanteria in Fiandra, ouero in Germania, ed in altri luoghi, ne quali sia la guerra attuale continuata; E quello il quale sia giunto ad essere Capitano della Milizia paesana, volgarmente del battaglione, ò pure Capitano di leua, per far l'vffizio del delfino, cioè all'effetto di condurre la gente al luogo dell'Esercito per esser iui riformato, con simili considerazioni, che porti l'vsanza del Paese.

L'istesso ancora circa il Dottorato,

do-

douendoſi auere il riguardo alla qualità dell'vniuerſità nella quale ſi ſia ammeſſo per la via rigoroſa de meriti, e de gradi, ouero all' incontro per una ſemplice cerimonia col pagamento di pochi ſcudi ; Ed anche circa la dottrina, e l'eccellenza del ſoggetto, con altre ſomiglianti conſideraz oni, circa le quali hà dell' impoſſibile il dar' vna regola certa, e generale, dipendendo il tutto dall' opinione, e dall' vſanza de paeſi; Però ciò non altera la ſpezie generale.

Ma ſia ciò che ſi voglia; Per quel che ſpetta al noſtro propoſito, è cola indubitata, che à queſta ſpezie di nobili non conuenga il nome, ouero l' attributo di Caualiere, mentre ſi nega alla ſpezie antecedente molto maggiore de' nobili della nobiltà generoſa ; Anzi come ſi è detto, nè anche gli conuiene quello di Gentiluomo, mà ſolamente quello di nobile legale, perche l'altro conuiene à quei nobili priuati, i quali poſſano conſeguire vn'abito di giuſtizia come ſopra.

E finalmente la quinta ſpezie è quella d'vna nobiltà impropria, la quale in alcuni paeſi ſi ſuol eſplicare col nome di Cittadinanza, in altri col nome di Popolo graſſo, ed in altri col nome di nobili viuenti, ſotto la quale vengono

quel-

quelle persone, le quali viuano ciuilmente, siche si distinguano dagli artefici, e da contadini, e dagli altri, che facciano degli esercizij mecanici, e vili, che vadano sotto il genere de plebei; Onde questi sì fatti Nobili, ò ciuili, non vengono sotto questo genere per alcuni effetti profitteuoli, così nelle pene ignominiose, nel che hà gran parte l'vso del paese per quel che si è discorso nella Pratica Criminale *nel Cap. VI.* e nel Dottor Volgare *l.* 15 *p.* 2. come ancora per alcuni paesi meramente personali, e sordidi proporzionati solamente alli plebei, che parimente hà gran parte l'vso del paese.

E se bene si dà vn' altra distinzione assegnata nell' accennata materia delle preminenze, trà la nobiltà separata, e ristretta á certe famiglie, e la non separata; Nondimeno conforme iui più diffusamente si è discorso nell' Opera sudetta, *Dottor Volgare lib* 2. *delle preminenze nel cap.* IX. questa separazione non altera le sudette spezie, nè cagiona vna spezie nuoua, e diuersa, mà solamente opera la ristrizione della capacità alle cariche publiche di quel paese, ed ancora la proua più facile, e più comoda della terza spezie della nobiltà generosa, conforme iui il curioso si potrà meglio sodisfare. (18)

(18) Aſsegnano alcuni vn'altr'ordine patriziale, ouero de patrizij, quaſi che ſia vn grado maggiore del Caualleresco, oueramente di quello de priuati gentiluomini; Però ciò contiene vn' equiuoco manifeſto, perche queſto è vn titolo generale dell'antica Republica Romana, il quale contradiſtingueua i nobili dalla plebe, dinotando i diſcendenti da Senatori, i quali anticamente ſi diceano Padri, ſiche merita l'irriſione, che ſi adoperi queſto titolo di preſente, quando la ſudetta ragione nō ſi adatta.

L'Ordine dunque noſtro Caualleresco non è conoſciuto dalla Legge ciuile, ò canonica, nè da ſuoi profeſſori per gli effetti legali, mà ſolamente conſiſte nell' opinione degli vomini, e nel comun'vſo del parlare per vna ſpezie di ſtima, e prerogatiua maggiore; E queſta ſpezie di nobiltà Caualleresca merita d'eſſer collocata nel terzo luogo, cioè doppo la ſeconda magnatizia, & auanti la terza qualificata generoſa, ſiche l'eſſer Caualiere ſia vn certo miſto, ouero vna certa terza ſpezie trà il Signore, ò Titolato, ed il Gentiluomo priuato vero, cioè della Nobiltà generoſa.

Queſta ſpezie ſtrettamente, e giuridicamente, conforme di ſopra ſi è detto

più

più volte, conuiene ſolamente à quelli, li quali ſiano ſtati ſolennemente armati, e creati Caualieri dal Principe ſourano; Però in vna più larga ſignificazione, la quale deriua dall' vſo comune del parlare fondato in qualche ragione, giuridicamente ſi adatta ancora à quelle perſone, le quali quantunque non abbiano la Caualleria in titolo, ed in ragione di dignità perſonale, l'abbiano tuttauia per vn eccellente qualità naturale, ſiche non meritino collocarſi nella riga, ouero nel genere de' nobili, ò de' Gentiluomini priuati.

Come per eſempio ſono i ſecondogeniti, ed i loro legitimi deſcendenti de Principi, ò de Signori, ed anche de magnati, e titolati, ſecondo le ſudette prima, e ſeconda ſpezie; O pure ſono i diſcendenti, anche per il primogenito de' medeſimi Principi, ò Signori, e Magnati, li quali ſiano coſtituiti nello ſtato priuato per i ſoliti effetti della fortuna, per i quali ſi ſia perduta la Signoria, ſiche in ſomma ſiano d' vna famiglia, ò proſapia, la quale trapaſſando i termini di nobile, e di gentiluomo priuato, ſia ſtata coſtituita nello ſtato d'Illuſtre, e nella più eminente dignità del Principato, ouero del titolo, ma-

gna-

gnatizio, mentre queſti tali non poſſono, nè deuono dirſi Principi, e Magnati per non eſſer tali, nè meno conuiene, che ſi dicano Gentiluomini priuati, che però con ragione le gli adatta il titolo, ouero l'attributo di Caualiere; Quando però ſi ſiano mantenuti nel conueniente decoro, e non abbiano degenerato.

E molto più queſto titolo conuiene à quelli, li quali anche attualmente poſſiedano qualche feudo, ò ſignoria, col titolo di Ducea, ò di Marcheſato, ò Contea, mà di natura diuidua, ſi che tutti della famiglia, ò diſcendenza ſi chiamano Duchi, Marcheſi, Conti, ò Baroni, anche ſe foſſero cento, ò mille, ed abbiano molto poca partecipazione di quella ſignoria; Imperoche conforme di ſopra li è detto, queſti non deuono venire ſotto la ſeconda ſpezie di Magnati, mà ne anche è di douere che vengano ſotto la terza di Gentiluomini priuati, ſiche maggiormente gli conuiene il titolo di Caualieri.

Può ancora queſto titolo, ouero attributo con qualche ragione conuenire alli diſcendenti legitimi di quelli, li quali con le ſuderte ſolennità ſiano ſtati creati veri Caualieri, quaſi che prenda-

ão tal nome da loro progenitori, e maggiori, e che quella famiglia, ò prosapia ſia coſtituita vna volta in queſto grado, ò dignità in quel modo, che abbiamo delle famiglie che ſi dicono Ducali, ò Conſolari, ò Senatorie, perche quella dignità ſia ſtata vna volta nella loro caſa, ſiche in queſti è tolerabile anche il ſudetto titolo; Conforme in Roma inſegna la pratica in vna nobile famiglia chiamata de *Caualieri*, ed anticamente in latino de *Militi*; Mà in verun modo à Gentiluomini priuati, anche di Città grandi, e metropoli, non eſſendoui titolo, nè ragione alcuna che lo perſuada.

(19) Per quanto porta la pratica della noſtra Italia, queſt' vſanza che i priuati Gentiluomini di qualche qualità, e particolarmente di Città grandi, ò mediocri, ſi aſſumano l' attributo, ò nome di Caualiere, pare che in gran parte ſia deriuata dalla Città di Napoli, nella quale eſſendo la nobiltà diuiſa dal popolo in cinque Piazze che iui ſi dicono ſeggi, con la reſtrizione à certe famiglie, per quel che nell' accennata materia delle preminenze ſi è diſcorſo, quei nobili ſi chiamano tutti Caualieri, e ſopra quali propriamente ſcherza l'ac-

l'accennato Boccalino ne' ſuoi raguagli del Parnaſo, quaſi che à ſomiglianza di queſti poſſano tutti i nobili dell'altre Città grandi, e Metropoli, dirſi Caualieri.

Però ciò contiene vn'equiuoco troppo chiaro per la ragione che non facilmente nell' altre Città ſi arriuano à verificare tanti requiſiti, e circoſtanze, che in queſto propoſito nella ſudetta Città concorrono; Primieramente, cioè, che nella popolazione ſia fuori d'ogni dubbio, la prima nell' Italia, e la ſeconda nell' Europa, non cedendo ad altra Città il luogo in queſta parte, che à quella di Parigi.

Secondariamente che ſia almeno di fatto per cauſa della reſidenza del Rè, ò del ſuo Vicario, e de' Conſigli, e Tribunali, Capo, e Metropoli d'vn Regno così grande coſtituito da dodici ampie Prouincie, ciaſcuna delle quali ſupera forſe di territorio, ed anche ſuperarebbe di ricchezze, ſe faceſſe la medeſima figura, alcuni principati aſſoluti dell' Italia, e fuori, ſiche il Regno, almeno per lunghezza, abbraccia quaſi la metà dell' Italia,

Queſta circoſtanza ſi può dire forſe ſingolare nel noſtro Mondo communi-

cabi-

cabile; Imperoche se bene i Regni della Francia, e della Spagna, ed alcuni altri, secondo il presente stato, sono di gran lunga maggiori; Tuttauia, sono più tosto corone, ouero monarchie costituite di più Regni, e di più Principati vniti assieme per diuersi titoli, siche abbiano diuersi consigli, e governi, e diuerse leggi, onde legalmente si dicano tanti Regni, e Principati distinti, vniti sotto vna corona, e sotto il governo d'vna persona materiale, la quale rappresenta diuerse persone formali, mà non già che vi sia vn Regno, ò Principato solo di tanta ampiezza.

Terzo, perche si tratta d'vna nobiltà ristretta à certe famiglie determinate, ciascuna delle quali à la proua autentica, ed indubbitata col mezzo certo, ed infallibile de' libri, e delle scritture autentiche; Attesoche, ciò che sia de' tempi più antichi, ne quali si chimerizano, e si fauoleggiano le origini à suo piacere; Almeno da più secoli à questa parte la proua è certa, che si sia ascritto à quel cattalogo da padre in figlio, siche non può verificarsi il caso, che ciascuno si chimerizi Nobile, e Caualiero à sua posta, con le scritture, e con le proue alterate, e con gl' alberi

fin-

finti, ed inuentati, mentre per causa della separazione, si prattica quell'istessa certezza della discendenza, ò genealogia, che si prattica nelle Republiche di Venezia, e di Genoua, e simili, con la descrizione in quei libri autentici, e non con le venalità, e con le corrutte-le del Sansouino, e degli altri scrittori venali, ed adulatori.

E quarto sopra tutto, all'effetto di che si tratta, perche è vna nobiltà quasi tutta ripiena dell'ordine magnatizio, e de Feudatarij, e de' Baroni titolati, per esser quasi tutto quel Regno sufeudato, siche non vi sia forse famiglia, la quale non abbia la circostanza di sopra accennata, d'esser costituita nel grado *Illustre*, e magnatizio per mezzo di feudi nobili, e titolati.

Ouero almeno che non sia costituita nell'ordine cauallerescо, per l'vsanza la quale anticamente in quel Regno era frequente, che il Rè creasse de Caualieri, conforme nel capitolo sesto si è discorso, siche meritamente possono tutti dirsi Caualieri, come di famiglie, e di discendenze di Caualiere, e che abbiano auuto questa dignità in casa.

Non si porta però l'esempio della sudetta Città come singolare in esclu-

sione

ſione dell'altre, mà ſolo dimoſtratiuamente; Ammettendoſi che anche nell' altre Città, benche ſuddite, e medioeri, quando nelle loro famiglie ſi verifichi queſta circoſtanza d' eſſer già coſtituite nel grado magnatizio, ò Caualleresco, cioè che vi ſia ſtata in caſa queſta dignità, conuenga l'iſteſſo titolo, ouero attributo.

Ed in oltre queſto nome, ò vocabolo de' Caualieri, iui è deriuato dall' iſteſſa ragione, per la quale i profeſſori delle Religioni, e degli ordini militari l' hanno aſſunto; Cioè che da tempo antico il Rè per diſtinguere i nobili dal reſtante popolo nelle lettere, e ne priuilegij, e nell' altre ſcritture, li chiamaua con la parola latina *militi*, la quale ſi è volgarizata in Italiano con queſta parola Caualieri, ſiche quando il Rè ſcriuea alla nobiltà, vſaua queſto termine in latino cioè *militibus*, & *Populo*, che però è vna coſa particolare, dalla quale non ſi può inferire ad vna regola generale.

(20) Qualche probabilità perſuade ancora, che in parte queſta vſanza ſi ſia tramandata dalla Spagna, e dalla Francia doue è molto vſato queſto vocabolo, ò termine di Caualiere; Mà parimente

l'equiuoco nasce dal non riflettere alle diuerse circostanze di quei paesi, dalle quali non si può inferire ad vna regola generale da per tutto.

Imperòche, conforme nella sudetta materia delle preminenze si è accennato, per quel che tocca alla Spagna; Hauendo questa in gran parte patito l'inuasione de Mori infedeli, i quali per quattro, e più secoli, la tennero sotto vna dura seruitù; Et essendosi risoluti quei Signori, e Nobili dell'antico, e puro sangue Spagnolo, ò Gotico, ritirati nelle montagne della Biscaglia, e dell' altre parti, prouiste dalla natura della fortezza del sito, si che non soggiacquero à questa inuasione, di discacciarli.

Quindi seguì, che i soli nobili secondogeniti de i Rè, e de Principi, e degli altri Signori maggioraschi fossero quelli, li quali auessero l'vso de' caualli generosi, e del combattere coperti d'arme, secondo il costume di quei tempi, mentre nell' altre parti occupate da Mori, erano, di messe le razze, come non proporzionate à persone di priuata, e di depressa fortuna, per il che si patiua molta penuria di si fatti animali generosi, ed atti alla guerra; Che però il nome de' Caualieri, alli sudetti nobili antichi

di sangue puro, in quel paese chiamati *Idalghi* generalmente conuenne; Così per la sudetta ragione, che essi solamente militauano à cauallo; Come ancora perche, ò tutti, ò pur per la maggior parte erano secondogeniti, ò discendenti de' Principi, e de' Signori, ò pure solennemente armati Caualieri dal Rè, ouero della schiatta, e discendenza di quelli i quali auessero ottenuto tal dignita.

Ed in oltre fù introdotto l' vso di dargli il nome, ouero l'attributo di Caualiere della conquista, a differenza de Soldati naturali de' medesimi paesi conquistati, come costituiti in vno stato depresso, ed ignobile per la dura seruitù degl'infedeli nello spazio di quattro secoli in circa; Ed anche per qualche mistura di sangue infetto de medesimi Mori, ò de Giudei, per quel che insegnano le istorie, ed anche tante decisioni della Ruota Romana seguite sopra le dispute frequentemente auute in occasione del requisito della purità del sangue ricercato per gli abiti militari di giustizia in alcune Religioni, e particolarmente in quella di Malta, ò veramente per le dignità, ed i canonicati di alcune Chiese principali.

(21) Che però quei paesani, i quali doppo la scacciata de Mori, essendosi ristituita la Prouincia alla sua antica ciuiltà, ed alla coltura dell'arme, e delle lettere, si sono resi nobili, ò pure si sono reintegrati al primiero stato nobile, secondo le diuerse vsanze de paesi, non si chiamano Nobili, ouero Gentiluomini, come si vsa in Italia, mà si dicono Cittadini onorati, anche per l'effetto della Nobiltà generosa, e per la capacità de sudetti abiti militari di giustizia, conforme nell'altr'opera legale sotto la materia delle preminenze si discorre; Imperoche l'altro nome d'vomini ricchi conueniua solamente a quei Signori e Magnati, che di presente da Carlo Quinto à questa parte si dicono Grandi. *Nel detto titolo delle preminenze nel cap. IX.*

E nella Francia quest'vso, ò nome de Caualieri fù in gran parte introdotto dalla guerra accennata nel capitolo antecedente, fatta in Soria, per la conquista di Terra Santa, sotto Goffredo di Buglione, per l'vsanza d'armare Caualieri quelli, i quali per vn gran valore, e meriti se ne stimassero degni per vna Nobiltà grande, onero da tutto ciò (conchiudendo il discorso) pare che resti

chiaramente conuinto l'abuſo de noſtri tempi, e particolarmente nell' Italia in quelle Città, nelle quali non cadano le ſudette conſiderazioni della Francia, e della Spagna.

(22) O pure della ſudetta Città di Napoli, e ſimili, che ciaſcuno à ſuo arbitrio ſi ſpacci Caualiere ſenza alcun legitimo titolo produttiuo di tale attributo, e ſenza che eſſi, ò ſuoi maggiori abbiano maneggiato caualli in altre occaſioni, che in quella d'andare alla vigna, ed al podere, ouero a caccia, ò al più nella ſcuola della Cauallerizza, ouero in qualche caualcata, mentre giuſtidicamente ciò non conuiene le non à Principi, ed à quei Signori titolati, à quali conuenga il nome, ouero l'attributo di Magnati, ed à loro diſcendenti, ſi che per tal riſpetto ſi poſſano dire di caſa illuſtre.

Oueramente al più, à quelli, i quali ſiano diſcendenti da quelli i quali foſſero ſolennemente armati Caualieri, onde abbiano auuto queſta dignità in caſa; Mà in tutti gli altri, ſi deue ſtimare vna illecita, ed vna temeraria pretenſione.

(23) Da queſto abuſo però, è nato l'auuilimento di queſta dignità, e per

con-

conſeguenza, che ſi ſia diſmeſſo l'vſo antico d'armarſi ſolennemente Caualleri, come per auanti ſi vſaua; Auendo anche molto operato a queſta diſmiſſione l'introduzione della moderna facilità de'titoli de'Principi, Duchi, Marcheſi, e Conti, li quali per auanti non ſi concedeano, che a quelli del Sangue Regio, ouero à Signori grandi, ò pure à Capitani generali, ed à perſone di gran merito, e di riga ſtraordinaria, che però col tempo anche queſte dignità ſi auuiliranno, e verranno in diſprezzo, come pare, che per la gran frequenza già ſi cominci, ſi che per i Signori, e per gli vomini di merito grande, conuerrà, che i Rè, ed i Principi penſino à nuoue inuenzioni di coſe ſingolari, e poco vſate, le quali ſono quelle, che portano ſeco la ſtima, conſiſtendo per lo più le coſe del Mondo nell'opinione, conforme ancora di ſotto nel capitolo decimo terzo ſi diſcorre in propoſito de titoli, e de trattamenti.

Qualunque però ſia la nobiltà; Queſta ſola non baſta à rendere vn' vomo illuſtre, e degno della ſtima ſopra gl'altri, quando non l'accompagnerà con le virtù, e con le buone parti perſonali, perche altrimente, conforme di ſopra ſi

è detto, questa sarà vna nobiltà aliena, mà non propria, onde quel tale si dirà vno, il quale sia nato nobilmente, mà che viua, ed operi da ignobile, conforme nel capitolo seguente, ed in altri luoghi si và più volte discorrendo, non essendo vizioso, mà virtuoso, e profitteuole il ripeterlo più volte.

La Nobiltà è vn gran dono, ed vn gran benefizio della natura; Mà secondo l'ordinaria condizione delle cose del Mondo, che ogni cosa abbia il suo contrapeso, e che ogni comodo venga compensato dall' incomodo, porta seco de' molti oblighi, e contrapesi, per il che alle volte la nobiltà serue per maggior vituperio, e per fare maggiormente apparire i vizij, ed i mancamenti.

Si dice la Nobiltà vna lampada, ouero vna torcia, ò fiaccola, la quale faccia più, ò meno lume, secondo la sua maggiore, ò minor grandezza, ò pure secondo la qualità del luogo, ouero della stanza, oue sia; Che però il Nobile si paragona à quello, il quale camini con la torcia, ò con la fiaccola, ò con altro lume auanti, e l' gnobile si paragona à quello, il quale camini all'oscuro, e senza quest'aiuto.

Quando dunque anderà la persona

ben

ben veſtita, ornata, e polita, ſiche non abbia macchie, ò rotture, ò altre deformità, e mancamenti, in tal caſo il lume gli giouerà molto, perche meglio compariſcano la ſua bellezza, ricchezza, e polizia, ed altri ornamenti; Mà all'incontro, ſe ritrouando nella guardarobba de' ſuoi maggiori de' ricchi belli, ed ornati abiti, di eſſi veſtito li ſporchi, e li ſtracci, e malamente li porti ad vſo di contadino più che di nobile, in tal caſo più toſto il lume li pregiudicherà, ſi che li complirebbe più toſto d'andare all'oſcuro, e di non auere quel lume auanti; E queſto è il caſo, & all'incontro la virtù nell'vomo nobile, per mediocre che ſia, col benefizio del ſudetto lume ſpicherà molto; Mà nel popolare fà di meſtiere, che ſia in vn grado ad vſo di çarbonchio, acciò riluca frà le tenebre; ò pure col ſolito paralello volgare della gioia incaſtrata in oro, ouero in piombo.

CAPITOLO NONO.

Quali siano le parti, e l'vffizio del buono, e del vero Caualiere.

SOMMARIO.

1 QVello che si profeßa di fatto Caualiere, si obliga à tutte le leggi della Caualleria.
2 Deſcrizione della Caualleria.
3 Requiſiti ſoſtanziali della Caualleria, ed in che queſta conſiſta.
4 Perche ſe gli cinga la ſpada.
5 Perche queſta ſi prendea dall'Altare.
6 Del Cingolo.
7 De' Speroni.
8 Allegoria del Cauallo, che s'intenda del ſenſo.
9 Allegoria delle Redini, e del Freno.
10 Differenza trà i Caualieri, ed i profeſſori della vita Religioſa, e Spirituale.
11 Quali coſe ſenſuali ſiano lecite al Caualiere.
12 Differenza trà la parola Equus, e la parola Caballus, e ſuo miſtero.
13 Perchè alcuni lo ſcriuano col diſtongo.

CA-

CAPITOLO NONO.

DAlla descrizione della Caualleria data di sopra nel capitolo terzo, e dalla forma del giuramento, e dell'altre solennità narrate nel capitolo quinto, si può venire in chiara cognizione quali siano le parti, e gl'vfizij del buono, e del vero Caualiere; Imperoche quello, il quale per le raggioni accennate nel capitolo antecedente, ò sia giuridicamente, e con titolo legitimo, ò sia per abuso, e per intrusione, si professa Caualiere, e che suol giurare da tale, ancor che non vsi esplicitamente le antiche solennità, con le quali si assumeua questa dignità, ouero stato. Nondimeno implicitamente, e come per vn' occulto quasi contratto col Principe, ò con la Republica, dalla quale se gli concedono le prerogatiue, e l'onoreuolezze de' Caualieri, viene ad obligarsi all'istesse leggi; Per appunto come con maggior facilità auanti il Concilio di Trento, e con i soliti termini della ragione comune, abbiamo nella professione de' Religiosi. O veramente (più adattato al caso) abbiamo ne i Soldati, che se bene oggidì non danno

il giuramento, e non assumono il cingolo, nè vsano le altre solennità, che dagl'Istorici, e da Giurisconsulti antichi(intesi però da moderni con qualche equiuoco) si suppone che si vsassero nell'antica Republica Romana; Tuttauia se vna persona prende l'armi, e si dichiara, e professi d'esser Soldato, in tal caso implicitamente si sottopone à tutte le leggi della disciplina militare, per contrauenzione delle quali il mancatore sarà vn'indegno Soldato, ed vn mancatore; O pure che sia come quell' implicito giuramento di fedeltà, che s'intende dato, quando si diuiene feudatario, e che si professa d'esser tale, ancorche esplicitamente non si dia con simile parallelo.

(2) La caualleria dunque,(conforme si è detto) nella vera, e nella propria sua naturale significazione, non è vna qualità naturale, mà accidentale, ed è vna spezie, ò figura di religione, ouero d'ordine, anzi è vna spezie di religione molto stretta, e rigorosa; Che però conforme nelle religioni vere, e formali Ecclesiastiche, ò siano monastiche, ò mendicanti, ò militari, i requisiti essenziali della professione, ed acciò possa vno dirsi religioso, sono i trè voti so-

stan-

ſtanziali, della Caſtità, Pouertà, ed Vbbidienza, ſenza la preciſa neceſſità d'eſprimerli, mentre ſecondo la più vera, e la più riceuuta opinione, baſta che legitimamente ſi prometta di viuere, e di profeſſare in quello ſtato, perche ſotto la detta profeſſione vengono i ſudetti trè voti, e s' intende implicitamente promeſſa la vita virtuoſa, e l'oſſeruanza della regola, e delle virtù; (3) Cosi li requiſiti, ouero i voti ſoſtanziali della caualleria ſono due, li quali deuono eſſer congiunti aſſieme, cioè il valore, e la giuſtizia, ſiche non baſta l' vno ſenza l'altro, eſſendo vn miſto egualmente compoſto da tutti due; Che però niente gioua l' eſſer di gran valore, e coraggio, ſe non ſia giuſto; Ed all' incontro niente gioua l'eſſer giuſto, e pieno di ogni pietà, e virtù, ſe non ſia valoroſo, mà vn vile, e poltrone, ſiche il difetto venga dall'animo, e non da qualche infermità del corpo, ò da altro difetto naturale de' membri, che impediſca l eſercizio del valore, e del coraggio dell' animo.

(4) A queſto fine dunque il Caualiere non ſi armaua con la falce, ò col ronco, ò con altr'arma ſtorta, ed ineguale, nè con l' arma traditoreſca, ed

Indegna di Caualiere, cioè dell'archibugio, ò della pistola, nè meno col breuiario, ò con la disciplina, mà se gli cingea l'arma bianca, lucida, e retta, la quale da per tutto abbia i tagli eguali, ed uniforme la punta, che è la spada, ouero lo stocco da combattere, per dinotare, che non per vie ritorte, ed ingiuste, nè per mezzo de tradimenti, e di sicarij, mà per le vie rette, chiare, giuste, e publiche, (5) il Caualiere deue oprare valorosamente per il solo motiuo della giustizia, e della virtù, sotto le quali viene anche la necessità della giusta difesa propria, ò aliena.

In oltre misteriosamente la spada, della quale si cingea, si prendea di sopra l'Altare, per dinotare, che da questa non può vscire se non cosa sagra, e giusta, non già istrumento di vizij, e d'ingiustizie, e che si cinge quella spada da Caualiere Cristiano, e non già da Idolatra, ò da Ateista, e da puro mondano.

(6) Per il medesimo fine se gli daua il cingolo bianco, per dinotare la candidezza, e la puntualità del Caualiere; Ed era vna cosa vaga, ed vn ornamento conueniente ad vn Signore secolare, che però non se gli daua la cucul-

la

la, nè il capuccio, ò il facco da monaco, mentre douea fare il Caualiere fecolare Criſtiano sì, mà non il Frate, ouero il Monaco.

(7) Se gli metteuano i ſperoni a' piedi per dinotare che la ſua milizia deue eſſer à cauallo con la facoltà di dominare à ſua poſta queſt' animale, il quale foſſe forte, feroce, e generoſo, ed alla guerra per farlo operare à ſuo modo, maneggiando ſopra di eſſo l' accennata dritta, ed eguale arma della ſpada, ch' è il ſimbolo della giuſtizia.

(8) Che però venendo deriuata queſta parola Caualiere dal cauallo, per quel che ſi è diſcorſo di ſopra nel capitolo ſecondo; Da' queſta deriuazione letterale ſi caua l'allegoria, ouero il miſtero, cioè che ſi paragona al cauallo il noſtro ſenſo, il quale deue eſſere domato dal buono, e dal vero Caualiere con vn totale dominio, e diſpoſizione, ſiche à ſua voglia lo ſferzi, e lo punga, e col freno le lo renda obediente in quel che richiedono le regole della cauallerizza, cioè le regole della ragione, e della giuſtizia; E non all' incontro che il cauallo domini il Caualiere, e che lo traſporti à ſua poſta fuori di ſtrada, ò del campo, doue gli piaccia, ò veramen-

mente che lo butti à ſua voglia di ſella, ò che in altro modo non gli obediſca, perche in tal caſo mai potrà dirſi buon Caualiero.

(9) E mentre ſi preſuppone che debba combattere à cauallo, e che debba auere queſto feroce animale à ſua voglia obediente; Conuiene neceſſariamente preſuporre, che ſappia maggiormente maneggiare anche il freno, con le due redini vnite aſſieme, le quali ſappia ben tenere in mano, ſiche l'vna ſenza l'altra non baſti; E queſte redini ſono, cioè vna la religione, e l'altra la riputazione.

(10) E ſe bene tutta la ſudetta allegoria, ſi può, e ſi deue adattare ancora ad ogni Criſtiano, e particolarmente à profeſſori della vita religioſa, e ſpirituale dell'vno, e dell'altro clero, ſecolare, e regolare, cioè che ciaſcuno deue ben caualcare, e tener ſoggetto, ed obbidiente con i medeſimi iſtrumenti queſto cauallo del ſenſo, onde ſi potrebbe dir che non ſia coſa ſpeciale del Caualiere.

Nondimeno in ciò i Caualieri differiſcono dalli Religioſi, e da Chierici, e dagli altri profeſſori della vita ſpirituale, perche ſi preſuppongono di do-

uer

uer caualcare vn Cauallo generoso, forte, e potente, e ben'atto all'esercizio della guerra, e de' battimenti Cauallereschi, siche possa opportunamente il Caualiere fargli fare de'salti, e de'corbetti, e de'galoppi, e delle carriere, e farlo girare con velocità per guadagnar la mano all'inimico, con altre operazioni da guerra.

Che all'incontro al Religioso conuiene di auer vn cauallo quanto sia possibile debole, ed estenuato, siche basti solamente, che possa caminare à passo anche lento, per fare il suo viaggio, essendogli improprie le operazioni del cauallo forte, e generoso, con i salti, e con i galoppi, e con le carriere, e con altre prodezze; Che all'incontro sarebbe improprio al Caualiere il caualcar quello cauallo debole, ed estenuato, ouero da vettura per douer con quello andare alla guerra, e combattere valorosamente con la lancia, ò con la spada.

Cioè che ad vn Religioso, ò ad altro professore della vita spirituale conuiene di render debole, ed estenuato il suo cauallo del senso, con i digiuni, e con i cilicij, con le orazioni, e con le discipline, e con altre mortifica-

ca-

dazioni, rendendoſelo in tal modo obediente per il ſuo camino, e per combattere contro il nemico dell'anima ſua, con le orazioni, e con l'altre virtù, ed armi ſpirituali proporzionate à quello ſtato; (11) Mà al Caualiere conuengono, con la proporzione del ſuo ſtato l'iſteſſe virtù, mà perche ſegua il medeſimo buon fine, deue eſercitarſi con le fatiche perſonali negli eſercizj caualleresci, per appunto come conuiene di eſercitare il caualloo generoſo, acciò ſi mantenga addiſciplinato, e non prenda vizio; Ed anche acciò col tratto nobile, caualleresco, e virtuoſo guadagni il genio delle Dame più oneſte, e de' loro genitori, ò parenti, ed effetto di ottenerle per legitime ſpoſe, ed eſſer preferito agli altri competitori, conforme l'Iſtorie, ed i libri di caualleria inſegnano.

Come ancora non gli diſconuengono i trattenimenti, e paſſatempi delle comedie, e de teatri, e de' ſuoni, e balli, è canti, e dell'altre allegrezze, e delizie, ò conuerſazioni caualleresche, ſecondo che per l'vſo de' paeſi conuenga al ſuo ſtato, ſiche non dia nel ſingolare, e ſi renda trà gli altri Caualieri ſoggetto del riſo, ò del diſprezzo con lo ſtato

più

più di Monaco, ò di Anacoreta, che di Caualiere ſecolare, mentre deue mantenere gli ſpiriti ſolleuati, e generoſi, come neceſſarij per il ſoſtentamento del valore, e del coraggio, che è vno delli requiſiti ſoſtanziali della caualleria.

Il tutto però con le buone regole della cauallerizza, e col ſaper ben maneggiare le redini del freno, e gli ſperoni; Cioè dentro i confini della giuſtizia, dell' oneſtà, della pietà Criſtiana, della prudenza, e della temperanza, ſiche lo mantenga obediente, acciò non traſcorra fuori della lizza, ò del campo, nè lo traſporti, ò lo ſcaualchi; In ciò ſcorgendoſi la perizia, e la brauura del buon Caualiere, cioè nel dominare, e nel maneggiare à ſua poſta vn Cauallo forte, e generoſo, ſiche per alti che faccia i ſalti, ò per veloci che ſiano le carriere, non eſca dalle regole, e dal ſuo dritto ſentiere, non già caualcando vna carogna, ouero vn' eſtenuato cauallaccio da vettura.

(12) A queſto effetto però conferiſce la differenza ſolita darſi da profeſſori della lingua latina, addotta di ſopra nel capitolo ſecondo, trà la parola *equus*, e la parola *caballus*; Cioè che

la

la prima dinoti vn cauallo generoso, e ben ammaestrato, e la seconda vn cauallaccio da vettura, ouero da contadino, che però gli ordini equestri presero il nome dalla prima, e non dalla seconda parola, ouero spezie.

(13) E non è fuori di proposito l'altra mistica, ouero allegorica considerazione solita farsi per alcuni gramatici, che questa parola *Equites* si debba scriuere col dittongo, ancorche alla parola *equus* non sia conueniente per dinotare la virtù dell'equità, cioè d'vna totale egualità, che è proprio effetto della giustizia di mantenere la bilancia nell'equilibrio, siche la faccia traboccare il solo peso del merito, e del douere, e non il peso dell'interesse, ò della passione.

E queste son le parti, e gl'vfficij del buono, e del vero Caualiere, ed à che si deue conoscere, e stimare obligato qualunque, il quale si spacci da Caualiere, e che si assuma questo attributo, siche altrimente sarà vn malo, ed vn indegno Caualiere, al quale conuerrà più tosto il nome, ouero l'attributo di cauallaro, che di Caualiere,

CAPITOLO X.

Delli pesi, e degl'oblighi del buono, e del vero Caualiere, venendo al particolare, ed alla prattica.

SOMMARIO.

1 *CHe le teoriche generali senza la prattica non bastano.*
2 *Taccia, e discolpa dell'Autore della spada d'onore.*
3 *Morte immatura de' virtuosi.*
4 *Ordine del giuramento regolatore degli oblighi del Caualiere.*
5 *Fedeltà à quel Principe, il quale lo crea Caualiere, e ristituzione del cingolo.*
6 *Esempio de Caualieri antichi Romani di seguitare, e non abbandonare il Console, ouero il Capitano generale.*
7 *Fatto d'arme à Canne, trà Romani, e Cartaginesi, e fatto della Città di Venosa.*
8 *Stile de nobili, e degl'ignobili nelle loro azioni, e risoluzioni.*
9 *Il valore, e l'ardire deuono essere congiunti con la prudenza.*

10 *Quando il Caualiere ſia tenuto ſeruire il ſuo Principe, ò nò.*
11 *Della fedeltà alla Chieſa, ed alla Religione Cattolica.*
12 *Deue il Caualiere eſſere oſſequioſo de Sacerdoti.*
13 *Deue eſſere difenſore della patria, il che ſi dichiara.*
14 *Deue eßere difenſore della giuſtizia, e delle perſone miſerabili, ed oppreſſe.*
15 *Degli altri oblighi.*
16 *Quando non ſi ſia buon Caualiere.*
17 *Che ſia vna ſtretta, e rigoroſa profeſſione.*

CAPO X.

(1) QVanto nell'antecedente capitolo ſi è diſcorſo ſopra le parti, e l'officio del buono, e del vero Caualiere, contiene vna certa teorica troppo generale, la quale per i profeſſori dell'arte militare, e della caualleria, per lo più non ſuol' eſſer ſufficiente, perche ſi ſuole deſiderare qualche maggiore ſpezialità, ed vna riduzione delle coſe alla prattica per la più facile capacità, e per meglio profittarſi.

(2) Che però da alcuni profeſſori della

della cauallería viene in ciò alquanto tacciata l'opera, per altro degna, e molto dotta del moderno Giurilta *Geſſi, nella ſua Spada d'onore*, cioè che ſtia troppo sù le generalità ſenza venire alle ſpezialità della prattica; Se pure non vogliamo dire (com'è probabile) che il dotto ſcrittore premetteſſe in queſta parte data alla luce le Teoriche generali, per douer poi nell'altra inſegnarne la prattica con gli eſempij particolari, (3) quando la morte (la quale per lo più vuole, e ſuole cibarſi degli frutti immaturi, i quali ſcomodano, cioè degli vomini virtuoſi, ed vtili alla Republica, e non guſta de vizioſi, e degli inetti ozioſi, ed inutili, ancorche maturi, de quali ſi ſuole ſcordare) non ne aueſſe cagionato l'impedimento.

(4) Però venendo à qualche eſplicazione prattica della ſudetta Teorica; Si crede opportuno, che ſenza vſcire dalla propria materia, dobbiamo in ciò valerci della forma del giuramento, che ſolennemente in mano del Veſcouo ſopra i Santi Vangeli ſi daua da quello, il quale déſideraua d'eſſer armato Caualiere, narrata di ſopra nel capitolo quinto; Imperoche tenendo quell'iſteſſo ordine, che per appunto ſi tiene da

ſcrit-

ſcrittori; Si giuraua primieramente di douer'eſſer fedele a quel Rè, ò Principe, il quale l'armaua, e lo creaua Caualiere, e di non prendere mai l'arme contro di eſſo, e de ſuoi ſucceſſori, ſenza prima riſtituire il cingolo, ſotto la pena della fellonia, e dell' eſſere vn' indegno Caualiere.

(5) Quindi ſi legge nell' Iſtorie, e negli archiuij del Regno di Napoli, che eſſendo coſtretti alcuni Signori, e Caualieri molto qualificati per giuſti motiui di ſeguire le parti del Rè Alfonſo d'Aragona, mandarono prima à riſtituire al Rè Renato d'Angiò quel cingolo militare, che dalle ſue mani aueano riceuuto, quando da eſſo furono creati Caualieri; A ſomiglianza di quella riſtituzione della collana del Toſone, la quale ſi deue fare dagli eredi del morto Caualiere, ò pure dal medeſimo in vita, quando voglia mutare fazione, ed aderenza.

(6) E à tal'effetto conſiderano alcuni il miſtero, che quando il Principe crea il Caualiere, gli tocca la teſta, ouero la ſpalla con la punta della ſpada, ò dello ltocco, dinotando che mai il Caualiere ne poſſa ritorcere la punta verſo il ſuo Creatore.

Que-

Questo requisito della fedeltà non consiste solamente nell'astenersi dalla fellonia, e non combattergli contro da nemico; Mà quando si tratti di sudditi per origine, ò per domicilio, ò per ragione del feudo, ò altro benefizio, quello consiste nel seruire in guerra, e nelle graui occorrenze il suo Principe, e creatore fedelmente, e con pontualità da Soldato della prima riga, per la sua difesa, e custodia, e non darsi vilmente alla fuga, mà combattere con valore, e con brauura.

(7) Che però leggiamo nell'istorie de' Romani, che quando nella Puglia piana vicino al ponte di Canne (resosi per ciò famoso) furono a fronte i grandi eserciti de'Romani, e de Cartaginesi, del primo de quali erano Capitani i Consoli, Marcello dell'ordine de Patrizij, e Terenzio Varrone della plebe, e dell'altro Annibale; Nacque disparere trà i Consoli, se si douesse attaccare la battaglia, ò nò.

Imperòche Marcello con più prudente consiglio, praticato di poi con tanto profitto da Quinto Fabio Massimo, preuedendo le gran conseguenze pregiudiziali, le quali poteano seguire dal sinistro euento del combattimento,

era

era di senso, al quale aderiuano i nobili Caualieri, che si sfuggisse il cimento, mà che con l'esercito à fronte si tenesse il nemico sempre sospetto, e timido, andandolo consumando a poco, a poco, per esser forestiero, il quale aspettaua i soccorsi cosi lontani, dicendo che riportandosi la vittoria, questa aurebbe solamente importato vn poco di bandiere, e di casacche vecchie de Cartagginesi, mà perdendosi la giornata, si esponeua (come fù) ad euidente pericolo tutto lo stato della Republica; Essendo errore di quello, il quale sia in casa, sia possessore di cimentarsi con quello, il quale sia al di fuori, e non abbia che perdere, douendo essere il suo intento al conseruare quel che possiede, ed a consumare insensibilmente l'inimico forestiere.

All'incontro Varrone, con la temerità, e con la petulanza solita de plebei esaltati, volea che si combattesse, onde preualse l'opinione del secondo per il maggior numero de Soldati della sua sfera, si che s'attaccò la tanto celebre zuffa, nella quale seguì, che Marcello, e Nobili, e Caualieri combattendo valorosamente, e facendo bene l'offizio loro, vi restassero morti, per lo che Anni-

bale

bale con la ſua Republica non vantò già del numero de fantacini, e de Soldati ordinarij, mà ſolamente de' Caualieri, mandandogli le moggia degli anelli d'oro, ch'era l'inſegna de Caualieri di quei tempi; Che all' incontro il temerario Varrone, il quale auea voluto la battaglia, ſi diede alla fuga accompagnato da cinquanta Caualieri, e ſi ſaluò nella Città di Venoſa iui vicina, per lo ſpazio di trenta miglia in circa.

Era in quei tempi queſta Città in ſtato di Republica amica de' Romani, di qualche forza, conforme per il teſtimonio di Liuio, e d'altri Scrittori ſi comproua da due cose; Vna, cioè che non ſolamente alloggiò il Conſole, & i ſudetti cinquanta Caualieri, mà ancora alloggiò le reliquie dell' eſercito iui ricouerate nel numero di quattro mila; Anzi diede del proprio à ciaſcun Soldato à cauallo la veſte, e la ſopraueſte, e l'arme che mancaſſero, ed in denaro quaranta quadrigati, che erano vna moneta d'argento corrente in quei tempi, con l'impronto della quadriga, la quale raguagliandola con la moneta de tempi noſtri, di più comune ſenſo degli antiquarij, importaua quanto ne tempi correnti importa vn teſtone Romano;

Et à quelli à piedi, vna veſte, e l'arme che mancaſſero, e venti quadrigari per ciaſcuno; Argomento di non piccole forze.

E l'altra maggiore, d'vna braua, e ſingolare reſiſtenza, che fece ad vn'Eſercito, & ad vn Capitano cosi trionfante, e vittorioſo come d'Annibale, il quale iui andò per finire di diſtruggere le ſudette ricouerate reliquie dell'Eſercito Romano, ed anche per gaſtigo della Città; Però conforme Liuio, e gli altri ſcrittori d cono, gli fù fatta gagliarda reſiſtenza, la quale fù vn principio della mutazione della fortuna, mentre da quel tempo in poi cominciarono le coſe de Romani ad andare proſpere.

Non fù però mancamento delli ſudetti cinquanta Caualieri (per ritornarne al noſtro propoſito) l'abbandonare il campo col fuggire, mà fù vn far bene l'vfficio loro, nel mantenere la douuta fedeltà à quello, il quale rappreſentaua la Republica, ſeguendo la perſona del Conſole, del quale, e non d'eſſi, fù il mancamento.

(8) Nè meriterà dirſi ſuperflua, e viziosa queſta digreſſione, mentre è ſopra vna coſa ordinata all'iſteſſo fine, e conſacente al propoſito; Imperoche gli ſcrit-

ſcrittori per lo più di quèſto fatto ſi vagliono, per dinotare la differenza del modo di procedere de nobili, e Cauallieri, ò di naſcita, ò di animo, e degli ignobili, e vili, nell'vna, ò nell'altra parte; Cioè che i primi, con la conueniente prudenza, e maturità conſiderano molto bene le conuenga impegnarſi all'impreſe, particolarmente quando ſiano di conſeguenze grandi per il publico; Mà quando ſi ſia preſa la riſoluzione, ſi opera ogni maggiore celerità, valore, e coſtanza, nell' eſeguirla, e nel ſoſtenerla ſino al fine; Che all'incontro gl'ignobili, ed i vili, e poltroni ſono arditi, e temerarij, anzi petulanti, quando ſiano nelle proſperità, ed abbiano qualche comando in mano, inconſideratamente, e precipitoſamente correndo alle riſoluzioni, ed agl'impegni: Mà nell'eſeguire, ad ogni poco di reſiſtenza, ò auuerſità della fortuna, bruttamente cedono con la fuga, ò con le infami, e perniciose conditioni; che però l'obligo del Caualiere è di ſeguire la prima parte, e non quella ſeconda.

Il coraggio, l'ardire, e la brauura, ſono parti neceſſarie, ed ãche opportune, e lodeuoli nel Caualiere, ed in ogni Capitano, ò Soldato; Però deuono eſſere

accompagnate, non ſolamente dalla giuſtizia, conforme nell'antecedente capitolo ſi è detto, (9) mà ancora dalla prudenza, e dalla conſiderazione ſe ſi abbiano forze eguali, e ſe vi concorrono le altre circoſtanze, con le quali probabilmente ſi poſſa ſperare la vittoria, ouero almeno che l'euento della fortuna ſia nell'equilibrio; douendoſi operare da vomo come vn'animale ragioneuole, e col diſcorſo, e con la ragione, e non da beſtia, col ſolo ſtimolo del ſenſo, mentre in tal caſo non ſi dirà coraggio, e valore, mà temerità, arroganza, e petulanza, conforme anche ſi diſcorre di ſotto nel capitolo vigeſimo, e ne'ſeguenti, in occaſione di parlare del duello.

Che però l'oracolo Euangelico per ſimbolo, e geròglifico dell'imprudenza, dà la parabola di quel Principe, il quale con vn piccolo eſercito, e con poche forze, e prouiſioni, muoua guerra, ed aſſaliſca vn Principe più potente d'eſercito, e di forze molto ſuperiore: Onde (circoſcritto il miſtero, ſopra il quale ſe ne laſcia il diſcorſo à ſcritturali) ne' termini dell'vmana prudenza, da tutti è ſtata, e nell'auuenire ſarà ſempre taccia-

ta la riſoluzione di Giuda Maccabeo,

dell'

dell'andar' in battaglia con l'ottocento Soldati contro vn' esercito potente di quaranta mila, sprezzando il sano, ed il prudente consiglio datogli da compagni, nel conseruarli ad opportunità migliore.

(10) In questo proposito della fedeltà douuta, e giurata per il Caualiere al suo Principe, così nell'atto negatiuo d'astenersi dalla fellonia, come nel positiuo di douerlo seruire nelle graui occorrenze, e particolarmente nell' occasione dell' vscita della sua persona in campagna, per quel, che i Giuristi dicono dell' obligo de feudatarij, il quale nasce dal simile implicito, ò esplicito giuramento della fedeltà, conforme nell'opere legali trattando della materia de feudi si è discorso; Sogliono cadere i dubbij, se essendo il Caualiere suddito di più Principi, à quale d'essi sia tenuto più tosto di seruire, ed assistere; O veramente se quest' obligo abbracci il caso della guerra ingiusta; E se possa il Caualiere, ò altro suddito farsi di ciò giudice; Mà perche sarebbe troppo prolissa, e forse noiosa digressione il diffondersi in ciò, per la varietà delle opinioni, e per le distinzioni, e dichiarazioni, che vi cadono,

però il curioso potrà sopra ciò, almeno in qualche parte sodisfare alla curiosità col vedere quel, che col solito stile stretto, e compendioso se ne và accennando nell'opere sudette, e particolarmente in quelle del Dottor Volgare, sotto la materia de feudi, e sotto l'altra de regali in occasione di trattare delle ragioni della guerra.

11 L'altro giuramento, il quale si daua dal Caualiere, era quello d' esser fedele alla Chiesa, ed alla Religione Cattolica, il che per conseguenza porta seco l'esser fedele à Dio, la fedeltà del quale nó è pratticabile senza la sudetta fedeltà alla cattolica religione, e per conseguenza alla Chiesa Romana; Che però non si potrà, nè si dourà dire buono, e vero Caualiere quello, il quale non sia vn buon cattolico, e timorato di Dio, e della Chiesa, mà sarà vn fellone, ed vn spergiuro; Hora si pensi che cosa sia di quelli, li quali credono, che per professare la vita Caualleresca, conuenga disprezzare ogni religione, stimando galanteria quell' empietà dannata da medesimi antichi idolatri, il credere, come essi dicono, dal tetto in giù, e quel che solamente si vede.

(12) Il terzo giuramento consecutiuo

uo dell'antecedente è sopra la riuerenza douuta alli Sacerdoti, ed a' serui di Dio; E pure i moderni Caualieri credono, che trà le parti caualleresche, vna sia questa di disprezzarli, anzi di perdere il rispetto alle medesime Chiese, valendosene solamente per ridotti, e per sentire delle nuoue, ouero per amoreggiare le donne, ò per far circoli di discorsi lasciui, ò di salire contro i Principi, ed i gouernanti, e contro le persone onorate, e da bene; Che però questi tali non possono, nè deuono dirsi veri, ed onorati Caualieri, mà spergiuri, ed indegni.

(13) Il quarto giuramento è quello d'essere difensore della propria patria; E circa questa spezie cade la distinzione trà la patria libera, la quale abbia la ragione del principato, siche la difesa riguardi il politico; E la suddita, la difesa della quale riguardi il ciuile, per la conseruazione delle sue ragioni, e priuilegij, ed acciò non sia oppressa da i gouernanti; Imperoche la prima spezie cade sotto la già accennata fedeltà douuta al proprio Principe, onde questo giuramento abbraccia l'altra spezie, siche l'obligo del vero, e dell' onorato Caualiere è quello di difendere la pa-

tria, ed i cittadini meno potenti, reſiſtendo con i mezzi leciti, ed approuati dalle leggi alle ingiuſte oppreſſioni, ed à gl'illeciti aggrauij de Magiſtrati, e de Gouernanti, mentre eſſendo eſſi nella riga primaria de Cittadini, hanno principalmente queſt' obligo.

Che però ſi conſideri ſe ſi potranno, e ſi douranno mai dire veri, ed onorati Caualieri quelli, i quali aderiſcano all' ingiuſtizie, ed alle oppreſſioni de' magiſtrati, e de' gouernanti; Anzi che per loro fini, ed intereſſi gl' iſtruiſcono, e glie ne ſuggeriſcono il modo, corrompendo la loro intenzione per altro buona; Ouero che ſpettando ad eſſi il gouerno del publico, facciano da lupi, e non da paſtori, e cuſtodi, ouero da ladri, ed aſſaſſini di ſtrada, e non da amminiſtratori, facendo aſſegnamento di viuere, e ſodisfare a' loro vizij, ed alle loro sfrenate voglie col ſangue de' poueri.

(14) Il quinto precetto abbraccia generalmente il requiſito della giuſtizia, che già ſi è detto eſſer vno de requiſiti ſoſtanziali della caualleria, ſopra la difeſa delle perſone priuate, particolarmente deboli, e miſerabili ſoggete ad eſſere oppreſſe. Come ſono, le ve-

doue,

done, le vergini, i pupilli, gli orfani, ed altre persone simili, mentre questo è l'istituto principale della caualleria, coll'esser difensore della giustizia, e resistere all'ingiustizie, ed all'oppressioni; Hor si consideri qual vero, ed onorato Caualiere si potrà, e si dourà dire quello, il quale dato ad vn ozio totale, e menando vna vita da Epicureo, altro non pensi che insidiare all'onestà delle vergini, e delle vedoue, ed anche delle maritate, facendo nell'istesso tempo grauissime ingiustizie, e pregiudizij, così nel render disoneste quelle donne, le quali per altro siano oneste, come anche nell'infamare, e macchiare delle case nobili, ed onorate, e nel cercare di viuere con quel d'altri, e con l'estorsioni, ed oppressioni de'pupilli, orfani, mercanti, artigiani, ed altri innocenti, stimando che la brauura, ed il valore caualleresco consista nel viuere per forza con quel d'altri, e nell'opprimere i sudditi, ò contadini, ò mercanti, ed artigiani, ed altri impotenti, ò pure nell'auere prattiche, protezioni, ed adherenze, (e piacesse à Dio che non vi fosse anche la partecipazione) de'ladroni, ed assassini di strada, e de'sicarij, e simili persone.

(15) A' queſti oblighi s'aggiungono ancora gli altri, de' quali di ſotto ſi và diſcorrendo in tutti i capitoli ſeguenti, in ciaſcuno de'quali ſi tratta parimente degli altri vſhizij, ed oblighi del Caualiere.

(16) Si meni dunque ciaſcuno, il quale ſi pretenda Caualiere, la mano per il petto, e conſideri qual ſorte di vita tenga totalmente lontana dalla vita militare, e dagli onorati eſercizij caualleresſchi, e dall' oſſeruanza degli accennati oblighi, e giuramenti, tutto dedito alle laſciuie, a' giuochi, ed alle altre ſenſualità, e morbidezze feminili, ed all'oppreſſioni della robba, dell' onore, e della vita degl'altri, col total diſprezzo della Religione Criſtiana, e del timore di Dio.

E però ſi faccia il giudice da sè ſteſſo, ſe potrà pretendere di chiamarſi, e riputarſi vero, ed onorato Caualiere, quando anche la dignità, ò la qualità de'natali giuridicamentee per giuſtizia gli concedeſſe quell'attributo, e prerogatiua, mentre conforme ſi accenna nel capitolo ſeguente, e più diffuſamente nel Dottor Volgare, nella pratica criminale, in occaſione di trattare delle pene ignominioſe, ed anche nel-

la

la più volte accennata materia delle preminenze, che è la sede della nobiltà, sì fatto modo di viuere cagiona la perdita, e la priuazione di quella nobiltà, e caualleria, la quale già si ottenga.

Ogni cosa si dilcioglie, e si diltrugge coll'oppolto, e col contrario di quello, di che si sia composta, e generata. Che però essendo la nobiltà, e la caualleria vna qualità, la quale si acquista per mezzo della virtù, e delle onorate azioni, si distrugge per mezzo de vizi, e delle azioni indegne.

(17) Si conchiude dunque, che il grado, e lo stato del Caualiere si deue stimare vn bel dono di Dio, ò della fortuna, e porta seco molti vantaggi, e molte prerogatiue sopra gli altri; Mà che all' incontro abbia de'grandissimi contrapesi, e sia vna spezie di Religione molto stretta, ed austera; Onde conforme sarebbe vna manifesta pazzia di quello, il quale facendosi religioso per il guadagno del Cielo, e dell' eterna gloria, volesse, e pretendesse con questo solo titolo di religioso, senza punto osseruare la regola, ed i precetti della religione, anzi con violarli, ottenere il sudetto intento; Così per appunto si può, e si deue dire di

quello, il quale non voglia viuere da buono, e da vero Caualiere; anzi all' oppoſto, e che ſi profeſſi, e pretenda d'eſſer ſtimato tale.

CAPITOLO XI.

De priuilegij, e delle onoreuolezze, e prerogatiue del Caualiere, e della perdita, e priuazione de' ſudetti priuilegij, e preminenze.

SOMMARIO.

1 *DA quali fonti naſcano i priuilegij del Caualiere.*
2 *Per qual ragione non ſi poſſa, nè ſi debba diſcorrere delle leggi, e delle conſuetudini particolari de' paeſi.*
3 *Delli priuilegij militari conceduti dalle leggi ciuili.*
4 *Errore de Giuriſti ſopra l' intelligenza di queſti priuilegij.*
5 *Se queſti priuilegi competano alli Soldati de' noſtri tempi.*
6 *Fine dell' opera preſente.*
7 *Sotto nome de militi, quali vengano.*
8 *Concluſione circa la prattica de' priuilegij de' Soldati.*

9 De

9 *De priuilegij de Caualieri ſolennemente armati.*
10 *De priuilegij de Caualieri delle religioni militari.*
11 *Della perdita della nobiltà, ò caualleria, e de ſuoi priuilegij, legalmente.*
12 *Dell'iſteſſa perdita in legge di conuenienza, e nella ſtima degl'uomini.*

CAPO XI.

(1) DA più fonti deriuano i priuilegij, e le prerogatiue, e le onoreuolezze del Caualiere; Primieramente cioè dall'vſo del paeſe; Secondariamente dalle leggi particolari, ouero da priuilegi de Principi; E terzo dalla ragione comune ciuile, ò canonica, feudale.

(2) Delle due prime ſpezie non ſi può, nè ſi deue diſcorrere; E ciò per la ragione che non ſia poſſibile di tutte le leggi, ed vſanze de paeſi, e de priuilegij particolari auere vna perfetta, e ben diſtinta notizia, ſenza la quale ſi deue ſtimare vna ſpezie di pazzia, non che vn chiaro errore, il volerne aſſumere diſcorſo per iſtruirne gli altri; Mentre ve-

vediamo che anche nell'istesse leggi, e consuetudini, ò priuilegij particolari di vn solo paese, nel quale si sia nato, e lungamente vissuto, e pratticato, siche se n'abbia vna certa, e ben distinta notizia; Tuttauia difficilmente si dà il caso della verità certa, ed esente dalle contradizioni, e dalle varietà delle opinioni, ò pure dalle molte distinzioni, limitazioni, e dichiarazioni; Che però in questa parte conuiene di rimmettersene alli sauij, ed alli prattici di ciascun paese, ò Principato, ò luogo.

Giouano bensì anche per queste spezie quelle considerazioni, le quali di sotto si vanno facendo sopra la terza spezie de priuilegij, e delle prerogatiue, le quali nascono dalle leggi comuni, e particolarmente dall' antica legge de' Romani, che diciamo la ragione comune ciuile per l'interpretazione dell' altre; Maggiormente quando le leggi particolari, ouero i priuilegij siano concepiti nella lingua latina, siche i Caualieri non vengano esplicati con questa parola non conosciuta dalla sudetta lingua, mà con la parola *militi*, per quel che di sopra nel capitolo secondo, ed anche di sotto nel presente capitolo si discorre.

(3) Con-

(3) Concedono dunque le sudette leggi de' Romani, le quali à differenza delle canoniche, e delle feudali, e delle Longobarde, e d'altre, sono chiamate le comuni ciuili, molti priuilegij, e prerogatiue à quelle persone, le quali dalle medesime leggi sono esplicate con la sudetta parola *Militi*; Che però da Leggisti si chiamano priuilegij militari; Come per esempio, che non possano essere carcerati per debito, nè possano essere costretti da creditori in più di quel che sia necessario per il loro sostentamento; Ad imitazione de quali la legge canonica hà conceduto l' istesso priuilegio à Chierici, come professori della milizia Ecclesiastica di Cristo; Che possano far testamento, non ostante, che siano figliuoli di famiglia; Che il loro testamento non soggiaccia alle solennità, ed à quelle querele, ò nullità, alle quali soggiace il testamento degli altri, li quali non siano militi, dalle sudette leggi chiamati Pagani; Che possano auere due eredi in solido, e due diuerse eredità; Che possano morire, parte con testamento, e parte ab intestato, e che possano fare molt' altre cose, le quali non si possono fare dagli altri; E che non soggiacciano alle col-

let-

lette, ed à gli altri pesi publici, e popolari; Come anche non soggiacciano alle pene ignominiose de plebei, con molti altri somiglianti priuilegij, molti de quali parimente da Canoni, e da Canonisti per l'istessa ragione di sopra accennata, sono stati stesi à Chierici.

Mà perche la sudetta parola *Militi* nel suo senso letterale, e gramaticale, si adatta generalmente à tutto il genere de'Soldati d'ogni spezie, senza distinguere se siano à piedi, ouero à caualo; E trà questa seconda spezie, se siano vomini d'arme, ouero alla leggiera, e se di leua, ò di milizia; Ed anche senza distinguere se siano nobili, e qualificati dell'ordine equestre; (4) Quindi i primi glosatori, ed interpreti di queste leggi, con i quali al solito, senza molto discorso, ò raziocinio, caminano i moderni Professori dell'istessa facoltà legale, scusabilmente per le ragioni pienamente accennate nel capitolo primo proemiale dello Stile legale, doue il curioso si potrà sodisfare, all' vso de Gramatici più, che de Giurisconsulti, hanno creduto che queste leggi vadano intese in tutti i suoi Soldati in generale di qualunque spezie fossero.

E da

E da ciò è nata trà essi vna dibattuta questione, se questi priuilegij militari siano andati in difuso, ò nò, si che di presente debbano spettare, ò pure si debbano negare alli Soldati de nostri tempi; (5) Nel che si scorge non poca varietà d'opinione, mentre alcuni generalmente credono che anche di presente durino, per l'istessa ragione, la quale mosse i legislatori antichi, cioè della semplicità de Soldati, li quali come dediti all'esercizio dell'armi, non sono informati delle sottigliezze legali; Ed ancora per l'altra ragione del benefizio, il quale risulta alla Republica dalla vita militare molto laboriosa, e pericolosa, alla quale però conuiene con questi priuilegij allettare le persone.

Ed altri all'incontro generalmente, lo negano, assegnandone la ragione, che i Soldati de nostri tempi non danno il solenne giuramento, e non riceuono il cingolo militare, nè osseruano quelle solennità, le quali si osseruauano da quegli antichi Soldati dell'Imperio Romano, de quali parlano le sudette leggi.

Alcuni però distinguono, che sia solamente in piedi quel priuilegio di far

testa-

testamento senza le solennità, quando si stia accampato con l'esercito nell'atto del combattere, e nel conflitto della battaglia, ouero mentre quella sia imminente, mà non già nella Città, ouero ne quartieri; Ed altri credono che siano in piedi, e spettino solamẽte à quei professori delle religioni, e degli ordini militari, li quali stiano sempre accinti, e pronti al combattere; Esemplificandolo piu frequentemente in quelli della Religione di Malta, e d'altre simili accennate di sopra nel capitolo settimo, à quali s'adatti la medesima ragione.

(6) Questa non è vn'opera puramente legale, la quale si fosse composta per i soli Giuristi, all'effetto di disputare, e decidere le questioni legali per le cause contenziose, com'è il teatro; Mà è più tosto vn'opera ordinata all'istruzione del Caualiero professore dell'arme, e della caualleria, perche sia informato, così del suo stato, e del suo vffizio, e degl'oblighi, come ancora di qualche prerogatiua nella forma di vn discorso famigliare; Che però sarebbe vna cosa impropria, ed vna molto noiosa digressione il riassumere tutte le distinzioni, dichiarazioni, e formalità, che sopra ciò si danno da Leggisti, onde nell'occorren-

renze de' casi particolari si dourà ricorrere à professori della facoltà legale, & all'opere legali dello scrittore.

Ben sì che, lasciando il suo luogo alla verità, e senza pregiudizio della riuerenza douuta alli sudetti antichi, e primi interpreti delle leggi, nostri maggiori, e maestri, de' quali pare, che si debba in questa facoltà tenere qualche maggior conto, che de' moderni, li quali (7) (eccettuatine alcuni pochi, veramente dotti, e profondi) per lo più sono nudi, e semplici copiatori, e collettori del detto de gli antichi, e non interpreti, nè maestri.

Pare che troppo chiara sia la semplicità nel supporre, che da tutti i Soldati antichi della Republica, ouero dell' Imperio Romano, anche da' semplici fantaccini, ed anche da quelli a cauallo di leua, ò di milizie, molti de quali seruono per guastatori, ò per battitori delle strade, ouero per foraggieri, e simili ministerij, ò che siano vna parte del popolo eletto, come sono quei delle milizie, si dasse il giuramento solenne, e si prendesse il cingolo militare, e si osseruassero le altre solennità, le quali si narrano dagli scrittori di quei tempi, e si suppongono nelle sudette leggi, le qua-

li

li conforme l'iſtoria narrata nell'accennato capitolo primo proemiale dello ſtile legale, ſono ſtate ſepolte per molti ſecoli, e riſtituite alla luce in tempi, ne' quali era già corrotta, ò morta la lingua latina, e ſe n'era perduto l'vſo corrente, e naturale, ſiche era incerto in quale ſenſo queſta parola *militi* foſſe eſplicata dalle leggi, parendo ciò coſa troppo impropria, ed inueriſimile.

Mà più toſto è probabile, che con la ſudetta parola *militi*, ſi voleſſero ſolamente ſignificare quelli degli ordini equeſtri, ò pure de' qualificati leggionarij, parendo coſa molto improbabile, che alcuni conſiderabili priuilegij, e particolarmente quello di non poter eſſer carcerato per debito, anzi di douerſi laſciare al debitore vna rendita per l oneſto, e ſufficiente mantenimento, e che non ſi ſoggiaccia alli peſi, ed alle pene popolari, e ſimili, debbano ſpettare a ſemplici Soldati di leua, ò delle milizie, plebei, e di poca ſperienza, li quali ſi portano per far numero, & acciò ſeruano per rompere le prime fila de' nemici, e per empire i foſſi; O pure quelli, li quali mai abbiano viſto guerra, ne poſto mano alla ſpada, come per lo più ſono i Soldati delle milizie,

lizie, che in effetto vuol dire più tosto vna certa parte del popolo eletto, come più atto all'armi nell'occorrenze.

E ciò pare pienamente si comproui, così dal presuppostо delle solennità, e particolarmente di quelle del giuramento, e del cingolo, come ancora dal vedere, che ne'secoli passati, quando la lingua latina staua in vn certo stato di mezzo, cioè che era in parte corrotta, mà non era affatto perduta, nell'vso naturale idiomatico la parola *milite* fù esplicata per Caualiere, conforme nel capitolo secondo, e negli altri antecedenti si è più volte discorso.

(8) Venendo però alla pratica; Per quel che spetta al genere de Soldati, senza distinguere le loro spezie; In termini della ragione commune, pare che non gli debba competere altro priuilegio, che quello di fare il testamento senza le solennità, quando però si stia nell'esercito attualmente accampato, ò combattendo, ò per combattere; Ed anche quando vn Soldato figliuolo di famiglia, con i stipendij, ouero con i sacchi, e bottini, ò con altri emolumenti, ottenuti con occasione della guerra, abbia auanzato qualche peculio, che possa di quello liberamente disporre, e far testamen-

to;

to; Maggiormente,che per l'vltime leggi di Giuſtiniano, anche negli altri acquiſti de'figliuoli di famiglia non Soldati, li quali vengono ſotto il genere del peculio auuentizio, ſono ſtati moderati molti rigori delle leggi antiche, conforme con qualche maggior diſtinzione in più luoghi, nell'vna, e nell'altr' opera legale ſi diſcorre.

Nel rimanente, circa il priuilegio del foro, cioè di non ſoggiacere alla giuriſdizione de' giudici ordinarij de' luoghi, mà al Capitano, ouero al Giudice particolare dell' eſercito, e de' Soldati, ed anche circa l'altra eſenzione dalle gabelle, e collette, & altri peſi perſonali, e reali, ſi camina con le leggi, e priuilegij, ò ſtili particolari di ciaſcun Principato, che però non è materia capace d'vna regola certa, e generale: E l'iſteſſo circa il modo, e la qualità delle pene, e de caſtighi.

Onde la prattica degl'altri priuilegij della ragione commune, e particolarmente quello di non poter eſſer carcerato per debito, anzi di douerſegli laſciare quello, che baſti al conueniente mantenimento; Ed anche quello d'auer due, ò più eredi in ſolido, e più eredità di diuerſa natura, ſi che vna ſia per teſta-

ſtamento, e l'altra ſenza, pare che ſia riſtretta ſolamente alli Soldati, ò militi della prima riga, cioè alli magnati, ed alli feudatarij, per la ragione, che il feudo ſi dice il patrimonio militare totalmente diuerſo dall'altro priuato, il quale da Giuriſti viene chiamato allodiale, ouero paganico, e da alcuni feudiſti, e particolarmente quelli del Regno di Napoli, viene chiamato burgenſatico.

(9) Mà venendo al particolare de' Caualieri; Entra la medema diſtinzione data di ſopra nel capitolo terzo, ed altroue più volte, delle loro trè ſpezie Cioè di quelli, li quali per mano del Principe ſourano, ò d'altro che ne aueſſe l'autorità, ſiano ſolennemente creati, & armati Caualieri, ſi che la caualleria importi vna dignità formale; Degli altri delle Religioni, ouero degl' Ordini Militari; E finalmente di quelli, li quali di fatto, e ſenza titolo alcuno ſi dicano Caualieri per la qualità naturale.

Di quelli della prima ſpezie non occorre diſcorrere, perche pare, che nell' Italia ſe ne ſia diſmeſſo l'vſo; Mà quando in alcuni luoghi ſi pratticaſſe, in tal caſo, à riſpetto delle preminenze, e dell' onoreuolezze, di fatto, conuiene caminare coll'vſo del paeſe, e con la prattica;

Ed

Ed a riſpetto delle preminenze giuridiche, ſi può dire, che gli conuengano tutti quei priuilegij militari, de quali non ſi ſia perduto l'vſo, per la ragione, che ſi ano veri, e ſolenni militi all' vſo antico, ed hanno ancora tutti i priuilegij, e le prerogatiue di nobili anche qualificati, mentre queſta ſpezie di Caualleria importa vna nobiltà formale, ſiche ſecondo le diſtinzioni date di ſopra nel capitolo ottauo, occupa il terzo luogo, cioè ſotto la magnatizia, e ſopra quella priuata nobiltà qualificata, la quale ſi dice generoſa.

Che però, conforme s'è detto di ſopra nel capitolo quinto, e ſi replica nel capitolo ſeguente, e nel capitolo vigeſimo ſettimo, ſi ritroua ſcritto, che quando vno era creato Caualiere acquiſtaua giuridicamente il titolo di *Dominus*, e quello del *meſſere* in Italiano volgare, che per auanti ſe gli negaua, ancorche foſſe nobiliſſimo, e figlio di Signore, mentre era nello ſtato di pagano, volgarmente detto paggio, ò valletto.

(10) Quanto à quelli della ſeconda ſpezie, cioè de' militi degli ordini, e delle religioni militari, parimente le gli concedono più comunemente da Giuriſti gli antichi priuilegij militari; Impe-

peroche in essi concorrono i requisiti del giuramento, e del cingolo, e dello stare sempre pronti, ed accinti al combattimento; Quando però in alcuni non ostasse il non vso; Anzi per esser queste milizie Ecclesiastiche, ò pie per seruizio della Fede Christiana, fondate, ouero approuate con l'autorità della Sede Apostolica, si pretende di vantaggio per i Canonisti, e per i Morali, che come persone Ecclesiastiche debbano godere l'esenzione del foro laicale, ed anche quella delle gabelle, dazij, e collette, ed altri pesi, in quel modo che le godono i chierici, e Religiosi claustrali.

E ciò camina bene in quelle milizie, le quali siano vere, e formali religioni, siche i loro professori diuentino à tutti gli effetti veri, e formali religiosi, con li trè voti sostanziali, come per esempio sono i Caualieri di Malta, e simili; Mà à rispetto di quelle milizie, le quali per il medesimo fine di combattere per la fede, e per rispetto dell' autorià della Sede Apostolica, si dicono anche religioni impropriamente, ed hanno qualche partecipazione dell' Ecclesiastico, mà che non siano religioni regolari formate, la cosa è in questione; E pare

che il giudice ne sia l' osseruanza de' Principati, e de paesi, per quel che di proposito se ne và discorrendo nell'vna, e nell'altra opera legale, doue il curioso si potrà sodisfare, mentre sarebbe noiosa, ed impropria digressione il diffonderuisi come in materia, la quale sia fuora dell'istituto di quest' opera.

Nella terza spezie de' Caualieri improprij, cioè di quelli, li quali senza verun titolo, e senza solennità, mà solamente per vna nobiltà più qualificata; per la sola qualità naturale si chiamano tali di fatto per vn cert' vso di parlare; Non vi è priuilegio alcuno giuridico, mà vengono sotto il genere de' nobili generosi, e qualificati, siche godano tutti quei priuilegij, ed onoreuolezze, che secondo l'vso del paese competono à si fatti nobili qualificati, e di qualche maggior sfera sopra la nobiltà ordinaria, e legale.

Finalmente circa la perdita, e la priuazione della qualità caualleresca, e delle sue onoreuolezze, e priuilegii; Cade l'istesso che generalmente nelle leggi si dispone sopra la nobiltà; cioè che si perda per atti contrarij à quei mezzi, con i quali si acquista, e si conserua, che sono i delitti dichiarati infami, ed in-

de-

degni dalle leggi comuni, e particolari; Come per esempio sono, la ribellione, e la fellonia, l'assassinio, il furto, e simili, per quel che si è discorso più di proposito nel Dottor Volgare nella prattica criminale, in occasione di trattare delle pene ignominiose, doue si può vedere.

E di fatto si prattica nell' accennate religioni militari chiamate cauallerescha; cioè che per delitti, ouero per azioni infami, ed indegne d' vn Caualiere, e particolarmente per quella d'esser desertore della milizia, ò di fuggire dal campo, ouero dall'e galere, quando si stia combattendo, si suol venire alla priuazione dell'abito.

(12) Tutto ciò camina nel giuridico; Mà per quel che spetta alla legge della conuenienza, e della riputazione, la quale tutta dipende dall' opinione degli vomini, meritano la priuazione dello stato cauallerescо, e non possono, nè deuono dirsi veri, ed onorati Caualieri quelli, li quali non viuano da tali, secondo gli obligbi accennati nelli capitoli, nono, e decimo; mà che commettano delle indignità, e che viuano da vomini plebei, e viziosi.

Di maggior taccia, e di mancamen-

to degni ſono i Caualieri, ed i Nobili, i quali operino indegnamente; E ciò più di quel che ſiano gl'iſteſſi plebei vilmente nati, li quali commettano le medeſime indegnità, e baſſezze per la ragione ſolita aſſegnarſi da Giuriſti, ed anche dagli altri ſcrittori, cioè che l'ignobile per eſſer nato nel fango, ſarà ſcuſabile, ſe in quello dimori, e ſe camini per la via fangoſa; Mà eſſendo il nobile nato in vna via bella, e polita, la quale ſe gli ſia apparecchiata da ſuoi maggiori, egli quella abbandonando, caminerà per il fango, e s'imbratterà, non ſarà degno di ſcuſa, mà più toſto di gran biaſimo; O pure che ſe vno naſca ignudo, ſarà degno di molta lode, ſe procurerà di veſtirſi, mà non hauendo tanto ſpirito, ſi che continui à viuere in quello ſtato, ſarà ſcuſabile, perche nelle coſe naturali non ſe ne hà nè meritò, nè demerito; Mà ſe eſſendo nato ben veſtito, e ben coperto degli abiti de' ſuoi maggiori, quelli ſi ſpogli, ſiche vada ignudo, e moſtri le ſue vergogne, in tal caſo dourà eſſere ſtimato vn grãde ſciocco, ed vn grande indegno, con altri ſomiglianti paralelli.

Che però ſi replica l'iſteſſo intercalare, cioè che la nobiltà ſia vna coſa mol-

molto preggiabile, ed vn bel dono d'Iddio, e della natura, mà porta seco vn gran contrapeso di viuere virtuosamente, e da nobile.

CAPITOLO XII.

Del concorso del Caualiere accidentale, cioè creato tale per le sue virtù, e meriti; Ed il naturale, cioè che sia tale per la ragione della nascita, e per il merito de suoi maggiori, se, e quale d'essi si debba stimare il più degno,

SOMMARIO.

1 *QVando le due qualità siano vnite, preuaglione à cascuna singolare.*
2 *Paragone delle virtù, e delle dignità con le gioie.*
3 *Che la caualleria acquistata per merito sia migliore.*
4 *Nelle cose naturali non vi è meritò, nè demerito.*
5 *Vera descrizione della nobiltà.*
6 *L'istesso paralello, del quale al numero 2.*
7 *Della nobiltà imbrattata dalle indegnità.*
8 *Altri paralelli.*

9 *Opinione falsa del volgo, e degl'ignoranti, ouero de vitiosi.*
10 *Dichiarazione come s'intenda la prelazione della nobiltà accidentale alla naturale.*
11 *Che la decisione contro la nobiltà naturale sia profitteuole all'istessi nobili, e della ragione.*
12 *Si deue sodisfare a' Sauij, e non al volgo ignorante, con paragone della voce del volgo.*
13 *Dichiarazione di quale spezie di nobiltà acquistata, ed accidentale ciò s'intenda.*
14 *Altre considerazioni sopra la maggioranza di quelli, li quali diuentano nobili, e cagionano la grandezza de posteri.*
15 *Quando, ed in che operi l'antichità, e l'accrescimento della Nobiltà.*
16 *La riputazione, e la gloria, come si conseruano, e del suo paralello.*

CAPITOLO XII.

(1) TRà le molte cose, nelle quali in questo Mondo la teorica per i suoi principij certi della legge, ò della ragione appresso gli vomini sauij, ed intendenti sia in vn modo, e la prattica appresso il volgo ignorante, di fatto,

to, e ſenza ſaperne il perche, ſia in vn'altro modo contrario, ò diuerſo, ciò ſi ſcorge nella preſente materia della Nobiltà, e della Caualleria, e dell'altre dignità, e gradi; cioè, ſe quali ſiano degni di maggiore ſtima, le quelli, li quali eſſendo nati poueri, ed ignobili, per mezzo delle loro virtù, e del valore nell'arm:, ò nelle lettere, ſiano diuenuti Nobili, e Caualieri, e riſpettiuamente abbiano ottenuto dell'altre dignità, e gradi; O veramente quelli, li quali abbiano queſti benefizij dalla natura, e dalla chiarezza de'loro natali, e dal merito de loro maggiori ſenza il mezzo delle virtù, e de'meriti proprij, conforme per lo più ſono i Caualieri della terza ſpezie ſolamente naturale ſenza titolo eſplicito Caualleresco di quelli, de quali ſi è diſcorſo di ſopra nel capitolo ottauo.

Cadendo tal queſtione col preſuppoſto, che in queſta ſeconda ſpezie de' Caualieri naturali, cioè tali per il ſolo benefizio della natura; e de' natali, non concorrano i meriti perſonali del valore, e delle virtù proprie, per i quali meriti dirſi Caualiere; Imperoche quãdo queſto merito ancora concorra in quelle perſone, le quali abbiano acco.n-

pagnato il dono, ed il benefizio della natura, in tal caſo non vi cade la diſputa, eſſendo coſa fuori d'ogni dubbio, che quello il quale abbia due qualità vnite aſſieme, ſia più degno dell'altro, che ne abbia vna ſolamente.

(2) Le dignità, i gradi, le virtù, e le onoreuolezze vengono paragonate alle gioie, e le perſone, le quali l'ottengono, ſono paragonate al metallo, ò d'altra materia, nella quale quelle ſiano incaſtrate. Che però quando ſi dia il caſo, che la gioia ſia incaſtrata in vn'anello, ouero in vn branchiglio d'oro fino, e luſtro ſenza macchia, in tal caſo ſi dirà collocata molto meglio, e ſpiccherà molto più di quel che ſia l'iſteſſa preziosa gioia incaſtrata in vna materia d'argento, ò di rame, ò di piombo, ò di terra.

Mà nel concorſo d'vna gioia così male incaſtrata in baſſo metallo, e dell'anello, ouero del branchiglio d'oro fino ſenza gioie, e di quelle priuo, ò pure che vi ſiano delli vetri, ò delle pietre falſe, ed oſcure, ſarà ſempre di maggior prezzo, e ſtima la gioia fina male incaſtrata, che il ſolo metallo ſenza gioia; E queſto ſuol'eſſere il più commune, ed il volgare paragone ſolito in ciò darſi.

(3)

(3) Trattando dunque del concorso di ciascuna di queste qualità; In senso commune così de' Giurisli, come degli altri letterati, per l'accennato paralello viene stimata teorica, ouero principio assoluto, e fuora d'ogni questione, che la Caualleria accidentale, cioè acquistata per giustizia col mezzo del valore nell'arme, ò nelle lettere, accompagnata dall' altre virtù morali, sia la più degna, e di maggiore stima di quella, la quale prouenga dal solo benefizio della natura, quando anche il possessore della caualleria naturale non abbia demerito positiuo personale cagionato da proprij vizij, e mancamenti, mà che solamente gli manchi il merito proprio, personale cagionato dal proprio valore, e dalle sue virtù; E ciò per la ragione deriuata da quel principio molto volgare, cioè che delle cose naturali non abbiamo, (4) nè merito, nè demerito, come nate dal caso, senza verun fatto nostro.

(5) Ed ancora, perche secondo quel che si è detto di sopra nel capitolo ottauo, per la più vera, e più fondata descrizione di Aristotile, la nobiltà è vn effetto della virtù, e del valore, che riceue vna maggior chiarezza,

ed vn maggior luſtro, quando la virtù della perſona, ſia accompagnata dallo ſplendore de' natali, e del merito de' progenitori; Che però la parte ſoſtanziale, e principale è quella della virtù, ſiche quella della natura ſia vn ornamento maggiore, ouero vn compagno, ò cortigiano, ò pure vn'acceſſorio, il quale cagiona vna maggiore vaghezza, e ſtima; E per conſeguenza mai può l'acceſſorio eſſere maggiore del principale, nè quello il quale accompagna, può eſſer più degno dell' accompagnato, e del corteggiato.

(6) E valendoſi del ſopradetto paralello della gioia, e della materia, nella quale ella ſia incaſtrata; Se Tizio aurà vna bella, e preziosa gioia di gran valore da eſſo acquiſtata, ed incaſtrata in quell'anello di ferro, ò di piombo, che gli abbia laſciato in deto ſuo padre; Ed all'incontro Sempronio aurà vn bell' anello d'oro finiſſimo, parimente laſciatogli in deto da ſuo padre ſenza pietra, onde egli ſia tanto da poco, che lo tenga in quello ſtato, anzi traſcuri ancora di ripolirlo, e di mantenerlo luſtro, per il che quando anche non l'imbratti, e non lo macchi poſitiuamente, tuttauia per l'antichità del tempo, e per

la

la trascuragine di ripolirlo, quello di sua natura diuenterà più oscuro; Al certo, che se si dimanderà quale di questi due sia il più degno di lode, se quello, il quale essendo nato pouero, e niente ritrouando in sua casa, e nell' eredità de' suoi maggiori, fuor che l'anello di ferro, ò di piombo, con la sua industria v'abbia acquistato, ed incastrato vna bella, e preziosa gioia di gran valore; O veramente l'altro, il quale auendo ritrouato il bell' anello d'oro, l'abbia tenuto in quel modo, che si è detto, Ciascuno il quale non sia pazzo, ò stolido, loderà Tizio, e biasimerà molto Sempronio; E questo è appunto il caso.

(7) Camina tuttociò col presupposto (conforme si è detto) che quello il quale abbia la nobiltà naturale, non faccia azione veruna indegna, siche con i suoi demeriti, e vizij non l'oscuri, e non lo macchi positiuamente, mà che il suo mancamento solamente sia nel non hauer merito alcuno personale, e nel non hauer cercato d'imitare i suoi maggiori, e di caminare per la bella strada già da essi apertagli, onde sia vn concorso, ouero vna questione trà il Caualiere di merito senza nascita, ed il

Caualiere di naſcita ſenza merito, mà ſenza demerito.

Conſideri dunque ciaſcuno per idiota, e per ineſperto che ſia, col ſolo lume, ò diſcorſo della natura, quale debba eſſere la deciſione della queſtione, ſe quando quello, il quale abbia la nobiltà, e la caualleria per il ſolo beneſizio della natura, non ſolamente ſia ſcarſo, e priuo di meriti proprij, mà ſia di più carico de'vizij, e demeriti, li quali naſcano dalle ſue indegnità, e dal mal modo di viuere contrario alla puntualità di Caualiere, e di perſona nobile, ſiche l'accennato anello d'oro laſciatogli da ſuoi maggiori, ſia da eſſo ſporcato, ed imbrattato col fango, e con l'altre lordure.

(8) All'iſteſſo propoſito ancora ſi adattano li paralelli accennati nel fine del capitolo antecedente ſopra quello, il quale naſcendo veſtito, ò veramente in vna ſtrada piana, e polita, ouero in vn palaggio, ſi ſpogli, e vada ignudo, ò pure laſci la ſtrada buona, e camini per il fango, ò per gli ſterpi, ò che vſcendo di caſa viua, e dorma in ſtrada, ouero in campagna, con altri ſomiglianti paralelli, li quali ſopra ciò ſi poſſono dare, ſi che il caſo reſta fuori d'ogni dubbio. (9)

(9) Ciò non ostante, appresso il volgo ignorante, per indegna, e per immeriteuole, che sia la persona di nobili, e qualificati natali, aurà di fatto trattamenti più onoreuoli per il rispetto che sia nato Caualiere, di quel che abbia vna persona virtuosissima, e di gran valore in arme, ouero in lettere, perche non sia nato tale; E quel ch' è peggio, si vede alle volte ciò pratticarsi anche da Principi, e da Signori.

Nalce questo chiaro errore, perché quelli Prencipi, e Signori, i quali in ciò caminano col volgo, patiscono il medesimo difetto; cioè che si ritrouano in quello stato per il solo caso, senza la propria virtù, e merito, che però non sanno, nè conoscono tali distinzioni; Anzi che soltengono i mali, e gl'indegni Caualieri per l'interesse, e per la difesa della causa propria, presupponendo, che quella sola qualità debba bastare, senza la necessità del merito personale.

Mà non si leggerà sì fatto stile negli Alessandri, ne' Scipioni, ne' Cesari, negli Alfonsi primi d' Aragona Rè di Napoli, e negli altri Principi virtuosi, e valorosi in arme, ouero in lettere, e molto più quando siano tali nell'vno, e

nell'

nell'altro, si che sarà solamente vn giudizio di quelli, li quali, ò siano Principi, Signori, oueramente siano persone priuate, meritano esser collocate nel genere del volgo ignorante.

(10) S'intende però la sudetta prelazione nella nobiltà accidentale acquistata per merito, e per valore sopra la sola naturale, come sopra, nel concorso eguale, e dentro le persone della medesima sfera, ò genere, cioè trà Principi, e Principi, ò trà Magnati, e Magnati, Caualieri, e Caualieri, e Nobili rispettiuamente, mà non già trà le sfere diuerse; Come per esempio (venendo alla pratica, e parlando della quarta, ò quinta spezie della Nobiltà legale ordinaria.) Certa cosa è che vn Dottore, ouero vn Capitano, il quale sia figliuolo d'vn'altro Dottore, ò Capitano, si che abbia l'vna, e l'altra spezie di nobilta naturale, ed acquistata, sarà più degno del Dottore, ò del Capitano figliuolo d'vn artefice, ò d'vn plebeo, ouero d'vn figliuolo di Dottore, ò di Capitano, il quale non habbia niun grado personale, mà la sola nobiltà naturale; Mà nel concorso trà questi due vltimi, il Dottore, ouero il Capitano figliuolo d'vn'artefice, ò contadino, sarà più degno

gno del figliuolo del Dottore, e del Capitano, il quale non abbia merito, ò grado proprio.

Mà non già che questo Dottore, ò Capitano fatto nobile per il grado da esso acquistato per merito, possa pretendere la maggioranza sopra vn non graduato, il quale naturalmente sia nobile di nobiltà qualificata, ed eccedente la sfera ordinaria, si che giunga all'altro grado maggiore della nobiltà generosa, ò della Caualleresca; E cosi gradatamente con la sua proporzione, perche il concorso s'intende trà le persone dell'istesso genere, ò sfera.

Che però se la nobiltà acquistata per merito, fosse ancora trascendente l'ordinario; cioè che per il gran valore, ò per l'eminenza de'gradi, la persona trascenda la sfera di nobile ordinario, e legale, e si costituisca nel grado caualleresco, ò nel magnatizio, in tal caso entrerà l'istesso discorso con l'istessa proporzione.

(11) Questa decisione contro i nobili, ed i Caualieri, li quali abbiano solamente la qualità naturale, dourà ad essi giouare, ed essergli più tosto d'vtile, e di profitto, che di danno, si che meriterà dirsi à loro fauoreuole, e non contraria, per la ragione che gli seruirà di stimolo

à non

à non abusarsi del gran benefizio fattogli da Dio, e dalla natura, mà che debbano cercare di ornarlo col proprio merito, valore, e virtù, e col calcare le vestigia de' loro antenati, per non essere stimati degni del biasimo, e del disprezzo appresso i sauij, ed i virtuosi del Mondo, a' quali si deue cercare di sodisfare, e non al volgo ignorante, il quale, (12) secondo il detto di Seneca, accennato ancora nell'opera dello Stile legale, viene rassomigliato alla ventosità, la quale esce dal ventre à calo, e comunque sia, ed ò faccia strepito, e si senta, ò nò, sempre puzza.

(13) Non cade però sotto la questione quella spezie di Nobiltà, ò Caualleria accidentale, ed acquistata, la quale fuori della bilancia della giustizia, e senza verun merito di valore, e di virtù personale, nasca dalla pazza, e dalla sregolata fortuna, oueramente dalla mal' ordinata grazia de Principi; Come per esempio fù la dignità di Caualiere conferita al già accennato celebre moro schiauo, ed aiutante della cucina Regia, diuenuto marito della Catanese, vno degli esempij memorabili dell' istabilità, e degli alti bassi della fortuna, con altri somiglianti esempij, mentre questa spe-

ſpezie ſenza dubbio non può pretende-re il concorſo con vna caualleria, ò nobiltà naturale.

(14) In ſenſo commune de' Giuriſti, e de Filoſofi, non può eſſere di maggior vigore, e ſtima l'effetto, ouero il cauſato di quel che ſia la cauſa; Ne può eſſere più ſtimabile il frutto, di quel che ſia l'arbore, il quale lo produce; Che però ſe vn'vomo valoroſo ſi coſtituirà con i ſuoi meriti in ſtato di Caualiere, e di grande, e tramanderà la ſua grandezza, e nobiltà a ſuoi poſteri, li quali di eſſo ſi vantino, e ſi glorijno, ſi che ſecondo il detto di Giouenale, e d'altri, queſti poſteri, tutta la gloria caccino da ritratti vecchi, ed affumati de loro maggiori; Quindi ſegue, che chiara vanità ſarà il dire, che più queſti vltimi poco degni, che il primo dignißimo, ed autore della loro grandezza, debbano eſſere ſtimati, ſi che foſſe ſtimato più degno Sardanapalo, nel quale bruttamente terminò la Monarchia degli Aſſirij, di quel che foſſe Nembrotto, ouero Nino, il quale d'vomo priuato ſi fece vn Rè grande, e la piantò; Ouero che di maggiore riputazione douеſſe eſſere quello, il quale fù l'vltimo della linea de' Ceſari, perche aueſſe auuto per tanto tem-

po

po nella ſua caſa l'Imperio Romano per le ſue male operazioni vſcitone, di quel che foſſe Giulio Ceſare, il quale fù il primo ad acquiſtarlo, e da priuato cittadino ſi fece Principe, con altri ſomiglianti eſempij.

Non ſi niega, che la nobiltà, e la grandezza delle caſe ſi renda maggiore, e più qualificata con l'antichità, col paralello de fiumi, li quali ſcaturiſcono da piccioli fonti, ò ruſcelli, e col lungo camino à poco à poco diuentano grandi, e nauigabili; (15) Mà ciò s'intende, quando il lungo, ed il continuato corſo abbia l'accreſcimento dagli altri riuoli, e ſcaturigini, perche tutti vniti cagionino quello ſtato maggiore, imperòche ſe altra giunta non vi ſarà, più toſto col lungo corſo ſi ſminuirà, e ſi ſeccarà; Ed ancora quella parte del fiume, la quale ſia nel ſuo fine, ſiche ſia ſolo effetto dell'acque ſuperiori, onde veruna parte abbia nell'accreſcimento; di niun merito, ò ſtima ſi deue riputare, perche niente coopera alla grandezza; Mà tuttauia ſarà vna bella viſta, ſe almeno ſi manterrà chiara; Però ſe ſarà torbida, e fangoſa, ſiche degeneri dall'antecedente corſo, e dalla buona natura di

quel-

quelle ſcaturigini, le quali abbiano coſtituito quello ſtato di fiume grande, bello, e nauigabile in tal caſo ſenza dubbio ſarà più degna la piccola prima ſcaturigine, la quale abbia formato vn fiume conſiderabile di quel che ſia il fine, benche grande, il quale degeneri dal ſuo buon principio, e dagli altri ſuoi buoni mezzi,

Che però ſi conchiude, che il naſcere Signore, ò Caualiere, è vn gran dono di Dio, e della natura, mà porta ſeco à proporzione vn gran peſo di viuere bene, e virtuoſamente, e d'accompagnarui il proprio valore, amando, e coltiuando quei mezzi, da quali ſia nata la ſua grandezza, e non vſando mezzi totalmente oppoſti, i quali ſiano diſtruttiui della fabrica fatta da ſuoi maggiori, mentre ſarà vna chiara pazzia il pretendere di non viuere da Caualiere, e di voler eſſere ſtimato tale.

(16) La riputazione, e la ſtima, e la gloria vengono paragonate all'armature di ferro, e d'acciajo, che biſogna eſercitarle, ſtroffinarle, e trauagliarle, acciò ſi mantengano belle, e che acquiſtino maggior luſtro, e maggiore ſtima, mentre altrimente diuenteranno oſcure, ed arruginite, anche per la ſola traſcu-

curaggine, e per gli atti negatiui, molto più se si sporcheranno, e si oscureranno col fango, e con le alte lordure: Dunque in verun modo il proprio valore ammette l'egualità, ed il concorso con vna qualità morta, ed insensata, la quale nasce dal mero caso, mentre in tal modo sarebbe vn fare di maggior vaglia, e forza i morti, e gl'inceneriti, ed annichilati, che i viui, i forti, ed i vigorosi.

E conforme si è detto più volte, la nobiltà, e la caualleria naturale senza le proprie virtù, ed i proprij meriti, non è sua, mà d'altri, cioè de suoi maggiori, che all'incontro l'altra è propria.

CAPITOLO XIII.

De titoli; Dè trattamenti; E delle precedenze de Caualieri.

SOMMARIO.

1 *CHe questa sia vna fatica inutile, e della ragione.*
2 *Delle pazzie non si può, ne si deue inuestigare la ragione, ouero la regola.*
3 *Per qual rispetto se ne tratti.*

4 *Quel*

4 *Quel'che vn giorno conuenga fare à Rè, & à Principi.*
5 *Della catena, ouero della ſcala di Plutarco.*
6 *Titoli antichi degli Eccleſiaſtici.*
7 *Titoli antichi de'ſecolari.*
8 *In qual modo i titoli ſi daſſero, cioè alla perſona, e non alla carica.*
9 *A quali anticamente conueniſſero i titoli dell'illuſtriſſimo, e del molto Illuſtre, e dell'Illuſtre.*
10 *Delli titoli dello ſpettabile, del Magnifico, e del Meſſere.*
11 *Del titolo di nobile vomo, ouero d'vomo ricco, e di cittadino onorato.*
12 *De titoli Eccleſiaſtici antichi.*
13 *Abuſo moderno ne titoli.*
14 *Significazione de titoli, e d'onde deriuino.*
15 *Delli titoli di Eccellente, & Eccellentiſſimo; ed anche dell'Eminente, ed Eminentiſſimo.*
16 *Perche cauſa alle volte i titoli minori ſiano ſtimati maggiori.*
17 *Dell'Altezza, e Serenità.*
18 *Proteſta di diſcorrere il tutto in aſtratto ſenza niente fermare, ò pregiudicare.*
19 *Aſſordi, & inconuenienti, i quali naſcono dagli abuſi,*

20 Co-

20 *Come si debba intendere l'egualità de titoli, e de trattamenti trà i posseſſori dell' istesse dignità secolari.*
21 *L'istesso nelle dignità Eccleſiastiche de Vescoui, e Prelati.*
22 *Introduzione d'vna totale vgualità, e delle sue lodi.*
23 *Varie osseruazioni de trattamenti.*
24 *Ragioni per le quali alcuni dannano la sudetta egualità.*
25 *Come si debba decidere la queſtione.*
26 *La prerogatiua del titolo consiste nella singolarità; se ne danno gli esempj.*
27 *Conclusione della materia, ed à che proposito gioui tutto il discorso.*
28 *Delle precedenze trà Signori, e Caualieri.*

CAP. XIII.

BEnche lo scrittore conosca inutile il trattare della materia contenuta nella presente Rubrica, si che sia fatica, e tempo perduto, come in vn male incapace di rimedio, ed in vna materia incapace di regole, (1) e de dettami ragioneuoli, per dipendere il tutto dall' vso, il quale quasi in ogni Città, ò Principato è diuerso, anzi che in vn'

ſteſſa Città, ò Principato alla giornata ſi và notabilmente variando.

Ed ancora perche eſſendo ciò vno de principali effetti di quella pazzia, la quale del genere vmano è male connaturale, ed inſanabile; cioè di miſurare con troppo larga miſura ſe ſteſſo, e con troppo ſtretta gl'altri, (2) ſi che ognuno ſi ſtima ſuperiore, ouero almeno non inferiore ad vn' altro nella nobiltà, e nelle prerogatiue, il che ancora occorre nel ſapere, e nel giudizio.

Quindi ſegue, che di ragione, e di regola ſia la materia incapace, imperoche, ſe regole, e ragioni vi foſſero, non ſarebbe pazzia, onde più pazzo merita dirſi quello, il quale delle pazzie cerchi la ragione, che quello il quale le commetta.

(3) Nondimeno, perche anche de' mali per lo più incurabili, e diſperati, non laſciano i medici di trattare, e di aſſegnarne le cauſe, ed i rimedij per la ſperanza, che in alcuni caſi poſſa ſeguirne la curazione, oueramente perche ne ſegua l' ammaeſtramento per fuggire quelle cauſe, dalle quali naſcano, e preſeruarſene.

Però, coſi per il ſudetto riſpetto, come anche per ſodisfare in qualche parte

à quell'

à quell'obligo, che seco porta l'impresa, la quale si assume di trattare di vna materia, cioè di douere accennare tutte quelle cose, le quali sotto di essa opportunamente cadono, se ne dà vn poco di saggio in astratto, perche ciascuno applichi ciò che conuenga al tempo, ed all'altre correnti circostanze.

(4) E veramente se il male (come si può dubbitare) và crescendo a proporzione di quel che, senza cercare i tempi antichi, sia cresciuto nel secolo corrente solamente, bisognerà onninamente dire, che in breue conuenga di spianare il tutto, e di ricominciare da capo, cioè che i Rè, e Principi grandi, e potenti, i quali (eccettuatone il nome) in niente differiscono da i Rè, si risoluano d'abbandonare le Maestà, le Serenità, e le Altezze, e che ripiglino l'antico Messere, ouero l'Illustre, e che successiuamente gl'altri Principi di riga minore, ed i Magnati, e Personaggi grandi, e gl'altri a proporzione si vergognino dell'Eccellenze, e dell'Altezze istesse, mentre già a tempi nostri, dell'Illustrissimo, il quale anticamente era titolo singolare del Papa, e dell'Imperadore, siche appena si permettesse à Monarchi grandi, conforme di sotto si discorre, se ne co-

minciano a vergognare Caualieri priuati di qualche qualità.

Ed è probabile, che ciò segua così, per quel che insegna la pratica de tempi andati, ch'è l'argomento, il quale si dice dall'effetto, ouero a'posteriori, come anche per l'altra spezie di argomento, che si dice a'priori; E ciò per la ragione, che tutte le cose del Mondo hanno il principio, l'aumento, lo stato, e la declinazione, ed alla fine la corrozzione, e morte, si che quando si arriui ad vn eccesso, conuenga di ripigliare il principio, secondo la volgata catena, ouero la scala elementare di Plutarco, cioè di quello al quale vien riferita, non già ch'egli ne sia l'inuentore, mà perche ne sia il nostro maestro, per la perdita dell'opere de più antichi Scrittori Greci, e Latini.

(5) Cioè che nascendo tutti ignudi, il primo anello gradino sia la pouertà produttrice della virtù, e dell'industria, ch'è il secondo, e questo produce la ricchezza (ch'è il terzo) padre del lusso, e degli abusi, ch'è il quarto produttore della guerra desolatrice, ch'è l'vltimo, si che si ripiglia il primo.

Si sperimenta ciò in tutte le cose del Mondo, e particolarmente in questa

materia de titoli; Imperoche, lasciando alla notizia d'Iddio qual fosse in ciò l'vsanza dell'antica Republica Romana, finche la sua sede fù in Roma, mentre di ciò non pare, che si abbia certezza, almeno per le notizie dello Scrittore, al quale per altre occupazioni più vtili alla Republica non si dispensa di fare l'esatto Antiquario, ed il Cronologista, particolarmente in cose che poco, ò niente importano per la Republica; E molto in nor notizia si abbia delle più antiche altre volte accenna e Republiche, e Monarchie degli Assirij, ouero Caldei, de Medi, de Persiani, de Greci, e degli Egizzij ed altri.

Mà caminando con quelle notizie più certe, le quali sopra ciò si abbiano nelle leggi ciuili compilate, ò rispettiuamente ordinate dall' Imperadore Giustiniano nel Codice, e nell'Autentici, ouero nelle Nouelle, nel tempo che la sede Imperiale riedeua in Costantinopoli.

(6) Per quel che spetta a'titoli degli Ecclesiastici, si vede che non solamente al Patriarca di Costantinopoli, mà anche a'Vescoui in generale per l'istesso Imperadore, si dasse il titolo di Santissimi, e Beatissimi, ed a Chierici, ed a Monaci

naci quello di Reuerendiſſimi; ſi che i titoli erano più allargati; E nelle noſtre parti, ed in Roma ſteſſa vediamo, che circa i medeſimi tempi il Sommo Pontefice parlando col Popolo, e col Clero gli daſſe il titolo di voſtra Santità, il quale oggi è ſingolare, e priuatiuo ad ogni altro del ſolo Papa, conforme ſi legge nelle omilie di S. Leone, e di S. Gregorio, ed altroue.

(7) E quanto a titoli ſecolari: Nell' iſteſſe leggi, nel Codice, e nell'Autentici ſi vedono dall'Imperadore vſati con diuerſi vfiziali, e magiſtrati, a quali ſi indrizzauano le ſue coſtituzioni, i titoli d'Eminentiſſimo, e di chiariſſimo, e di glorioſiſſimo, e d'Illuſtre, Come anche nelle noſtre parti, nell'epiſtole dell'accennato S. Gregorio ſcritte agli Eſſarchi di Rauenna, & ad altri perſonaggi, ſi leggono i titoli di Eminentiſſimo, e di Eccellentiſſimo, e di V. Eccellenza, e V. Eminenza, e ſimili.

(8) Con quell'auuertimento però, che quelli titoli d'Eminentiſſimo, ouero di Glorioſiſſimo, e d'Illuſtre per l'Imperadore non ſi dauano alla carica, & alla dignità per ſe ſteſſa; mà alla perſona, la quale occupaſſe quella carica, perche lo meritaſſe per ſe ſteſſo, come per eſem-

esempio si dice a Tribonlano vomo Eminentissimo, Prefetto del Pretorio, ouero primo Quest. del Palazzo, che però non se gli dà come Prefetto, ò Pretore, mà come ad vn vomo per le sue virtu Eminentissimo, ouero Glorioſiſſimo, in modo che ad vn suo succeſſore, primo di tal qualità non si dalle tale attributo.

E pure ne tempi più moderni, che l'Italia si cominciò ad inciuilire, ed a ripolirsi dal seluaticume di molti secoli di mezzo, ne'quali visse sotto tante nazioni barbare, ed anche sotto le fazzioni, e le guerre inteſtine, per quel che leggiamo appreſſo l'Oldrado, ed altri più antichi Giuristi incidentemente, mà più di proposito appreſſo il Chassaneo nel suo cattalogo, ed altri più nioderni, ed anche appreſſo diuersi Istorici, le cose erano di gran lunga più riſtrette.

(9) Imperoche il titolo dell'Illuſtriſſimo era singolare del Papa, e dell'Imperadore, si che alli Rè si daſſe solamente quello dell'Illuſtre, conforme in diuerse Decretali, ed Epistole Pontificie si legge; Onde ad alcuni Rè grandi, e molto potenti a'quali per il dominio di più Regni, e Principati conueniſſe l'attri-

tributo di Monarchi, per vna certa ampliazione, ed espressione della loro gran potenza, e virtù s' aggiungesse la parola *molto*, si che se gli dasse il molto Illustre, si che per gran fauore, ed ampliazione il titolo dell' Illustre, si cominciasse a dare a quei Principi, e Signori sourani, ed assoluti, li quali non aueuano il titolo Regio, mà quello di Principi, Duchi, Marchesi, e Conti in vera proprietà, & in vera dignità, in quel modo, che anche di presente gl'istessi titoli vengono continuati nell' Europa di nostra communicazione, da molti Principi, a'quali, eccettuatone il titolo, competono ne'loro Principati tutte le ragioni di Regno, mentre conforme nell'opere legali, nell'vna, e nell' altra lingua più volte si accenna sotto il titolo de' feudi, e delle preminenze, ed altroue, quelli medesimi titoli, li quali si vsano da Baroni, e da' Signori sudditi, sono improprij, ed abusiui, mà non veri, nè proprij.

(10) Che però a Magistrati, ed a titolati sudditi, ed anche a Senatori, & ad altri Magistrati primarij restauano secondo i loro diuersi gradi, i titoli dello *spettabile*, *e del Magnifico*; Ed a Caualieri, li quali fossero veramente tali,

cioè solennemente armati come p
vna dignità, conforme si è detto di
pra, in latino gli conueniſſe il titolo
Dominus, che auanti di conſeguire
dignità, non gli conueniua, benche fo
ſero di naſcita grande, la quale paro
quando corrompendoſi la lingua la
na, cominciò a naſcere l'Italiana co
rente, ſi eſplicaua con la parola *Signor*
ò *Sire*, e ſucceſſiuamente con qualc
corrozzione cõ quella di *Meſſere*, ſi c
era titolo, che portaua ſeco la dignità
Caualiere ſolennemente armato; An
con qualche ampliazione, e corrottel
mentre per auanti il titolo del Sire, ouc
ro del Signore era ſingolare del Princ
pe, ò dell'aſſoluto Signore del luogo.

(11) Che però a gli altri quantun
que Nobili, e qualificati che foſſero, a
tro titolo non gli conueniua ſe no
quello di *Nobil'vomo*; Anzi queſto a
cora per vn'ampliazione, e corrottel
nelle perſone priuate, le quali niun
dignità aueſſero, mentre conforme tu
tauia inſegna lo ſtile continuato d
Papa, e delle ſue ſegretarie de' Breu
queſto titolo non conueniua ſe non
titolati, ed a magnati; Conforme anc
uella Spagna, ſi diceuano *Riccos Ombr*
quei Signori, e Magnati della prima r

ga,

ga, li quali da Carlo V. a quèsta parte (12) si dicono Grandi; Si che i Nobili anche di Nobiltà generosa, in alcune parti si dicono Cittadini onorati.

E ne' titoli Ecclesiastici, il maggior titolo che auessero i Cardinali, e li Arciuescoui, ed i Vescoui, e gli altri Prelati grandi della Corte, era quello del *Reuerendo Padre*, che poi vi si aggiungesse il *Domino*, conforme de medesimi Cardinali si legge nell'allegato *Oldrado*, & in altri antichi scrittori.

(13) Da tutto ciò dunque si comproua quel che disopra si è detto della variazione de' tempi, e de' costumi sopra questa materia, la quale però merita dirsi incapace di regola, per la sudetta differenza trà i tempi più antichi di Giustiniano, e gli altri più antichi Imperadori di Costantinopoli, e degl'altri di mezzo, come sopra; E trà quelli di mezzo, ed i nostri correnti; Imperoche per essere quell'*Illustrissimo*, il qual' era singolare del Papa, e dell' Imperadore ridotto a tanta bassezza, che merita esser sdegnato, e disprezzato anche da Caualieri, ò Nobili priuati di Nobiltà qualificata, e generosa, già assunto, ed vsato quasi da ogni Ciauattino; E che l'Illustre, ed il Molto Illustre an-

ticamente vsato da soli Rè, e da Principi grandi, venga sdegnato da popolari di nobiltà ordinaria, e legale, alla quale propriamẽte conuiene più tosto l'attributo di ciuiltà, si che il Magnifico, ed il Messere, che erano Titoli molto onorifici, e qualificati, restano trà plebei, alcuni de quali anche gli sdegnano.

Anzi che quei titoli maggiori, li quali doppo l'abuso delli sudetti titoli dell'Illustre, e Molto Illustre, dell'Illustrissimo, e dell'Eccellenza, ò dell' Altezza, e della Serenità, che cominciarono gradatamente ad assumere i Rè grandi, rispettiuamente i Principi sourani, in segno del principato, e della sourana podestà, si sono allargati in quel modo, che ognuno sà, e vede; Che però Iddio sà quel che nel progresso del tempo sarà del titolo della Maestà, il quale solamente oggi contradistingue i Rè; onde conforme si è detto, forse a questi vn di conuerrà di risoluersi a ripigliare l'antico messere, ed a dare il bando a tutti i titoli sudetti, col ricominciare l'accennata catena, ò scala di Plutarco.

E l'istesso vediamo ne'titoli ecclesiastici, cioè che anticamente appresso i Greci si daua del Santissimo, e Beatis-

simo

simo ad ogni Vescouo,ed alle volte anche a Parochi,ed a Sacerdoti,ò Diaconi, ed il Reuerendissimo a tutti i Chierici, e Monaci;E di poi il titolo di Reuerēdo era il titolo de Cardinali; ed oggi lo sdegna ogni miserabile Pretazzuolo,ed ogni semplice Fraticello,si che il M Reuerendo, ò pure ne tempi moderni il Reuerendissimo, il qual' era singolare del Vescouo, ò del Prelato come Superiore, ouero del Generale della Religione, parimente s' adopra in quel modo che ogn'vno sà, e vede, perche cosi porta la condizione vmana, e la naturale imperfezzione irremediabile delle cose del Mondo, che tutte siano soggette alla corrozione, ed alla mutazione.

(14) Ed acciò quelli,i quali con tanta facilita si affumano de titoli sudetti sappiano la loro significazione,si che riflettendo allo stato, ed alla condizione loro, conoscano che gli siano affatto disconuenienti;Si consideri che la parola *magnifico* porta seco la significazione di denotare vna qualità grande per nascita, ò per virtù, ò per dignità, si che lo renda stimabile molto più sopra gli altri, per quel che significa la parola latina *magnisacere* volgarizata; Che però si metta le mani al petto quel gentil'

vometto, ò altro, il quale niente abbia di grande, e di cospicuo per virtù, ò per dignità, ò per nascita qualificata, accompagnata da ricchezze, se anche questo titolo di magnifico disprezzato etiandio da mediocri popolari gli conuenga.

2 Quello dell'Illustre significa vn gran chiarore, per nascita, ò per virtù, ò dignità, si che sia da per tutto cognito, celebre, e di grande stima, in modo che la sua gran qualità abbia del notorio; E cosi gradatamente il comparatiuo del Molt'Illustre, cioè che sia vn 3 chiarore trascendente l'ordinario, è di sfera molto maggiore; Ed il superlatiuo dell' Illustrissimo che sia il sommo 4 grado d'vna chiarezza vniuersale, e notoria per tutto il Mondo; si che maggiore non si possa dare.

Che però si dourà dire vna pazzia manifesta, congionta con vna grande sciocchezza degna della totale irrisione, particolarmente in quest' vltimo titolo del superlatino, che si assuma da quelli, i quali niuna qualità auendo di souraeminente, e d'Illustre, con difficoltà siano conosciuti nel proprio paese, quando sia piccolo, anzi ne anche nella propria patria, quando sia Città grande,

non

non che per la Prouincia, e molto meno per lo restante Mondo, si che appena siano conosciuti nel vicinato; E per conseguenza si riflette quanto ciò li disdica; E che di ragione gli serua per burla, mentre non si sà a qual fondamento il superlatiuo di vn gran lustro, e di vna grande, ed eccedente chiarezza si appoggi.

(15) E quanto al Titolo dell' *Eccellente*, del *Molto Eccellente*, e dell' *Eccellentissimo*, ò pure dell' *Eminente*, *Molto Eminente*, e dell' *Eminentissimo*; A discorrere di essi con la significazione gramaticale, questi Titoli si dourebbero stimare inferiori alli sopradetti dell' *Illustre*, *Molto Illustre*, *Illustrissimo*, anzi del *Magnifico*, e del *Messere*, ouero del *Claro*, e del *Clarissimo*: Imperoche l' eccellenza può conuenire anche agl' animali irragioneuoli, ed alle cose inanimate, nell' istesso modo che della parola nobile si è detto nel capitolo ottauo, si che anche vn Caualllo, ouero vn cane, ò pure vn vino, ò vn' altro vittuale si dice Eccellente, ed Eccellentissimo, ma non si dice Illustre, ouero Illustrissimo. 5

(16) Ed anche trà gl' vomini questo attributo è adattabile più opportuna-

mente ad eccellenti professori d'alcune facoltà ouero ad eccellenti artefici per vna competente perizia, si che per arriuare al grado dell'Illustre ouero dell' Illustrissimo in quel genere si ricerchi vna perizia molto rara, e straordinaria; Onde la prattica insegna, che per il comun'vso del parlare d'alcune parti dell'Italia, e particolarmente dello Stato Ecclesiastico, e della Toscana, a Professori delle leggi, ed anche della medicina si suol dare questo Titolo dell'*Eccellentissimo*; Per il che il laporitissimo Menante del Parnaso introduce sopra questo Titolo la contesa trà il Principe di Bisignano preso per idea per vn gran Signore, e Magnate suddito, ed vn Dottore della Repubblica di S. Marino.

E l'istesso si adatta ancora al Titolo dell'*Eminente*, ouero dell'*Eminentissimo*, che in molti libri si legge attribuito a Dottori, ed a professori molto dotti; E l'insegna la prattica attuale dell'Vniuersità di Bologna nel Primario Cattedratico, con altri somiglianti esempij.

E che questo Titolo dell'Eccellentissimo anticamente fosse di gran lunga minore dell' Illustrissimo, si comproua chiaramente dall' istesse leggi di sopra accennate dell' Imperadore Giu-

lio

ſtiniano, Imperoche volendo onorare la perſona di Triboniano, ò di qualch' altro vomo grande di quei tempi, il quale col valore aueſſe ancora accompagnata la fortuna, promiſcuamente vſa alle volte il Titolo dell'Eccellentiſs. ed alle volte il titolo dell'*Illuſtre* con vn' iſteſſa perſona; Dal che ſi vede, che il poſitiuo dell' Illuſtre ſi ſtimaua eguale, e forſe maggiore del ſuperlatiuo dell'Eccellentiſſimo.

Ma perche in queſta materia il tutto fà l'opinione, e queſta naſce dall' vſo, e molto più dalla ſingolarità, ſi che in tal modo il maggiore ſi diſtingua dal minore, conforme di ſotto di queſta ſingolarità ſi parla; Però alcuni Principi, e Signori grandi della prima riga, per l' abuſo del ſudetto Titolo dell' Illuſtriſſimo, reſoſi comune ad altri inferiori, ricorſero a queſto Titolo dell' Eccellentiſſimo, ouero dell'Eccellenza, e quindi ſegue che ſia maggiore; Che però vi entrano l'iſteſſe conſiderazioni, cioè che forſe probabilmente deriuaſſe che qualche Principe, ò Signore di prima riga, al quale per eſſere ſtato vn Capitano, ed eccellentiſſimo nell'arte militare; ſi daſſe per maggior gloria del ſuo valore queſto Titolo, il

qua-

quale propriamente è più personale, che del grado, ò della dignità.

(17) L'Altezza deriua propriamente dalla qualità del dominio, e del Principato, cioè quando si abbia quel dominio, il quale da feudisti si dice alto, à differenza di quel dominio subalterno, ouero subordinato, il quale si considera ne Baroni, e ne Signori sudditi, e subordinati ad vn Principe, che però giuridicamente conuiene solamente a quelli, i quali tal dominio alto abbiano.

Purche però sia congionto con la potenza, si che si possa dire Principe assoluto, e sourano, il quale nel suo dominio abbia le ragioni di Regno, in quel modo che viene in prattica inteso l'antico Cerimoniale Romano, quando parla de Principi, Duchi, Marchesi, e Conti; Ed anche và inteso, ed è prattiçato il Decreto del Concilio di Trento quando parla de padronati; Non già che possedendosi qualche piccola Signoria in Feudo Imperiale con i regali, si che di fatto non si riconosca l'immediato Superiore, ò pure in allodio assoluto per cortesia, ò conuenienza de Principi potenti confinanti, i quali volendo potrebbono esercitarui quella superiorità che volessero; Si che non si possa-

no

no dire Potentati, e non vengano nella riga de Principi Sourani, imperoche questi vanno più tosto nella riga de Baroni, e Domicelli, ouero de Magnati benche alquãto più qualificati, conforme si dice di sopra nel capitolo ottauo.

Nell' istessa classe però de Sourani a quali conuenga il Titolo dell' Altezza per la sudetta ragione dell' alto dominio potente come sopra; Cade vna distinzione trà quelli, i quali, cosi di fatto, come anche di ragione niun Superiore affatto riconoscano fuor che Dio, perche abbiano prescritto la piena libertà, e l'esenzione contro l'Imperadore, ed ogn'altro Superiore; E quelli i quali, se bene sono assoluti, e Sourani, con l'alto Dominio, e con tutte le ragioni del Principato, e de regali, tuttania riconoscono vn Superiore, dal quale abbiano quel Principato in Feudo, benche regale, e di vera dignità, siche visia quel più alto Domin,o, il quale a differenza si suol dire Altissimo; Imperoche nel primo caso, all'Altezza giuridicamente và annessa la Serenità, ouero il Titolo di Serenissimo, per dinotare, che niuna nuuola, ouero ombra di soggezzione vi sia, nè quell'alto Dominio patisca, il che forse in stretti ter-

mini

mini di ragione non si potrebbe dire nell'altro caso, poiciache in esso non si verifica il superlativo della Serenità.

Sono però tutti questi discorsi ideali, e degni più tosto d'vn'academia, che profitteuoli per la prattica, mentre in questo il tutto fà la consuetudine, alla quale bisogna cedere; (18) Che però si dice perche si vedano, e si conoscano gli abusi, e le loro irragioneuolezze, le quali molti inconuenienti, ed assordi producono; mà nel rimanente si lascia in tutto, e per tutto la verità al suo luogo, niente fermando a chiunque sia pregiudiziale.

(19) Molti dunque sono gl' assordi; Primieramente cioè che si vsi l'Altezza, e la Serenità con quelli, i quali siano totalmente sudditi, e subordinati, si che più tosto facciano figura di priuati Caualieri.

Secondariamente, che così circa questi Titoli della prima sfera, come anche circa gli altri minori dell'Eccellenza, e dell'Illustrissimo, e simili; niuna differenza si faccia trà quello, il quale sia il Principe, ed il Signore, e Superiore, e rispettiuamente il capo della casa, ed i suoi figli, ouero fratelli, ed altri parenti dell'istesso sangue; Impero-

peroche si deue costituire qualche differenza, trà il Superiore, ed i sudditi, oueramente trà il capo, e gli altri membri, benche siano connessi ad vn'istesso corpo, e da vn medesimo ceppo dipendano.

In terzo luogo pare irragioneuole, e duro che (parlando de Titoli, e de trattamenti Secolari) per la moderna introduzione di vn numero così grande de Titolati, e di Signorie con tanta facilità, anche per via di compra in persone popolari, e di ordinaria condizione, si che i Titoli siano appoggiati a piccioli, ed oscuri Castelli, ouero Dominij giurisdizionali, anzi alle volte ne anche proprij, debba esser eguale la condizione di questi, che di quelli grandi, ed antichi Signori, e Titolati, li quali godano per vna lunga serie de secoli quei titoli, e quei trattamenti, li quali ne tempi antichi erano singolari anche de Potentati, ouero di quei supremi Gouernadori de Regni, e delli Ministri primarij delle Corone grandi.

(20) E se bene, quando si tratta di titoli, e de trattamenti annessi all'vffizio, ouero alla dignità, non si fà distinzione della qualità delle persone che tali vffizij, ò dignità posseggano;

Con-

Conforme per esempio insegna la dignità Cardinalizia, alla quale oggidì per la Bolla d' Vrbano Ottauo compete singolarmente il Titolo dell' Eminenza; imperoche a tutti i Cardinali spetta egualmente senza distinzione alcuna della qualità personale, conforme nell'opera del Cardinale si accenna; Tuttauia non camina la parità, mà cessa l'applicazione dal fatto, perche in questo caso, il titolo, ouero il trattamento è annesso alla dignità, e non alla persona.

E per conseguenza caminerà anche ne Titolati, e ne Caualieri la parità in quel Titolo, il quale giuridicamente sia annesso alla dignità del Titolato, ouero del Caualiere; Come per esempio, secondo l' vso d' alcune Città d' Italia, e fuori, nel Titolo dell' Illustre ne Titolati, e del Magnifico in quelli, a quali conuenga giuridicamente il nome, ouero il Titolo di *Milite* in latino, che come sopra in volgare significa il Caualiere.

Mà se in quella persona, la quale possiede quel Titolo, ò quella dignità, vi concorrano altre circostanze riguardeuoli, e grandi, le quali abbiano reso la persona propria, ouero quella de

suoi

suoi maggiori da esso rappresentata, degna d'vn Titolo più grande; O che per altro rispetto giuridicamente gli conuenga, si che quel Titolo, e quel trattamento grande, e Primario già sia stato nella sua casa, e giuridicamente posseduto da esso, ò da suoi maggiori, onde sia vna continuazione; In tal caso la parità camina, benche l'antichità non sia eguale, perche basta che si sia con ragione posseduto; Mà non quando cessi anche questa circoltanza, che però anche in queita materia, come in tutte le altre cose del Mondo, gli errori, e gli equiuoci nascono dal non distinguere, e dal caminare con le sole generalità, & in astratto.

(21) Con la sua proporzione l'istesso camina nelle dignità Ecclesiastiche, nelle quali dall'egualità de titoli, e de trattamenti nasce l'istesso inconueniente irraggioneuole; Imperoche se bene (per esempio) l'ordine Vescouale è il medesimo, si che tanto sia Vescouo quello, il quale abbia vna Diocesi molto grande, e potente, quanto quello, il quale abbia la Diocesi molto piccola, e pouera, in modo che in fatti faccia più tosto la figura di vn Parocco, ouero di vn Pieuano d'vn piccolo luo-

go,

go, con l'vso de Pontificali, che di Vescouo.

Nondimeno ciò camina bene per quei titoli, e trattamenti, che sono giuridicamente annessi all'ordine, & alla dignità Vescouale in generale; Mà se vn Vescouo, ouero vn Arciuescouo da tempi antichi sia in possesso de titoli, e de trattamenti maggiori, i quali non s'aueuanō dagli altri Vescoui, & Arciuescoui di riga minore, si che ciò segua per vna certa qualità, ò circostanza particolare; In tal caso si deue dire, che sia vn disordine irragioneuole il trattamento vguale.

Come per esempio (senza vscire dalla nostra Italia, perche a proporzione si possa fare l'applicazione a gli altri luoghi;) L'Arciuescouo di Milano, facendo figura di Principe, ouero d'vno de'supremi moderatori di quella Republica temporale, per tal rispetto da tempo antichissimo godea, così dalla Sede Apostolica, come da Rè, e da Prencipi, e da altri, quei titoli, e quei trattamenti, che non godeano gli altri Arciuescoui, e Vescoui, e particolarmente i suoi Suffraganei, come sudditi, però non deue con questi auere trattamenti eguali.

L'i-

L'istesso a proporzione nell' Arciuescouo di Rauenna, il quale era in tanta grandezza per l'aderenza degli Esarchi Imperiali, che daua in quella temerità, la quale si legge nella vita di S. Leone secondo; E nell' Arciuescouo di Beneuento, il quale si dicea Vicario della Sede Apostolica nella Puglia (sotto il di cui nome veniua, secondo l' vso di quei tempi, vna gran parte del Regno di Napoli) a segno che con la medesima autorità delegata, egli creaua i Vescoui Suffraganei, i quali anche di presente sono in cosi gran numero, ed in molto maggiore erano ne tempi antichi; Ed anche l'Arciuescouo di Bari, quando (benche illecitamente, e temerariamente) il Patriarca di Costantinopoli pretendea, e di fatto esercitaua anche nell' Italia la sua podestà in tutte quelle parti, le quali fossero possedute, e dominate dall'Imperadore Costantinopolitano, come Vicario Patriarcale creaua i Vescoui suffraganei di quella Prouincia, anticamente più ampla, e de quali era superiore.

In questi dunque, ed in altri Prelati grandi i titoli, ed i trattamenti maggiori, a quali s'adatti la stessa ragione, non deriuauano dalla sola prerogatiua dell'

or-

ordine Vescouale, mà dall'vffizio, ò dalla carica, ò podestà maggiore, la quale portaua la superiorità; Conforme nella Corte di Roma si può esemplificare nelle due cariche primarie prelatizie dell'Auditore della Camera, e del Tesoriero, poiciache gli antichi titoli, e trattamenti maggiori sopra gli altri Prelati, non deriuano dalla sola Prelatura in generale, mà dalla qualità delle cariche, e della giurisdizione; Dunque l'egualità deue dirsi vn disordine irragioneuole con somiglianti esempij, a quali la medesima ragione si adatti.

E finalmente l'altro inconueniente è quello già accennato di rendersi degno dell' irrisione da se medesmo nell' assumere quei titoli, li quali secondo la loro significazione, ò deriuazione come sopra, in verun modo se gli adattino, e gli siino affatto sproporzionati; Per appunto come se vn nano si vestisse della toga, ouero delle vesti talari d'vn vomo di statura molto alta, e gigantesca, con simili paralelli, che in molto numero si potrebbono addurre.

(22) Per togliere quest'inconuenienti, ed altri molti delle continue risse, e discordie, che da ciò sogliono nascere, in alcune Città di quà, e di là da mon-

ti,

ti, si è da tempi moderni introdotta vna certa vguaglianza totale, così ne i titoli, come negli altri trattamenti, si che niuna differenza sia tra i Signori, e Magnati anche potenti, e di prima riga, ed i priuati Caualieri, ò Gentiluomini.

Problematica però viene stimata sì fatta vsanza, e se sia degna della lode, ouero del biasimo, scorgendouisi la solita diuersità delle opinioni; Imperoche alcuni la lodano, perch. con essa si tolgono tutti gli accennati, ed altri molti disordini, & inconuenienti, a' quali alcuni oziosi, niente applicando all' altre virtuose operazioni per lo benefizio della Republica, (23) e per la gloria, tutti stanno intenti così ne' titoli, come negli altri trattamenti dell' incontrare, ouero dell' accompagnare, col tenere vn stretto conto de mattoni delle stanze, e delle sale, per non passare il segno; O veramente se le sedie debbano essere vguali, ò nò; O pure sopra il dare la mano, ò rispettiuamente il lato, e simili bagattelle.

(24) Dall' altro canto, altri totalmente la biasimano, e che sia vn maggior disordine il douer'essere nell' istesso modo trattato il virtuoso, & il valoroso, che il poltrone, & il dapoco, mentre in

tal modo è vn togliere lo ſtimolo a gli vomini di oprare virtuoſamente per queſto premio; Perloche anche nelle Religioni più ſtrette, e più riformate, le quali profeſſano vna ſomma vmiltà, e pouertà, con vn totale diſprezzo degli onori, e delle vanità del Mondo, tuttauia ſi ſono introdotti i gradi, e le preminenze, e gl'altri onorifici trattamenti per i virtuoſi, all'effetto di allettarli alle virtù, ed a laborioſi ſtudij, naturalmente abborriti, con queſto premio, per non eſſeruene altri, come anche la prattica inſegna nella guerra trà Soldati, con ſomiglianti eſempi.

Anzi nell'iſteſſo Cielo, e nella Chieſa trionfante della vita beata, doue il tutto è perfezione, e niente ſi dà di vizio, e di vanità, vi ſono i ſuoi gradi, e le diuerſe gerarchie, ſecondo il merito maggiore, ò minore, non ſolamente trà gli Angeli, gli Arcangeli, i Troni, le Dominazioni, i Cherubini, i Seraſini, ed altri gradi, ma anche tra Beati, cioè, che altro ſia l'ordine degli Apoſtoli, altro quello de' Martiri, altro de' Confeſſori, altro delle Vergini, & altro delle non Vergini; E l'iſteſſo nella Chieſa militare, con altre ſomiglianti conſiderazioni.

(25) Non

(25) Non intende lo Scrittore in ciò fare da giudice, mà conforme si è protestato, accennando il tutto in vna semplice forma discorsiua, e problematica professa di lasciare pienamente il suo luogo alla verità; Crede ben sì, che vi si adatti quel che in tutte le sue opere, ed in tutte le materie molto frequentemente, però sempre opportunamente si è accennato; Cioè che sia errore il camminare con la generalità in astratto, ma che la questione vada decisa con la distinzione: cioè che; O' si tratta de gl' atti, e delle funzioni cittadinesche, nelle quali tutti vi habbiano vn' vgual ragione, si che siano considerati come Cittadini, e non come Titolati, e Magnati, perche questa maggior qualità sia estranea dall'atto; Ed in tal caso la sudetta vgualità camini bene con la somiglianza, la quale da Giuristi si dà del Vescouo, il quale lieda nel Capitolo, ouero nella scuola come Canonico, ò come Scuolaro, e non come Vescouo.

O' veramente si tratta di quegl'atti, ò congressi, i quali nella Città regia, ò Metropolitica, ouero in vn'altro luogo appresso il Principe, ò qualche suo Magistrato si facciano; e che riguardino tutto il Principato, si che ciascuno

interuenga nella sua classe, ò figura; Cioè gli Ottimati, e Magnati, e Titolati interuengano come rappresentanti il baronaggio, e la primaria nobiltà, e la militia publica di quel Principato, e gli altri interuengano come Caualieri, ò Nobili priuati, ò rappresentanti vn publico inferiore; Ed in tal caso l'vsanza sia irragioneuole, e degna del biasimo, come vna spezie di pazzia, e che al più, altro pretendere non si possa, che conforme si contradistinguono negli altri trattamenti certi, e giuridici, così la contradistinzione ne Titoli debba essere solamente giuridica, e forzosa; Cioè che i Caualieri priuati siano tenuti trattare i Magnati, e Titolati con quei titoli, i quali dall'istesso Principe, e da suoi Magistrati negl' atti publici, e giudiziali se gli danno, come per esempio dell'Illustre, e rispettiuamente del Magnifico; Imperoche ciò basterebbe, acciò si conosca l'inegualità, si che vno sia più dell'altro inferiore.

(26) Ed in ciò si deue auuertire, e considerare, che la materia de Titoli, e de trattamenti non consiste nella formalità delle parole, ò de'vocaboli, ma nella singolarità, cioè che vno abbia quell'attributo, che non abbia l'altro, si che

ſi che vi ſi ſcorga la contradiſtinzione; Imperoche conforme di ſopra ſi dice, e più di propoſito nell' opera legale in queſta lingua Italiana nel più volte allegato Titolo delle preminenze, i Titoli di Santiſſimo, e di Beatiſſimo, anticamente ſi dauano a tutti i Veſcoui, ed alle volte anche a Parochi, e Sacerdoti; E quello di Voſtra Santità ſi daua al Papa dal Popolo; Mà perche da molti ſecoli ſi ſono reſi ſingolari del Papa priuatiuamente ad ogn'altro, però ſono Papali, e molto ſtimabili.

Come anche il titolo ſeruo de ſerui, per ſe ſteſſo nella ſignificazione gramaticale, è vmile, e baſſo; Mà perche è ſingolare del Papa, però è ſopra tutti ſtimabile; A ſegno che volendolo vſare temerariamente il Patriarca di Coſtantinopoli, ne fù acremente ripreſo, e gli fù proibito.

L'Imperadore vſa vn Titolo, il quale vien ſtimato trà ſecolari ſopra tutti il maggiore, di Ceſare, e pure queſto è vn nome dezzinale, e molti vi ſono popolari nell'Italia, i quali ſi dicono de Ceſari, mà perche è ſingolare, e priuatiuo, però è molto ſtimabile.

L'iſteſſo camina nel titolo Cardinalizio dell' Eminentiſſimo, imperoche

conforme di sopra si è detto, questo Titolo per auanti si adattaua a Giurisconsulti, ed altri professori di qualche grand'Eminenza; Mà perche oggidì è singolare de Cardinali, però viene stimato grande, con somiglianti esempij.

Che però se da Principi, e da Signori s'introducesse, che il Messere, ouero il Magnifico, anzi il voi, fosse più dell'Altezza, e della Serenità, ò dell' Eccellenza, si che all'inferiore si dasse dell' Altezza, ed al Superiore quello del Messere, questo senza dubbio sarebbe maggiore, e più stimabile.

Si conchiude dunque, che se bene la materia de Titoli, e de trattamenti è incapace di regole, e di discorsi, perche tutta dipende dall'opinione, e dall'vso, in modo che tutto ciò paia fatica inutile, conforme dal principio si è protestato; Nondimeno conuiene discorrerlo con la ragione, la quale distingue gli vomini dalle bestie, acciò vi si vada riflettendo, e che col tempo si tolgano quasi abusi se sia possibile.

L'istessa incapacità di regole certe, e generali, e di discorsi per via di ragioni si verifica nelle precedenze; Imperoche se bene gl'ordini, ed i gradi si deuono regolare in quel modo, che si so-

no descritti di sopra nel capitolo ottauo; E trà le persone di vn istesso genere, come per esempio de Titolati, giuridicamente camina l'ordine gerarchico; Cioè che i Principi precedano i Duchi, e questi i Marchesi, e questi i Conti, e questi i Baroni; e questi i priuati Caualieri, e questi i Gentiluomini, e così successiuamente; E che nell'istessa classe de Principi, ò Duchi, ò Marchesi, ò Conti s'attenda l'ordine dell'antichità del Titolo; E che trà Caualieri si attenda l'anzianità nell'esser creato tale, ò pure quando non vi sia il Titolo, quella dell'età, ò del tempo che la sua famiglia sia entrata in quello stato.

Nondimeno di fatto la prattica suol' esser diuersa, cioè che sia più stimabile vn'antica Contea che vn moderno Principato, ò Ducato, si che il Signore, ed il Capo della casa terrà il Titolo di Conte, ò di Marchese, e darà al suo figlio primogenito quello di Principe, ò di Duca, e che facendosi il caso della successione, si abbandoni quello di Principe, ouero di Duca, per pigliare quello di Conte, ò di Marchese, che però il tutto fà l'vso, conforme di proposito si và discorrendo nell'accennata opera le-

gale nella materia delle preminenze, doue il curioso si potrà sodisfare. (*Nel Dottor Volgare nel libro* 3. *nel Titolo delle preminenze nelli capitoli* 4. *&* 11.

CAPITOLO XIV.

Dell' educazione, e della vita de Caualieri nel timore di Dio, e nella vita spirituale.

SOMMARIO.

1 *CHE questa sia vna questione problematica, e de seguaci dell' vna, e dell'altra opinione.*
2 *Descrizione della politica vmana empia.*
3 *Che questa non si debba dire trà Cristiani questione problematica, mà che non ammetta dubbio.*
4 *Delle ragioni, per le quali deuono essere più pij, e più timorati di Dio i Principi, ed i Caualieri.*
5 *Disordini deriuati dagli estremi viziosi.*
6 *Massime degli empij, e de mali Caualieri, ed all'incontro de spirituali.*
7 *Via di mezzo, e del modo, che si deue tenere.*

8 *Ammonizioni per il Confessore del Caualiere.*

9 *Prattica sopra il modo da tenersi.*

10 *Se conuenga la lettura de romanzi, e de libri di Caualleria.*

11 *Qualità del Confessore, e del maestro della via spirituale.*

12 *Modo di pratticare, e di conuersare.*

13 *Si risponde agli obietti del pericolo che portano alcune licenze.*

14 *Che l'essere virtuoso sia vna cosa morale, anche prescindendo dalla religioue, con la distinzione delle spezie de mali.*

CAP. XIV.

(1) NON intende lo scrittore nella presente Rubrica, ed in tutta l'opera d'assumere la materia della vita spirituale per il foro interiore, ed occulto; mentre in ciò ne lascia il campo franco a Confessori, ed a Professori del foro sudetto; Mà solamente si dichiara di trattare di ciò ne termini Cauallereschi per il foro esteriore; Imperoche trà gli altri requisiti, li quali vengono anche mondanamente stimati necessarij per il buono, e per il vero Caualiere, accennati di sopra nelli ca-

pitoli quinto, nono, e decimo; Il primo, ed il principale è quello della fedeltà à Dio, ed alla Cristiana, Cattolica Religione, secondo la forma del giuramento, che si daua, ò pure che si debba dare da Caualieri, quando siano armati, e creati tali; Ed ancor perche, essendo la professione, ed il principale istituto del Caualiere d'esser valoroso, e giusto, ed anche d'essere protettore, e difensore della giustizia, ciò suppone per necessario antecedente la cognitione del timor di Dio, ed il professare bene quella fede, alla quale sia stato ascritto col Battesimo; imperoche difficilmente senza questo requisito, il quale è la porta di tutte le altre virtù, si può dare la buona, e la vera giustizia, della quale egli deue essere il difensore.

Ciò non ostante, non mancano di molti scrittori, li quali per mezzo della satira, ouero dell'empietà, grattando a gli vomini doue sia il prorito maggiore, affettando, e rubbando la stima, & il concetto di bell'ingegno, e di politico, stimano incompatibile col Principato, e con la Caualleria, e con la professione di Soldato, il timore di Dio, e la vita spirituale, e diuota, ed i stretti vincoli della Cristiana, ed Euangelica Re-

li-

ligione; Perloche all'incontro molti Scrittori Ecclesiastici, e Religiosi, ardendo, e troppo ripieni di santo zelo, non solamente sono stati solleciti, che di sì fatti scrittori della Chiesa si proibisse seueramente la lettura, e l'vso, mà ancora tenendo vn'opposto stile di scriuere, si sono forzati d'insegnare a Principi, ed a Signori, & a Caualieri, & a Soldati la via spirituale tenuta da' Santi, Enrico primo chiamato il Pio Imperadore; Lodouico Rè di Francia; Ferdinando, & Ermenegildo Rè di Spagna; Stefano Rè d'Vngheria; Canuto Rè di Dania; Vinceslao Duca di Boemia, & altri Rè, e Principi ascritti al cattalogo de' Santi, e de Beati, oltre vn' infinito numero di Soldati, e di Caualieri priuati parimente Santi.

Resta però questa vna delle intricate questioni problematiche trà letterati, e particolarmente trà Cattolici, se al Principe, ouero al Magnate, ed al Caualiere, ò Soldato conuenga di caminare per la via spirituale col timor di Dio, e col freno della Cristiana Religione, si che sia principale professore della giustizia, e della pietà, e dell'altre virtù morali, secondo i precetti, e le regole della medesima Religione, e della

vita ſpiritùale, e che cõ quèſti ſentimenti debba eſſere da ſuoi genitori, e Maeſtri, educato, per la propoſizione, che il vero regnare ſia il ſeruire a Dio; O veramente all'incontro, che queſta ſia vna ſtrada contraria a sì fatto ſtato, ed a tal profeſſione, la quale debba eſſere più toſto regolata da precetti, e dalle maſſime della politica di ſopra accennate nel capitolo primo.

(2) Cioè, che la politica ſia vn' arte di diſprezzare ogni Religione, ed ogni legge Diuina, ed vmana, e di fare tutto quel che ſi poſſa per ampliare, ò per conſeruare il Regno, ouero il ſuo ſtato, col precetto però di moſtrarſi in apparenza Religioſiſſimo, e profeſſore delle virtù, per ingannare, e per tenere a freno i Popoli ſoggetti, e per auer di eſſi maggior ſeguito; Dicendoſi, che i precetti della pietà, e della Religione Criſtiana, Cattolica, tolgono, ouero impediſcono quell'ardire, e quel coraggio, il qual'è neceſſario nelle perſone di sì fatto ſtato, rendendole vili, e di baſſi ſentimenti, ò veramente facili ad eſſer oppreſſi da nemici, ò da ſudditi ribelli, e mal contenti, ouero ad eſſer ingannati da Miniſtri.

Ed in proua di ciò ſi vagliono dell' altre volte accennato eſempio detto da

Ta-

Tacito Idolatra, e priuo del lume della Cristiana Religione, cioè che il cercare, ò conseruare quel che sia suo, sia cosa da vn vomo priuato, e popolare, ma che nel contrastare quel d'altri consista la lode regia, e di Signore; O pure dell'altro non men'empio detto del parimente idolatra Seneca tragico, cioè che la santità, la pietà, la fede, ed altre somiglianti virtù siano beni priuati, mà non de'Rè, e de'Signori, i quali debbano fare quel che gli compla, e gioui.

(3) Non ammette si fatta questione quello scampo, col quale con qualche frequenza, è solito lo scrittore disciogliersi da si fatti lacci, ed intrichi delle problematiche questioni; Cioè di dichiararsi poco atto a farne il giudice, ed il decisore, e di lasciarne perciò quelle parti ad altri di più chiaro, e di più alto intendimento, ed anche di lasciare il suo luogo alla verità; Imperoche in questo punto deue ogni vero Cristiano costantemente dire, che ciò sia incapace di disputa, e che non meriti dirsi questione problematica, e dubbia, ma totalmente dannabile questa seconda opinione, come perniciosa, ed empia conueniente ad Ateisti, ed a Maomettani, ouero ad idolatri, anche tristi, & indegni,

mentre gl'istessi antichi Idolatri, è Gentili, Greci, e Romani, & altri la dannarono.

E per conseguenza, che si debba fuori d'ogni dubbio stabilire per regola ferma, & infallibile, che il timore di Dio, la costanza nella fede Cattolica, e l'osseruanza de precetti della medesima fede, sijno cose necessarie, ed essenziali, acciò si possa dire vn vero Caualiere.

(4) Anzi che maggior obligo sourasti a Principi, ed a Signori, & a Caualieri, che a gli altri d'inferiore condizione per trè ragioni; Primieramente, cioè che gli altri deuono viuere, ed operar bene, e cristianamente per la propria salute solamente; Mà questi deuono viuere, ed operar bene, così per la salute propria, come anche per la difesa, e la protezione, ed il gouerno degl'altri, e della giustizia; Secondariamente perche le persone qualificate si dicono luceme poste sopra il candeliero, e più espolte al publico; Che conforme la loro buona vita, riesce d'edificazione, e di profitto a gli altri sudditi, ouero a quelli di minore condizione; Così la mala sia di scandalo, e di distruzione per il mal'esempio, e per la licenza, che si dia a'sudditi, ed a gl'inferiori di mal viuere.

Eter-

E terzo, perche quello, il quale più riceue de benefizj, e de doni, si dice più debitore, secondo l'oracolo Euangelico in occasione di parlare della Maddalena; Che però auendo i Principi, ed i Signori, e Caualieri riceuute da Dio maggiori doni, e benefizij nella nobiltà, nelle ricchezze, e nel valore della persona, ed in tante altre prerogatiue sopra gl'altri d'inferiore condizione, restano senza dubbio maggiormente debitori, si che facendo altrimente, non solamente si debbano dire mancatori, mà ingrati, e felloni contro il benefattore.

(5) Benſi, che anche in questo punto si scorge quell'istesso difetto degli estremi viziosi, il quale in tutti gl'altri requisiti del buon Caualiere, e forse in tutte le cose del mondo, scompone, e sconcerta il tutto, conforme più volte nell'opere legali, e particolarmente nel proposito dell'immunità Ecclesiastica, ed anche nelle altre opere del Vescouo, e dello stile, si è più volte accennato.

(6) Poiciache da vn canto, gli empij, ed i mali Caualieri della Babilonia, figurata molto bene dal Causino negli accennati pij, e dotti discorsi del Caualiere, danno nell'estremo dell'empietà, sa-

facendo vn Caualiere vizioso, doppio, mentitore, traditore, vsurpatore di quel d' altri, sanguinario, oppressore dell'ingiustizia, e degl'innocenti; Ed in somma tutto l' opposto di quello, per il che s'armauano, e si creauano Caualieri, si che ne sudetti, e negl'altri vizij consista il valore, e la brauura del Caualiere.

Ed all' incontro i professori della vita spirituale figurano il Caualiere secolare, come se fosse vn Nouizio di Religione Claustrale, si che si dia negli estremi, che però si deue procurare di tenere vna via di mezzo compatibile.

(7) Riflettendo alla differenza, la quale si scorge trà il cauallo nobile, e generoso, e ben'ammaestrato, che si suppone douersi adoprare dal Caualiere, ed il caualiaccio da vettura, ò da campagna; Cioè che a far oprare questo secondo, ne anche bastano gli speroni con frequenza adoperati, mà vi bisogna la frusta, ed anche il nerbo, con grosse, e stringenti corde per freno; Che all'incontro nel primo sia errore l' adoperare tutto ciò, perche si regge con vn picciolo laccio di seta, ed opera meglio col fargli delle carezze, e mostrargli l' erba, ed al più anche molto di ra-

ro,

ro, col toccarlo vn poco di ſperone, ouero col moſtrargli, ò minacciargli la bacchetta.

Così pare, che ſi poſſa dire del caual-lo del noſtro ſenſo caualcato dalla ragione, ch'è il Caualiere ſuo regolatore per le occorrenze militari, e per le altre occaſioni conuenienti a Caualieri ſecolari, le quali da chi viue in queſto ſtato, non ſi poſſono con decoro fuggire; cioè che il Caualiere debba eſſer giuſto, e da bene, mà coraggioſo ancora, mentre in queſte due parti della giuſtizia, e del coraggio vnite aſſieme conſiſte la Caualleria come ſopra.

Addattandoſi a ciò molto bene il detto dell' Apoſtolo, che ſe bene tutti i membri ſono parti d'vn' iſteſſo corpo, e da queſto riceuono la loro attitudine, e l'operazione, la quale deue eſſere indrizzata alla conſeruazione, ed al ſeruizio del medeſimo corpo, tuttauia non hanno vn'iſteſſo moto, ed vn'iſteſſo modo di operare, ſecondo la ſua diuerſa qualità.

E queſto è appunto il caſo, imperoche tutti i Criſtiani ſono membri della Chieſa, e della Religione Cattolica, e non poſſono, nè debbono operare in altro modo, che in quello, che riguardi la con-

conseruazione, ed il seruizio del corpo sudetto; Però tenendo fermo questo punto, i modi sono diuersi, secondo la diuersa qualità delle persone.

O pure adattauisi la sentenza d' Epitetto Filosofo celebre maestro de' morali; Cioè che questo Mondo sia vna scena, nella quale tutti i rappresentanti deuono operare di concerto, acciò l' azione riesca vnita, e bene ordinata, mà gl' interlocutori deuono operare, secondo le parti loro distribuite dal maestro, ch' è Iddio; Che però deue ciascuno fare bene la sua parte, e rappresentar bene la sua persona in quel modo, che a quella conuenga, onde il padrone non faccia da seruo, nè il giouine da vecchio, nè il sauio da sciocco, e così all'incõtro, perche se il seruo sciocco farà bene la sua parte, ed il padrone, ouero il Principe la farà male, quello aurà il plauso, e questo il biasimo.

(8) E quindi segue che il Confessore, ò altro direttore dell' anima, e della via spirituale del Caualiere, ò del Signore non dourà adoprare quell' istessi mezzi, che adopra con i Religiosi, e con le persone, le quali facciano professione principale della vita spirituale, ò pure vsare quei modi aspri,

e religiosi, che conuiene adoperare con i contadini, e con gli artigiani, ed altri del popolo minuto, con li quali per lo più opera il timore, che l'amore, secondo il detto troppo volgare, che gl' ignobili, ed i tristi s' astengono dal far i peccati, ed i delitti per il solo timore della pena, onde si stima più profitteuole alla Republica, ed al buon gouerno il rigore nel giudice, ouero nel comandante, ed è degna di biasimo la misericordia, e la benignità, per quel che più di proposito si è discorso nella prattica criminale del Dottor Volgare, ed altroue; Che all'incontro i nobili, e quelli di buon genio si astengono dal peccare, e dal fare de i delitti per l'amore che abbiano alla virtù, e per l'abborrimento del vizio.

(9) Ed anche per la più frequente prattica delle già accennate due redini del freno del cauallo, cioè della Religione, e della riputazione; Imperoche alle volte questa seconda nelle persone d'animo nobile, e generoso suol'essere di maggior forza, e di maggior operazione dell'altra; Che però il prattico caualerizzo, il quale è il Confessore, ouerameñte l'educatore, ed il direttore, deue valersene, inculcando molto i motiui della con-

conuenienza, e della riputazione, ed imprimerli particolarmente ne giouani al possibile, si che riescano di spirito generoso, e puntuale, e che s'auuezzino a stare sul punto del Caualiere, e dell' vomo d'onore.

Poiciache se bene questo è vn motiuo mondano, il quale deue essere il secondario, e l'accessorio all'altro della religione, e del timore di Dio; Nondimeno si può, e si deue adoprare per l'istesso fine, e come vn mezzo, ed vna preparazione dell' altro; facendo appunto come il Medico, il quale diè i medicamenti amari, e dispiaceuoli, come buoni, e gioueuoli; mà composti con quei condimenti, li quali siano più aggraditi al palato dell' infermo, acciò li prenda volontieri, e facciano bene la sua operatione.

(10) Onde venendo alla prattica, così nell'educazione de putti, e de giouani, come del gouerno spirituale de già prouetti; Il punto principale consiste nello stabilirli bene ne i dogmi, e negli articoli della Fede, e ne i precetti sostanziali, e necessarij, così di Dio, come della Chiesa, per l'eterna salute; E particolarmente quelli, li quali riguardano l'osseruanza della giustizia,

ed

ed il ben publico, si che la loro osseruanza cagioni due buoni effetti; Vno cioè del benefizio della salute dell'anima propria di chi l'osserua; E l'altro del benefizio del prossimo, e della quiete della Republica, imbeuendolo al possibile per l'osseruanza di questi precetti, dell'onorate, massime Caualleresche, e di quel, che secondo la sudetta forma del giuramento antico, conuenga ad vn Caualiere, premendo però, e principalmente ne Precetti Diuini, e naturali, i quali riguardino la giustizia, e siano più proporzionati allo stato della persona, senza dismettere i consegli, e gl'atti di pietà in secondo luogo.

Che però non pare che si debba indiscretamente, ed affatto proibire nell'età proporzionata, l'amoreggiare la Dama, e per i stimoli dell'onore di fare il galano, e l'esercitarsi bene nelle cose Caualleresche, con dar saggio di spirito, e di valore, e di galanteria, per guadagnare il genio dell'amata, e vagheggiata, per il fine onesto del matrimonio; E particolarmente quando con quel mezzo possa notabilmente auuantaggiare la sua condizione, conforme alle volte occorre in quelle donzelle

zelle, le quali siano vniche eredi de Principi, e de Signori, ò de Caualieri ricchi; Mà non già per i fini disonesti, e lasciui disconuenienti ad vn vero, ed vn puntuale Caualiere, conforme anche di sopra si è accennato.

(11) Ed a questo fine non deue l' educatore, ouero lo spirituale direttore del Caualiere proibirli la lettura di alcuni moderati libri di caualleria, conforme per alcuni indiscreti si prattica, mà dene permettergliela, ed allettarueli col tenerui di sopra discorso, all'effetto però di cauarne il morale, e l'allegoria; Imperoche se bene si fatti libri trattano degl'amori de'Caualieri, e Dame, e siano pieni di fauole, e d' inuenzioni; Tuttauia non si leggono in essi amori disonesti, e lasciui, mà più tosto vi si scorge vna gran puntualità di Caualiere, col pratticare, e viaggiare lungo tempo, anche da solo a solo, ed in luoghi eremi, e solitarij con l'amata Donzella, senza che ne anche si mottuasse cosa disconueniente, e che si facesse oltraggio alcuno all' onestà, mentre in questo modo si dà a'giouani vn trattenimento grato, da fuggire l' ozio padre di tutti i vizij con vna lettura curiosa; Mà valendosene opportuna-

namente si possa da essa cauare vn gran profitto per imprimere nell'animo de' giouani la puntualità, e l'onore di Caualiere, perche quando vno sia onorato, e puntuale, sarà ancora timorato di Dio, e buon Cristiano.

Le diuozioni, e le altre opere di pietà, e di religione, sono cose degne di molta lode, ed anche meritorie ne' Caualieri, e ne Signori, più che ne' popolari, per l'accennata ragione del doppio buono effetto, vno cioè per se stessi, e l'altro per buono esempio, che si dia agl'eguali, ed agl'inferiori; Mà però col presuppposto che siano compagne, e serue de precetti, e delle cose sostanziali, e necessarie; Non già che all' vsanza delle disoneste donniciuole, ouero de ladroni, e sicarij, e d' altri plebei malfattori, si osseruino rigorosamente le diuozioni, ed i consigli, e si sprezzino i precetti, si che si frequentino le congregazioni, e gl'esercizij spirituali, anche in stato di mortificazione con sacco, e con cilizio, e piedi scalzi, e che dopoi si contrauenga alli diuini precetti, e si offenda la giustizia naturale, secondo la distinzione, che si dà nel fine del presente capitolo; Imperoche in tal caso, ciò più tosto appresso

presso le persone sauie, ed intendenti cagionerà vno scandalo grande per lo abuso della spiritualità. Anzi porta qualche sospetto, che si prattichino le massime degl'empij, e de dannati professori dell'vmana, e per dir meglio della diabolica politica, cioè di douer disprezzare ogni religione, e nell'apparenze mostrarsi vero professore della buona religione.

(12) Per questi rispetti dunque si deue ben'auuertire all'elezione, così dell'educatore nella figura di Aio, ò di Maestro, come anche in quella del confessore, cioè che sia al possibile persona ben nata, ouero almeno nobile di animo, e di genio, e di sentimenti onorati; Ed ancora che sia pratticodelle cose del Mondo, e delle massime, e delle materie Caualleresche, così per la lettura de' libri d'istorie, e di politica, ed anche di Caualleria, come anche (e molto meglio,) quando auesse eletto la vita Religiosa, o Ecclesiastica in qualche età prouetta, si che per auanti auesse prattica to nel secolo la vita, e lo stato Caualleresco, al che si deue auuertire.

Sopra tutto si deue premere al persuadere, & al comandare la prattica, con i Caualieri, e con le altre persone virtuo-

tuose, onorate, e puntuali, e rigorosa-mente si deue proibire la prat ica, e lá conuersazione delle persone ignobili, ò viziose, non essendo credibile di quanto buon' effetto sia la prattica, e la conuersazione buona, ed all' incontro di quanto male sia la cattiua.

(13) Particolarmente a putti, ed a giouanetti, si deue con ogni rigore proibire la prattica, e la confidenza de' seruidori bassi, ed anche degli altri sospetti, douendosi più tosto procurare ne' suoi debiti tempi, e luoghi, la prattica de' putti, e de giouani coetanei, parimente nobili, e Caualieri ben' educati, e de' quali si abbiano buone relazioni; Essendo anche errore l'educare i putti con troppa ritiratezza, e con la sola conuersazione del maestro, e delle donne, che li gouernino, mentre in tal modo s'auuezzano solitarij, e seluatici, e poco apprendono quella ciuiltà, e disinuoltura, la quale é necessaria in vn Caualiere, ouero in vn Signore.

(14) Sogliono i rigorosi professori della vita spirituale riprouare le sudette propositioni, e licenze, che per gli educatori, ouero per i Padri spirituali si concedono, quasi che siano pericolose, e che da esse facilmente per l'vma-

na

na fragilità si passi al peccare, ed a vizj; E da vn canto dicono bene, onde quando si potesse dare la prattica del Caualiere in quel modo che essi la desiderano, sarebbe vna cosa molto migliore, perche si sarebbe vn Caualiere santo; Mà perche ciò non è facilmente pratticabile, però conuiene tenere quella via di mezzo più pratticablie, per la quale si rimedij al maggior male, mentre non è possibile il dare in questo Mondo le cose totalmente perfette, onde la perfetta Republica di Platone, in comun sentimento viene stimata Ideale.

All'incontro per l'accennato vizio degli estremi viziosi, i puri mondani sogliono dire che li sudetti auuertimenti siano vna spezie di prediche, e di discorsi morali proporzionati a chierici ed a religiosi più che a Caualieri secolari; Però in ciò s'ingannano, mentre quelle parti, le quali concernono la giustizia, e le virtù morali, conuengono alli professori della caualleria, quanto che a religiosi, anche ne puri termini naturali, in quel modo che la professauano gli antichi Caualieri, e nobili Romani, benche fossero idolatri, si che niun lume hauessero della vera Fede Cristiana.

Ed

Ed in ciò si deue riflettere alla distinzione solita darsi di comun consenso, non solamente de' Giuristi, e de Teologi, mà di tutti i letterati, e professori della morale filosofia; Cioè, che altre sono quelle cose, le quali generalmente, e per vna loro intrinseca natura siano proibite, e dannate come contrarie alla legge della natura, ouueramente all' vso comune delle genti per la vita ciuile, e per l'vmana società, e comercio, si che altrimenti sia vn oprare da barbaro, ouero da bestia, qualunque Religione si professi; Ed altre siano quelle cose, le quali per se stesse siano indifferenti, e non proibite, mà diuentino tali per accidente, perche la legge, ouero la Religione le proibisca, e le danni; Che però questo discorso de mondani politici, quando anche posposto lo stimolo della Religione (il che trà Cristiani in verun modo si deue ammettere) si menasse buono; Tuttauia caminarebbe bene in questa seconda spezie di proibizione, mà non nella prima.

Come per esempio (venendo alla prattica) L'amare l'inimico, ouero rimettere le offese, e l'ingiurie, ò pure il non vendicarle di propria autorità, mà con i termini della giustizia; Il guar-

dare le feste, l' osseruare i digiuni, il confessarsi, e cõmunicarsi nella Pasqua, e cose simili, sono cose buone, e lodeuoli, quando si facciano; Però se si faccia il contrario, sarà malfatto, come dannato dalla legge di Cristo, ò della Chiesa; Mà il rubbare, oueramente l'occupare la robba d'altri, l' opprimere l'innocente, il perturbare la publica quiete, il toglier l'onore alle donne oneste, particolarmente nobili, il che porta seco l'infamia delle famiglie, e de parentadi, il commettere le falsità, il proteggere i sicarij, e gl'assassini, ed altri malfattori, e cose simili, sono cose naturalmente male, e contrarie alle virtù naturali, ed alla vita ciuile, ed alla puntualità d'onorati Caualieri, anche quando veruna Religione si professasse, molto più quando si professi la Religione di Cristo, ò che non siano male, perche la legge le faccia tali, mà perche naturalmente, e per la loro intrinseca natura sono male.

CA-

CAPITOLO XV.

Dell'istessa educazione, e vita de' Caualieri nello Studio delle scienze, e dell'altre lettere, e se quelle conuengano à Caualieri, e come, & à quali studij si debbano più applicare.

SOMMARIO.

1 CHe la questione sia problematica.
2 Ragioni, per le quali si danna lo studio delle lettere.
3 Ragioni oppoſte, che lo studio sia necessario, ed opportuno.
4 Distinzione da conciliare le opinioni.
5 Paragoni de Caualieri senza lettere, e de troppo letterati.
6 Non si deuono attendere le limitazioni ne casi singolari, mà quel che più frequentemente segua; E si dichiara la massima, che non stiano bene i studij a Caualieri.
7 Studio delle lingue diuerse.
8 Auuertimento anche nella lingua naturale Italiana, ed anche nell' altre lingue.
9 Riflessioni sopra la lingua latina.
10 Della stima de latinanti, e de gramatici.

11 Inconuenienti dall' insegnare la lingua latina con tante regole.
12 Se conuenga trattare le scienze nella lingua Italiana volgare.
13 Se deue imparare di leggere, e di scriuere.
14 Studio della retorica, logica, e filosofia.
15 Lettura d'Istorie, e de libri di Caualleria, e de Poeti, e sue considerazioni, e profitto.
16 Motiuo della riputazione forte nelle persone nobili.
17 Della politica, che si apprenda bene con lo studio delle istorie.
18 Ordine da tenersi nella lettura delle Istorie.
19 Inuenzione facile per ben' educare à Principi, ed i Signori nelle istorie d'vna casa.
20 Matematica, ed Aritmetica.
21 Meteore, Cosmografia, Geografia, e Carta di Nauigare.
22 Studio delle Leggi.
23 Fine per lo quale sia composto il Dottore Volgare.
24 Medicina.
25 Poesia, Musica, e Belle Lettere.
26 Si danna l'Astrologia, e la Negromanzia, e simili.

27 *Distillaria, ed Alchimia.*
28 *Dello Studio della Teologia, e delle cose Sagre, e Diuine.*
29 *Dello studio delli Libri delle buone Creanze, e delle Ciuiltà.*

CAP. XV.

1 NOn men problematica, e molto dibattuta viene stimata la presente questione sopra la letteratura, di quel che sia l'altra della vita spirituale, della quale si è discorso nel capitolo antecedente; Però caminando con il presupposto di trattare di quei Nobili, e Signori, li quali si siano applicati, ouero si debbano applicare alla vita del Caualiere secolare, ed all'esercizio dell'arme, del quale nell'opera presente principalmente si parla; Essendo cosa diuersa in quelli li quali siano destinati alla Toga, & alla Prelatura, e de quali si discorre di sotto nel capitolo ventesimo sesto.

Si deue auuertire, che se bene gli scrittori per lo più trattano di questa questione, parlando del Principe; Nondimeno con la sua proporzione, le medesime ragioni, le quali si sogliono ne Principi considerare, per l'vna, e per l'al-

tra opinione, s'adattano anche a Caualieri; Maggiormente, che conforme più volte si è detto, questo nome di Caualiere è vn termine generale, il quale nella sua larga significazione abbraccia anche i Principi, ed i Magnati, e gl'altri maggiori, e politici regolatori della Republica, si che a poco si ristringe la differenza trà l'vna spezie di persone, e l'altra.

(2) Quelli dunque, li quali non solamente non stimano necessario, ed opportuno lo studio delle lettere, e delle scienze ne Principi, e ne Caualieri, mà espressamente lo biasimano, e lo stimano pregiudiziale; Si muouono principalmente dalla ragione, che questo studio renda gli animi molli, timidi, ed irrisoluti, e che diuertisca da quelle applicazioni politiche, le quali deuono essere regolate dall'istorie, dalle massime di stato, e dalla prattica, come più opportune, anzi necessarie per il buon gouerno, così proprio per mantenersi nel posto, e nel credito di Caualiere di stima, e di valore, come anche per il gouerno della Republica, nell'vno, e nell'altro tempo della pace, e della guerra; Insegnando la prattica, che quelli, li quali siano troppo dediti a studij, ne

anche siano atti al gouerno della propria casa.

In proua di ciò si apportano gli esempij antichi, de Ciri, de Romoli, degl' Attili, e de Titoli, e di tanti altri Rè barbari, nemici giurati delle lettere; E ne' tempi più moderni, quelli del grand'Imperio Ottomano, e del Tamberlano; Non mancando di quelli, li quali non vscendo da tempi più moderni, si vagliono di quello dell'Imperadore Carlo V. Principe di cosi gran valore, e prudenza, onde fondò vna Monarchia così grande, e pure non fù vomo di lettere, nè applicò allo studio d'alcuna scienza.

(3) Altri all' incontro considerano, che se l'arte dell' Agricoltura hà le sue regole, ed hà bisogno della perizia nelle sue regole, conforme in molte altre arti si richiede; Quindi inferiscono, che molto più si deue auere la perizia scientifica per le sue regole dell' arte del gouernare, la quale si dice vn' arte delle arti, ed vna scienza delle scienze, ed è la più difficile cosa, che sia nel Mondo, che però desidera l'vnione di tutte le scienze, e le facoltà.

E se bene dal volgo più comunemente si crede che la politica, e l'arte

del regnare, e del gouernare, sia vna cosa facilissima, ed a ciascuno insita dalla natura, si che ogn'vomo per idioto, e per plebeo che sia, se ne creda peritissimo, e si stimi atto a riformare, non che a gouernare il Mondo intero; Onde si narra il seguito in vna Dieta generale tenuta dal sauio Imperadore Sigismondo, celebre per occasione del Concilio di Costanza, nel quale si terminò vno scisma così grande; Cioè che chiamandosi per auanti i professori di qualche facoltà, ouero arte, quei soli si leuassero in piedi, e non gl'altri, mà che nel fine chiamandosi i Politici, e quelli, i quali credessero di saper bene l'arte del signoreggiare, e del gouernare il Mondo, si leuassero in piedi tutti, niuno eccettuato; Nondimeno questo è vno degli effetti dell' vmana pazzia, mà non hà sossistenza alcuna.

E da ciò segue, che le lettere, e le scienze siano sopra tutto necessarie, mentre non si sà vedere come si possa amministrare, ò difendere la giustizia, che è l'vffizio principale del Principe, ò rispettiuamente del Caualiere, se non si abbia la buona notizia delle leggi comuni, e particolari, le quali insegnano a saper distinguere la giustizia

dall'

dall' Ingiuſtizia, ed a dare a ciaſcuno quel che ſia ſuo; Ne come ſi poſſa guardare dagl'inganni, e dalle fallacie delli nemici, ouero de propriȷ conſiglieri, e miniſtri, ſenza quella ſagacità che lo ſtudio d'alcune ſcienze inſegna.

O pure come ſi poſſano conuincere gli altri, e tirarli al ſuo ſenſo, col perſuadergli quel che ſi deſidera, e come ſi poſſa riſpondere a gli argomenti, ed obietti degli ambaſciadori, ed altri, ſenza la dialettica, e la retorica, e le altre lettere; E come ſi poſſa acquiſtare la notizia delle coſe del Mondo, e quel che in altri tempi ſia ſeguito, e come gli altri ſi ſiano regolati, ſenza la lettura, e lo ſtudio delle Iſtorie, per i quali riſpetti è neceſſaria la letteratura, con altre conſiderazioni ſolite ſopra ciò farſi per i ſeguaci di queſta opinione.

Ed in proua di ciò ſi appottano gli eſempiȷ de Salamoni, degli Aleſſandri, de Mitridati, de Tolomei, de Ceſari, degli Auguſti, ed altri antichi; E trà moderni, degli Alfonſi d'Aragona, e ſimili; Ritorcendo gl'eſempiȷ ſoliti allegarſi in contrario, e particolarmente degli Attili, e Totili, e dell' Imperio Ottomano, ouero del Tamberlano, cioè che ſia l'allegare vn'inconuenien-

te nel seguire l' esempio de barbari, li quali senza fede, e senza giustizia costituirono il tutto nella forza di fatto.

Anzi ritorcendo l' altro esempio di Carlo V. dicono, che se bene il Marchese di Grana, ò altro che fosse suo Aio, e Maestro di cappa corta nel politico, lo diuertisse dalli studij delle lettere per i suoi fini politici di predominare maggiormente il padrone (Cosa facile a riuscire per l'abborrimento, che generalmente hanno i giouani, e molto più i Signori, del faticoso, e del noioso trattenimento de studij, mentre le virtù hanno le radici molto amare, ancorche di poi li frutti siano dolcissimi, e molto soaui.) Nondimeno fatto maggiore, più volte confessò il suo errore, da non essersi profittato de consegli d' Adriano suo Aio, e Maestro nelle lettere, il quale di poi fù Sommo Pontefice sotto il nome d'Adriano sesto; Il che particolarmente seguì in Bologna, quando in occasione della sua coronazione iui fatta per mano di Clemente settimo, da tutte quelle Vniuersità, ed Accademie, che all'ora fiorluano, furono fatte in sua lode bellissime orazioni, e composizioni nella lingua latina, dispiacendogli che non l'intendesse.

Nel-

Nella presente questione però, segue l'istesso, che in tutte l'altre si verifica, cioè che il vizio sia negli estremi, e che l'errore consista nell'abbracciare indifferentemente, ed in astratto più l'vna, che l'altra opinione; Imperoche il giudice d'essa deue essere quella medesima distinzione, la quale si è data di sopra nel capitolo primo, in occasione della questione trà i Politici, e i Giuristi.

(4) Cioè che sia errore d' vn Principe, ouero d'vn Caualiere, la di cui professione principale sia nell'armi, e nell'arte militare, il darsi molto, e di proposito, e come per vna professione, allo studio delle scienze, e delle altre lettere, per douere in esse diuenire eccellente; E ciò per la ragione, che l' vomo per la debolezza della natura vmana, difficilmente può diuenire eccellente più che in vna facoltà, ouero professione; Che però il Principe, ouero il Caualiere deue procurare di diuenire tale in quel che sia più opportuno, e più adattato al suo stato, come requisito principale, e più essenziale; Ma deue ancora procurare il concorso dell'altre doti, come vn'ornamento del vestito, il quale abbia il buon panno, e che abbia anco-

ra gli ornamenti proporzionati.

Ed all'incontro, sia errore l'esser versato, anche in grado d'eccellenza grande nell'arme, ed in quel che principalmente al suo stato conuenga, senza qualche notizia delle scienze, e delle lettere vtili, opportune, e sode, conforme di sotto si distingue, perche sarà come vn vestito di rozzo panno senza ornamento alcuno, ò veramente come vn'armatura di rozzo ferro senza il suo lustro, ed i suoi ornamenti; Onde difficilmente la propria professione qualunque sia, si potrà in tutte le sue parti esercitare bene, ed a perfezzione.

(5) Si conchiude dunque che lo studio, e la professione principale del Caualiere secolare non debba essere nelle lettere, e nel fare il professore delle scienze, mà nelle armi, e nelle regole, e ne precetti della Caualleria, e degli esercizij Cauallereschi, ed in ciò si debba procurare di giungere al grado dell' eccellenza; Mà che debba essere ancora tinto di vna competente intelligenza d'alcune lettere, e scienze vtili, e sode, mentre altrimente il Caualiere, il quale sia naturalmente valoroso, senza niuna erudizione, e coltura di lettere, sarà più tosto vn Argante, ouero vn

Man-

Mandricardo, e simile valoroso guerriero barbaro, mà non già vn Goffredo, ò Tancredi, ò Roggiero, ouero Orlando, ò Rinaldo, e simili ciuili, e veri Caualieri finti dal Tasso, e dall'Ariosto, e da altri Poeti; Ed all'incontro vn Caualiere principalmente dedito alle lettere, ed alle scienze, difficilmente sarà feroce, e valoroso, ma più tosto molle, e timido, si che anderà con la riga de togati più che de Caualieri, e sarà sempre in quello stato, che dal Tasso si fingono, i Tancredi al sepolcro di Clorinda, ed i Rinaldi nell'Isole fortunate a canto all'Armide, e simili.

E se bene l'istorie insegnano ne' Principi (le quali più che de priuati, con qualche non piccola mistura d'adulazione, sogliono d'essi parlare) che i nominati di sopra, e molti altri simili siano stati nell'istesso tempo letterati, ed anche valorosi, ed eccellenti guerrieri, e capitani, conforme particolarmente si narra di Giulio Cesare, il quale sapesse così bene temprare la penna col pugnale; (6) Quero all'incontro che totalmente i digiuni delle lettere, ed idioti, siano stati sauijssimi, e prudentissimi; Tuttauia sono quelli casi rari, come per vna limitazione della regola per

vn'

vn'eccellente, e ſtraordinario beneficio della natura, la quale abbia dato talento abbondante, di ſupplire all'vno, ed all'altro, ſi che col ſolo lume naturale ſi arriui a quel che per altro ſarebbe neceſſario lo ſtudio, conforme nel genere de Letterati alle volte prattichiamo in quelli, li quali ſenza auer niente ſtudiato la Logica, e la Filoſofia per termini ſcientifici nelle Scuole, rieſcano tuttauia Filoſofi naturali, ed eccellenti ratiocinatori.

Mà perche conuiene di ſtabilire le regole, ed i precetti ſecondo le maggiori, e le più frequenti contingenze, e non con i caſi rari, e ſingolari, a' quali conuenga il termine della limitazione, e non quello della regola; Ed eſſendoſi accennato che qualche tintura delle lettere deſiderata nel Caualiere, ed anche con la ſua proporzione nel Principe, e nel Signore, deue eſſere nelle lettere vtili, ed opportune, e ſode, e non nelle inutili, e nelle ſottili, ed ideali.

Quindi ſegue, che con queſta diſtinzione vada inteſa quella maſſima, la quale oggidì per la bocca de giouani nobili così frequentemente corre per ſcuſare la loro poltroneria, e diſappli-

ca-

cazione, cioè che sia mancamento a Caualieri lo studiare, e l'attendere alle scienze, ed alle virtù; Cioè che, quando si tratti dell'elezzione, e dell'applicazione principale, camina bene, che questa nel Caualiere secolare di cappa corta debba essere più nell'arme, e negli esercizij Cauallereschi, e non negli studij delle facoltà per il loro esercizio per professione, e conforme di sopra, ed anche di sotto nel capitolo decimo ottauo.

Imperoche ciò camina col presuppposto, che non si applichi a gli studij delle lettere, per applicarsi a quello dell'arme vtili, ed opportune per la Republica nella guerra legitima per il seruizio del Principe, ò della patria; Mà non già per darsi ad vna vita inetta, ed oziosa, in modo che non sia valeuole così nell'vna, come nell'altra cosa, ed in ciò consiste il punto.

Douendosi anche a questo proposito riflettere a quel che più volte si và dicendo; Cioè che la nobiltà, ò la caualleria naturale non porta merito alcuno, per esser vn mero effetto del caso; Che però abbiamo la volgata propositione filosofica, che delle cose naturali non vi è merito, nè demerito; Mà che gio-

ua molto per la ragione, che in vn sangue più puro, e per quella buona, e ciuile educazione, la quale si suol fare de nobili, l'animo sia più docile, e più disposto al ben operare, ed alle virtù; Mà non già, che la sola qualità naturale, senza le virtù personali basti.

Adattandosi à ciò il paralello de caualli, cioè che si stimano molto i polledri delle razze nobili, ed accreditate, per la ragione, che per lo più sogliono essere più docili, e naturalmente più atei all'oprar bene; Mà se vn polledro di razza nobilissima sarà indocile, e vizioso, in tal caso sarà stimato vna carogna degna del basto, ò del carretto, non ostante la razza; E questo è il caso, imperoche le altre membra oprano, e faticano per mantenere il ventre, il quale stà ozioso, mà ciò segue per la ragione ch'egli influisca, ed operi bene per aiuto del corpo, e delle medesime membra, che però quando non farà bene l'vffizio suo, rouinarà se stesso, e le membra; E questo è il paralello trà i nobili, ed i popolari vsato dal Sauio Romano per conciliare le discordie trà i nobili, e la plebe della nascente Roma; Onde i comodi, e gl'onori de Signori, e de Caualieri, e nobili sono contrapesati

ſati dagl' incomodi d'vna vita più virtuoſa, e più operatiua per il publico benefizio.

Due ſono le ſcaturigini, ouero le cauſe produttiue della nobiltà, e della caualleria, cioè l'arme, e le lettere in grado d'eccellenza, conforme ſi è diſcorſo di ſopra nel capitolo ottauo, e queſte anche ne ſono le conſeruatrici accompagnate dalle ricchezze; Che però quando vna di eſſe ſi traſcura per coltiuar meglio l'altra, in tal caſo l'atto ſarà ſcuſabile; Mà il volere traſcurare così l'vna come l'altra, ed il credere che la caualleria conſiſta nella vita ozioſa, e vizioſa, ed inutile alla Repubblica; ciò merita ſenza dubbio dirſi vna pazzia, ouero vna ſciocchezza manifeſta.

Quindi (venendo alla prattica) circa la letteratura lodata nel Caualiere per ornamento; Il primo, ed il principale ſtudio, nel quale il Caualiere ſi deue educare dall'infanzia negli anni teneri, e quando rieſce molto più facile ſi deue dir quello dell' apprendere varie lingue, e particolarmente quelle, le quali nel Mondo ciuile di noſtra communicazione ſiano le più opportune, e le praticate; Come per eſempio (preſuppo-

nen-

nendo il Caúaliere Italiano) oltre la sua lingua naturale, per la quale non bisogna studio, apprendendosi dalla nutrice col latte; Sono, la Latina, la Francese, e la Spagnuola, cõ la quale perizia ristringendosi al nostro accennato Mondo communicabile, aurà vn grande ornamento da practicare da per tutto; Mà se potrà acquistare ancora la Tedesca, la Polacca, la Schiauona, la Greca, la Turchesca, ed altre, sarà vn'ornamento maggiore, ed vna gran raccomandazione per la sua introduzione, e stima in tutte le Corti, ed in tutti i Paesi, per farsi intendere, e per intendere gli altri, senza il bisogno degl'interpreti.

(8) E nella propria naturale Italiana, quantunque non vi bisogni studio, per la ragione, che si apprende col latte dalla nutrice, e da seruidori; Tuttauia nell'educazione del Caualiere, e del Signore, si deue adoprare qualche studio, e diligenza, acciò si apprenda quanto sia possibile la lingua polita, e vicina alla Toscana, ouero secondo la fauella de' Signori, e de'Caualieri nella Città Metropoli, e nella corte del proprio Principe, nella quale si deue supporre, che il Caualiere, ouero il Signore debba per lo più viuere, e conuersare.

Impe-

Imperòche portando frequentemente il caso, che i Caualieri, ed i Signori siano posseſſori di feudi, e di Signorie, doue per economia, ò per altri rispetti si ritirino a viuere; O pure che ciò segua per occasione de gouerni, ò d' altri impieghi, e che in quei paesi la fauella sia corrotta, e sciocca; Quindi segue, che sarà vn grande errore il fare educare i figliuoli con le nutrici, e con i seruidori del paese, perche il putto apprenderà quella fauella, non solamente ne i vocaboli, ne quali fatto maggiore, si potrà rimediare, mà nell' accento, il quale è irremediabile, si che andando alla Città Metropoli, ed alla corte, e prattica:do con suoi pari, diuerrà ridicolo; Che però deuono darsegli la nutrice, ed i seruidori, li quali parlino nella fauella polita della Corte.

L'istesso camina nel fargli apprendere l'altre lingue, cioè che ne siano maestri quelli, li quali abbiano bene la lingua vsata nella corte di quella Prouincia; Come per esempio, la Castigliana nella Spagnuola, con la quale si parla nella Corte di Madrid; E nella Francese quella, con la quale si parla nella Corte di Parigi, e cosi rispettiuamente nell'altre, mentre in tutte le lin-

gue

gue legue quel che prattichiamo nella noſtra Italiana, della differenza, cosi notabile trà le Prouincie, e Paeſi; Ed in ciò molto giona, che a canto al Putto ſiano degli altri Putti in figura di Paggi, ò di Compagni, li quali parlino bene in ciaſcuna lingua riſpettiuamente, perche così gli riuſcirà molto più facile ad apprenderle.

(9) Nello ſtudio della lingua Latina, la prattica inſegna l'errore commune, e forſe di non poco pregiudizio a i Caualieri, ed a Signori, cioè che con eſſi venga vſato quell'iſteſſo modo, il quale generalmente s' vſa con quei popolari, ed anche Nobili, li quali ſiano deſtinati alla Toga, ed alla profeſſione del letterato, per diuenire oratore, ò Poeta, e profeſſore della lingua Latina per ſcienza, e profeſſione; per lo che ſe gli fà inutilmente conſumare quaſi tutto il tempo dell'adoleſcenza nel noioſiſſimo ſtudio della gramatica, ſotto i pedanti, acciò ſi apprendano bene le regole, e ſi ſappiano comporre delle fraſi, e dell'eleganze.

Si crede però che clò contenga vn' errore molto notabile (benche ne tempi correnti ſia commune;) Imperoche quello, il quale ſia nato in ſtato che

debba

debba applicarsi allo stato di Principe, ò di Signore, ouero di Caualiere secolare, non hà bisogno della perfetta, e della scientifica notizia della lingua Latina, con le rigorose regole della gramatica, per douer fare il maestro di scuola, oueramente il compositore d' opere in prosa, ouero in versi nella lingua sudetta, mà solamente all'effetto d'intendere quel che se gli dicesse da chi gli parlasse in questa lingua, ouero, e principalmente per intendere le scritture, ed i libri dell'Istorie, e dell'altre lettere nella medesima lingua.

Imperoche la prattica commune insegna, che in ciascuno, anche ne'togati, e professori delle lettere, per lo più ciò si riduce ad vn'abito d'intendere questa lingua, e di potere bisognando in essa scriuere, e parlare senza ritenere la notizia distinta delle regole, e de' precetti delle frasi, e dell'eleganze.

Dunque il tutto è vn chiaro perdimento di tempo, mentre per ottenere questo fine, basterebbe di far apprendere a putti questa lingua per consuetudine, in quell'istesso modo, che per lo più se gli fanno apprendere le accennate, Spagnuola, e Francese, e le altre.

(10) Trà gli errori ne quali viue il Mon-

Mondo, ouero per dir meglio, viuono i tinti, e quelli i quali si fermano alla corteccia delle cose, ò pure quelli i quali viuono con la sola consuetudine senz' altro discorso, ò riflessione, si scorge particolarmente questo, che la buona notizia della lingua Latina sia creduta vna scienza, ouero facoltà molto stimabile, si che quello, il quale abbia vna buona lingua latina, e che parli con eleganza, sia creduto vn gran scientifico, ed vn letterato degno di grande stima; E pure ciò contiene vn' errore manifesto, mentre in fatti ciò altro non importa, che il saper parlare in vna lingua antica naturale, ed idiomatica dell'Italia, oggi morta, ed andata in disuso; Per appunto come è il saper parlare nelle altre lingue forestiere, ed estranee dal proprio idioma, all'effetto di farsi intendere, e d'intender altri onde quando questo fine si ottenga, ciò dourà bastare.

Bensì che la buona, e la perfetta notizia scientifica di questa lingua gioua molto per la miglior intelligenza de scrittori antichi, e per non inciampare in molti errori, ed equiuoci, ne quali sono incorsi alcuni moderni, e particolarmente i professori della facoltà legale,

gale nel l'intelligenza d'alcune leggi, e che il saperla per le regole, ne cagiona molto meglio la ritenzione, ed anche la polizia; Mà quest' istessa ragione si addatta ancora a tutte le altre lingue, le quali parimente s' insegnano con le sue regole, senza vn perdimento così grande del tempo; Maggiormente a quelli, i quali non debbano essere letterati, per le glose, e le vere interpretazioni, mà che debbano essere Caualieri professori dell'arme, a quali sia solamente opportuna la notizia di questa lingua, per il solo fine sudetto d' intendere i libri, e le scritture che in quella siano.

E conforme auendo appreso per vso la nostra lingua Italiana, intendiamo il Dante, il Petrarca, il Boccaccio, ed altri antichi scrittori eleganti, e che la medesima lingua si conserua con l'vso, e che l' istesso segue nelle lingue Spagnuola, Francese, Tedesca, e simili, così non si sà vedere, perche non possa seguire l'istesso nella Latina.

(11) Nasce da ciò vn'inconueniente grande, cioè che consumandosi in questo studio quasi tutta l'età tenera soggetta al timore, e più atta all' apprendere le scienze, e soprauenendo l'età

adul-

adulta, con la diuerſione degli eſercizij cauallereſchi, e con quei ſpaſſi, e vizij, che ſeco porta il furore della giouentù; Da ciò ſegue che non facilmente ſi apprendono quelle ſcienze, e lettere, le quali ſono più neceſſarie, e più profitteuoli, delle quali di ſotto ſi parla, conforme la troppo frequente pratica inſegna.

Che però molto lodeuole, e profitteuole coſa ſarebbe, che da per tutto s'introduceſſe quell' vſanza, la quale ſi è già introdotta nella Francia, e ſi và introducendo nell'altre parti, cioè che tutti i libri delle ſcienze, e delle facoltà vtili, e neceſſarie per la Republica, ſi traduceſſero, e riſpettiuamente ſi componeſſero nella lingua naturale, & idiomatica, ſi che anche nell'età tenera le ſcienze ſi poteſſero apprendere ſenza vn così lungo perdimento del tempo migliore.

(12) E veramente appreſſo noi altri Italiani, forſe più che appreſſo le altre nazioni, ſi ſcorge in queſta parte vna gran ſimplicità, cioè nel credere, che le ſcienze, e le facoltà non ſi poſſano, nè ſi debbano trattare in altra lingua, che nella latina, ſi che ſia errore, & vna ſpecie di ſacrilegio il trattarle nell' Italiana vol-

volgare, non ſapendoſi a qual ragione ciò venga apooggiato, mentre vediamo i Greci noſtri maeſtri le trattarono nella loro lingua naturale corrente, e non nella Caldea, ouero Ebraica, ò Arabica, ò Egiziaca, dalle quali in eſſi le facoltà, e le ſcienze ſi tramandarono; E gl'iſteſſi antichi Romani ſoliti chiamarſi Latini, ſtudiauano la lingua Greca, come per vna ſpezie di ſcienza nell' iſteſſo modo che noi di preſente ſtudiamo la latina, onde a tal'effetto con diſaggi, e con ſpeſe andauano allo ſtudio d'Atene, e di Rodi, ed altri, conforme leggiamo di Cicerone, di Marc' Aurelio, e di molti altri, e pure tutti ſcriſſero, e trattarono le ſcienze, e le facoltà nella loro lingua corrente, e naturale, qual'era in quei tempi la latina, nella medeſima ordinando le leggi, e traducendo le opere di Platone, d'Ariſtotile, d'Ipocrate, e di tanti altri Autori Greci.

Anzi Apuleo, eſſendo Greco di nazione, e peritiſſimo nella ſua lingua, ſcriſſe in latino, perche ſcriueua in Roma; Che però circoſcritta la Scrittura Sacra del vecchio, e nuouo Teſtamento, e le altre coſe, le quali riguardano i Riti ſacri, che la Chieſa per alcune

giuste ragioni particolari, deriuate dalle moderne eresie, hà ordinato che si debba per tutto il Mondo Cattolico, il quale viua col Rito della Chiesa Latina, trattare in questa lingua, nella quale essendo all'ora corrente, e naturale, fù tradotta per S. Girolamo, si che è caso singolare, il quale non deue far' esempio; Nell'altre lettere, e facoltà, si deue stimare vn opinione troppo erronea, conforme di proposito di ciò si tratta, in vn discorso intitolato la difesa della lingua Italiana, registrato doppo l'opera del Vescouo, doue il curioso si potrà sodisfare.

Non si niega, che il sapere le lingue scientificamente, e per le regole, sia di gran lunga meglio; Però conforme nel Proemio del Dottor Volgare, et altroue frequentemente si accenna, essendo tutte le cose del Mondo problematiche, nè dandosi dritto senza il rouerscio, conuiene attaccarsi al minor male; Imperoche nell'istessa lingua Italiana, ouero in altra idiomatica, e naturale di gran profitto riesce lo studiarla, ed il saperla per scienza, e con le regole della grammatica; Mà ciò conuiene a Poeti, ed a Segretarij, ed Accademici di professione, e non al co-

mune;

mune; Che però si potrebbe anche la lingua latina nell'età tenera fàre apprendere per consuetudine in quel modo che si fà della naturale idiomatica, e doppoi negli anni di qualche maggior capacità darsegli delle regole, le quali con molto maggior facilità si apprenderebbero, in modo che in vno, ò due anni si otterrebbe quel fine, per il quale secondo l'vso corrente non bastano dieci.

(13) A questo primiero studio delle lingue, và accopiato quell'altro, il quale deue esser il primo da imprimersi quasi col latte, cioè del leggere, e dello scriuere nella sua lingua naturale; Sopra il che parimente conuiene d'adoprare quel modo più facile, e più breue che sia possibile, stimandosi degno di lode quello, che in occasione di trattare dell'educazione del Principe, propone il moderno, e giudizioso politico *Sauedra* nelle sue imprese, cioè di fare apprendere le lettere, e gli elementi, e le sillabe, e le compurazioni, in occasione di metterle per segni in quegli istromenti, ne quali si facciano i giuochi puerili per trattenimento de fanciulli, ed a somiglianza di quello, che di sopra si è detto dell'Istorie.

(14) Appreſe che ſiano le lingue riſpettiuamente, ſarà profitteuole l'altro ſtudio della Rettorica, e della Logica, con vn poco di principij della filoſofia naturale ſolamente; così per ornamento proporzionato ad vn Principe, ouero ad vn Caualiere, come anche per ſapere parlar bene nell'occorrenze, e per conoſcere le fallacie degli argomenti, che ſe gli faceſſero a proporzione dello ſtato, da Ambaſciadori, ò da Conſiglieri, ò competitori, ed altri, e per auer qualche cognizione delle coſe naturali, e per agguzzare ed affinare l'ingegno.

Però parimente non in quella forma ſcolaſtica lunga, per la quale ſcientificamente ſi facciano apprendere da quelli, li quali abbiano da eſſere togati, e letterati di profeſſione, mà nell'iſteſſo modo compendioſo, breue, e facile nella lingua naturale in forma di diſcorſi famigliari, e come per vn guſtoſo trattenimento più che in forma di ſtudio noioſo, ſi che, più toſto per conſuetudine ſe ne apprenda vna competente tintura proporzionata a quello ſtato, ſenza tanto inutile perdimento di tempo, e conſumo dell'età migliore nelle ſcuole, conforme in occaſione di

trat-

trattare della gramatica si è detto di sopra.

(15) Segue l'altro studio a questo genere di persone più proporzionato, opportuno, e profitteuole, cioè della lettura dell'Istoria in tutte quelle lingue, le quali si siano appreſe, con la sua alternazione; E questo è vno de studij più al proposito, al quale si deue premere per la buona educazione del Signore, ouero del Caualiere.

Mà perche sarebbe troppo rigore, e noia a putti, ò giouanetti il trattenerli sempre in questa lettura seria; Però se gli deue per sollieuo, e per mantenere lo spirito viuace concedere ancora qualche parte di lettura de romanzi, che volgarmente diciamo libri di Caualleria, ed anche de poeti; Purche la lettura non sia proibita dalla Chiesa, come pernicioſa, e pregiudiziale alla Religione Cattolica, ouero a buoni costumi; Douendosi particolarmente in ciò auuertire nel tener'i giouani affatto lontani dalla lettura di si fatti libri perniciosi, mentre leggiamo nell'Istorie, che anche i medesimi gentili, ed idolatri Greci, e Romani, ebbero quest'vso di proibire la lettura de libri pericolosi, si che non è moderna inuenzione de Cat-

tolici, e della Corte di Roma, conforme alcuni dicono, parte per ignoranza, e parte per malignità.

Questo studio però deue farsi con i suoi debiti modi, ed in ciò particolarmente deue consistere la maggior opera dell' Aio, ouero del Maestro, il quale però deue essere ben versato, e non vn semplice Maestro di grammatica, che volgarmente diciamo pedante, ouero vn semplice cortigiano; Cioè che non si faccia la lettura per il putto da se stesso, ò pure auanti il Maestro correntemente senza niuna riflessione, mentre in tal modo, veruno, ò poco profitto ne seguirà, ma deue l' Aio, ouero il Maestro con la douuta premeditazione già fatta sopra quello, che si deue leggere, con bel modo, ed a forma di discorso famigliare, come per conuersazione, ouero per passare il tempo, senza far' apprendere, che sia vna scuola formale, andar facendo delle osseruazioni a suo luogo, e tempo, e tenerui qualche discorso, ripetendolo anche, quando si va a spasso, mà parimente come per vn passatempo, mentre da ciò nascono più buoni effetti.

Il primo cioè, che con questa lettura, e con le osseruazioni, e discorsi, che

vi si facciano, il putto, ouero il giouane si esercita nella lingua, e s'impossessa meglio della sua intelligenza; L'altro che in tal modo se gl' imprime meglio nella mente quel, che si legge; Il terzo che col leggere le orazioni fatte per i capitani agli eserciti, ò pure per gli Ambasciadori a Principi, si esercita in quei principij, che gli siano dati della rettorica, ed anche della dialetica, per gl'argomenti, così veri come fallaci, che in si fatte orazioni si sogliono narrare, ò fingere.

Il quarto nell' addottrinarsi delle azioni glorioſe, ed onorate fatte per i Principi, e per Caualieri, de quali l' Istorie parlano, per allettarli in tal modo al ben oprare, ed a seguire queste pedate per rendersi anche glorioſi nell'Istorie, ed all'incontro osseruare la vergogna, ed il vituperio de mali Principi, e Caualieri, cagionato da vizij, e dalle azioni indegne; Esaggerando il contrapoſto, ed il contrapeſo, al quale soggiacciono i Principi, ed i Caualieri più che i priuati popolari, alle penne degl'Istorici, che portano alle loro nobili azioni vna perpetua infamia appreſſo tutta la posterità.

Imperoche, conforme altre volte si

è detto, questa redine dell'onore, e della riputazione nelle persone nobili, e ne'Caualieri, per lo più suol'essere la più forte, e la più potente per regolare lo sfrenato cauallo dal senso, potendosi (conforme si è accennato nel capitolo antecedente) cauare la moralità, e la buona allegoria anche da' libri di caualleria, ò di poeti, ne'quali si tratti d'amori, e di cose vane, per osseruarui la puntualità de'veri, ed onorati Caualieri, che per longo tempo, ed in occasioni molto opportune si sia vsata con le Dame da essi amoreggiate, e vagheggiate, si che gl'amori lasciui, e disonesti vengano riputati azioni indegne da villano, e da barbaro, e da mal Caualiere, che però si dice il chieder villania.

(17) Ed il quinto effetto molto profitteuole sarà d'apprendere in tal modo, cosi per le Sentenze de Scrittori, come per i casi seguiti, le massime politiche, e distinguere qual sia politica buona, e conueniente ad vn Cristiano, e quale la cattiua conueniente ad vn barbaro tiranno; Imperoche conforme si è accennato nel capitolo primo, ed altroue, la politica, che vuol dire l'istesso, che il gouerno della Republica, non è

vna

vna ſcienza, ò facoltà, la quale abbia le ſue propoſizioni, ed i ſuoi principii certi, come ſono le altre ſcienze, mà ſi acquiſta per i quattro mezzi iui accennati, frà quali è queſto della lettura dell'Iſtorie, fatta di propoſito con le ſue oſſeruazioni; Venendo ſtimato miglior ſtudio queſto, che quello di quei libri, li quali contengono puramente i diſcorſi politici, oueramente vna raduanza di maſſime politiche, mentre queſto è vno ſtudio più prattico per i caſi ſeguici.

(18) Deue queſta ſpezie di ſtudio, la quale per i ſudetti riſpetti è la principale nel Signore, ouero nel Caualiere, farſi ordinatamente; Cioè che in primo luogo il putto s'imbeua delle Iſtorie, e de fatti della ſua caſa, e de ſuoi Maggiori; Non già per acquiſtarne vanagloria, e per formare vn gran concetto della ſua naſcita, e nobiltà, col leggere ſolamente le coſe buone, e glorioſe, & in tal modo diuenire vn'otre pieno di vento da renderſi più toſto ridicolo coll'operare da plebeo, e col gloriarſi de' ſuoi maggiori già inceneriti, mà con impoſſeſſarſi di tutti i fatti, così de' valoroſi, e glorioſi degni della lode, come de poltroni, e vizioſi degni del vi-

tuperio, acciò in tal modo abborrendo questi, s'inuaghisca, e s'alletti a seguire le vestigie di quelli.

(19) Come per appunto con vn gran profitto si suppone che si fosse praticato dal nostro giudiziosissimo, e spiritosissimo Italiano Cardinale Mazzarino, (il quale però fù ancora primogenito diletto della fortuna) nell' educazione dell' odierno Rè di Francia Lodouico XIV. riuscito così gran Rè, e così celebre Capitano; Cioè, che essendo il Rè putto, & esso Cardinale, quasi arbitro assoluto di quella Monarchia, inuentò vn giuoco di carte per trattenimento puerile, nelle quali fossero descritti tutti i Rè predecessori della Francia, così i valorosi, e gloriosi molto lodati nell' Istorie, come i vzosi e da poco, vituperati nelle medesime istorie, cioè, che le carte de' primi fossero le vincitrici, come nobili, e qualificate, e le altre fossero le perdenti come ignobili, e disprezzeuoli.

Nacquero da ciò due buoni effetti, vno cioè d'imbeuere il putto, con tale occasione, dell' Istorie della Francia, e de' suoi maggiori, anche senza lettura, e l'altro dell' imbeuerlo dell' onore, e della gloria de valorosi, e del vituperio degli

degli ozioſi, e vizioſi, allettandolo à ſeguire i primi, & abborrire i ſecondi.

(20) In ſecondo luogo, ſi deuono leggere l'Iſtorie particolari di quel Principato, delle quali più che dell'altre conuiene d'eſſer ben'iſtrutto con l'ordine inuerſo, cioè cominciando dall'vltime, e dalle più moderne, e così gradatamente paſſare alle più antiche.

In terzo luogo, ſi deuono leggere quelle de Principati confinanti, ouero di quelli, con i quali ſi abbia, ò ſi ſoglia auer emolazione, ò guerra; Ed in vltimo le altre più lontane, e generali, mà parimente con l'iſteſs'ordine, cioè cominciando dalle moderne, e gradatamente paſſare alle antiche.

(21) L'altro ſtudio molto proporzionato, e profitteuole per il Signore, ouero per il Caualiere, è quello della Matematica, e dell'Aritmetica compagne indiuiſibili, mentre per mezzo di queſte ſcienze s'apprende l'arte della guerra offenſiua, e difenſiua, così nell'accampare, è ſquadronare gli eſerciti; come nelle Fortificazioni, e nel piantare le batterie, e nel gettare i ponti, e le altre cose, le quali ſpettano all'arte militare, anche per conoſcere i poſti vantaggioſi, e per ſaper diuidere i tempi,

così nella guerra publica, come anche nella priuata con i duelli, e con i battimenti; E questo studio deue essere molto accurato, e forse più degli altri, cercandosi di farglielo acquistare nel grado dell'eccellenza, come molto opportuno, e profitteuole, a questo stato di persone.

Opportuno ancora molto è lo studio delle Meteore, e del corso naturale de tempi, e delle stagioni, come anche della bussola, ò carta del nauigare per l'istess'arte militare maritima; Ed anche opportuno, e profitteuole, è lo studio della geometria, e della Cosmografia, per mezzo delle quali s'acquista la notizia della qualità, e de siti de paesi, e della distinzione de dominij, e de Principati, e di altre cose opportune per questo stato.

(22) Lodeuole ancora, ed opportuno in vn Principe, ò Signore, ò Caualiere viene stimato lo studio delle leggi, con l'istess'ordine accennato di sopra nell'Istorie, cioè primieramente le leggi scritte, e non scritte del proprio Principato, e Paese, e secondariamente quelle dell'vna, e dell'altra ragione, ciuile, e canonica, ed anche feudale, per le ragioni in qualche parte accennate di so-

pra

pra nel capitolo primo, e più pienamente, e di proposito nel capitolo primo del proemio del Dottor Volgare; Atteso che difficilmente si potrà prattcare bene la professione di Principe, ò di Signore, ò di Caualiere nell'amministrare, proteggere, e difendere la giustizia senza qualche notizia delle leggi, le quali insegnano a distinguere il giusto dall'ingiusto; Non già che si abbia da fare questo studio, con quel corso, ed in quella forma, che si faccia da quelli, li quali eleggono la vita de togati, e de professori di questa facoltà; in figura di Giudici, ò di Consiglieri, ouero di Auuocati, e di Causidici, ò di Cattedratici, mà parimente in vna forma compendiosa di discorsi famigliari, e facili per il solo fine d'acquistare tanto lume, che nell'occorrenze si possano conoscere le fallacie, e gl'inganni de Consiglieri, e de Giudici, e la qualità de ricorsi de sudditi, ouero degli oppressi, conforme più pienamente si discorre nell'accennata opera del Dottor Volgare, a questo fine principalmente, anzi vnicamente composta per i Principi, Signori, e Caualieri, non già per i Togati, e professori, a quali si è dichiarata incongrua, anzi se n'è proibita la lettura, che

In tal modo si potrà fare questo studio all'vsanza dell'altro sopraccennato dell' Istorie, con le medesime riflessioni, ed osseruazioni da farsi dall' Aio, ò dal Maestro, il quale però deue essere anche versato in questa facoltà;(23)O pure moltiplicandoli i Maestri, ed Aij, quando in vn solo non sia practicabile l'vnione di tante parti; Che però stante questa nuoua comodità,ed inuenzione, i Signori, ed i Caualieri non saranno più degni di scusa, nè appresso Dio, nè appresso il Mondo, imbeuendosi almeno delle materie criminali, e delle feudali,e delle regali, e delle giurisdizionali,e dell'immunità Ecclesiastica, come più proporzionate allo stato loro.

(24) Nello studio della Medicina cade la questione problematica; Imperoche alcuni lo stimano incôgruo, e sproporzionato ad vn Signore, ouero ad vn Caualiere; Ed altri, quando la capacità,ed il genio lo comportino,lo lodano, così per ornamento, come per regola della sua salute; Mà all' incontro i seguaci della prima opinione, non solamente ne' Signori, e ne' Caualieri, mà eziandio ne' priuati lo biasmano, e lo stimano pregiudiziale alla salute, perche in tal modo s'incorre con molta facilità

cilità nell'vmore ipocondriaco, ò che volendosi medicare da se stesso, si vccida.

(25) Ornamento ancora non disdiceuole, anzi degno di lode, mà non necessario, nè profitteuole per il suo stato, quando la capacità, ed il genio lo comportino, è qualche studio della Poesia, e delle belle Lettere, senza però darsi di propolito, mà per amenità, e per ornamento, è per rènderfi amabile; E l'istesso circa qualche poca dilettazione della Musica, per il solo sollieuo, e trattenimento domestico trà confidenti, non già nelle azioni publiche.

(26) Dannabile all'incontro, e da douersi proibire, è lo studio dell'Astrologia; Non già che questo non sia vna scienza, la quale dia vn grand'ornamento, mà per essere molto pericolosa ne Principi, e ne Signori, e Caualieri, così per la coscienza, come anche per il buon gouerno; E ciò per la ragione, che quanto più gli vomini sono grandi, tanto più desiderano d'accostarsi a Dio, mà mondanamente, cioè d'auer la scienza delle cose future singolarmente riseruate a Dio; Che però s'immergono nelle pazzie degli Astrologi, e quelle credendo, incorrono in molti errori, e disordini;

dini; E l'istesso camina nello studio della cabala, e molto più della Negromanzia, e degl'incatesimi, e simili pazzie.

(27) Perniciolo ancora, e dannabile viene stimato lo studio della Chimica, e della distilleria, non già per se stesso, quando fosse ordinato alli medicamenti, ed alle curiosità, mà perche facilmente si passa alla freneſia dell'Alchimia, pazzia veramente troppo grande, ed inescusabile nel genere vmano, e per mezzo della quale si rouinano le case, ed anche i Principati, non riflettendo all'efficacissimo argomento dell'effetto, cioè che nel corso di tanti, e tanti secoli niun profitto se ne sia sperimentato, mà solo danni, e rouine nella robba, e nella salute, e che i principali suoi professori si vedono sempre stracciosi, e miserabili.

(28) E finalmente nel Principe, e Signore, ò Caualiere non viene stimato necessario lo studio della Teologia, e di quel, che scientificamente riguarda Dio, e la Religione, non già che questa scienza per se stessa non sia buona, e profitteuole, anzi la maggiore, la migliore, e la più necessaria di tutte le altre, per il fine di tutti gli altri più importante;

Mà

Mà perche di questa n'è pernicioſiſſima la ſola tintura ; Che però conuiene di dare in vn delli due eſtremi , cioè ouero nell'eminenza grande, la quale difficilmente ſi può dare in vn Principe , ouero in vn Caualiere , ricercando per la ſua difficoltà , e profondità tutto l'vomo; Oueramente , con quegli occhi chiuſi, che ſi deuono tenere nelle materie di Dio , e della Fede , ſi deue credere à dogmi della S. Chieſa Cattolica , ed attendere ad operare bene , oſſeruando i precetti, e la giuſtizia,mentre ne i Principi, e ne i Signori, con queſti ſtudij facilmente s' incorre negli errori , e nell' ereſie, conforme inſegna il caſo dell'Inghilterra , con altri ſimili tanto pernicioſi . Intendendo della Teologia ſcuolaſtica, ed anche della dogmatica ; alle quali s'adatta la ſudetta ragione della difficile capacità perfetta , e dall'imperfezione della quale ſogliono naſcere gli errori ; Mà non già della morale, mentre queſta in ſoſtanza camina con la riga delle leggi all'effetto di ſaper diſcernere il giuſto dall' ingiuſto ; Purche però ſia piana,e nello ſtile ſodo, e prattico de Canoniſti , e non con la miſtura delle ſottigliezze , e delle formalità de Teologi ſcolaſtici, li quali cõfondendo

vna

vna ſpezie con l'altra, alle volte più toſto l'alterano.

(29) Sopra tutto, e trà li primi ſtudij, auanti che ſi venga a quelli delle facoltà, ouero dell'iſtorie, come ſopra ſi deue premere nello ſtudio del Galateo di Monſignor della Caſa, del Cortigiano del Caltiglione, della ciuile conuerſazione del Guazzo, e d'altri ſomiglianti libri, i quali trattano delle buone creanze, e di quel, che conuenga a Caualieri, ed a perſone nobili, e trà quali merita vn buon luogo la lettura dell'operetta d'vn moderno Caualiere Genoueſe, intitolato iſtruzione famigliare per vn ſuo figliuolo.

CAPITOLO XVI.

Dell'iſteſſa educazione, e vita de Caualieri nell'eſercizio dell'Armi, nel Caualcare, nella Caccia, nelle Giostre, e ne Balli, e negli altri eſercizij Caualleresch.

SOMMARIO.

1 *Eſercizij Caualleresch geniali, e guſtoſi à Giouani.*

2 *Differenza in queſti eſercizij, trà quelli, i quali ſi applicano all'Arme, e quelli, che s'applicano alla Toga.*

3 *In che modo ſi debbano fare queſti Eſercizij per gli applicati alla vita Cauallereſca.*

4 *Vſo antico de' Romani ne Combattimenti de Gladiatori, e negli altrì ſpettacoli crudeli, e della ragione.*

5 *Che oggi ſiano proibiti.*

6 *Si loda l'introduzione dell'Emolazione.*

7 *Mali effetti dell'Ozio, e de vizij.*

8 *Eſercizio della Caccia.*

9 *Gioſtre, e Tornei, e corſo al Saraceno.*

10 *Quali ſiano le Arme più propurzionate à Caualieri.*

11 *Eſercizio del Ballare.*

12 *Concluſione col dannare l'ozio, e le ſouerchie comoditá.*

13 *Si loda il ſaper nuotare, ed in ciò eſercitarſi.*

CAP. XVI.

(1) POco diſcorſo nella teorica ricerca la materia di queſto capitolo, per eſſer troppo cognita, e frequente la ſua prattica, come amica a giouani per trattarſi d'eſercizij, di ſpaſſo,

e di

è di dilettazione, confacenti al loro genio, ed all'età, si che non vi si scorge quella ripugnanza, la quale si pratrica nell'apprendere le scienze, e le virtù; Onde l'imparare di scherma, e di esercitare l'arme, e di caualcare, e di fare simili esercizij, ò pure l'andare a caccia, vengono stimati i principali, ed i più proprij per la vita cauallerescа.

Tuttauia anche in ciò in alcuni paesi si scorge qualche disordine, cioè nel chiudere i giouani destinati alla vita de Caualieri secolari, e non alla toga, dentro alcune radunanze per il fine principale di far loro apprendere alcune scienze, e lettere, in quell'istesso metodo, e corso, che si vsa con quelli, li quali siano destinati alla toga, ed alla professione de letterati, consumandoui l'età migliore, ed assegnandogli solamente come per accessorio, ed incidente in vna forma più tosto cerimoniale alcune giornate della settimana, ouero alcune ore del giorno per gli esercizij Cauallereschi, si che il principal esercizio sia nelle scuole letterarie, il che si stima poco al proposito.

(2) Imperoche auuezzandosi i giouani a quella vita mite, e ritirata, e più tosto conueniente a religiosi ouero a togati

gati, che a Caualieri destinati alla vita militare, ed all'esercizio dell'armi, formano nell'età migliore vn'animo molle, imbelle, e timido; E molto più per quei timori, con i quali per mezzo della sferza, ò dell' altre mortificazioni i maestri togati, ed i principali professori delle lettere sogliono mantenere i lor scolari, mentre questo modo di educazione si deue stimare molto lodeuole, e buono per quelli, li quali siano destinati alla toga, mà non per quelli, li quali siano destinati alla spada, ed alla guerra.

In questi dunque, tenendosi fermo il punto della religione, e del timore di Dio, ed anche l'altro dell'onore, e della riputazione, conforme di sopra si è discorso, la cosa deue essere all'oppostо, cioè che lo studio, e l'addottrinamento nell'esercizio militare, e caualleresco, debba essere il principale, acciò s'arriui al grado dell'eccellenza, e quello delle lettere deu'essere accessorio per vna tal quale notizia, e tintura; Che all'incontro negli altri destinati alla toga, lo studio principale deue essere nelle lettere, e quello di questi esercizij deue essere l'accessorio come per tintura, acciò non ne siano totalmente digiuni, men-

mentre disconuerrebbe ad vno, il quale fosse nato Caualiere, benche faccia la professione del togato, non hauerne qualche notizia.

(3) Si deuono si fatti esercizij caualleresch da putto fare con eguali in vna certa forma, ò modo, che abbia dello stile militare, compatibile però con l'onesto, e col conueniente, si che non ne nascano degl'inconuenienti, ma che l'animo dagli anni teneri si auuezzi all'ardire, ed al coraggio, mentre da ciò nasce in gran parte il valore; Ed ancora perche il tarli esercitare nell'armi, e nel caualcare ne primi anni, e nell'età tenera ed il farli interuenire in alcune funzioni, le quali si faccano da' Soldati in occasione d'esercitarsi, gli assicura maggiormente, e gli dà maggior attitudine, appunto come la prattica insegna quella gran differenza nell'arte, e nella milizia marinaresca trà quelli, li quali essendo nati, ed educati in terra ferma, vi si applicano in qualche età adulta, e quelli li quali nascono nell'istesse naui, oneramente che nascendo in luoghi di marina, s'auuezzino da putti alla nauigazione; Deuono ancora gli esercizij farsi con qualche asprezza, come se si auesse da combat-

tere

tere da douero, ed in quel miglior modo, che sia possibile, senza disordine, acciò altrimente non segua quel, che si narra di quei cani, li quali essendo per lungo tempo ammaestrati ad assalire vn dragone finto di carta con fuochi artificiali, quando gli occorse di assalire, e di combattere col dragone vero, restarono auuiliti, e perduti, posciache con frequenza si pratticano di molti, li quali in grado d'eccellenza grande maneggiano la smarra, ouero la lama nera, mà con la lama bianca si auuiliscono, e poco vagliono, si che la consuetudine da putto in ciò viene stimata molto profitteuole; Come anche il tenere quel modo, per mezzo del quale l'animo si faccia forte, ed ardito più che molle, e timido, secondo che ricerchi l'vso del paese, la qualità de putti, ò giouani.

(4) Gli antichi Romani per auuezzare la Nobiltà, ed anche il Popolo, acciò diuenisse naturalmente forte, e coraggioso nella guerra, vsauano anche ne banchetti, e negli spettalitij, e nell'altre Feste, e Solennità d'Allegrezza i giuochi, e gli spettacoli de combattimenti gladiatori, ed anche il combatti-

mento

mento de gli vomini, con i leoni, e con l'altre fiere, alle quali si dauano i martiri, e gli altri condannati ad essere sbranati, e diuorati dalle bestie per spettacolo del Popolo; Imperoche tutto ciò di ragione si douea stimare incongruo, e sproporzionato all'occasioni delle feste, e dell'allegrezze, per quelli che cagionauano funesti, e lugubri spettacoli di morti, e di ferite, e di miserabili sbranamenti degli vomini per mano delle fiere.

E pure nel senso di alcuni, benche altri lo neghino, si che sia stimato vn punto problematico, erano degni di lode, e li stimauano per vn'effetto di prudenza; E ciò per il sudetto fine, per il quale ancora vsauano i molto faticosi, e pericolosi giuochi olimpici, acciò il Popolo si auuezzasse dalle fascie al vedere spargere il sangue vmano, si che non fossero i Romani come sono alcuni Caualieri d'oggidì, i quali sogliono patire i deliquij, quando se gli caui il sangue dal barbiere per medicamento, ouero che lo vedano cauare ad altri.

(5) Questa sorte di giuochi, e di spettacoli è stata dannata, e bandita dalla legge Cristiana, la quale stima cosa illecita, e peccaminosa ogni spezie d'omicidio,

cidio, e di mutilazione di membri, ò di ferite, eccetto il caso che seguisse per la sentenza del giudice, e per le mani del miniſtro della giustizia, oueramente per difesa necessaria della propria vita con i suoi requisiti; ò pure nella guerra publica giusta.

Che però vbbidendo a questa legge conuiene d' vsare quei mezzi leciti, e permessi, per i quali, quanto sia possibile, s' ottenga questo fine di alleuare i Caualieri destinati alla professione dell' arme con esercizij tali, che gli spiriti si risueglino, e che l'animo diuẽti al possibile coraggioso, e forte, mentre senza il coraggio, e la fortezza difficilmente si può dare vn valore considerabile. Sempre però col presuppostо d' accompagnare il coraggio col timore di Dio, e con la coltura delle virtù, e particolarmente col motiuo della gloria e della riputazione, e della giustizia, come sopra.

(6) Si stimarebbe ancora cosa molto lodeuole, che in questi esercizij s'introducessero trà giouani l' emolazioni, ed i premij, e le mortificazioni, in quel modo, che s'vsa nelle scuole de putti, particolarmente della gramatica, e dell' vmanità, perche vi si applicarebbe più;

E ciò riuſcirebbe di molto profitto; non ſolamente per il fine ſudetto, mà ancora perche vi ſi inuaghirebbono, ed in tal modo ſi diuertirebbono i giouani dalli giuochi, e da gli altri vizij della luſſuria, e della gola, e ſimili, li quali fanno più mali effetti, così nell' anima per l'offeſa di Dio, (7) come nel corpo per il pregiudizio che fanno alla ſanità, ed ancora al valore, perche rendono l' animo molle, timido, ed effeminato, oltre l' altro danno della diſſipazione della robba, ed alle volte della perdita della riputazione per le azioni indegne, le quali ſogliono eſſere figlie del biſogno, conforme ſi accenna nel capitolo ſeguente, poſciache il biſogno per lo più è figlio de vizij ſudetti.

(8) La caccia faticoſa a cauallo, de lepri, e de caprij col corſo de cani, è vn eſercizio nobile, e caualleresco, per l'accennato riſpetto di diuertirſi da vizij molli, e dall' ozio, il quale di eſſi è il padre, ed anche per mantenere la vita agile, e per conſeruare l'attitudine al maneggiar bene il cauallo per l' occaſioni della guerra; E molto più proporzionata al Caualiero è la caccia parimente a cauallo, e con i cani contro i porci, e cerui, ed altri animali groſſi con la ſpada,

da, ouero con lo ſtocco, perche è più proſſima all' eſſercizio della guerra, e ſi eſercita il coraggio, lo ſpirito, ed il valore; Mà quella dell' archibugio, ò ſchioppo sù la poſta per vccidere con eſſo gli animali, quando paſſino, ò che ſiano ſcacciati da cani, è poco proporzionata al Caualiere, come più adattata al plebeo per la qualità proditoria, che ſeco porta queſta ſpezie d'arme.

(9) Quando nella guerra era in vſo il combattere con le lancie a cauallo, che ſi diceuano gli vomini d'arme, erano molto opportune le gioſtre, ed i tornei, ed il correre al ſaraceno, ouero all' anello, per eſercitarſi in queſta ſpezie di combattimento; Mà eſſendo queſta vſanza andata in diſuſo, pare che per conſeguenza ſi vadano diſmettendo queſti eſercizij, mà tuttauia ſono degni d'lode, col preſuppoſto de ſuoi termini abili, cioè che ſi facciano in quel modo che non ne ſia per rinaſcere l'offeſa di Dio, e dell' anima, nè del proſſimo, ò della Republica.

(10) Le arme proporzionate a' Caualieri, ſecondo l'vſo antico, e nel maneggio de quali ſi doueano eſercitare, erano l' accennate della lancia, e dello ſtocco, e della ſpada; Però le prime

due ſpezie ſono andate quaſi in total diſuſo, si che reſta ſolamente la ſpada, che è l'arma onorata, e propria del Caualiere, come ſimbolo della giuſtizia, che egli profeſſa, e per mezzo della quale deue adoprare il ſuo valore, e coraggio, ſi che tutto il genere dell' arme da fuoco ſia ignobile, e non proporzionato a Caualieri; Mà perche i coſtumi, e le vſanze alla giornata ſi vanno mutando, e l'vmana condizione porta, che quando ſi introduca vn'vſo per cattiuo, ed irragioneuole che ſia, gli vomini vi corrono alla cieca; Però eſſendo ſtato introdotto anche ne Caualieri l'vſo del combattere con la piſtola, non ſolamente in guerra, mà eziandio ne battimenti priuati in duello (coſa veramente degna d'ogni maggior biaſimo in queſto ſecondo caſo;) Quind ſegue che conuenendo alle volte di cedere, ed vbbidire all'errore comune, deuono ancora i Caualieri ammaeſtrarſi, ed eſercitarſi in queſta ſpezie d'armatura, e di combattimento; Per il ſolo fine d'adoprarla combattendo da onorato, e da vero Caualiere, mai però all' vſo di ſicario, e di traditore, come occorre quando con inſidie ſi adoprino di dietro, ouero all'improuiſo contro chi non ſi difenda,

men-

mentre nè combattimenti priuati, sarà sempre vna cosa indegna da Caualiere, nè vi sarà ragione, ò pretesto, che lo possa scusare; E per conseguenza nella caccia a cauallo è lodeuole questa spezie d'arme dal fuoco per auuezzarsi a maneggiar bene il cauallo, ed a guadagnare il sito vantaggioso, ed allo sparare a tempo opportuno per colpire nelle parti nobili, si che si ottenga il fine, per il quale si combatta.

E nel di più in questo proposito dell'arme, conuiene rimettersi all'vsanza del paese, atteso che se ritornasse l'vsanza antica di combattere, ò duellare con i sassi, e con le fionde, conforme combattè Dauide col Gigante Golia, si che ciò si vsasse trà Signori, e Caualieri, bisognarebbe che anche i Caualieri si auuezzassero ad esser buoni fiondatori, e sassaiuoli.

(11) Il ballo viene stimato vn esercizio molto proporzionato, e conueniente al Caualiere, non solamente per ornamento nell'occasione de festini, e di nozze, ma sopratutto perche l'auuezzarsi a ballar bene, gioua molto all'agilità, ed al sapere prender i contro-tempi per scanzarsi, ò per accostarsi, ed offendere nell'occasione de duelli, ò

de battimenti, ed anche nel combattere in guerra a piedi; Però in modo che non si faccia per la sola delizia, e morbidezza, e per introduzzione alle lasciuie, ed altri fini illeciti, si che ne possa nascere l'offesa di Dio, ouero il pericolo dell'anime, circa di che, come in tutte le altre cose, lo scrittore se ne riporta a professori della vita spirituale; Continuando egli tuttauia lo stile tenuto in tutte le sue opere di non ingerirsi in quello, che riguarda il foro interiore, perche ciascuno attenda alla sua professione, mettendo la falce nella messe propria, e non in quella d'altri.

(12) Ed in somma conchiudendo, si deue premere, che con questi esercizij ben ripartiti, con quei spazij che bisognano per qualche apprensione delle lettere, conforme si dice nell'antecedente capitolo, non si dia luogo all'ozio padre, produttore di tutti i vizij, e delle infingardagini; Onde allo scrittore, ancorche sia togato, e Giurista di professione, ed anche in età matura, si che si sia addormentato, ò raffreddato ogni spirito armigero, si suole alle volte accendere la bile, quando si vedono de Caualieri giouani ben disposti di vita, e forti, che tutti si diano in preda all'

ozio,

ozio, ed a vizij della libidine, della gola, e del giuoco, senza che mai si vedano applicati a qualche esercizio Caualleresco; Anzi che non contenti d'auer dismesso il caualcare, coll'andare sempre sedendo in carrozza, non bastando loro l'ozioſa comodità del caminare sedendo, habbiano introdotto ancora vna certa moderna vsanza di carrozze per andarui corricati all'vso di letto, che però meritamente se li è dato il nome delle *poltroncine*, come nodrici della poltroneria indegna di chi fà la professione di Caualiere, quando l'infermità, ouero l'età non glielo necessiti.

(13) Conuiene ancora molto al Signore, ed al Caualiere l'imparare di nuotare, così in mare come ne fiumi, quando la qualità del luogo, nel quale sia educato, lo permetta; E ciò per le occorrenze, che possono seguire, particolarmente quando per l'istessa qualità del paese, ò veramente per quella dello stato, al quale sia destinato, gli conuenga d'esercitarsi nella guerra maritima su le galere, ò naui, conforme particolarmente segue in quelli i quali siano destinati all'abito di giustizia della Religione di Malta, e simili,

CAP. XVII.

Dell'istessa educazione, e del modo di viuere in casa, e circa il trattamento della seruitù, e nel vitto, e vestito, e nell'altre cose, le quali riguardano il gouerno della sua casa, e robba; E dell'obligo della puntualità nell'osseruare le promesse in parola, ouero in scritto, e nel sodisfare a chi deue.

SOMMARIO.

1 *CHE in questa materia non si possa dare vna regola certa, e generale, e della ragione.*
2 *Si loda la moderazione.*
3 *Il far troppo sminuisce la stima, e pregiudica.*
4 *Il bisogno, e produrre delle indegnità; E della ragione della proibizione delle sensualità, e di giuochi.*
5 *Qual sia maggior vizio, e maggior difetto, se l' auarizia, ouero la prodigalità.*
6 *I prodighi, e scialacquatori sono più auari.*
7 *Distinzione trà l'auarizia, e la miseria.*
8 *Prodighi sono anche auari, e miseri.*
9 *Man-*

9 *Mancamento nel non pagare quel che si deue.*
10 *Obligo del Caualiere di mantenere la parola.*
11 *Esempij de Romani, e d'altri.*
12 *Abuso sopra l'osseruanza della parola.*
13 *Se questa obligbi quando non obliga la legge.*
14 *Il trattamento deue essere vniforme, e di concerto in tutte le cose.*
15 *Giouani applicati a studij si deuono tener bassi, e stretti.*
16 *Stile diuerso negli applicati all' arme.*
17 *Della politica, e de mezzi per acquistarla.*
18 *Regola del vitto de putti, e giouani.*
19 *Dell'vso del vino.*
20 *Fuggire le morbidezze.*
21 *Che si vestano, e spoglino da se.*
22 *Regola di tener i putti, ed i giouani al possibile lontani dalla conuersazione de seruitori.*
23 *Si biasimano quelli i quali deferiscano molto a seruitori, ò ministri, e che con essi prendano molta confidenza.*

CAP. XVII.

(1) SOpra quel che si contiene nel presente capitolo, non è facile, anzi non è possibile lo stabilire delle regole certe, e generali applicabili a tutti i paesi, e Caualieri indifferentemente, per la diuersità de costumi, e dell' vianze di ciascun paese; Imperoche in vn paese sarà comunemente stimato più l' arrosto, che il fumo, si che il buono, ed il decoroso trattamento non consista nelle vane apparenze esteriori, mà nella sostanza d' esser ben prouisto, ed abile ad ogn' impresa al suo stato proporzionata, per il seruizio del publico, ouero per altra onorata occasione, fuori della quale si meni vna vita moderata; E particolarmente quando venga stimata opportuna per il publico benefizio l'egualità, conforme si suole stimare nelle ben regolate Republiche.

Ed all' incontro in vn altro paese si stimarà più il fumo che l' arrosto, cioè che si procura di sodisfare all'apparenza esteriore, niente importando che conforme si suol dire, per casa si possa giuocare di spadone; Che però conuerrà di caminare coll'vso più comune del paese, nel quale si viua, e con quello re-

regolarsi, fuggendo le singolarità, le quali sono così viziose nel molto, come poco, ouero così nel più, che nel meno.

(2) In dubbio però sarà sempre più degna di lode la moderazione, ed il fare vn poco meno di quel che si possa, e che i suoi pari facciano, purche non si dia nell'eccesso del mancamento, si che diuenti indegnità, e miseria, perche sarà stimata prudenza, essendo molto più degno di lode quello, il quale senza mancare al conueniente, potendo far di più, faccia di meno, che quello il quale faccia più di quel, che possa, ò veramente che faccia più di quel che secondo l'vso comune conuenga al suo stato, ed alla sua sfera, posciache in questo caso se gli adatterà il bel detto spagnuolo, che quel che si faccia per coprirlo, serua per iscoprirlo, cioè che il fare quel che non sia conueniente allo stato suo col pensiero che li debba cagionare riputazione, e stima, li cagionerà mancamento, e vergogna, mentre così eccita in ciascuno la curiosità, ed il desiderio di sapere chi egli si sia, e di fargli, come si suol dire, i conti adosso; (3) Che però in Roma corre l'altro bel detto, cioè che si spenda il suo per farsi

burlare, e disprezzare; Onde deue quello il quale professa di viuere da buono, e da onorato Caualiere, prendere le misure dalli costumi del paese, e dalla qualità, così sua, come di quelli, li quali vsino quel lusso, che esso vorrebbe imitare, e regolarsi con la douuta proporzione, ed in dubbio contenersi più tosto nel far meno, e nel dar vn passo a dietro, che nel farlo di vantaggio, si che non si deue istender il passo più che comporti il suo piede.

(4) E ciò non solamente per l'accennato rispetto di non esporsi al riso, ed all'occasione di scuoprire i suoi difetti nella nascita, ò nella robba, ò in altre cose; Mà ancora per non indursi a sentir il bisogno, il quale anche negli vomini onorati, e pontuali produce de mancamenti, e delle impontualità, anzi delle indegne azioni.

Questa è dunque la ragione, per la quale da morali, e dagli spirituali, e predicatori si inculcano più degli altri peccati, benche per se stessi di minor peso, quelli della carnalità, e dell'altre sensualità, e da Prencipi, e Superiori si proibiscono seueramente i giuochi, li quali per se stessi importano vn' azione indifferente, ed vn mero contratto,

il

il quale egualmente si abbia al comodo, ed allo scomodo; Cioè che questi vizij cagionano la dissipazione, e la perdita del suo, e per conseguenza il bisogno, il quale è padre, e produttore della maggior parte de furti, e degli assassinij, e degli altri delitti, e peccati più graui; Posciache essendo la persona di genio quanto si voglia onorato, e puntuale, tuttauia quando sarà costituita nel bisogno, darà il bando ad ogni puntualità, ed ad ogni legge d'onore, e di conuenienza, nè lascierà occasione per peccaminosa, e per indegna che sia, che se gli offerisca per souuenire a quell'istante necessità; Dunque si deue preuedere vn nemico così malageuole, e si deue a tutto potere procurare di tenerlo lontano.

(5) Disputano i morali, e gli altri letterati la questione, qual vizio sia maggiore, e più degno del biasimo, se l'auarizia, ouero la prodigalità, che sono i due estremi viziosi, li quali s'allontanano dal suo ben regolato centro della moderazione proporzionata al suo stato; Prendendo l'auarizia nel senso dell'vso comune di parlare, cioè per la tenacità, e la miseria; E pare che i morali particolarmente, più comunemente

te concordino contro l'auarizia, che sia vizio, e peccato maggiore, allegandone la ragione, perche maggiormente si allontana dalla virtù della liberalità, alla quale più s' accosta l'altro estremo della prodigalità.

Si crede però errore il caminare semplicemente, ed in altratto con questa generalità, essendo più vero, che si debba riflettere alle distinzioni con le quali si deuono decidere tutte le questioni problematiche, conforme frequentemente nell' occasione di molte simili quellioni si và accennando in diuersi luoghi; Atteso che se idealmente consideriamo due, ciascuno de quali possedendo del proprio vn talento, vno di essi per il vizio dell'auarizia, cioè della tenacità, e della miseria, lo sepellisca, e lo nasconda, si che ne tolga a se stesso, ed agli altri l'vso, e l'altro prodigamente lo dissipi, e lo spenda, donandolo, ouero impiegandolo in spese superflue, ed inutili, senza che da ciò debba seguire altro male, che quello di restarne vno imponerito, e l'altro possessore, caminerà bene la sudetta opinione fauoreuole alla prodigalità, non solamente per l'accennata ragione d' auuicinarsi maggiormente alla virtù della

liberalità, mà ancora per l'altra forſe migliore, del benefizio publico, che quel denaro deſtinato al publico commercio, ed al ſeruizio, e mantenimento della Republica, ſia diſtribuito, e giri, ſi che ſerua per quell'vſo, per lo quale è ſtimabile; Ed ancora per quella vera propoſizione, che il bene, in tanto è bene, in quanto che ſia comunicabile, ed altrimente nulla vale.

(6) Mà ſe ſi conſiderano le male conſeguenze, le quali ſeco porta la prodigalità, cioè che coſtituendo quella perſona nel biſogno, ed auendo eſſa il mal genio diſſipatorio, s'indurrà a fare ogni mancamento, ed a commettere ogni delitto per il deſiderio d'acquiſtare della robba, ad effetto di diſſiparla; Ed in tal caſo ſarà, fuori d'ogni dubbio, vn vizio molto maggiore la prodigalità, per eſſere vn vizio, nel quale s'vniſcono tutti due, cioè quello dell'auarizia, e l'altro della prodigalità, imperoche i prodighi, ed i ſcialacquatori ſono di gran lunga più auari, di quel che ſiano i miſeri, ed i tenaci, per l'auidità d'acquiſtare per diſſipare.

Onde leggiamo nell'iſtorie coſi antiche, come moderne che maggiori gabelle, e grauezze ſi ſiano impoſte, e maggiori

giori proscrizzioni, e crudeltà si siano fatte per gl'Imperadori Romani, e per gli altri Principi, quali dagli adulatori, poeti, e scrittori, seguendo la voce del volgo ignorante, si siano celebrati per liberali, e magnanimi, di quel che siano stati quegl' Imperadori, e Principi, li quali da medesimi siano tacciati per auari, e per tenaci.

(7) Douendosi considerare, che altro è l'auarizia per il comun'vso di parlare considerata come tenacità, e sregolata parsimonia, la quale trascendendo la virtù della prudenza, e della moderazione, passi all'estremo della miseria pregiudiziale à se stesso solamente, senza l'offesa della giustizia di togliere quel d'altri; Ed altro è l'auarizia considerata come auidità d'acquistare illecitamente quel d'altri per dissipatlo inutilmente, togliendo la robba propria alli meriteuoli, ed innocenti, per darla a viziosi, ed agli immeriteuoli, si che si verifichi il detto del Vangelo, che si tolga il pane dalla bocca de figli, per darlo a i cani, poiche in questo secondo caso vi saranno ambi li vizij vniti assieme, dell'auarizia, e della prodigalità, con l'offesa positiua della giustizia, e della Legge Diuina, ed vmana.

(8) An-

(8) Anzi vi ſi accoppia ancora l'altro vizio della tenacità e della miſeria, inſegnando la pratica per regola generale quaſi infallibile, e ſenza limitazione, che i prodighi, e gl'imprudenti ſcialacquatori, abbondano nel ſuperfluo, e nel diſconueniente, e mancano nel neceſſario, e nel conueniente, nel quale ſono di gran lunga più miſeri, e più mancatori di quello che ſiano gli vomini tenaciſſimi, e dediti ad accumulare, ed a conſeruare la robba.

(9) Eſſendo dunque l'obligo del buon Caualiere, conforme tante volte ſi è detto, d'eſſer profeſſore, e difenſore della giuſtizia, e di non permettere l'ingiuſte oppreſſioni; Quindi ſegue, che ſia vn malo, ed vn indegno Caualiere, quando eſſo ſarà l'offenſore, ed il violatore della giuſtizia, e l'oppreſſore de più deboli, e degl'innocenti, come ſono i mercanti, gli artigiani, i cittadini, i lauoratori della terra, e ſimili, a quali toglierà, ò negherà, ò defrauderà quel che ſia loro douuto; Che però il fare de i debiti oltre le proprie forze, quando ſi conoſca non poterſi ſodisfare ne i tempi, e nè modi permeſſi, ſi dice vn mancar di fede per offendere la giuſtizia, e la conuenienza; E molto più quando

alla

alla promessa sia aggiunto il giuramento, incorrendosi lo spergiuro, il quale porta seco il peccato della graue offesa di Dio, ed anche giuridicamente porta l'infamia; E pure per niente vi si bada, anzi si stima vna galanteria il far dei debiti, e dell'altre promesse, e non adempirle, e di commettere alla giornata delle truffe con questa speziosa frase di spacciarsi per Caualiere, e per Signore.

(10) Trà gli oblighi maggiori, a' quali di comun sentimento de scrittori soggiaccia quello, il quale faccia la professione del Caualiere, è quello di non esser mancatore della parola, nè violatore della fede data, ò promessa; Che però si legge nell' istorie, che auendo Annibale dato licenza ad alcuni nobili Romani suoi prigionieri d'andare a Roma per interuenire in alcune feste, con la sola promessa in parola di douer ritornare alla prigionia, e che non curando essi, vedendosi nella patria riposti in libertà, di ritornare; Il Senato senza altra richiesta, li forzasse, anzi che incorressero la taccia di mali Caualieri, con infiniti esempij, che insegnano l' istorie; E particolarmente di S. Lodouico Rè di Francia, che i medesimi barbari

bari Saraceni si fidassero della sua parola pontualmente osseruata; (11) Onde i politici dell'vna, e dell'altra fazzione, parte tacciando, e parte scusando, discorrono tanto sopra la parola, e le promesse fatte per alcuni Rè, ò Principi, e Personaggi in occasione di darsegli la libertà da quei Rè, ò Signori, de quali fossero prigionieri di guerra.

E veramente è vna cosa, la quale muoue al riso, ed al pianto nell'istesso tempo il vedere, che trà quelli, li quali professano d'essere Caualieri, e di viuere da tali (benche veramente in fatti non siano) con tanto rigore si stia sù la parola per l'osseruanza di quel che si sia promesso sopra le cose disoneste, e peccaminose, e viziose, e che si stimi gran mancamento il non pagare pontualmente quel che si sia perduto in giuoco sù la parola, ò che ne trebbij si sia promesso alle donne disoneste, ouero a buffoni, ed istrioni, & altra gente infame; E che non si stimi mancamenco il non osseruare quel che, non solamente con la parola, mà anche col giuramento, e con l'espressa fede data, si sia promesso al mercante, ouero all'artigiano, ò ad altro creditore, il quale sotto la buona fede gli abbia data la robba, ouero l'opera sua.

(13) A questo punto dunque deue molto ben auuertire quello, il quale voglia veramente per giustizia meritare il nome, e l'attributo di vero, e di onorato Caualiere Cristiano; Ed è cosa curiosa il vedere, che questi si fatti mancatori di fede, e truffatori, li quali vogliono mantenere i vizj, ed i lussi con quel d'altri, siano più facili de veri, e de puntuali, così in voce, come in carta, a promettere, ed a giurare da Caualiere, valendosi della Caualleria per mezzo, e per istromento delle indignità abili a distruggerla.

Cade però il dubbio, se contraendosi il debito, ouero facendosi altro contratto da vn minore, ò da vn figliuolo di famiglia, senza quelle solennità, che siano stabilite dalla legge comune, ò particolare, si che si possa giuridicamente impugnare, e che non meriti l'esecuzione in giudizio, obblighi tuttauia in regole di conuenienza, ed in ragione d'onore di Caualiere; E pare che si debba dire di sì; Quando però le circostanze del fatto non portassero che vi fosse l'inganno, e la sporchezza per parte del creditore, si che il farsi promettere da Caualiere fosse vna cautela capriziosa, ed vn' effetto dell' inganno, ò pure che

la

la promessa sia naturalmente illecita, oueramente peccaminosa.

(14) In oltre, presuppostо, che qualche trattamento onorifico, e di lusso, non sia disconueniente al suo stato, si deue ancora auuertire, che abbia in tutte l'altre cose la sua proporzione; Imperoche se il Caualiere vorrà abitare in vn nobile Palagio, ouero caminare in vna bella, e ricca Carrozza, fà di bisogno, che corrispondano gli adobbi, ed il treno della famiglia così alta, come bassa, il numero, e la qualità de caualli, e delle altre Carrozze, le liuree de cocchieri, e de staffieri, e le altre cose, in modo che vi sia il concerto con la sua proporzione, altrimente si renderà ridicolo.

(15) Circa l'educazione de putti, e de giouani, in questo proposito de trattamenti, entra la medesima distinzione più volte data trà quelli, li quali siano destinati alla Toga, ed allo stato di professori delle lettere, e quelli, li quali siano destinati all'armi, ed alla vita Caualleresca secolare; Attesoche ne' putti, e ne' giouani della prima spezie, nelle comodità, e nel vestire, e nell'vso del denaro particolarmente, quando si mandino a studij fuora di casa, conuiene

di

di caminare con molta ſtrettezza, e ſi deue cercare di tenerli baſſi al poſſibile, mentre l'abbondanza del denaro, e del luſſo nel vitto, e nel veſtito, e nelle altre comodità ne'giouani ſcuolari, per quel che inſegna la ſperienza, rieſce pernicioſa, e produce de molti mali effetti; Poſciache l'andare ben veſtito, e l'abbondare nel denaro, e nell' altre comodità, ſi che ſi poſſa fare il galante, e ſi poſſa pratticare nelle allegre, e nelle gioconde conuerſazioni, diuertiſce i giouani dalle applicazioni a gli ſtudij, i quali per ſe ſteſſi, particolarmente ne principij, ſono noioſi, ed aborriti.

Imperoche l'albero della virtù, il quale produce de frutti dolciſſimi, e prezioſi, hà le radici amariſſime, ed il tronco molto aſpro, ſi che per lo più difficilmente ſi applica di propoſito a gli ſtudij delle lettere, e delle ſcienze ſode, e profitteuoli, le quali abbiano i principij poco giocondi, e dilettenoli, fuora del biſogno, ouero almeno ſenza il concetto, che quello vi ſia impreſſo con lo ſtretto modo di viuere, che i ſuoi maggiori, ed educatori gli facciano pratticare, e che prudentemente anche con le parole gliel'imprimano, cedandogli quelle maggiori comodità, che nuoſſe,

Onde l'Imperadore Marc'Aurelio, il quale, vien ſtimato l'idea del Caualiere, e del Principe morale, e del Filoſofo, più che del ſoldato, narrando la ſua vita, e come da priuato Gentiluomo giungeſſe a quel ſommo grado, acquiſtaſſe tanta ſcienza, e virtù, trà le altre cagioni, ne aſſegna quella, cioè, che ſuo Padre, il quale per altro era comodo, ed abile a trattarlo meglio, lo mandaſſe a ſtudij all'vniuerſità di Rodi, tenendolo molto parco, e ſtretto, carico più di libri, che di denaro.

(16) All'incontro con quelli, li quali ſiano deſtinati allo ſtato di Caualiere ſecolare, ed alla vita militare, ſi deue tenere vno ſtile diuerſo in più coſe; Primieramente cioè, che non conuiene alleuarli con quella ritiratezza, con la quale ſi deuono alleuare gli altri della prima ſpezie della Toga, mà conuiene di auuezzarli più ſociabili, e di fargli pratticare; Con l'auuertimento però, già di ſopra accennato, cioè, che la prattica, e la conuerſazione ſia con perſone vguali, ò migliori, non già Inferiori, ò baſſe in verun modo, e quelle ſiano dotte, ed onorate, mà non vizioſe.

(17) Secondariamente, che non conuiene di tenerli così racchiuſi, e ritirati,

come si deuono tenere gli altri, mà se gli debbano far fare de pellegrinaggi, ò viaggi, facendoli vedere, e pratticare le altre parti del nostro Mondo ciuile comunicabile; Imperoche lo studio principale di questi deue essere la politica, e questa, conforme più volte si è detto, non è vna scienza che abbia i suoi principij, e massime certe, si che si possa apprendere con lo studio de libri, ouero nelle scuole, come segue nell' altre scienze, mà è vna certa scienza non scritta, la quale si acquista per quattro mezzi, cioè con la lettura dell' Istorie, con la prattica con vomini dotti, e sperimentati, con la pellegrinazione, vedendo, e pratticando diuerse parti del Mondo, e con la sperienza per mezzo delle cariche, dell'occasioni, il che non può seguire, che nell'età prouetta; Dunque nell' età tenera, quando si tratta della educazione de' giouani, conuiene di adoprare gli altri trè mezzi.

E per conseguenza, cosi nel vestire, come in qualche abbondanza di denaro, secondo la qualità del suo stato, conuiene di tenere vno stile diuerso, nel farli comparir bene, e dar loro delle comodità maggiori, cosi per auuezzarli a mantenere lo spirito più solleuato, e brio-

brioso, il qual' è necessario in quelli, li quali si applicano a questa vita, per il coraggio, e per il valore, come ancora acciò non potendo fare quel che vedono fare dagli altri, non s'auuezzino a fare de stocchi, e degl'illeciti contratti, ed anche dell'altre indignità pericolose in quell'età, per auere del denaro da spendere, mentre quella mala consuetudine di poi si ritiene per sempre; col presupposto però, che il tutto debba seruire per spese oneste, e conuenienti a Caualieri onorati, ed a proporzione del suo stato, e delle sue forze, non già per nodrimento de' vizij.

Ed in gran parte ciò dipende dal sudetto requisito delle prattiche, e delle conuersazioni, poscia che quando s'inuigili sopra questo requisito, si può in tutto, ò almeno in parte, per quanto comporta l'vmana imperfezzione, alla quale bisogna pure condonare qualche cosa, rimediare a gl'inconuenienti, che questa maggiore comodità possa produrre, non essendo possibile in questo Mondo dar dritto senza rouerscio, ne bene senza male, che però bisogna cercare d'eleggere quella strada, per la quale il male sia minore, con attaccarsi alla parte preponderante.

(18) Nel vitto però de putti', e de giouani, non cade questa differenza, mà indifferentemente conuiene d' auuezzarli parchi, e sobrij; Non già nella quantità, e nel farli patire di fame, conforme alcuni malamente credono, mentre dicono i Medici, che quelli, li quali crescono, abbiano vn gran calore, e per conseguenza abbiano di bisogno di vn grand'alimento, il quale deue seruire, non solamente per il nodrimento, come serue agli adulti, mà ancora per l'ossatura, e per il crescimento della persona, che però è errore il tenerli con souerchia strettezza, posciache in tal modo, ò patiscono nella complessione, ò veramente fanno delle indignità occulte, per auer della robba da cibarsi.

Mà si deue inuigilare sopra la qualità, cioè di non auuezzarli molto golosi, & vsando in tauola la douuta moderazione, fuori di quella dar loro del pane solo, col negargli i cibi golosi, per il dilemma, che ò il putto ne hà di bisogno, e sente la fame, e lo magnerà volontieri con molto profitto; ò non ne hà di bisogno, e non sente la fame, e in tal caso non lo magnerà, che all'incontro quando siano cose golose, le magnera per sodisfare alla gola, e gli ca-

gio-

gionerà doppio danno; Vno cioè nella sanità per le crudità che in tal modo si fanno; E l'altro per la mala consuetudine, la quale si contrae.

E veramente questa è vna delle pazzie che si scorgano nel genere vmano, e particolarmente trà Nobili, e Caualieri, poiciache se si fanno alleuare de leurieri, e degli altri cani da caccia s'inuigila molto da elli, che non se gli nieghi il pane duro, quando si conosca, che ne vogliano, e che abbiano fame, della quale non se gli faccia patire, acciò formino la vita grande, e ben disposta, mà che se gli nieghino la carne, e gli altri cibi di maggior sostanza, e di miglior condimento, come pregiudiziali, perche non lo rendono cosi forte, e robusto, & abile al corso, e gli cagionano de' mali, e dell'imperfezzioni; E nondimeno queste diligenze le quali si vsano nell'educazione de cani, si trascurano nell'educazione de proprij figliuoli.

(19) L'istessa parsimonia, e circospezzione si deue auere maggiormente nell'vso del vino, cioè, che nell'età tenere affatto, se gli nieghi, ò pure quando per consiglio de medici, ò per la qualità della complessione venga stimato opportuno se gli dia molto temperato,

e poco, ed a tauola ſolamente, mà totalmente ſe gli vieghi frà giorno, così per il pregiudizio che fà alla ſalute, ed alla compleſſione in quell'età, come ancora per la mala conſuetudine troppo pregiudiziale ad vn Caualiere, di ſoggettarſi a quei mali, ed a quei diſordini, che cagiona l'vſo immoderato del vino, eſſendo particolarmente in Italia gran mancamento ad vn Caualiere l'eſſere vbbriaco, ouero ſolito vbbriacarſi.

(20) Si deuono ancora totalmente abborrire le morbidezze, e le ſouerchie comodità ne putti, e negiouani, douendoſi adoprare quello ſtile, che gl'Iſtorici dicono, che ſi adopraſſe dagli antichi Romani, nell'auuezzare i putti, ed i giouani a diſaggi, ed alle fatiche per renderli più atti alli patimenti della guerra, ouero per accomodarli a tutti gli ſtati della fortuna; E particolarmente che ſi auuezzino ſpogliarſi, ed a veſtirſi, calzarſi, ſcalzarſi, e pettinarſi da ſe ſteſſi, ſenza verun'aiuto, eſſendo queſto vn grand'errore dell'vomo nelle coſe, le quali riguardano la ſua perſona, e che comodamente le poſſa fare da ſe ſteſſo, (21) che ſi debba rendere totalmẽte ſoggetto a gli altri, li quali lo debbano ſeruire, ſi che diuenti ſeruo de ſuoi ſerui.

(22) Ed

(22) Ed ancora perche quanto più il Cauallere, ouero il Signore si tiene lontano dalla prattica, e dalle conuersazioni de seruidori, sempre più sano consiglio sarà, essendo questo vno de precetti essenziali ne Signori, e nelle persone nobili, cioè di tener lontani i putti, ed i giouani dalla famigliarità, e dalla souerchia conuersazione de seruidori, e particolarmente de bassi, li quali per lo più sogliono esser viziosi, e per i loro interessi procurano di guadagnare il genio, e la grazia de padroni giouani, coll'esser mezzani, ed istromenti de vizij, e delle sensualità, alle quali la giouentù naturalmente inchina, ed è propensa.

(23) Questo auuertimento di tenere i giouani lontani dalla souerchia prattica, e domestichezza de seruidori, si stima molto profitteuole, essendo vna cosa di molta taccia, e di molte male conseguenze il darsi in preda de seruidori, ò de ministri, ed il farsi da quelli dominare, e regolare, non solamente per il concetto di vomo da poco, il quale per ciò se ne forma, mà perche così si diuiene seruo, e suddito del suo seruo, ò ministro, dinotando ciò, vna inezzia grande, ouero vna gran pol-

troneria, e disapplicazione.

Ed a questo fine particolarmente gioua quel che si è detto di sopra intorno l'applicazione agli studij delle lettere, per sfuggire questa soggezzione, e questa tirannia de seruidori, ò de ministri.

Che però il più volte allegato Bocalino ne suoi ragguagli del Parnaso finge, che se bene Cornelio Tacito disse tanto gran male di Nerone, quanto ogn' uno, il quale legga i suoi annali, può vedere; Tuttauia li mandasse vn grosso, e prezioso donatiuo, e se li confessasse molto tenuto solamente per la lode datagli, che non si facesse dominare da serui, dicendo, che questa lode couriſſe di gran lunga tutti i vizij imputatigli.

Anzi quanto più il seruidore, ouero il ministro opera bene, e con diligenza, e che cerca di sollcuare il padrone, tanto più conuiene di stare con gli occhi aperti, imperoche questo è l'artifizio d'impoltronire, e di rendere il padrone disapplicato per diuenirne Signore, ed arbitro, anzi tiranno, e ministro necessario.

CA-

CAPITOLO XVIII.

Se ad vn Caualiere conuenga il ſeruire in corte; Ed anche ſe gli conuengano le mercanzie, e le induſtrie, e le profeſſioni letterarie, e quali.

SOMMARIO.

1 *IL ſeruire alla guerra è fuori d' ogni dubbio lecito.*
2 *L'iſteſſo nel ſeruire il ſuo Principe ſourano, ò altri Sourani grandi.*
3 *Della differenza trà il Principe proprio, e l'alieno.*
4 *Eſempio del Gran Maeſtro di Malta.*
5 *Quali ſiano i Principi ſourani, de quali ſi parla.*
6 *De Signori piccoli aßoluti.*
7 *Differenza trà eſſi, ed i Baroni ſuditti.*
8 *Mutazione, e diuerſità d' vſanze in queſto propoſito.*
9 *Si diſcorre ſolo dell' vſo della Corte di Roma.*
10 *Seruizio de Cardinali.*
11 *De Nipoti del Papa, e degl' Ambaſciadori de Principi, e ſimili.*
12 *Ragione particolare della Corte di*

Roma, ed errore di quelli, li quali stimano questo seruizio disconueniente.

13 *Del seruizio degli altri Signori, e Magnati.*

14 *Qualità considerabile di seruire vn Signore del suo sangue.*

15 *Seruizio publico nelle cariche, e ne gouerni.*

16 *Della mercanzia se disconuenga ad vn Caualiere, si distinguono più casi.*

17 *Dell' agricoltura.*

18 *Dell'altre arti mecaniche.*

19 *Delle medicine.*

20 *D'alcun'altre scienze, e facoltà.*

21 *Della facoltà legale, e del suo esercizio in diuerse classi, ò professioni.*

22 *Professione dell' Auuocato nella Corte di Roma.*

CAP. XVIII.

(1) NEL seruizio militare in guerra publica, offensiua, ò difensiua, fatta da quello, il quale ne abbia la potestà, si che dalli soldati si debba presupporre giusta, perche non abbiano le proue certe, & euidenti dell'ingiustizia, e dell'illecito, secondo la distinzione

data

data nell'Opere Legali nella materia de feudi, e de Regali, in occasione di trattare della ragione della guerra; Non cade dubbio alcuno, che sia conueniente ad ogni Caualiere, anche se fosse da semplice Soldato a piedi, con picca in spalla; Purche secondo le regole della guerra, e dell'arte militare, non sia posto disconueniente a persone Nobili, & a Caualieri; come sono i Tamburrini, i Trombettieri, & altri, secondo l'vsanze de paesi, e degli eserciti, posciache in tutta questa materia del seruire, l'vsanza, e l'opinione sono le regolatrici, e quelle le quali decidono le questioni, e fanno il tutto, essendo questa la propria, e la principal professione del Caualiere, del militare, senza badare se (2) il Comandante sia nobile, ouero ignobile, ò se il posto sia grande, ò piccolo, bastando che non sia indegno, e totalmente disconueniente come sopra.

(3) Nell'altro seruizio domestico nella Corte del proprio Principe sourano, ouero degl'altri Principi parimente souraui, li quali corrano in questa riga, ò pure di quelli del loro sangue prossimo, in modo che abbiano trattamenti di Principi; Parimente fuori d'ogni dubbio pare riceuuto, che a qualun-

que Caualiere non dildica quel ſeruizio, il quale ſia nella riga nobile, ſi che non ſpetti alla famiglia baſſa, ò mecanica, benche non ſia nelle prime cariche, e ne'primi vfficij, a'quali all'vſanza di guerra ſi poſſa far'il paſſaggio per il merito del lungo ſeruizio, ò del genio del Signore, ò della maggiore attiuità, ò dell'occaſione, nella quale ſi ſia ſegnalato.

(4) Si ſcorge però qualche differenza trà il Principe proprio, e naturale, e gli altri; Cioè che nel ſeruizio del primo non diſconuengano i poſti anche piccoli, e di minore ſtima, ne quali diſconuerrebbe il ſeruire vn Principe ſtraniero, purche non ſiano (come ſi è detto) poſitiuamente vili, e mecanici, li quali per l'vſo della Corte non ſiano ſoliti eſercitarſi da Caualieri, e da perſone nobili di nobiltà qualificata, e generoſa; Atteſoche l'eſſere ſuddito rende lecite molte coſe, che per altro non ſarebbono, ſecondo l'eſempio, dal quale a proporzione ſi poſſono tirare le linee, della Corte del gran Maeſtro di Malta, che in ſoſtanza è vn Generale d'vna Religione, ed vn Principe d'vna piccola Iſola, al quale non conuerrebbe che ſeruiſſero Caualieri di riga, i quali

li non fossero Maltesi, mà d'altri Principati, quando non fossero dell'abito; Mà essendo dell'abito, è vna cosa conueniente, e ciò per la ragione che si serue al proprio Superiore, e Signore.

(5) Si è detto di quei Sourani, li quali corrano nella riga, e godano i trattamenti de Principi sourani, e de Potentati, cioè che il Principato abbia il titolo, oueramente l'effetto della ragione Regia con quella regola, la quale da Giuristi si tiene sopra l'intelligenza del Concilio di Trento nella materia de padronati, e simili; O pure da maestri delle cerimonie sopra l'intelligenza, e la prattica del Cerimoniale Romano, circa i trattamenti nella Cappella Pontifizia, e nelle altre funzioni appresso il Papa, si che non auendo il titolo Regio vengano sotto il nome, e la riga de Principi assoluti, con la ragione della guerra publica, e del formare, e mantenere esercito formale, che in Italia diciamo Potentati, conforme di sopra nel capitolo decimo terzo in occasione de titoli, e de trattamenti si discorre.

(6) Conuenendo a ciò riflettere per la ragione, che nell'Italia, e fuori; vi sono de piccoli Feudi Imperiali, di vera dignità, e di natura de Regali, col

pieno imperio ; e col dominio sourano subalterno eguale a quei Feudi grandi, li quali costituiscano vn Potentato, si che giuridicamente tanta sia la giurisdizione del Feudatario grande nel suo, quanto quella del piccolo nel suo; Ed anche vi sono delle piccole signorie, da tempo antico possedute in ragione di libero allodio, si che non vi si riconosca superiore alcuno, mà vi si abbia tutta quella potestà assoluta, che abbia vn Principe grande nel suo Principato.

E nondimeno questi nõ vengono sotto la riga de Principi sourani, ed assoluti, con le ragioni Regie, e de Potentati, per il mancamento della potenza di fatto con l'armamento dell'esercito formale, che però nell'vso comune corrono più tosto nella riga de Magnati, e de Baroni, ò Signori di riga minore a Principi.

(7) Benſi che questi si dicono d'auere nel loro dominio ciò, che sia in luogo terzo qualche maggiore prerogatiua di quel che abbiano quei Baroni anche titolati, li quali benche li competa il mero, e misto imperio, e la giurisdizione ne loro Feudi, non abbiano però tutte le ragioni regali, e particolarmente le maggiori, nè abbiano la souranità anche subalterna, mà siano totalmente

ſudditi, e ſubordinati al Principe, dentro i di cui confini ſiano i Feudi, ouero le Signorie, e ſoggiacciano a ſuoi Tribunali con l'appellazioni, e con i ricorſi, ſi che non ſiano Feudi di vera dignità, mà queſta ſia più toſto abuſiua, ſecondo le diſtinzioni più di propoſito date nell' Opere Legali nella materia de Feudi.

E quindi pare che ſi poſſa dire, che queſti Signori di piccoli Feudi regali, e di dignità vera, ò di piccole ſignorie in allodio, con la poteſtà aſſoluta, e totale, coſtituiſcano vna certa terza ſpezie di mezzo, cioè ſotto i Potentati, e ſopra i Baroni totalmente ſudditi, e ſubordinati per vna maggiore prerogatiua nel ſuo dominio; Che però quando il caſo portaſſe, che nel loro Feudo, ò Signoria vi foſſero de ſudditi tali, li quali meritaſſero dirſi Caualieri, in tal caſo non diſconueniſſe, a queſti il ſeruire al proprio padrone nell'iſteſſo modo che ſi è detto de Principi, ò ſiano naturali, ed ereditarij, ouero ſiano elettiui.

Le difficoltà dunque cadono nel ſeruizio di quelli, li quali ſiano nella riga de Signori, e de Magnati ſudditi; Come per eſempio (parlando della noſtra Italia) nella gerarchia Eccleſiaſtica, ſono i Cardinali, e nella Secolare ſono i

Ba-

Baroni, e Signori grandi con i titoli qualificati di Principi, e di Duchi della prima riga in quel Principato; Cioè se ad vn Caualiere conuenga il seruire in queste corti, anche nelle cariche, e ne posti primarij, come per esempio di Maestro di Camera, di Caualleriz̃o, di Coppiero, di Aio nobile de figliuoli, e simili; Ed anche di semplice Gentiluomo senza carica, che si dice di spalliera.

Ed in ciò è impossibile il darui vna regola certa, e generale adattabile a tutti li Paesi, & a tutte le Corti, per la gran diuersità dell' vsanze, e dell' opinioni, anche dentro l'istessa Italia; Molto più quando si voglia vscir fuori.

(8) Anzi per la mutazione delle vsanze, e delle opinioni, anche dentro l'istesso Principato; Come per esempio insegna la prattica, che ne' secoli passati, ed anche nel prossimo decorso, siche ne sia viua, e fresca la memoria, in alcune Città, i priuati Caualieri, si applicauano al seruizio di alcuni de Signori, e Magnati, e Titolati grandi della prima riga dell'istesso paese, ò Principato, da paggi, essendo putti, ouero da Caualleriz̃i, ò da Maestri di Camera, ò da Gentiluomini, essendo adulti, che

nel

nel ſecolo corrente più non ſi vſa, con caſi ſimili.

(9) Che però ſi reſtringerà il diſcorſo ſolamente alla Corte di Roma, dalla quale con la ſua proporzione, ſi potranno tirare le linee per gli altri luoghi, quando non vi ſia l'oſtacolo dell' vſanza contraria poſitiua; Prendendo anche in ciò per idea lo ſtile della Religione di Malta, di quel che permetta a ſuoi nobili fratelli di giuſtizia chiamati Caualieri, da' quali a proporzione ſi poſſono tirare le linee.

(10) Cioè, che ò ſi tratta del ſeruizio de Cardinali, li quali ſi dicono Principi Eccleſiaſtici, e giuridicamente godono le prerogatiue, ed i trattamenti de Principi, anzi alcune maggiori, per quel che inſegna il Cerimoniale; Ed in tal caſo il ſeruizio non ſia diſconueniente ne' poſti, e nelle cariche nobili; Niente importando la qualità de natali del Cardinale, mentre il ſeruizio ſi preſta alla dignità, e non alla perſona.

(11) O' veramente ſi tratta de Signori di cappa corta nella riga de Magnati, e de Titolati con la qualità d'eſſere Nipoti del Papa regnante, ò pure Ambaſciadori Regij, li quali facciano anche vna maggior figura; E che il ſeruizio

uizio di questi parimente non disconuenga, anche se nel Nipote del Papa cessasse quella prerogatiua per la morte del Zio, si che non si godessero più le prerogatiue solite, nè si aueſſero quei trattamenti, che si aueano viuente il Papa; Quando però il seruizio sia per vna continuazione, cioè che si fosse cominciato in quello stato (ancorche in ciò si supponga che in Malta si viua con qualche diuersa opinione) Però negli altri nobili anche qualificati, ciò corre senza dubbio alcuno.

(12) E se bene per quel che spetta al seruizio de Cardinali, in alcuni paesi da qualche tempo moderno, suol'auersi vna diuersa opinione, riflettendo allo stato naturale di quelli, li quali fossero costituiti in questa dignità; Nondimeno questa si deue stimare vn'opinione erronea, cagionata da ignoranza, e da poco discorso, mentre (conforme si è detto) non si dice di seruire alla persona, mà alla dignità, ed al corpo del Principato, del quale questi sono membri, con la prossima potenza di giungere al sommo grado del Pontificato, si che il seruizio di queste Corti non si assuma, ne si faccia per il solo stipendio, e per viuere con quel trattenimen-

to come segue nell'altre Corti de Signori secolari sudditi de Principati ereditarij, mà per il motiuo di fare vn giuoco grande con la fortuna, e per giugnere con questo mezzo all'istessa primaria dignità del Cardinalato, anzi del Pontificato; O pure, quando essi siano ammogliati, e di ciò incapaci, per tirarui i loro fratelli, e parenti, conforme la cotidiana, e frequente esperienza insegna; Che però troppo chiaro è l'errore, col quale in ciò alcuni caminano.

(13) Quanto a gli altri Signori, e Magnati primarij secolari, a quali non si adatti la sudetta ragione, l'accennato stile della Religione di Malta non lo permette senza la licenza de Superiori, la quale alle volte si suol concedere, secondo la qualità de Signori, e particolarmente quando abbiano il carattere vero, e prossimo del sangue Pontifizio, e che facciano vna gran figura; Però negli altri priuati Nobili qualificati, parimente questo seruizio corre, e non è disconueniente, particolarmente ne posti primarij, e qualificati di sopra accennati; Maggiormente che in questa riga, se non in atto, almeno nell'abito, e con la potenza prossima si adatta l'istessa ragione, cioè che si assume il

seruizio, non per lo stipendio, e per il solo motiuo di viuere con quel seruizio, ma per fabricare a se stesso, ouero a suoi vna fortuna maggiore in occasione di parentadi col Pontefice regnante, ò col Successore; E queste paiono le regole della Corte di Roma, comprouate dalla prattica, la quale, conforme si è detto, in tal materia fà il tutto, come in vna materia di sola vsanza, e di opinione.

(14) In questi casi però, e particolarmente nell'vltimo de Signori secolari, ne'quali si possa dubbitare, se conuenga, ò nò; Quando anche si douesse abbracciare l'opinione più rigorosa, che non conuenga, si deue tuttauia limitare, quando quel Signore sia capo della casa di quel Caualiere, che lo serua, si che esso deriui dall'istesso ceppo, ò sangue, mentre in tal caso non sarà mancamento il seruire al capo della sua casa, e ad vn Signore del suo sangue.

(15) Tutto ciò riguarda il seruizio domestico, il quale si faccia alla persona, in riga, ouero in figura di Cortigiano; Ma non già quel seruizio publico, il quale in ragione d'vffizio si faccia a Signori, ed a Baroni per il gouerno politico, ò ciuile, e giurisdizionale de popoli,

poli, e delle Città, Terre, e Castelli, mentre questo non si dice seruizio priuato, mà della Republica; Che però quando ad vn Caualiere, ò per la pouertà, ò per altre occorrenze conuenga di ritirarsi dalla Città, e di trattenersi ne'gouerni, anche de Baroni, non sarà cosa disdiceuole, quando l'ignobilità del luogo non fosse tale, che l'vso comune lo proibisse, perche si stimasse vna cosa disconueniente a Caualieri.

Quanto all mercanzia, ò altra industria; Quelli preteli Politici, li quali caminano erroneamente con le sole generalità, sogliono stimarla indifferente disconueniente, e pregiudiziale alla nobiltà generosa, e molto più allo stato Caualleresco.

(16) Ed i Giuristi di quella razza, che parimente caminano con l'istesso errore di discorrere in astratto con le sole generalità, si vagliono della distinzione, se la mercanzia sia sordida, e mecanica, ò nò, oueramente se sia piccola, ò grande, perche in questo secondo caso non sia disconueniente, quando non si eserciti per se stesso, mà per mezzo de'ministri, si che non vi sia l'esercizio mecanico della persona.

Si crede però, che degli vni, e degli

altri sia chiaro l' errore di passarsela cõ queste generalità, essendo più vero che si debba caminare con maggiori distinzioni; Cioè che primieramente si deue riflettere all'vso del paese, posciache quando l'vso antico, e riceuuto stimi compatibile la caualleria, ouero la nobiltà generosa con l'esercizio della mercatura, anche per se stesso, in tal caso la consuetudine supera ogni difficoltà, e rende lecito quel che per altro sarebbe illecito; Conforme nella nostra Italia per testimonianza de Dottori, e degli scrittori, anche antichi, si verifica nelle Città di Genoua, e di Fiorenza, e forse in altre nazioni dedite all' industria, la qual'è stimata compatibile con la nobiltà anche generosa, e qualificata; Che però grand'errore si deue stimar quello di sì fatte nazioni, le quali auendo dall'antica consuetudine già abbracciata dal Mondo vna tal prerogatiua, si vergognino di far il Mercante, mentre così si perderà vn priuilegio tanto buono, profitteuole, il quale come singolare, più tosto è molto preggiabile; onde comple, auendolo, di mantenerlo per riputazione, e per maggior vantaggio.

A somiglianza di ciò, in alcune par-

ti si suole ordinare da Principi il medesimo per il benefizio che alla Republica porta la mercatura, conforme particolarmente nella nostra età è seguito in Roma per vna bolla di Papa Clemente X. forse innouatiua di alcune altre antiche; E parlando giuridicamente, per quanto spetta al foro giudiziario, queste leggi si deuono osseruare, mentre la potestà del Principe sourano può sopra ciò disporre, e dar forza del vero al finto, si che può render vero, nobile, e Caualiere quello, il quale naturalmente non sia tale dentro il suo Principato, e per quanto si stenda la sua potestà; Però di fatto, e per quel che spetta alla comune opinione degli vomini, e molto più fuori di quegli atti, li quali dipendano dalla sua potestà, difficilmente ciò sarà pratticabile, scorgendosi in questo proposito vna gran differenza trà la nuoua legge scritta, e l'antica consuetudine riceuuta dall'vso comune del Mondo.

Mà quando cessi questa circostanza particolare dell'antica consuetudine, ò rispettiuamente della legge, ò del priuilegio particolare del Principe; In tal caso, quando sia mercatura tale, la quale abbia del mecanico, e che espres-

sa-

lamente canti sotto nome di quella persona, la quale però ne sia stimata, e publicamente riconosciuta per il mercante, e per il negoziante, si che il suo nome corra tra negozianti, e per la Piazza, come per esempio è la mercanzia di Fondaco, ò di Bottega di drappi, ò di panni, e d'altre merci si fatte, ouero di drogheria, e simili.

Benche i Giuri i credano, che quando sia vna mercanzia, ed vn negozio grande, e che non vi sia l'essercizio sordido, e mecanico per se stesso, ma che questo sia in potere de seruidori, e de ministri, sia compatibile con la nobiltà anche generosa, e con lo stato del Caualiere; Nondimeno trà Nobili, e Caualieri, ed anche nel restante popolo, di fatto, e per la comune opinione è vna cosa molto difficile a persuadere, che però farà bene il Caualiere, ed il Nobile qualificato ad astenersene, perche difficilmente si possono ben accoppiare assieme, Caualleria, ò Nobiltà generosa, e Fondaco, ò Bottega, quando, come sopra, l'antica, e ricenuta consuetudine del luogo non lo dispensi.

Oueramente si tratta d' vna partecipazione, la quale si abbia in si fatti negozi per vna spezie di compagnia occul-

ta,

ta, per ragione del denaro, che si dia a quello, il quale sia veramente il Mercante, e sotto nome del quale si eserciti il negozio; Che per esempio ad vn Mercante, ò prattico di quel mestiere si dia dal nobile qualche somma di denaro, acciò la traffichi per douerne il padrone del denaro partecipare degli vtili, e l'altro con la douuta proporzione debba participare per l'opera, ouero per l'industria, si che il Nobile in ciò niuna figura faccia di Mercante, nè in quella Vniuersità, ò matricola sia descritto; Ed in tal caso, fuori d'ogni dubbio non sarà cosa disdiceuole.

Molto più quando l'istessa industria si adoperi con qualche mercante più lontano dal mecanico, cioè che sia mercante di ragione, ouero di banco; E ciò per la ragione molto probabile, che per la scarsezza degl'impieghi, e per il poco frutto, che di presente diano i beni stabili, e particolarmente i giurisdizionali, ed anche per la bassezza del prezzo delle biade, ouero per la mancanza dell'occasione di venderle, ò pure per gli accidenti delle sterilità, e dell'altre disgrazie, quasi non si possa viuere oggidì col douuto decoro, e con la conueniente puntualità, senza qual-

che

che industria, e guadagno viuo.

Mà se per se stesso farà il sudetto negozio non mecanico, e solamente scritturale, di ragione, ò di banco; Ed in tal caso, quando non suffraghi l'vso come sopra, e che si faccia la formal professione del mercante publico, si può dubbitare che disconuenga, mà non già se essendo denaroso, e non tenendo il banco, ouero la ragione formale, come vn' vomo priuato dia del denaro a cambio, ouero faccia delle compre, che in Roma diciamo incette de grani, e de vini, e dell'altre merci, per riuenderle a suoi tempi più opportuni con guadagno, ouero per caricarle sù le naui, e mandarle a vendere con maggior vantaggio in altri paesi.

Imperoche se bene in stretto rigore legale questa si dice vna mercanzia, all' effetto che sia illecita a Chierici, ed a Religiosi; Nondimeno all' effetto di che si tratta, non pare che sia cosa disdiceuole; Anzi quando le mercanzie si facciano vendere a minuto, e che esso non vi faccia la figura con l'attuale ministerio, sarà l'istesso, essendo molto meglio, ouero minor male il tollerare a' Caualieri quelle industrie; Che proibendole, necessitarli a fare delle indi-

gnità

gnità nel tener mano con gli assassini dà strada, e con i ladri, oueramente col fare dell'estorsioni, ò degl'inganni, li quali in fatti suonano in furti, ed in rapine; Onde in ciò parimente con riso, e con pianto nell'istesso tempo si vedono le pazzie, e gli abusi della nostra età in alcuni Nobili, e Signori, cioè che sdegnano, anzi dannano, e disprezzano le onorate industrie, e niuno rimorso hanno di fare delle sudette, e delle altre peggiori indignità.

(17) Nell'agricoltura i Giuristi, caminando con le regole della loro facoltà, dicono che quando sia ne proprij beni, non disconuenga ad ogni Nobile, ò Caualiere, mà non già quando sia ne poderi altrui a forma di lauoratore condotto con la mercede, ò pure da mercante per industria.

Però in prattica, e nella comune opinione del Mondo, questa teorica hà dell'ideale, e forse del ridicolo; Ogni volta che a somiglianza di quel che di sopra si è detto de Genouesi, e de Fiorentini, non vi sia l'antica, e la riceuuta consuetudine, come si suppone che sia nella Biscaglia, ed in alcune altre parti della Spagna, e forse anche in alcuni luoghi montuosi, e sterili della

Liguria, e dell' altre parti vicine a i monti nell'Italia, ed altroue; Cioè che alcune persone di nobilissime, e antichissime famiglie possedendo in ragione d' antico maggioraſco, ò Feudo alcuni poderi, ò pezzi di terra, per quanto comporti quella ſcarſezza de luoghi montuoſi, ed aſpri, ſe li coltiuino con le proprie mani ſenza pregiudizio alcuno della nobiltà.

Ma circoſcritta queſta conſuetudine generalmente; Ma particolarmente nell' Italia ſarebbe ſtimato degno del riſo quello, il quale voleſſe ſoſtenere, che il maneggiare continuamente la zappa, e l' aratro, ed il fare degli altri lauori mecanici, e contadineſchi per profeſſione, ſia vna coſa compatibile con la Caualleria, e con la Nobiltà qualificata, e generoſa, anche ſe ſia ne proprij poderi; Eccetto quell' agricoltura, che in alcune ore del giorno, ouero in qualche giorno della ſettimana ſi eſercitaſſe per ſpaſſo, e per ſodisfare al genio, ouero per ſanità, e per far eſercizio, mentre queſta ſpezie non diſconuiene anche a Teſte Coronate ed a Principi grandi, per quel che n'inſegnano l'Iſtorie.

Può cadere però il dubbio, ſe l'attendere

dere all'agricoltura, cioè li fare l'arte del campo per induſtria, ſia coſa, la quale diſconuenga ad vn Caualiere; Col preſuppoſto che ſi facciano fare i lauori dagli altri, ſenza che eſſo vi ſi ingeriſca; Ed in queſto caſo entra la ſudetta diſtinzione trà li poderi proprij, e quelli, li quali ſi prēdono in affitto da gl'altri; Imperoche nel primo caſo non ſi dice mercatura in modo veruno, ſi che conuenga anche a Chierici, ed a Religioſi, ed all'iſteſſe Chieſe; Mà nell'altro caſo, in rigore di legge ſi dice mercatura, la quale ſia proibita alli ſudditi Eccleſiaſtici, quando non abbia qualche fine oneſto che la ſcuſi, conforme nell'opere legali ſi diſcorre; Però ne ſecolari, e particolarmente nell'Italia, pare che ſia ricevuto, che non ſia coſa contraria alla nobiltà, ed alla caualleria, vedendoſi nella Puglia, e nell'altre parti queſta ſpezie d'induſtria vſata anche da Magnati, e da Signori, e Titolati grandi, come vna coſa troppo profittenole alla Republica.

(18) In tutte le arti mecaniche, la regola generale porta, che non ſiano compatibili con la nobiltà, e con la caualleria, anche quelle, le quali ſiano collocate trà le arti liberali, come per

esempio sono, la musica, la pittura, e l'architettura, e simili quando si esercitino per industria, e per professione con la mercede, e con locare, ò vendere l'opere, mà non già quando si esercitino virtuosamente per propria dilettazione, e genio, ò per passatempo, e per occasione di far'esercizio, essendo parimente conueneuole, anzi degno di lode ne medesimi Principi, e Signori, per l'istesso testimonio degl'Istorici, e degli altri Scrittori.

(19) E passando all'esercizio delle scienze, e delle facoltà; Il maggior dubbio cade nella medicina, circa la quale entra maggiormente la distinzione data di sopra nell'arti mecaniche, cioè che quando si studij, ed anche nell'occorrenze si prattichi, non per professione, nè per mercede, mà per genio, e per il gouerno della propria persona, e che in tal caso conuenga, e sia vn'ornamento, anche à Principi, & à Signori grandi.

Però quando si professi di proposito con la mercede, ouero con lo stipendio, in tal caso parimente si distingue, cioè che, ò si tratta di professarla solamente nella teorica, e scientificamente, come per esempio per discorrerla,

è per leggerla nelle ſcuole, e nelle cattedre, ed in queſto modo non ſia coſa diſconueniente, ne pregiudiziale alla nobiltà anche generoſa, e cauellereſca, mà bensi ſproporzionata alla vita, ed alla profeſſione del Caualiere, per quel che ſe ne diſcorre di ſſotto nel capitolo vigeſimo ſeſto.

Che però ſe ſi daſſe il caſo, che vn Caualiere ſpiritoſo, e di bell'ingegno ſapeſſe ben'accoppiare Minerua, e Bellona, e che cingendo la ſpada, e facendo profeſſione d'armigero, ſtudiaſſe queſta facoltà, ed in eſſa diueniſſe eccellente, ed abile a leggerla in cattedra anche con ſtipendio publico, ſarebbe vn bell'ornamento, ed vna coſa degna di molta lode, per la ſudetta molto rara congiunzione di Minerua, e di Bellona.

(20) L'iſteſſo, e molto più ſi deue dire nella Filoſofia, e nella legge, e nell'altre ſcienze, e facoltà, e particolarmente ſopra tutto in quelle, le quali ſiano più adatte a Caualieri, ed a Soldati, come ſono, la matematica, l'aritmetica, la geometria, la coſmografia, l'aſtronomia, le meteore, e ſimili, onde ſarebbe vna coſa degna di lode, che nelle publiche Vniuerſità, anzi in tutte

le Città grandi, i Principi introducessero queste cattedre, ò letture, delle quali ne fossero solamente capaci i Caualieri professori dell'arme, e della vita militare per allettare i Nobili, ed i Caualieri a questi studij così opportuni, e che l'istesso seguisse nell' Istorie con le sue osseruazioni politiche, e negli altri precetti della Caualleria.

Però ritornando alla medicina; Quando questa si prattichi con la cura attuale degl' infermi per professinne con la mercede, ò stipendio, in tal caso per vn'vso più generale del nostro Mondo comunicabile, e particolarmente dell' Italia, si stima vna cosa disconueniente, e pregiudiziale alla Caualleria, anzi anche alla priuata nobiltà generosa; A tal segno che per alcuni stabilimenti della Religione di Malta questi professori, ed i loro figli siano esclusi dall' abito di giustizia.

E ciò per la ragione, che tal esercizio abbia del sordido, e del mecanico, Quando però l'antica, e la riceuuta consuetudine non porti il contrario, conforme la prattica insegna in molte Città, e Prouincie, o luoghi dell'Italia, ed altroue; perche quando la consuetudine assista a questa, si deue deferire.

(21) Nel-

(21) Nella facoltà legale, come senza dubbio nobile, fuori d'ogni difficoltà camina l'istesso che si è detto di sopra nel caso che si eserciti teoricamente nelle Scuole, e nelle Cattedre, ouero anche per le cause particolari nel consultare solamente, senza fare quelle parti, le quali partecipino del meccanico negli strepiti del foro, e nel compilare, e vedere, e spogliare i processi, e nel far gli atti ordinatorij.

Mà in questo caso dell'esercizio prattico nel foro, cade il dubbio, il quale và deciso con la consuetudine; E questa pare che sia opposta all'antecedente facoltà della medicina, cioè che più generalmente sia vna cosa compatibile con la nobiltà generosa, e Caualleresca, quando sia col titolo d'Auuocato, mà non con quello del Procuratore, anzi che di fatto sia cosa più degna della lettura, e della Cattedra; Se pure anche nell'vffizio del Procuratore non vi concorresse la consuetudine, conforme nella nostra Italia insegna la prattica in molte Città, anche grandi, e primarie.

(22) Però fuori d'ogni dubbio resta, che la professione dell'Auuocato all'vso della Corte di Roma sia conueniente

alla Nobiltà geñerosa, e Cauallereſca; E ciò per la ragione che gli Auuocati più pontuali, e claſſici ſi poſſono dire puri profeſſori teorici, e riſpondenti de iure, ſenza veruna miſtura del mecanico, mentre per nulla s'intricano negli atti ordinatorij, e nella compilazione, viſura, ò ſpoglio de proceſſi, ouero nello ſtrepito del foro; Come ancora non ſi vſano i ſtipendij ſtabiliti, nè mai ſi chieggono in giudizio, ò fuora le mercedi, mà ſolamente ſi riceue quell'onorario, che ſpontaneamente nella ſomma ſtabilita dall'vſo, ouero in quel di più, che porti la corteſia delle parti, ſe gli dia, ſi che niente contenga del mecanico, e del ſordido.

Con l'accennato preſuppoſto però che ſi tratti degli Auuocati claſſici, e pontuali, non già di quelli, li quali aſſumendo queſto titolo nel ſolo nome, in fatti veramente meritano di eſſer più toſto collocati nella ſfera delli Raboli, nome vſato dagli antichi latini, conforme più di propoſito di ciò ſi diſcorre nella relazione della Corte di Roma nell'vna, e nell'altra lingua latina, ed Italiana, doue il curioſo ſi potrà ſodisfare; Bensì che queſte profeſſioni ſono poco compatibili con lo ſtato del

Ca-

Caualiere professore dell'arme, per quel che si discorre di sotto nell'accennato capitolo vigesimo sesto.

CAPITOLO XIX.

Che cosa conuenga più al Caualiere, se la piaceuolezza, e l'vrbanità, ouero la ritiratezza, e l'esser sostenuto, nelle conuersazioni, e negli altri congressi. Delli complimenti, e delle cerimonie, e precedenze trà Caualieri, e cose simili; Et anche come si debba contenere nel giuoco, e nelle altre cose, e quali spezie di giuochi più conuengano al Caualiere.

SOMMARIO.

1 *CHE non vi si dia vna regola certa, e che il tutto dipenda dall'vsanza del paese.*
2 *Stile opposto de' Spagnoli, e de' Francesi.*
3 *Come si debba regolare il Caualiere nel praticare.*
4 *Che debba accomodarsi all'vso del paese, nel quale viue, benche sia contrario all'vso del suo paese.*

5 *Errore di lodare in paesi altrui il proprio, e biasimare quello, in cui si viua.*

Del modo del mantenere il decoro con la cortesia, e la fierezza con l'vmanità.

7 *Dell'istesso, che nel numero primo, che non vi sia vna regola certa.*

8 *Di qual'vso s'intenda, al quale si deue adattare.*

9 *Delle visite, complimenti, e precedenze.*

10 *Si danna la bugia, e la simulazione.*

11 *Si distingue la simulazione dalla dissimulazione.*

12 *Del giuoco, e come in esso si debba contenere.*

13 *Della puntualità nel pagare quel che si perda.*

14. *Qual sorte di giuochi più conuenga al Caualiere.*

CAPITOLO XIX.

1 IN tutte le cose contenute nella presente rubrica, e nell'altre simili, alle quali si adattino l'istesse ragioni, conuien dire quel che negli antecedenti capitoli più volte si è detto; Cioè che il vero giudice, ed il decisore ne sia l'vlan-

za

za della Città, ò del paese, nel quale si viua; E ciò per la gran varietà de costumi, la quale si scorge, non solamente trà vna prouincia, ò nazione, e l'altra, mà anche trà le Città, e luoghi confinanti d'vna medesima Prouincia, ò nazione, si che quello stile, il quale in vn luogo sia stimato buono, e degno di lode, nell'altro sia riputato malo, e degno di biasimo; Che però la medesima azione in vn paese sarà virtù, e nell' altro sarà vizio.

(2) Al che si adatta l'esempio, che dagli scrittori si suole più comunemente dare, delle due naturalmente opposte nazioni Spagnuola, e Francese, e de loro Principi, e Comandanti, cioè che la ritiratezza, e la sostenutezza nella Spagna sia, non solamente lodeuole, mà necessaria; si che altrimente il gouerno del Principato non potrebbe caminar bene, quando si pratticasse con quella libertà di commerzio, e facilità del Rè, e de Magistrati, che s'vsa nella Francia; Et all'incontro, che nella Francia questo stile della famigliarità venga stimato necessario, non che lodeuole, si che la ritiratezza, e la souerchia grauità sarebbe perniciosissima, e cagionarebbe de mali effetti, perche così ricercano i co-

ſtumi dell'vna, e dell'altra nazione, con altri ſomiglianti eſempij.

(3) Che però a ſomiglianza, e tirando le linee con la ſua proporzione, l'iſteſſo camina ne priuati Caualieri, e Nobili, cioè che biſogna regolarſi ſecondo l'vſo del Paeſe, e del luogo, nel quale ſi viua; Inſegnando frequentemente la prattica, che in vna Città, ò luogo, ſe il Caualiere vorrà tener il poſto, e ſtare molto ſoſtenuto col poco pratticare, ſenza renderſi famigliare, ed affabile, ſarà diſprezzato, non che odiato; Et all'incontro in vn' altro luogo, per mantener la ſtima, ed il riſpetto, è neceſſario di tenere queſto ſtile, & altrimente con l'affabilità, e con la ſouerchia famigliarità perderà la ſtima, & il conueniente rtſpetto.

(4) Et in ciò conſiſte la prudenza, & il giudizio dell'vomo, quando gli conuenga di mutare ſtanza, cioè che deue ſubito diligentemente oſſeruare gli ſtili, & i coſtumi di quella Città, ò luogo, nel quale deue per qualche tempo dimorare, & iui a quelli accommodarſi a tutto potere, anche nel veſtire, e nelle altre coſe, quando la mutazione del veſtire, ouero il pratticare quelle vſanze, non foſſero per apportargli pregiudizio

ap-

appresso il proprio Principe, ò per altri rispetti.

(5) Deue ancora totalmente astenersi dal far le comparazioni nel lodare gli stili, e le altre cose della sua patria col biasimare quelle del luogo, nel quale dimori, essendo questo vno de maggiori errori che si possano commettere nella vita ciuile, e ne termini della buona creanza, anche trà priuati, e molto più trà Caualieri, e Nobili qualificati, a' quali soura sta maggior obligo di ciuiltà, imperoche in tal modo si renderanno odiosi, nolosi, e disprezzeuoli.

E ciò per la ragione, che stante la grand'amicizia, e l'vnione, le quali corrono trà la natura, e la consuetudine a ciascuno paiono belle le vsanze del proprio paese, conforme si accenna nel discorso sopra la difesa della lingua Italiana, registrato nel fine dell'opera del Vescouo, che però odioso, e disprezzeuole si renderà quello, il quale in casa d'altri vorrà lodare l'vso della sua casa, e biasimare quello della casa, nella quale dimori.

(6) In dubbio però deue il Caualiere attaccarsi a quella parte, la quale si accosti più alla piacenolezza, & all'vrbanità, senza pregiudicare al suo grado,

& al decoro, il di cui mantenimento per lo più non consiste in quelle *sregolate* grauità, e sostenutezze, le quali in sostanza, & in buon linguaggio importano delle inciuiltà, e delle male creanze, mà consiste nelle operazioni, e nel viuere virtuosamente da buono, e da vero Caualiere, abborrendo li vizij, e le viltà, e le indegne azioni, e le conuersazioni di persone basse, e diffamate.

E quindi segue, che quando si vuol descriuere il vero Caualiere, si suol portare per esempio qualche Signore, il quale sia nel tratto piaceuole, e pieno di vrbanità, facendo conto di ogn'vno, mà che insieme sostenga il decoro conueniente al suo stato, senza che mai dia nelle bassezze, nè scuopra i suoi vizij, e mancamenti, quando anche ad alcuni d'essi, per l'vmana fragilità fosse soggetto, valendosi del detto volgare, *si non caste, saltem caute*; O pure caminando con la distinzione trà il trattare con gli amici, e con i nemici, cioè, che con i primi sia lodeuole l'vmanità, e la piaceuolezza, e con gl'altri la ferocia; Adattandouisi il paralello volgare del cane, ouero del caualo generoso, che con gli amici, ed i domestici sia mansuetissimo,

ma

mà con gl'inimici, ouero nelle fazioni sia ferocissimo.

Che però questa materia non è capace di regole certe, e generali practicabili da per tutto, nè si può venire a gl'esempij de casi particolari, nel modo che in diuersi capitoli antecedenti si è fatto, trattando di quelle cose, le quali per la loro intrinseca natura da per tutto siano generalmente buone, virtuose, e necessarie nel vero Caualiere; Ed all'incontro di quelle, le quali per l'istessa intrinseca loro natura siano generalmente, e da per tutto male, e viziose, le quali facciano il mal Caualiere, e corrompano la vera nobiltà.

(7) Concludendo dunque, dourà il Caualiere accomodarsi all' vso più comune del paese, nel quale viua, ò dimori; Intendendo però dell'vso lecito, e non peccaminoso, e di quello il quale sia più comunemente tenuto, e practicato da Caualieri da bene, prudenti, ed accreditati; Non già da' tristi, imprudenti, e viziosi, e stimati per tali più comunemente dalle persone sauie, e da bene del medesimo paese, ancorche di questi fosse il maggior numero, mentre l'esempio si deue prendere da buoni, e da virtuosi, e non da tristi, e viziosi.

(8) L'

(8) L'istesso in tutto, e per tutto camina nelle visite, e ne' complimenti, e nell' altre cerimonie, e trattamenti de Caualieri, con eguali, ò rispettiuamente con maggiori, ò con inferiori; E molto più nelle precedenze, nelle quali più che in ogni altra cosa, la legge, ed i suoi professori deferiscono molto alla consuetudine del luogo, con la quale conuiene di caminare, & a quella accomodarsi.

(9) E nel di più dal curioso sopra sì fatti dubbij di precedenze, ò preminenze si potrà vedere, quando voglia sodisfarsi, quel che se ne discorre dallo scrittore in ambe l' opere legali, sopra la sua materia delle preminenze, & altroue, mentre sarebbe troppo noiosa digressione il diffonderuisi per minuto col riassumere tante distinzioni, e dichiarazioni, che in questa materia cadono, e che ne anche bastano per l'accennata ragione della gran diuersità delle vsanze, e de' costumi.

(10) Deue sopra tutto il professore della Caualleria esser professore della verità, essendo troppo disconueniente nella bocca di vn Caualiere, ò d'vn Signore le bugie, anche quando non siano pregiudiziali al terzo, e molto

più

più concorrendoui questo pregiudizio, mentre dinotano vn'animo mal composto,& argomentano vna sciocchezza, ouero vna malignità, venendo riputata la bugia per sua intrinseca natura del genere de'mali, con la sola limitazione di quella, la quale si chiama offiziosa, che in effetto non è tale, mà più tosto vna caritatiua lode, ò scusa.

I mali Caualieri della Babilonia finta dal Causino, si descriuono con due cuori, & i Caualieri buoni, ed onorati della Città Santa, finta dal medesimo, si descriuono con vn cuore solo, che dinota la candidezza, e la sincerità nell' operare, abborrendo le doppiezze, e le simulazioni ordinate all'inganno, mentre ciò vuol dire l'istesso, che la prodizione, & il tradimento, cosa molto disconueneuole a ciascuno, e molto più ad vn Signore, ò Caualiere, non solamente nella legge Christiana, e secondo i precetti di Dio, mà ancora nella legge vmana, e della conuenienza, secondo quel che l'Istorie dicono de Catoni, e degli altri nostri antichi Romani, & insegnano ancora i precetti morali dati da Epitetto, da Seneca, e dagl' altri Scrittori morali, benche fossero gentili, & idolatri, siche non auessero il vero lu-

me

me della fede Cristiana, nè soggiacesseroa quelle leggi, & a quei precetti, a quali soggiace quel Cristiano Caualiere, il quale veramente pensi, e professi d'esser tale ne'fatti, e non nel solo nome.

(11) E se bene le regole dell' vmana prudenza, le quali per la malizia, e per l'impontualità de tristi, si sono rese necessarie, non solamente ne'negozij politici, e ciuili publici, mà anche negli economici, e negl'altri priuati, dannano vna certa totale apertura del cuore, si che non conuenga di publicare i suoi secreti; Nondimeno si deue auuertire, che altro sia la dissimulazione, e la prudenza nel tacere alcune cose, col contenersi nelle parole equiuoche, e tali, che non portino la bugia, e l'inganno positiuo, onde sia più tosto il far vn'atto di prudenza nel non publicare quelle cose, che conuenga di tener celate.

Et altro sia la positiua simulazione fraudolenta, ordinata all'inganno, e che porti seco la bugia positiua, con dire l'opposto di quel che si voglia, e che si abbia nel cuore; Et in ciò consiste vn commune errore di non saper distinguere la dissimulazione dalla simulazione, e dalla fraude, e di non saper te-

tenere vna via di mezzo, senza dare in vno de due estremi viziosi, cioè, ò della totale simulazione, e dell'inganno, ouer amente d'vna sciocca apertura di cuore, publicando a ciascuno i suoi fatti, & i suoi segreti.

(12) Il giuoco a carte, ouero a dadi, ò d'altre spezie, è vn'azione indifferente, la quale può partecipare del vizio, e della virtù, secondo il modo che si adopera, conforme più di proposito si accenna in vn discorso da passatempo, fatto dallo Scrittore sopra il giuoco delle ombre; Imperoche se si giuocherà con la conueniente moderazione, per vno onesto trattenimento da suggir l'ozio, padre di tutti i vizij, e di tutti li mali, meriterà dirsi vna cosa più tosto virtuosa; Quando per l'vso del paese, e per la qualità della persona, ò per il suo posto non ne seguisse scandalo, conforme nel sudetto discorso, con maggior distinzione si và esplicando; Mà se sarà per professione, e per auarizia, giuocando all'ingrosso, col pericolo di dissipare la sua sostanza, e di rouinare la sua casa, e con l'intenzione, & ad effetto di rouinare le case altrui, in tal caso meriterà dirsi vn vizio disconueniente al buono, & al vero Caualiere.

Co-

Come ancora (ò sia nell' vno, ò nell' altro modo) essendo il giuoco in comune sentimento de sauij, il mezzo più efficace, col quale si scuoprono i costumi, & il genio della persona; Quindi segue, che quello, il quale pensa, e professa di viuere da vero, e da onorato Caualiere, e di essere stimato tale, deue fare vn particolare studio di caminare in questa funzione con molta prudenza, e circospezzione, per non scuoprire per quanto sia possibile i suoi vizij, e difetti, e per non perdere la stima.

Sopra tutto deue premere nell' onoratezza, e nella puntualità circa il modo di giuocare, cioè nell'astenersi da gl' inganni, e da quelle sporchezze, ed indignità, che si possono, e si sogliono commettere nelle biscazze; Ed all'incontro deue stare oculato, e deu' essere accorto, acciò dagli altri non si commettano seco le fraudi; Posciache, così è difetto degno della taccia l'esser ingannatore, come l'esser con facilità ingannato, mentre il primo cagiona il titolo di vn barro, ed indegno, e l'altro di sciocco, e di balordo.

Deue ancora il Caualiere, e la persona Nobile, anche in questa azione pratticare quell'istesso, che si è detto del

con-

conuerſare, cioè di fuggire al poſſibile sì fatto trattenimento con le perſone ignobili, quando la nobiltà dell'animo, e de coſtumi non ricompenſi, e ſuperi il difetto de natali, e le renda nobili, e ſtimabili; Ed anche deue ciò sfuggire, con quei nobili di naſcita, li quali ſiano diffamati di vizioſi, ſi che l'ignobiltà dell'animo, e de'coſtumi, cuopra, ed oſcuri il dono, ed il benefizio della natura, mentre in effetto queſti ſono ignobili.

(13) Si deue in oltre profeſſare l'eſatta pontualità quando occorra di giuocare sù la parola nel ſodisfare pontualmente quel che ſi ſia perduto, che però quando conoſca la ſua impotenza, e la debolezza delle proprie forze, deue da ciò aſtenerſi; Onde in alcuni Principati per le ſue leggi ſtà prudentemente proibito, anche ſotto pene, il giuocare sù la parola, e ſenza il denaro contante; E ſe bene in termini legali ſi nega in giudizio l'eſercitare azione alcuna per quel che ſi ſia vinto in giuoco; Nondimeno trà Caualieri, e trà Nobili viene ſtimato vn gran mancamento il non eſſere in ciò pontuale; A tal ſegno, che ſe bene ſecondo le regole de Giuriſti, quando ſi faccia vn pagamento da

quel-

quello, il quale sia debitore per più cause, senza esprimere in qual causa si faccia, si deue quello riferire alla causa più antica, e alla più dura; Tuttauia trà le persone nobili, si dà la precedenza alla causa della conuenienza, che particolarmente si suole stimare questa del debito per causa del giuoco, ancor che sia più moderna, e legalmente meno, anzi niente obligatoria.

Sarà però sempre vna buona regola, ed vn prudente consiglio quello del Caualiere, d'astenersi dal giuocare a credito, cosi attiuamente, come passiuamente, mà solamente col denaro contante in giuochi grossi per più rispetti; Primieramente perche vedendo che cosa importi quella somma, e pagandola contante gli dispiacerà molto più, ed andarà più circospetto, e ritenuto di gran lunga; Secondariamente per non sottoporsi al pericolo di restar mancatore, ed impontuale nel caso della perdita, ò pure per non esporsi alla necessità di fare altri mancamenti, per coprire con la conueniente pontualità; E terzo all'incontro per non esporsi al pericolo d'esser trussato, ouero di soggiacere all'obligo di risentirsi, e di scomporre lo stato di sua casa nel caso che

vno

vincendo non se gli corrisponda con puntualità, mà se gli vsi mancamento.

(14) Sopra le spezie, ouero le qualità de'giuochi, se a quali conuengano al Caualiere, e a quali nò, camina l'istesso che si è detto in molt'altre cose, cioè che non vi si possa stabilire vna regola certa, per auerui gran parte l'vso più comune del Paese; Intendendo però di quell'vso, il quale sia più comune trà Caualieri prudenti, puntuali, ed accreditati, non già seguendo l'esempio de Caualieri di Babilonia; Però discorrendo del punto in astratto, propriamente conuengono quei giuochi d'esercizio, i quali nell'istesso tempo facciano trè buoni effetti; Vno cioè dell'onesto trattenimento per sfuggir l'ozio padre di tutti i mali; l'altro per la salute; Et il terzo, perche mantenga la vita agile, ed atta per la guerra, e per gli altri combattimenti nell'istesso modo, che si è detto della caccia; E questi sono il maglio, la palla a corda, il pallone, il trucco, e simili, i quali per l'vso del paese non disconuengano a Caualieri, ed anche le boccie, se l'vso l'assista; E nel genere de'giuochi a carte sono stimati, il picchetto, e l'ombre, ed vna moderata primiera, ò altro simile giuoco, nel

quale

quale vi habbia qualche parte l'Ingegno, e che principalmente si sia introdotto per trattenimento; Come sono le minchiate, & i tarocchi, ed anche si può dispensare al trè sette in quattro, al conconetto, alla bazzica, e simili; mà non già a que'giuochi, i quali si siano principalmente introdotti per negozio, e per spiantare le case, come sono la basletta, il trentuno, ed il gelaro, e simili.

Il giuoco de' scacchi viene stimato virtuoso, e di tutti il migliore, si che si permette anche a Religiosi; Però viene stimato poco proporzionato a Caualieri professori dell'arme, per le medesime ragioni, le quali si sono assegnate nello studio delle scienze; E l'istesso nel giuoco a Dame; Non parlando di quello del filo, come ignobile, e proporzionato a putti, ouero a popolari; Si stimano però conuenienti quelli dello sbaraglino, e del toccatiglio; Mà il genere de' giuochi a dadi viene stimato compagno della basletta, e degl'altri di sopra accennati giuochi di vizio, pericolosi, e pregiudiziali alla Republica; Onde per lo più da Principi, e Magistrati si sogliono proibire, e per conseguenza meritano essere collocati trà li disconuenienti; Il tutto però anche in quelle

spe-

ſpezie, le quali ſi ſtimano lecite, e permeſſe, và inteſo con i douuti termini, cioè del modo, del luogo, del tempo, e delle perſone; Cioè quanto al modo, che ſia vn giuoco moderato per vn oneſto trattenimento, e non per vizio, e ſpiantazione come ſopra; Nel tempo, cioè che non ſia di continuo, e per profeſſione, tutto il giorno deuiandoſi da' negozij, e dagli eſercizij Cauallereſchi, mà ſolamente in alcune ore proporzionate all'ozio, ed al paſſatempo; Nel luogo, cioè che ſia in conuerſazioni ciuili, mà non già in publici ridotti, e biſcazze, ne quali ſi ammetta ogni ſorte di perſone; Ed anche nel modo, cioè che ſi giuochi con la conueniente puntualità, e candore; E nelle perſone, perche non ſi faccia con perſone vili, e baſſe di naſcita, ouero di coſtumi, come ſopra.

CAPITOLO XX.

Del Duello, e della sua origine, ed introduzione, e delle sue diuerse spezie, e differenze.

SOMMARIO.

1 CHE questa materia del Duello sia vna cosa molto difficile a trattare, e della ragione.
2 Che cosa si faccia in questo luogo, e della protesta dell'Autore.
3 Diuisione della materia.
4 Delle diuerse spezie del Duello.
5 Prima spezie della manifestazione,
6 Del duellare per sostituto.
7 Altra spezie di Duello purgatiuo per difesa
8 Giuramento purgatiuo.
9 Purgazione col fuoco.
10 Duello di gloria, ed ostentazione.
11 Duello solenne trà la nazione Italiana, e la Francese, per proua del valore.
12 Duello decisiuo delle liti particolari.
13 Duello decisiuo delle guerre, e delle cose publiche.
14 Duello della difesa, ò dell'odio, ò della vendetta.

15 For-

15 *Forma antica de' Duelli.*

16 *Dell'origine, ed introduzione del Duello, e si riferiscono varie opinioni.*

17 *Autori, li quali trattanò della materia.*

18 *Distinzione sopra l'origine, e l'introduzione.*

19 *Longobardi nell'Italia, e loro Leggi.*

CAPITOLO XX.

(1) FIN quì in quest'opera del Caualiere, si è passeggiato per i larghi, belli, e piani viali d'vn delizioso giardino, ò veramente si è nauigato per delizia in vn piacevole, e tranquillo seno di mare; Mà nell'assumere la presente materia del Duello, si entra in vn folto, & impratticabile bosco ripieno di sterpi, e di spine, ouero in vn laberinto copioso di molte vie fallaci, le quali nel principio paiono belle, piane, e deliziose, mà dipoi riescono disastrosissime, e conducono a' precipizij; Ouero si affronta vna troppo pericolosa, e disastrosa nauigazione d'vn tempestosissimo golfo pieno di scogli, e di voraggini, e di secche.

Siegue ciò per il più volte accennato

Inconueniente, il quale in questa materia particolarmente si scorge, cioè degli estremi viziosi; Imperoche a discorrere della materia con i sentimenti di quei Politici, ouero professori della mondana caualleria, li quali caminano solamente con quel che gli suggerisca lo stimolo naturale, ouero con vn certo abuso, col quale viua il Mondo, si che si camini, e si operi senza il douuto freno, e stimolo della Religione; Ed in tal caso si dà in tali estremità, che questa materia si rende totalmente incompatibile con i precetti della Religione, ed impratticabile da Caualieri Christiani, si che bisogna farli passare al grado di Gentili, ouero di Ateisti, li quali antepongano i vani pontigli dell' onore del Mondo, anche mal fondati al timore di Dio, ed all' eterna salute dell'anima, ed anche alla propria vita, ed allo stato della robba, e della casa, e della riputazione; Et all'incontro a discorrerla con i stretti sentimenti de Canonisti, e de Morali professori della vita spirituale, ancorche questi siano i buoni, e che con essi si debba caminare da seguaci di Cristo; Tuttauia pare che non siano facilmente le loro propositioni efattamẽte pratticate come si dourebbe fare,

Il vero modo dunque sarebbe, quando fosse pratticabile, come seguirebbe, se la materia si discorresse con la ragione da vomo, e non da bestia, di tenere vna via onesta, e moderata, e compatibile con i precetti della Chiesa, e con le regole della caualleria per facilitarne la prattica per quanto sia possibile conforme da quei saulj, e prudenti vien desiderato, i quali cercano di vnire la pietà, e la conuenienza assieme.

(2) Da molto tempo dunque dallo scrittore si è desiderato, e tuttauia si continua a desiderare di ritrouare, ed aprire questa via di mezzo; Mà scorgendo la gran difficoltà di adempirlo, e di ridurlo alla prattica per la debolezza del suo talento, ed anche per la poca sperienza della materia, come applicato ad vn'altra quasi opposta professione; Ed ancora per isperimentare, che quantunque si siano molto affaticate, ed adoprate alcune penne sublimi, ed erudite nel formare le Corti sante, ed i Caualieri Cristiani, e nell' aprire le Scuole della verità, e nel descriuere le Spade d'onore compatibili con la Cristiana Religione, e con l'osseruanza de precetti, e delle Leggi della Chiesa, e de Principi, tuttauia in

prattica non se ne ve le gran profitto.

Quindi segue, che per questi rispetti, ed anche per la gran penuria del tempo, che esso patisce per quell'applicazione continua, la quale si richiede nell'esercizio della così laboriosa, e nojosa facoltà ch'egli professa, se ne astiene; Accennandosi incidentemente in occasione del trattare del Caualiere qualche cosa sopra questa materia del Duello, così adattata al Caualiero, cioè solamente alcune generalità sopra la materia per il fine di toglier gli equiuoci, e d'illuminare la mente di quelli, li quali senza riflettere alle tante sue diuerse spezie, e qualità, trattano alla cieca, & indifferentemente d'vn'istesso modo tutti i casi che occorrono, siche tutti gli stimano Duello d'vn'istessa spezie, senza badare alle douute distinzioni, ed alle circostanze, le quali fanno diuersificare di gran lunga vn caso dall'altro; Che però nel rimanente ne lascia l'intiero luogo alla verità, con l'espressa protesta di non fermare, nè di stabilire cosa alcuna, nè di aprire i suoi sentimenti, mà solamente di dire il tutto in vna spezie, ò forma discorsiua all'vsanza de problematici discorsi in vn'accademia, ò circolo, sperando che altre

pene

pene migliori, alle quali sia più proporzionata la materia, possano in ciò supplire a quel che da esso si manca.

Imperoche in si fatte, ed in altre somiglianti materie, si è reso di presente lo scriuere molto più difficile di quel che sia il ballare sù la corda, ouero il correre sopra l'ouaa, senza romperle; O pure il maneggiare a mano ignuda vn gran ginepraio, ò spinaio senza pungersi le mani; E ciò per l'accennata ragione, che ciascuna delle fazioni dia negli estremi, e voglia il tutto a suo modo, senza volersi niente discostare dal proprio estremo, ne andarsi auuicinando ad vna certa onesta via di mezzo.

Non creda dunque il mondano Caualiere, che allo scrittore fossero incognite quelle propositioni, le quali nella presente materia si sono fermate per alcuni Autori, i quali sodisfacendo al prorito dell'intelletto, e della penna, sono stati con ragione dalla Chiesa riprouati, e proibiti; Mà che, sapendolo per elezione se ne astiene per vbbidire, com'è di douere, al freno della Religione, e del timore d'Iddio, niente curando di quel fallace, ed ingiusto plauso, il quale per sì fatti empij scrittori si riporti dal volgo per lo più amico della

satira, ch'è vn cibo troppo grato al palato di quell'vmano intelletto, il quale non sia bene adisciplinato nella scuola di Cristo, e nella Cattolica Religione.

Al che si adatta il paralello altre volte accennato del cauallo, il quale sia naturalmente forte, e generoso; Imperoche appresso gl'vomini sauij, e periti nella cauallerizza, sarà degno di lode, e di stima quando mostrarà le sue forze, e la docilità con l' vbbidire al freno, ed al Caualiere dentro le regole della canallerizza, e per il fine, per il quale sia adoprato; Mà non già quando disprezzando il freno, e le regole, il Caualiere oprarà Iregolatamente, e da cauallo sboccato, perche in tal caso facendo de salti, e delle carriere anche maggiori, aurà il plauso da plebei, e dal volgo ignorante, e non pratico, mà da prattici sarà stimato vna vil carogna.

E questo è appunto il caso de scrittori, poiciache essendo la satira, e la licenza sensuale per lo più connaturale, ciascuno con molta facilità saprebbe scriuere bene per dar gusto al senso, e per grattare doue sia il prorito maggiore, se non lo contenesse la ragione, e la Religione, alle quali si deue vbbidire.

(3) Assumendo dunque la materia;

Due

Due sono le parti, ouero le ispezioni della presente rubrica; Vna cioè, sopra le diuerse spezie del duello (antiponendo questa a quella dell' origine, ouero dell' introduzione per vna migliore, e più facile notizia:) E l' altra sopra la sudetta origine, ouero introduzione.

Nel primo punto sopra la distinzione delle spezie del duello, si scorge qualche diuersità trà Giuristi, e Teologi; Imperoche i primi, de quali viene stimato Capitano, e conduttore *Giouanni di Lignano*, ne danno trè spezie, cioè di odio, di gloria, e di giustificazione; Però questa distinzione riesce alquanto mãca, per lo che viene stimata migliore l'altra distinzione de Teologi, de quali viene stimato capitano, e condottiere il *Cardinale Gaetano*, che sia di sei spezie, cioè; (4) La prima della manifestazione, ouero della proua della verità; La seconda della purgazione, ouero della giustificazione per euitare qualche ignominia, ò pena; La terza della gloria, e dell' ostentazione delle sue forze, e valore; La quarta per decidere, e terminare qualche lite ciuile, ò criminale; La quinta per quietare vna guerra publica; E la sesta per difesa della vita, ò della robba, ò della ripu-

tazione propria, ò d'altri; O pure per odio, e per vendetta, e gastigo dell'ingiuria, ed offesa fattagli.

(5) La prima spezie si esemplifica cioè, che asserendo Tizio, che Caio sia vn fellone, ouero, vn adultero, ò pure vn omicida, ò in altro modo mancatore, ò delinquente, ò che asserendo qualche altra cosa d'importanza, e non auendone la proua, e la giustificazione con i testimonij, e con le scritture, ò con altre spezie di proue, si esibisca di farla col sostenerlo in duello col medesimo Caio, ò con altro per esso che lo negasse, sicche il suo vincere nel duello ne inducesse la proua, ouero la manifestazione della verità, & il suo perdere ne cagionasse la riproua, & vna manifestazione della bugia.

Onde quando quella persona, contro la quale si pretendeua di fare si fatta proua, non fosse abile all'vso dell'armi, & al duello, che per esempio fosse vna donna, alla quale fosse stato opposto d'essere vn'adultera, ò in altro modo mancatrice della sua onestà, ouero fosse vn Chierico, ò vn Religioso, ò professore di lettere, ò in altro modo imbelle, in tal caso s'assumeua vn'altro, il quale combattesse in sua vece in duel-

lo,

lo, & à questo sostituto si daua il titolo di Campione.

(6) E da ciò seguiua, che vi fossero di quei coraggiosi professori dell' armi, li quali di ciò facessero professione per industria di battersi in duello per altri; Come per appunto l'odierna prattica insegna in alcune Città dell' Italia, e fuori di quelli, li quali faceuano il bravo per professione, e per industria, cioè, che gli uomini ricchi, e di mal genio, mà timidi, e codardi, li tengano stipendiati, ouero in altro modo premiati, perche gli assistano, e come volgarmente si dice, gli facciano spalla.

Che però questo duello era come vna spezie di processo informatiuo per parte dell' accusatore; O pure come quel giuramento suppletiuo, ò decisiuo, che all'attore si dalle per la proua, ò suo supplemento di quel che asserisca contro il Reo.

(7) L'altra spezie all'incontro è del duello, il quale si dice purgatiuo, ouero defensiuo, per liberarsi da qualche macchia, ò ignominia, ò pena, come vna spezie di processo difensiuo del Reo; Cioe che essendosi opposto alla persona qualche delitto, ò macchia, e che vene fossero proue, ouero indizij sufficienti,

si che douesse esser luogo alla condanna, & alla pena, ouero almeno a i tormenti; L'inquisito, ouero il diffamato si oferisse di prouare, ouero di manifestare il contrario in duello contro l'accusatore, ò l'Istigatore, ò pure contro i testimonij, che l'asserissero, siche il suo vincere gli cagionasse l'assolutoria, come per vna proua della sua innocenza, e lo liberasse dalla macchia; Et all' incontro il perdere lo dichiarasse reo, e delinquente; Ammettendosi ancora lo stesso stile di duellare per sostituto, quando per ragione del sesso, ò per altro rispetto fosse scusabile dal farlo per se stesso.

(8) Perloche a somiglianza in quei secoli, ne quali particolarmente la nostra Italia si era inselvatichita, e resa barbara, e che si viueua con le leggi asinine de Longobardi, e con altre simili, trà i Chierici, e le altre persone Ecclesiastiche, ed anche le Secolari, in quelle cause, le quali spettassero al Foro Spirituale, fù introdotta vna spezie di duello purgatiuo, ouero difensiuo spirituale, ouero intellettuale, cioè per mezzo del solenne giuramento, il quale da quello che fosse imputato di qualche delitto, ò macchia si offeriua, e si daua

alla

alla presenza di qualche Principe, ò Magistrato grande, e del popolo solennemente, & in publico, che però si dicea giuramento purgatiuo, conforme nelle Istorie si legge, che in quei tempi practicato si fosse con frequenza.

(9) Et alle volte ancora s'vsaua l'altra spezie della difesa purgatiua, coll' esporsi a passare per le fiamme, con altre somiglianti irragioneuoli vsanze, alle quali la misera Italia in quei tempi soggiacea, per quel che le medesime Istorie ne insegnano.

(10) La terza spezie del duello era quella, la quale si dicea della gloria, ouero del valore; Cioè che senza causa veruna, mà solamente per far vn'ostentazione del proprio valore, e della sua eccellenza nell' arme, quel tale prouocasse generalmente ciascuno, il quale pretendesse di essere ad esso eguale, ò maggiore nel valore, a douer duellare seco; O pure che essendoui vn' altro, il quale auesse la gloria, e la stima di valoroso, lo prouocasse per chiarire, che egli fosse più valoroso, e degno di maggior stima.

Il che senza quelle solennità, e per altra strada indiretta si suol practicare anche di presente per l'istesso motiuo di

vana-

vanagloria, ouero più probabilmente per industria, e per mercanzia, cioè che si vada affettando l'occasione di battersi con quello, il quale sia stimato molto brauo, acciò vincendolo, si acquisti il nome, e la stima di maggior brauura, perche debba seruirgli per vn'indegna, e per vn' infame industria, e mercanzia; Et Iddio volesse che anche non si pratticasse da quelli, li quali auendo l'animo ignobile, e plebeo di sicario, ouero di assassino di strada, per gli accidenti del caso, e per il mal regolato benefizio della natura, siano nella riga de Signori, e de Caualieri.

(11) Questa spezie di duello della gloria, e dell'onore, ouero dell'ostentazione, è di due sorti; Vna cioè priuata, secondo l'esempio dato di sopra trà le persone particolari, per autenticare il proprio valore; E l'altra publica, in nome di tutta vna famiglia, ò parentado, ò nazione, conforme nelle antiche Istorie de Romani si legge del famoso duello trà le numerose famiglie degli Orazij, e de' Curiazij; E ne tempi più moderni, e vicini a'nostri, cioè nel secolo decimoquarto seguì trà gl'Italiani, & i Francesi, in occasione della guerra, la quale fù nel Regno di Napoli trà Fran-

Francesi, e Spagnuoli, sopra la diuisione del medesimo Regno, del quale d'accordo ne aueuano per auanti priuati gli Aragonesi, e nella quale il Rè Cattolico, con l'opera del gran Capitano restò vittorioso.

Cioè che ritrouandosi gli Eserciti accampati nella Puglia vicino Barletta, & essendo nata vna contesa di maggior valore, e bramura trà la nazione Francese, e l'Italiana, si venne ad vn duello solenne, e nazionale di tredici per parte, con i premij, nel quale restò vincitrice la nazione Italiana, secondo la comune testimonianza de gl' Istorici, e la proua più autentica, la qual nasce da vn grande epitafio, ò monumento in pietra, che di presente si vede nel luogo preciso del battimento, trà Barletta, Andria, e Corato, con altri casi simili; E della quale spezie pare più tosto quello, del quale di sotto si fà menzione nella quinta spezie trà gli Ebrei, ed i Filistei per mezzo di Dauide, e di Golia.

(12) La quarta spezie è quella del duello decisino delle liti, e delle cause ciuili, e criminali priuate trà le persone particolari; Che per esempio nascendo la differenza trà due sopra la successione in vn feudo, ò signoria, ò maggio-

giorasco, ò altra eredità, ò pure altra lite, e controuersia simile; Conforme oggidì si decide da' i Giudici, e Tribunali, col combattimento letterario degli Auuocati, e de' Procuratori, e con l'armi delle leggi, e delle autorità, e delle ragioni; In quei secoli barbari, si decidea per mezzo del Duello, l'esito del quale portasse la sentenza a fauore del vincitore, e la soccombenza a danno del perdente.

E quindi siegue che trà le molte semplicità, le quali si leggono appresso alcuni Giuristi antichi, ò mezzani, vna sia questa, cioè che in alcune questioni in quei tempi molto dubbiose, ed indecise, come era particolarmente quella trà il figlio secondo genito di maggior' età, ed il nipote del figlio primogenito premorto di minor' età; Ouero quella trà i figli di più fratelli premorti, se douessero succedere in stirpe ouero in capi, e molte simili; Alcuni professori, vedendosi stretti dalle ragioni, e dagli argomenti, ò dalle autorità dell'vna, e dell'altra opinione, e per conseguenza intricati per non sapere a quale si douessero attaccare, ricorreano a questo rimedio, cioè che fosse vna questione da douersi decidere col Duello, ouero con

vna

vna Decisione Imperiale, caminando in questo secondo modo con quelle semplicità, e con quei presuppositi, che da pedanti della legge si sogliono fare a'scuolari, che oggidì l'Imperatore auesse per tutto il Mondo quell' istessa autorità che aueuano/quei antichi Romani Imperadori, li quali fecero le Leggi Ciuili.

(13) La quinta spezie è quella del Duello decisiuo delle differenze politiche, e delle guerre publiche trà i Principi, ouero trà popoli; Cioè che per sedare la guerra, si facesse il Duello trà i Principi, ò pure trà alcuni Capitani, acciò il vittorioso restasse superiore, e signore dell'altro; Che è appunto quella spezie di Duello che nella Sagra Scrittura si legge trà Dauide, ed il Gigante Golia, benche la vittoria di Dauide non portasse subito quell'effetto della soggezzione de Filistei, che per Golia si offeriua, per quel che porta il senso letterale della Sagra Scrittura, senza entrare nel mistico.

Di questa spezie di Duello publico più che priuato, si sogliono dare dagli scrittori molti esempij, e particolarmente quello nel secolo decimoterzo trà Carlo primo d'Angiò Rè di Napoli,

li, ed il Rè Pietro d'Aragona, per occasione della guerra sopra l'Isola della Sicilia, la quale nel famoso Vespro Siciliano, sottrattasi dal dominio, e dall'vbbidienza del Rè Carlo si diede al sudetto Rè d'Aragona, che tuttauia l'hà continuato, e lo continua; Ed anche ne' tempi più moderni si porta l'esemplo della più volte seguita prouocazione a Duello trà Carlo quinto, e Francesco primo Rè di Francia, con altri simili.

(14) E la sesta spezie è quella, la quale si dice della difesa della vita, ò della robba, ò riputazione propria, ouero d'vn'altra persona imbelle, per la quale vn'altro, al quale ne spettasse la difesa, prouocasse al Duello per sodisfazione di qualche ingiuria, ò pregiudizio, ò azione malfatta, e per farne in tal modo la vendetta, e darne il castigo; Che è quella spezie, la quale benche non nell'istessa forma solenne, e giuridica, di fatto tuttauia in alcune parti dura.

(15) Tutte queste spezie, secondo la loro primiera introduzione, si prattcauano nella forma publica, solenne, e giuridica autorizata anche dal Principe, ò Signore del luogo, si che le decisioni,

sioni, le quali nasceano dall' esito del Duello, aueano quella forza che di presente abbiano le sentenze, e le regiudicate delli Tribunali, e de Magistrati publici; Ed in ciò propriamente consisteano i disordini, e gl' inconuenienti per il dannabile, e totalmente irragioneuole modo d'amministrare la giustizia per mezzo d'vn giudice cieco, sordo, muto, ed irragioneuole, qual'è il caso, ouero l'euento, dal quale più che dal valore, ò dalla giustizia della causa, suol nascere la vittoria; Auendo più volte insegnato la prattica, che vomini deboli, ed inesperti abbiano vinto in Duello i Campioni di prima riga, e d'ogni maggiore stima di valore, e che quelli, delli quali l'ingiustizia fosse manifesta, ne abbiano riportato la vittoria.

(16) Dalla cognizione di queste diuerse spezie, nasce la decisione dell'altro punto, ò questione, sopra l'origine, e l'introduzione del Duello; Imperoche, se bene gli Scrittori, cosi Giuristi, e Morali, come Istorici, e Politici, ouero eruditi, sopra ciò disputano molto con la solita varietà delle opinioni, e con la mistura di non poca semplicità; Mentre alcuni ne fanno autore, ed inuentore il Diauolo nell' istesso princi-

pio

pio della creazione del Mondo, prendendo per Duello quella Guerra, che la Sagra Scrittura dice d'essersi fatta nel Cielo trà l'Arcangelo Michele, ed il Dragone, cioè Lucifero; Altri che sia originato da Caino col suo fratello Abelle, sopra di che disputano tanto gli scritturali, se l'auer Caino menato seco Abelle nel Campo, doue l'vccise, fosse stata disfida, e prouocazione al Duello, ò pure fosse stato vn tradimento, ed vn omicidio proditorio commesso sotto l'amicizia, e la confidenza di fratello; Altri che quest'vso fosse originato dal sudetto esempio di Dauide, e di Golia; Altri da certi popoli della Grecia chiamati Mantinei; Altri da Romani per l'accennato solenne Duello trà gl'Orazij, ed i Curiazij, e che di poi si tramandasse a quelli, li quali professauano il mestiere de'gladiatori, si che questi fossero dediti alla sudetta terza spezie del Duello della gloria, e dell' ostentazione; Altri lo attribuiscono agl'Albioni; Altri a Spagnuoli, ouero a Goti; Et altri a Longobardi; Et a quest' vltima opinione pare che più comunemente aderiscano particolarmente i Giuristi antichi, li quali per l' vsanza de' loro tempi, ne quali questa materia era

fre-

frequente, ne scrissero di proposito.

(17) Conforme particolarmente trà gli altri fecero, il Paris de Puteo, l'allegato Giouanni di Lignano, Giacomo di Castiglio, Andrea Alciato, Soccino Giuniore, Barbazza, Decio, Lancellotto, Corrado, ed altri; Fondandosi in quella ragione, che de' Longobardi più che degli altri si ritrouino le leggi, le quali di ciò dispongono, e vi danno le regole, e precetti, mentre queste leggi nell'Italia per vna lunga serie d'anni, anzi de secoli furono pratticate, e stimate per leggi comuni; Oltre la copiosa turba de'Morali in occasione di trattare delle Censure, e dell'altre pene imposte contro i Duellanti, per molte Bolle Pontificie, e per il Concilio di Trento; Et i quali Scrittori sono riassunti con particolar diligenza del Morale moderno Carafa Arciuescouo di Salerno, nel suo trattato del duello, il Gessi nella sua spada di onore; Ed anche quel che ne dicono, il Muzio, l'Vrrea, il Possenino, il Fausto, il Pigna, l'Attemodolo, il Landi, il Fusio, il moderno Baldo, e simili; Accennandosi quelli, i quali siano dalla Chiesa proibiti, non già per valersi della loro autorità, mà più tosto per riprouarli, e perche si veda che le

ne abbia la notizia, mà non si seguano.

(18) Si crede nondimeno l'istesso, che circa l'introduzione degli ordini equestri, ouero de Caualieri, si è discorso di sopra nel capitolo quarto, cioè, che sia vn chiaro errore il discorrere di ciò con le sole generalità, abbracciando indifferentemente ogni spezie, ouero ogni modo di Duello, ed ogni forma, ò solennità di duellare, mà che si debba caminare con quel, ch'è l'anima, ed il vero giudice decisore di tutte le disputabili, e delle problematiche questioni, cioè con la distinzione de casi.

Imperoche, se parliamo di quella sorte di duelli, ouero battimenti li quali, ò sia per causa priuata trà persone particolari, ouero per causa publica trà popoli, ed eserciti, si faccano a forma di guerra, e di combattimento per odio, e per vendicarsi di qualche oltraggio, ò pure per opprimere l'emolo, e restar di fatto vincitore di quel, che trà essi si contratti, ed anche alle volte per gloria, e per brauura, e coraggio, mà con i modi naturali, ed ordinarij, cioè alle braccia, ouero con istromenti, ed armature di ferro, ò di legno, ò di sassi, ò di fionde, e simili, senza le for-

ma-

malità del campo, de' signori, de' padrini, dell' egualità, e dell' elezione dell' arme, e senza la discussione, se il caso fosse, ò nò degno del duello, e se quello debba esser luogo, con altre solennità, e requisiti de quali trattano gli accennati scrittori, ed altri.

Ed in tal caso sia più vero, che avesse l'origine, e l'introduzione dall'istessa creazione del Mondo, e da che cominciarono le guerre, ed i contrasti trà gli vomini, come vna cosa, la quale pare insita dalla natura, per quel che si è discorso nel sudetto capitolo quarto, dove si potrà vedere per non ripetere più volte le medesime cose, mentre l'istesso si adatta al punto presente.

E molto più per quel che a ciascuno insegna la prattica cotidiana, anche trà le donne, e trà i fanciulli, ouero tra i contadini di luoghi piccioli, ed oscuri, si che niuna informazione abbiano delle istorie, e di quel che sopra ciò dicono gli scrittori: Cioè che quando si alterano gli animi con le risse, ò pure con le ingiurie, e con altre male sodisfazioni, ò che trà essi nascono dell' altre differenze, suol vno sfidare l' altro per non esser impedito de' Magistrati, e da Superori, ed altri Ministri della Giustizia, ouero

da

da comuni parenti, ed amici d'andare in campagna, ed in luogo rimoto batterſi anche alle braccia, ouero con i baſtoni, e con le arme naturali, ò pure con quelle di ferro ciuili, ò ruſticane; Che però queſta non merita dirſi nuoua introduzione più d'vna nazione, che dell'altra, per quella ſpezie, la quale propriamente ſi contiene nella ſudetta diſtinzione nell'vltimo luogo, e forſe anche nel quinto, e nel terzo.

(19) O veramente ſi tratta di quel formale, e ſolenne duello, il quale come ſopra, ſi faccia a forma di giudizio, ſiche il ſuo euento ſia il Giudice, e l'amminiſtratore della Giuſtizia, ouero che ſia quello, il quale manifeſti, ed autentichi rispettiuamente la verità, ò la bugia, ouero la colpa, ò l'innocenza, ſiche da eſſo dipenda l'aſſoluere, ed il condannare, ouero la gloria, ed il vituperio, conforme particolarmente ſono, la prima, la ſeconda, e la quarta ſpezie di ſopra diſtinte, onde ſia vn duello ſolenne, publico, e formale autenticato dalla publica autorità del Principe, ò del Magiſtrato, e che il ſuo euento abbia quella forza, la quale per le deciſioni delle cauſe ciuili, e criminali, così publiche, come priuate ſi

con-

concede alle ſentenze, ed alle giudicature de' Tribunali, e de' Magiſtrati, ouero alla ragione della guerra publica.

Ed in queſta ſpezie conuenga dire, che nella noſtra Italia queſto peſſimo, e deteſtabile abuſo folle ſtato introdotto da Longobardi, non ſolamente con la permiſſione, ouero col ſemplice vſo, mà ancora con le leggi, le quali anche di preſente abbiamo regiſtrate appreſſo alcuni volumi della ragione comune ciuile, delle quali gli accennati ſcrittori, e particolarmente i Giuriſti parlano.

Non già che foſſe loro inuenzione, ed vna nuoua introduzione, da poi che queſta barbara nazione, per opera del giuſtamente ſdegnato Narſete, ſotto Giuſtino I. fù introdotta nell'Italia, la quale per auanti dal medeſimo come celebre Capitano di Giuſtiniano era ſtata in gran parte liberata dall'altre barbare nazioni; Mà perche ciò coſtumandoſi frà eſſi ne loro paeſi, s'introduceſſe il medeſimo coſtume in queſta Prouincia, ò pure che eſſendo diſmeſſo vi ſi rinouaſſe, mentre le leggi de'Greci, e quelle de Romani, ouero de Goti, e de'Vandali, li quali in queſta Prouincia dominarono, per le notizie che ſi abbiano, di ciò eſpreſſamente non

dispongono, conforme fanno le sudette leggi de' Longobardi, l'introduzione delle quali non fù nella sostanza mà nel modo, e nella solennità; E con questa distinzione pare che si possano dir conciliate tutte le opinioni, le quali paiono contrarie, mentre in tal modo si possono dire più tosto diuerse, che contrarie, conforme per lo più segue in tutte le altre questioni, poiciache quando bene si distingua riesce facile la conciliazione, e tutte le confusioni nascono dal trattare le cose in astratto, e dal caminare con le sole generalità.

CAPITOLO XXI.

Qual spezie di duello sia la più dannata, e proibita, e più pernicioſa alla Republica.

SOMMARIO.

1 *DEL duello della gloria che sia dannato.*
2 *Dell'vso de' gladiatori, e della sua ragione.*
3 *Si danna l'vso de' Lacchè.*

4 Della dannazione dell' altre trè ſpezie al duello.

5 Del duello publico trà Principi per finire la guerra.

6 Del duello priuato della ſeſta ſpezie quando ſia di certo dannato.

7 Differenza trà le virtù, & i vizij.

8 Quale ſpezie di duello ſi poſſa dire più tolerabile, ouero di minor male.

9 De' mali effetti, ed inconuenienti, che produce l' vſo di vendicarſi per via di ſicarij, e de' buoni che producono i battimenti.

10 Diſtinzione ſopra quel che ſi dice nel numero 8.

11 Che ſi debba eleggere il minor male.

12 Se, e quando ſia lecita la difeſa, benche ſi poſſa fuggire.

13 Che ſi debba attendere la cauſa.

14 Si loda l' vſo de' Romani antichi, e qual ſia, e ſi danna l' odierno come barbaro.

15 De' motiui per i quali ſia errore, ed vna ſpezie di pazzia il caminare in queſta materia con le regole antiche.

16 Dell' iſteſſi, e che peggiori, ſiano i coſtumi d'oggidì di quelli de Longobardi, e ſi narrano molti abuſi, ed irra-

gioneuolezze in queſta materia del duello.

17 *Dell' errore di caminare con i ſcrittori antichi.*

18 *Che ſi debba credere a Perſonaggi d' autorità.*

CAP. XXI.

(1) NElle quattro prime ſpezie delle ſei contenute nell' antecedente capitolo, non cade dubbio alcuno, che oggidi per ogni legge, così eccleſiaſtica, come ſecolare, quelle ſi debbano ſtimare dannate, proibite, e pernicioſe alla Republica, anzi contrarie alla ſteſſa legge di natura, come totalmente irragioneuoli; Imperoche parlando della terza ſpezie del duello della gloria, e dell'oſtentazione, non ſi può aſſegnare ragione alcuna, la quale lo ſalui, eſſendo vna ſpezie di beſtialità, che ſenza inimicizia, e ſenza odio, ò ſdegno, ouero ſenza occaſione di guerra, ò di altra cauſa, e ſenza verun fine gioueuole alla Republica (preſcindendo anche da ogni Religione) debbano gli vomini, e particolarmente i Nobili, ed i Caualieri vccidersi come beſtie.

Maggiormente che di queſta medeſima

ma gloria si può fare la medesima pompa, ed ostentazione con le giostre, e con i tornei, e con altri esercizij e giuochi Cauallereschi, ne quali si riportano i premij, ed il plauso del maggior valore, ò della maggior destrezza, senza il pericolo della vita.

(2) E se bene (prescindendo dalla pietà cristiana) alcuni scrittori lodano, come prudente, e profitteuole alla Republica l'antica vsanza de' Romani ne i giuochi gladiatorij; Nondimeno vi si considerano due ragioni, ciascuna delle quali non s'adatta al duello; Vna cioè, che questo mestiere, come simile a quello degl' Istrioni, anzi d' inferior condizione, fosse vile, & infame, siche si esercitasse da gente plebea, la perdita della quale in poco numero non cagiona pregiudizio alla Republica, per seruizio della quale s'impieghi; In quel modo che vediamo in prattica di tanta gente plebea, la quale s'impiega nelle galere al remo, ouero alla caua de metalli, e delle saline, e simili, e che alla giornata ne muoiono anche di morte violenta.

(3) Ed anche ne tempi correnti più l'insegna l'abuso (veramente detestabile, e degno della proibizione) dell'in-

troduzione de' Lacchè, li quali con barbara empietà, si fanno correre ne continuati viaggi auanti i Caleſſi, onde vn' infinità di giouanetti nell' età migliore miſeramente ne crepa, ſiche merita dirſi vna peſte occulta molto pregiudiziale alla Republica, ed alla popolazione, e pure i Principi non vi badano.

E l'altra ragione, perche quando la Criſtiana Religione, e pietà non lo proibiſſe (per lo che tal' vſanza è ſtata totalmente bandita) quella riuſciua profitteuole alla Republica, per il riſpetto altre volte di ſopra accennato, cioè che in tal modo la nobiltà, ed il popolo di Roma, e dell'altre Città, e luoghi dell'Italia, auuezzandoſi dalle faſcie al vedere i combattimenti, e l'effuſione del ſangue, e le ferite, e le vccisioni, formauano l' animo coraggioſo, e molto atto alla guerra per l'acquiſto, e per il mantenimento dell' Imperio del Mondo; Onde facendo la comparazione con tanta gente, la quale ſi vccide per via di crepature, con l'accennato vſo di Lacchè, il qual'è di niun profitto alla Republica, maggior proibizione meriterebbe queſt' vſanza, che quella de' gladiatori.

(4) E la riſpetto della prima, della ſe-

ſeconda, e della quarta ſpezie, già ſi è accennato nel capitolo antecedente, mentre abbiamo le leggi ben regolate, e le autorità de' Dottori, e le deciſioni de' Tribunali ſeguite in altri ſomigliãti caſi, e che vi ſono i Giudici, ed i Tribunali, ed anche vi ſono i ſauij, e letterati difenſori, per mezzo de' quali con i ben regolati precetti della Giuſtizia, e delle Leggi, ſi può dare a ciaſcuno il ſuo, e con le proue legitime ſi può chiarire quale ſia la verità, e quale la falſità; Quindi ſegue che reſti vna coſa totalmente irragioneuole, e contraria all' iſteſſo vmano diſcorſo, il farne giudice vn cauſale euento del duello, per lo quale bene ſpeſſo il valoroſo, ed il forte reſta perdente, ouero l' innocente, il quale abbia ſeco la giuſtizia, per eſſer di debole compleſſione, e di poche forze, ouero naturalmente puſillanime, reſti oppreſſo dal delinquente temerario, ed ardito; Imperoche in tal modo, ciaſcuno, il quale ſi conoſca coraggioſo, e brauo di mano, ò pure che corra da diſperato per la pouertà, potrebbe a ſua poſta mouere delle pretenſioni chimeriche, e mal fondate contro le perſone ricche per ſoſtenerle col duello; Con altri ſomiglianti in-

conuenienti, ed irragioneuolezze.

Che però non può essere se non introduzione d'vna nazione barbara, e priua d'ogn'vso di ragione, conforme anche l'istorie, e le sue asinine leggi lo comprouano; Onde con ragione tutte le sudette spezie si sono affatto bandite dal Mondo, anche in termini vmani, e molto più per i precetti della Cristiana Religione, e per le proibizioni della Chiesa, con la quale tutti i Principi secolari si sono già conformati.

(5) Nella quinta spezie del duello, il quale si facesse per la publica quiete, e per il publico bene d'alcuni popoli, ò nazioni, cioè per dar fine ad vna guerra, ouero ad vna publica inimicizia de' popoli, ò delle nazioni, vi sarebbe qualche occasione di discorrere, mentre non mancano delle ragioni probabili, le quali potessero persuadere, che fosse spediente alla Republica l'vsarla, e prattcarla, acciò con l'esporre al pericolo della morte, vna, ouero alcune poche persone, s'euitasse l'vccisione di tante migliaia, ed anche s'euitassero tante stragi, rouine, e desolazioni, e tanti sacrilegij, stupri, ed adulterij, ed altri mali che seco porta la guerra; Mà dall' altro canto, non mancano delle ragioni

in

In contrario, e particolarmente l'accennata di sopra, cioè della totale irragioneuolezza nel commettere ad vn'euento casuale da veruna ragione regolato, l'amministrazione della giustizia, ed il dare i Regni, e Principati.

(6) Però questo discorso oggidì hà dell'ideale, per la ragione che non facilmente si ritrouano Prìncipi cosi imprudenti, e sciocchi, i quali auendo le forze dell'esercito, e delle fortezze, vogliano esporre la vita, ed il Regno, ò Principato ad vn'euento cosi incerto, e pericoloso; E particolarmente quando il prouocato ne sia possessore, onde si tratti di difendere quel che già si possieda; Imperoche sono queste risoluzioni scusabili in quel pretensore, il quale non possedendo, corra come si suol dire da disperato, siche gli compla d'auuenturarsi, per la speranza d'ottenere, senza il pericolo di perdere.

Oltre che difficilmente arriuano a verificarsi quei requisiti, i quali sono necessarij per tal effetto, che si accennano nel capitolo seguente; Che però non occorre diffonderssi in questo discorso, come in vn caso ideale; Onde si può dire, che sia solamente vna bella questione problematica da discor-

rersi nell'Accademie per esercitare l'ingegno, e per fare di quest'ostentazione; Si ristringe oggidì tutta questa materia del duello alla festa, ed vltima spezie del duello priuato, ouero del battimento, il quale segua trà priuati per occasione di risse, ò d'ingiurie, ò d'altre offese, per le quali si chiegga la sodisfazione ad vso di Caualiere, col batterssi assieme.

Ed in ciò, ripetendo la protesta già fatta, cioè di lasciarne in tutto, e per tutto il suo luogo alla verità, e di rimetterlene totalmente al giudizio della Chiesa, e degli altri, a'quali spetta, senza fermare cos'alcuna; Pare che si debba caminare con la distinzione che; O si tratta del duello formale, e solenne, il quale secondo l'vsanza antica, come per yna forma di giudizio publico, con matura preordinazione si debba fare nel campo stabilito, ed assicurato dal Signore del luogo, con l'autorità de'Padrini, e con l'altre solennità, e formalità antiche, secondo le sudette leggi de' Longobardi, ed altre simili.

Ed in tal caso sia fuori d'ogni dubbio, che si debba dire non solamente in termini della Religione, e della pietà Cristiana, che sia dannato, e proibito dalle

Bol-

Bolle Pontifizie, e dal Concilio di Trento? Mà che ancora sia dannato in ragione vmana, e che cada sotto le proibizioni, e le pene delle leggi secolari, siche anche in ragione vmana, e politica sia pernicioso, e pregiudiziale alla Republica, acciò in tal modo non si ristituisca la sudetta antica irragioneuole vsanza nell'altre spezie, alle quali si andasse stendendo.

(7) Scorgendosi in questo Mondo, trà le virtù, e le cose buone, ed i vizij, e le cose cattiue, quel che la prattica naturale insegna nell' erbe, e nelle piante; Cioè che le buone, e le profitteuoli con fatica, e con industria conuiene di piantarle, e piantate che siano, con stento, e con fatica allignano, e mettono le radici, anzi allignate, bisogna conseruarle con la continuata coltura, e con l'inaffiatura, e facilmente seccano, ò si inselvatichiscono, e diuentano infruttifere; Che all'incontro le spine, e l'altre piante e l' erbe dannose, inutili, e pregiudiziali nascono da se, senza esser piantate, e quando con diligenza non si suelgano piccole, e tenere, senz'altra coltura, e diligenza molto crescono, e si dilatano per quel che si accenna nel discorso sopra la difesa della lingua Italiana, ed altroue,

(8) O veramente si tratta di quei duelli meramente priuati (che per parlare con maggior proprietà sono più tosto incontri, che duelli) li quali per l'accennate cause, in qualche luogo ritirato incontrandosi seguano da solo a solo per non essere impediti da Magistrati, e da Ministri della Giustizia, ouerāmēte dal popolo; Ed in questo caso, ancorche in sentimento de' Morali, e de' Canonisti, per l'ampiezza delle parole delle costituzioni Apostoliche, anche questa spezie si dica proibita; Tuttauia nō è di quelle spezie più rigorosamente dannabili, e più pregiudiziali alla Repùblica; Che però secondo la qualità de' luoghi, e tempi, e dell'altre circostanze, e degli abusi, per ouuiare a mali maggiori saranno le parti de' superiori maggiori Ecclesiastici, a' quali principalmente spetta, ed anche de' secolari, inerendo al sentimēto de' medesimi Superiori Ecclesiastici, di regolare le cose in quel modo, che alla loro prudenza, e pietà parerà più opportuno per il miglior bene, ouero per il minor male della Cristiana Republica; E particolarmente quando conuenisse vsare qualche dissimulazione per estirpare l'vsanze troppo indegne, e disconuenienti a

Ca-

Caualieri di vendicarsi col mzezo di sicarij, e di assassini, siche le cose si riducessero a termini d'vna difesa della propria riputazione, ed onore; Imperoche trà Caualieri la difesa dell'onore si parifica alla difesa della vita, ed anche per togliere le occasioni degl'odij ereditarij, e delle inuecchiate inimicizie.

Considerandosi ancora la ragione, che quando si lappia di potersi incontrare di quelli, i quali vogliano difendere il proprio onore, ciascuno pensarà ad essere coraggioso, si che quelli, i quali siano poltroni, e codardi, mà di genio maligno, e traditore, non siano così facili a fare il bell'vmore, come sogliono fare per la sudetta strada indegna, per la quale per lo più caminano i vili, ed i timidi, li quali niente valendo nell'animo, e nelle forze, e nell'attitudine del corpo, tutti si applicano alle machine, ed a' tradimenti per sfogare le loro passioni con gl'accennati indegni mezzi de'sicarij, e degli assassini.

(10) Che però si potrebbe forse dire, che la decisione dipenda dalla considerazione de maggiori disordini, ed inconuenienti che la prattica insegni per la qualità, e per l'vso del paese; Atteseche, se il tolerare questo sfogo nella

la ſudetta forma delle ſemplici queſtioni, e de battimenti priuati, ſenza che vi ſia la formalità del vero, e del ſolenne duello, foſſe ſtimato di minor male, e più ſpediente alla Republica il tolerarlo per ouiare al ſudetto maggior male, ed a maggiori inconuenienti, e diſordini di ſopra accennati in tal caſo, in queſta ſpezie ſi potrebbe non forſe caminare con la regola così rigoroſa, come nell' altre ſpezie; Oueramente all'incontro queſta vſanza, anche nel ſudetto modo foſſe paſſata in vn abuſo, ed in vna facilità tale, che produceſſe de' maggiori mali, ed inconuenienti; Ed in tal caſo, adattandouiſi la ragione della proibizione, ſi debba caminare con maggior rigore.

(11) Ed in ſomma ſi deue dire quel che nell'opere legali in più luoghi ſi accenna, e particolarmente nel principio del proemio del Dottor Volgare; cioè che nelle coſe di queſto Mondo, già mai, ouero difficilmente ſi dà il bene ſenza il male, ò pure il dritto ſenza il rouerſcio, e che però conuenga di attaccarſi al minor male, e di regolarſi nel modo che comporti l'vmana fragilità, e la corrozione de coſtumi, ſiche meno ſi allontani da' precetti ſpirituali, e più ſi diſco-

diſcoſti dagli altri precetti dannati, e biaſimeuoli.

Poſciache non ſono facilmente riducibili alla prattica alcune ſante, e buone teoriche, così puramente come ſi diano, ed il perſuadere a' Caualieri profeſſori dell'arme, e dell'onore il viuere da Monaci, e da Religioſi Clauſtrali, e di douer'eſattamente oſſeruare i Diuini Precetti, ò conſigli nel 'amare gl'inimici, e nel perdonare l'ingiurie, e l'offeſe, onde a quello, il quale li percuota in vna maſcella, ſi offeriſca l'altra, perche la percuota; Come anche non ſe gli può facilmente perſuadere, che per l'ingiurie ſi debba, con le querele, e con l'iſtanze giuridiche ricorrere a' giudici, ed a ſuperiori per il gaſtigo col mezzo della giuſtizia, mentre per i coſtumi correnti del Mondo, trà Caualieri, e trà perſone nobili, ciò viene ſtimato vna coſa vergognoſa, e di graue pregiudizio all'onor proprio, al che la legge di Criſto non obliga per precetto, mà ben ſi lo perſuade per conſiglio, e ſarebbe atto di perfezzione il farlo.

(12) A ſomiglianza di quel che appreſſo li Giuriſti, ed i Morali abbiamo nella materia della lecita diſeſa della vita, e dell'onore, anche con l'vccisione dell'

dell'assalitore, quando in altro modo l'offesa non fosse moralmente euitabile, conforme appresso i medemi Giuristi, e Morali si può vedere, ed anche nella prattica criminale nel Dottor Volgare.

Dunque conuiene di dar'vn modo di sodisfar'all'offesa, ed alla riputazione per vn mezzo più onorato, siche non sempre ne seguano gli omicidij, li quali per lo più in questo modo sono rari, per non necessitare l'offeso a vendicarsi, ed a sodisfarsi per il sudetto mezzo indegno de'sicarij, ed assassini, e dell'arme proditorie da fuoco, il quale all'incontro cagiona gli omicidij più certi, e più frequenti.

Non già che perciò si debbano permettere, ò tolerare quei duelli solenni, e formali, de'quali veramente parlano le leggi così Ecclesiastiche, come de secolari; Mà perche tali leggi vadano intese, ed interpretate discretamente, siche non abbraccino la sudetta specie delle semplici priuate disfide non formali, ne'solenni, onde veramente non meritino dirsi duelli.

(13) Sopra tutto però si deue auuertire da Superiori alla causa, per la quale sì fatte prouocazioni seguano; Impero-

peroche ſe ſarà per vna cauſa graue, la quale produca vn giuſto ſdegno, onde quando queſta ſtrada reſtaſſe chiuſa, foſſe coſtituito il Caualiere nella neceſſità di vendicarſi con l'altro ſudetto modo peggiore; Ed in tal caſo debba forſe meritare qualche toleranza, ouero diſſimulazione però con i ſuoi douuti termini, e moderazioni, conforme di ſopra ſi è diſcorſo.

Mà ſe foſſe per cauſe leggiere, ouero ingiuſte, ed originate da vizij, e da coſe malfatte, ſiche il prouocante meriti dirſi più toſto vn'indegno Caualiere, per quel che ſi accenna nel capitolo ſeguente; Ed in tal caſo dourà il prouocante meritare vn ſeuero gaſtigo, ed vna rigoroſa dimoſtrazione, anzi vn biaſimo comune dagl'altri Caualieri; Che però concludendo, pare che il tutto dipenda dalle circoſtanze del fatto.

(14) Tutto ciò s'intenda detto ſolamente però in forma di vn ſemplice diſcorſo academico, ſenza fermare cos'alcuna, laſciando ſempre ſalua la verità ſecondo il giudizio della Chieſa Cattolica; Conteſſando lo ſcrittore che miglior coſa ſarebbe anche nelle regole vmane per miglior gouerno della Republica, quando foſſe poſſibile, che ſi eſtir-

estirpasse l'vno, e l'altr' vso, cioè quello de' duelli, ouero delle disfide, ed anche il più indegno, ed il più pernicioso delle priuate vendette per mezzo de' sicarij, e di assassini, ouero per se stesso con i modi villani, barbari, e proditorij già accennati, siche s'introducesse l'vso dell'antica Republica Romana più di proposito accennato nella sudetta prattica criminale; Cioè che non fosse di mancamento, má più tosto cosa degna di lode, e merito il ricorrere al Principe, ouero a' Magistrati per il condegno gastigo dell'ingiurie, e delle offese, e che dal medesimo Principe, e da suoi Magistrati, ed Vfiziali, con ogni maggior rigore il gastigo si pratticasse, siche ne seguisse la condegna vendetta publica, e legitima, per il timore della quale più si rimediasse a' disordini.

(15) Manifesta pazzia si deue stimar quella di desiderare la ragione dell'imprudenze, e delle sregolate azzioni de' pazzi, posciache se vi fosse la ragione, e la regola, non sarebbero pazzie, mà ciò non toglie, che non siano tali, e che non siano da biasimare, e da piangere; Imperoche venendo stimata di comun consenso di tutti i sauij, l'antica Romana Republica, la più sauia, e la più prudente

dente, che mai già ſtata nel Mondo, e che debba ſeruire per norma, e per eſempio a tutte le nazioni, e Republiche, Ed all'incontro, eſſendo nell'iſteſſo comun ſentimento ſtimati i Longobardi barbari, ed irragioneuoli, ſenza religione, e ſenza ciuiltà, ſiche le loro leggi come aſinine ſiano ſtate già bandite dal Mondo, e ſi ſiano ripigliate le antiche leggi ciuili de Romani, come ragioneuoli, e bene ordinate.

Quindi ſegue, che manifeſta pazzia debba dirſi quella del genere vmano, come ignuda di ogni ragione, di ſeguire tuttauia le maſſime, e le vſanze introdotte dalla ſudetta barbara, ed irragioneuole nazione de' Longobardi, e di diſprezzare le vſanze, e le maſſime de' noſtri ſaujſſimi, e valoroſiſſimi Romani antichi.

Nè ſi può dire che tali ſentimenti ne' Romani naſceſſero da profeſſori della vita ſpirituale, e da precetti del Vangelo, ouero da quelli della Chieſa Cattolica, mentre erano Eretici, ed Idolatri, de' quali però molto peggiori ſi deuono dire i Criſtiani de' noſtri tempi; Che però non minor gloria dall'eſtirpazione di queſt'abuſo con tanta prudenza fatta, che dalle vittorie, e dall'

altre

altre imprese gloriose, riportano alcuni Principi grandi della nostra età.

(16) Anzi quel che più chiaramente conuince la sudetta pazzia, ed irragioneuolezza de nostri tempi, è, che non solamente, postponendo i costumi degli antichi nostri saujssimi Romani, si seguono quelli de' barbari, irragioneuoli, e poco fedeli di Cristo Longobardi, cosi aperti nemici della Religione, e della Chiesa Cattolica; Mà si fà di peggio in molte cose, le quali da medesimi barbari non si pratticauano.

Primieramente, cioè, che conforme si vede nelle loro leggi registrate in alcuni corpi della ragion comune ciuile; Non per ogni caso si potea prouocare al duello, mà per alcuni solamente in esse leggi specificati, i quali possono auere per i costumi di quei tempi qualche scusa, ò colore; Che all' incontro di presente per ogni piccola causa, anche irragioneuole, anzi per alcune ombre lontane, e mal fondate, ed alle volte per nodrimento de' vizij, e de' mancamenti, si mandano i cartelli di disfida.

Secondariamente, che appresso i Longobardi non si legge, che si vsasse quella grande irragioneuolezza, la quale merità il titolo delle bestialità, cioè che

à duel-

a duellanti sia lecito di assumersi per compagni quei Caualieri, che ad essi piacciano, e che a questi, non ostante, che siano timorati di Dio, ed osseruatori della Giustizia, ed anche prudenti, onde cerchino di sfuggire sì fatti cimenti, sia mancamento il non accettare l'inuito, non solamente per assistere da'padrini, mà per battersi, e per duellare trà essi compagni, trà quali niun disparere, anzi vna buona legge di amicizia passi; Bestialità, che maggiore non può darsi, e che forse nell' istorie delle più barbare nazioni nel Mondo non si legge.

In terzo luogo, perche appresso i Longobardi, e gl'altri antichi si duellaua con l'arme da Caualieri, siche la vittoria per lo più nasceste dal valore, ch' erano la Spada, lo Stocco, e la Lancia; Mà trà moderni si è introdotto, e si cocostuma il più indegno, ed il più barbaro vso di duellare con l'arme da fuoco, cioè con la Pistola, arma indegna da Caualiere, come di sua natura proditoria, siche la vittoria in gran parte nasca dal caso più che dal valore, conforme anche di sopra altroue si è accennato; Ed a Dio piaccia che non vediamo introdursi trà Caualieri, e Nobili quell'

vso,

vso, il quale si prattica trà i sbirri, ed i banditi, cioè del duellare col fare all'archibuggiate.

Quarto, perche non si legge, che si costumasse quell empio, e quel barbaro vso, che alle volte di presente insegna la prattica, di non contentarsi del primo sangue, ouer amente di qualche altr' atto, il quale secondo l'vso del paese, ed il giudizio de' padrini prattici sia stimato sufficiente per sodisfarsi al batt mento, mà si pattuisce a sangue finito.

Quinto, che troppo ripugnante, non solamente alla Cristiana Cattolica Religione, che si professa, mà eziandio all'istessa vita ciuile, ed all'vso della ragione, sia quello di stimar mancamento di quel Caualiere, il quale per accidente cadendo in terra, ouero rompendosegli la Spada, ò patendo vn simile causale infortunio, debba chiedere all'inimico la vita in dono; Ed all'incontro, che a questo fosse lecito d'ammazzare vn disarmato, ò caduto a terra per altro accidente, e non per sua brauura, quando tal richiesta non faccia.

Sesto che se il prouocato dimandando la cagione della prouocazione si discolpi a bastanza, in modo che saluo l'

onor

onor fuo, non fia tenuto ad accettare il duello, tuttauia fi poſſa, e fi debba prouocare a duello il prouocante, perche ingiuſtamente l'abbia prouocato, e che abbia in eſſo creduto vna mala azione.

Settimo circa le ſodisfazzioni, ò vendette traſuerſali, cioè ch'eſſendoſi riceuuta qualche ingiuria, ò mala ſodisfazione da vno, il quale ſia aſſente, ouero che in altro modo non ſia prouocabile, ſi poſſa chiamare a duello vn fratello, ò padre, ò figlio, ò altro parente di quello, ouero che ad alcuno di queſti affatto innocenti ſi faccia offeſa, ed ingiuria.

Con altre ſomiglianti vſanze irragioneuoli, e barbare, alle quali conuiene più toſto l'accennato termine di beſtialita, nè anche coſtumate dagl'iſteſſi Barbari, ed Eretici Longobardi, ſiche di eſſi noi altri profeſſori della vita ciuile, e della Cattolica Religione ſiamo di gran lunga peggiori.

(17) Nè piccolo errore ſi deue ſtimar quello, il quale ſi è altre volte già accennato, cioè di regolare queſta materia con le autorità di alcuni ſcrittori de' ſecoli antecedenti, e particolarmente di quelli, li quali verſo i principij del de-

decorso secolo decimosesto scrissero della materia, ò pure di caminare con alcune antiche opinioni tramandate da vecchi di quei tempi alla posterità; E ciò non solamente per la ragione che molti di si fatti scrittori siano dipoi stati riprouati, e dannati per empij dalla Chiesa, il che trà Caualieri Cristiani Cattolici dourebbe bastare Mà ancora per la gran diuersità de' costumi, e di circostanze trà quei tempi, ed i correnti; Imperoche essendo all'ora di prossimo nate le moderne eresie, di Lutero, di Caluino, di Zuinglio, e simili, le quali aueano cominciato ad infettare l'istessa Italia, e particolarmeote quelle parti vicino a i monti, nelle quali si fatti scrittori pratticauano; E non essendosi ancora bandite affatto le altre cinque spezie di sopra distinte, quindi seguiua che si caminasse con massime molto diuerse da quel che si debba caminare di presente.

(18) Corre trà medesimi empij, e dannati du. lisi la massima, che se vn Personaggio qualificato, e prattico delle cose del Mondo attesti, che la cosa vada in diuerso modo da quel che si fosse appresa, ouero che dica non esserui offesa tale che ricerchi sodisfazione; O

pure

pure che quella, la quale si offerisca sia ballante senza la necessità di venire al cimento del duello, ciò debba bastare, perche la riputazione del Caualiere si salua.

E nondimeno si stima, che non bastino le attestazioni, e le dichiarazioni vnitamente di tanti sommi Pontefici, e di tanti Rè, e Principi grandi con le loro Bolle, e leggi, e di tanti grauissimi Teologi, e Canonisti; Che però ciascuno il quale non sia pazzo, ò sceno, chiaramente conoscerà quanto grande, ed euidente sia questa pazzia, nella quale si viue dagl' vomini migliori, e più qualificati della Republica; Maggiormente quando si rifletta alle cause per le quali a sì fatti duelli, e disfide si venga; Imperoche quando si faccano bene i conti, si ritrouerà che tutte sono originate da vizij, e da mancamenti; e forse niuno, ò molto raro da cause virtuose, e dal motiuo di sodisfare a gl'oblighi, ed alle parti del buono, e del vero Caualiere per la difesa della Giustizia, e per la protezzione degli oppressi.

CAPITOLO XXII.

Non eſſerui mai obligo del Caualiere di accetare il duello, ouero la disfida formale, la quale importi duello formale, anche in buona legge d' Caual. leria; Con alcuni dubbij, ed oſſeruazioni generali ſopra la prattica del duello, ouero del battimento, e di alcune ſcuſe dell'accettare il cimento.

SOMMARIO.

1 *CHe ſia errore trattare di queſto punto con le ſole generalità, mà ſi debba diſtinguere.*

2 *Qualli ſorti di duelli non ſiano obligatorij, e non ſi debbano accettare.*

3 *Del duello publico trà Principi, che non conuenga parlarne.*

4 *Del duello tra il Rè Carlo d' Angiò, ed il Rè Pietro d' Aragona.*

5 *Che i ſauij, e prudenti ſogliano eſſere deboli di forze, e gl' imprudenti, e triſti ſiano forti.*

6 *Che il Principe non poſſa accettare il duello publico ſenza il conſenſo de' Popoli, e della Republica.*

7 *Si deſcriue il Principe che coſa ſia, e quali ſiano i ſuoi peſi, ed obligbi.*

8 *Del-*

8 *Della differenza trà il Principato di conquiſta, ea il volontario.*
9 *Quando il Principe poſſa alienare parte del Principato.*
10 *Si ſcuſa il fatto dell'Imperator Carlo Quinto, e del Rè Franceſco Primo.*
11 *Si diuidono le iſpezioni del duello priuato.*
12 *Qual prouocazione non ſi poſſa nè ſi debba accettare, e del modo di riſpondere.*
13 *Riſpoſta a quelli, li quali danno queſto modo di riſpondere.*
14 *Che il prouocante ſia tenuto d' aſſegnare, e giuſtificare la cauſa della prouocazione.*
15 *Quando ſia lecita la ſouerchieria.*
16 *Della neceſsità della proua, ò indizio ſufficiente della cauſa.*
17 *Termini di eccezzioni dilatorie, e perentorie vſate da duelliſti.*
18 *Quando lecitamente il prouocato ſi batta.*
19 *Chiericato, ſtato monaſtico, e profeſſione di lettere ſcuſano dall' accettare il duello.*
20 *Dell' inegualità in generale.*
21 *Dell'inegualità dell'età.*
22 *Della mala ſalute, ed impedimento ne membri.*

23 *Della ragione della ſuperiorità.*
24 *Della nobiltà, dignità, ò ricchezza.*
25 *Si dichiara la propoſizione, che ogni Soldato può prouocar à duello.*
26 *Si deue attendere la cauſa, per la quale il men degno potrà prouare il più degno.*
27 *Se debba ſtimarſi indegno Caualiere quello il quale auendo riceuuto qualche affronto non ſi ſia vendicato, ſi che perciò non poſſa prouocare vn' altro Caualiere.*
28 *Del di più nella materia, e della cauſa per la quale non ſe ne parli.*

CAP XXII.

(1) ANcorche molti ſcrittori di ſopra accennati, ed altri, di queſto punto con frequenza trattino; Pare nondimeno che vi cada quell' iſteſſo errore, il quale ſi è così frequentemente di ſopra accennato, cioè di diſcorrere della materia con le ſole generalità, ed in altratto ſenza riflettere alla diſtinzione delle diuerſe ſei ſpezie del duello, data nel capitolo ventesimo, per la gran differenza, che ſi ſcorge trà l'vna ſpezie di duello, e l'altra, conforme iui ſi può vedere.

Che

Che però caminando con la ſudetta diſtinzione ; Se ſi parla delle prime quattro ſpezie, cioè della manifeſtazione della verità, della giuſtificazione, della gloria, e della deciſione delle cauſe ciuili, ò criminali ; In claſcuna di queſte ſpezie ſi crede coſa certa, che non vi ſia l' obligo d' accettare si fatti duelli, come totalmente riprouati da tutte le leggi Eccleſiaſtiche, e temporali, anzi dalla ſteſſa legge della natura, e della ragione vmana per quel che negli antecedenti capitoli ſi è diſcorſo.

(2) Molto più per eſſer anche queſte ſpezie affatto bandite dall'vſo comune, ſi che quello, il quale prouocherà a sì fatti duelli, ſarà vn mai Caualiere, ed vſcirà dalle leggi, e dalle regole della caualleria, e delle conuenienze, e per conſeguenza non meriterà che ſe gli riſponda, nè tal prouocazione ſi potrà dire obligatoria, come impertinente, ed irragioneuole, mentre gl'iſteſſi profeſſori della materia, anche quelli, i quali ſiano dannati dalla Chieſa, frequentemente inculcano quell'iſteſſo che nel capitolo terzo, ed altroue ſi è detto, cioè che la caualleria ſia vna profeſſione di giuſtizia, e di ragione, che però farà contro la caualleria vna richieſta

Irragioneuole, è dannata da ogni legge, e dall'vso comune.

(3) Della quinta spezie del duello della ragione publica, cioè per comporre, ò terminare vna publica guerra, ouero vn'inimicizia vniuersale de popoli, ò di nazioni, non conuiene che vomini di priuata fortuna trattino; Imperoche de fatti de Principi, e de loro arcani non deuono le persone priuate parlare; Maggiormente, che conforme nell'antecedente capitolo si è accennato, questa spezie del duello di presente resta ideale, come per più secoli affatto bandita dall'vso, il quale anche ne tempi antichi fù molto raro, e forse niuno, mentre nel caso antichissimo di Dauide con Golia, non perche quello restasse vincitore, e questo vinto, ed vccíso, si legge che ne seguisse la terminazione della guerra, siche i Filistei diuenissero serui, ò sudditi degli Ebrei.

(4) Ed il duello 'trà il Rè Carlo Primo d'Angiò, ed il Rè Pietro d'Aragona, benche fosse accettato, tuttauia non fù effettuato; Imperoche nel luogo stabilito, nella Città di Bordeos, in quel tempo posseduta dal Rè d'Inghilterra, il quale concedè il campo franco, il Rè Carlo comparue la mattina, ed il Rè

Pie-

Pietro comparue la ſera, ſiche ciaſcuno accusò la contumacia del compagno, e ſi partì, e per conſeguenza non ſi venne a cimento alcuno; Che però dobbiamo con gli eſempij de'Rè ſcuſarel'vſanza d'alcuni duelli, ò disfide, che nell'età noſtra abbiamo viſto, che l'vno andaſſe in vn luogo, e l'altro in vn'altro molto lontano, ò pure che ambi foſſero nell'iſteſſo luogo mà in ore molto diuerſe.

Ed in oltre dal ſudetto duello frà il Rè Carlo, e Pietro non ſeguì effetto alcuno di terminare la guerra, e di aggiudicare il Regno della Sicilia vlteriore più all'vno, che all'altro; Mà bensì la terminazione della guerra, e la dimiſſione del Regno al Rè Pietro d'Aragona, nelli di cui ſucceſſori è continuato per lo ſpazio di quattro ſecoli, e tuttauia continua, ſeguì per l'imprudenza, ouero per la diſgrazia del Rè Carlo II., il quale viuendo ancora il ſudetto Carlo ſuo Padre, ed eſſendo ſuo Vicario, ò Capitano, volle auuenturarſi ad vna battaglia marittima, nella quale reſtò prigione, ed eſſendo in queſta prigionia ſeguita la morte di ſuo Padre, ſi contentò d'ottenere la libertà, ed il Regno della Sicilia citeriore, oggi detto

to di Napoli, lasciando l'altro sudetto della Sicilia vlteriore, cioè dell'Isola al possessore.

(5) Ed in oltre in questa spezie di duello, non solamente vi concorre la sudetta ragione del non vso, mà ancora l'altra accennata nel capitolo antecedente dell'irragioneuolezza, siche vna grande sciocchezza, anzi vna spezie di pazzia, non che d'imprudenza sarebbe quella d'vn Rè, ò d'vn Principe, il quale essendo possessore del Regno, ò del Principato, e potendosi nel suo possesso difendere, e mantenere con l'esercito, e con le fortezze, e con l'aderenza de Popoli, voglia auenturare la vita, ed il Regno ad vn'euento cosi incerto del caso.

Maggiormente che molte volte vn'anima molto virtuosa, e buona, ouero vna testa molto sauia, e prudente, suol'essere collocata in vn corpo debole, e di poche forze, che all'incontro, vna testa buscia, ed vn'anima mal composta, suol'auere vn corpo molto forte, ed vn'animo ardito, e temerario.

(6) Ed in oltre perche, quando anche volesse vn Rè, ò altro Principe d'animo coraggioso, e di valore accettare il duello propostogli con la sudetta leg-

legge, che douesse esser il suo cuento il decisore della guerra, e l'aggiudicatore del Regno, ò del Principato trà essi contrastato al vincitore, tuttauia non lo potrà, nè lo dourà fare, senza il pieno consenso de popoli, ouero di quelli, li quali rappresentino quella Republica, e che giuridicamente aueſſero la potestà di deporre quel Rè, ò Principe, e di crearne vn'altro.

(7) In proua di ciò conuiene opportunamente sapere che il Principe si dice vn primo ministro, ouero vn Magistrato, ed vn Amministratore della Republica, con vn'autorità maggiore di quel che abbiano gli altri Ministri, e Magistrati ordinarij, e subordinati; Ouero più adattamente si dice il marito, al quale la donna intellettuale della Republica, per mezzo del matrimonio politico appoggia il gouerno della sua persona formale costituita da popoli, onde come per vn implicito contratto reciproco, dotale, gli concede la giurisdizione, e l'Imperio, e quelle ragioni del Principato, le quali da Giuristi si dicono regali; Come particolarmente sono i tributi, le collette, le contribuzioni, le gabelle, le miniere d'oro, e d'argento, e d'altre materie, e d'alcune

ragioni priuatiue, con altre rendite, e preminenze distintamente narrate, ed esplicate nell'opere legali nel libro secondo de regali; Tuttociò dalla Republica si concede al Prencipe come per vna dote, con i frutti della quale (saluo il capitale, che deue custodire, e fedelmente amministrare da buon padre di famiglia) debba sopportare i pesi di questo matrimonio politico; E questi sono di gouernare i Popoli, e liberarli dalle molestie, pesi, e dalle vessazioni de nemici, de tiranni, de ladroni, e de corsari, e degl'altri malfattori, e d'amministrar bene la Giustizia col deputare a tal effetto de buoni Ministri, ed Operarij; E di conseruare il commercio, con l'estirpazione de ladroni, e d'altri malfattori, che l'impediscano; Ed anche nel conseruare, e ristorare, e fare di nuouo, quando bisogni le strade, ed i ponti; E nel difendere, e mantenere le ragioni, e preminenze del Principato, e de popoli, e di ricuperare quelle che fossero malamente occupate; E nel dare gli alimenti alli figli poueri, che sono li medesimi popoli.

Quest'vltimo pelo di mantenere i popoli come figli della Republica, le-

gue

gue in due modi; Vno cioè con la sou-raintendenza, e con l'amministrazio-ne economica, sopra la publica anno-na, e grascia, acciò si preuedano le ca-ristie, e gli altri tempi accidentali, e non si faccia luogo alle oppressioni, che nascono da monopolij, e dalle dardа-narie de mercanti; E l'altro di mante-nere del proprio con le rendite, e con gli emolumenti del Principato come frutti della dote, i poueri come figli della moglie ne tempi penuriosi, ò ca-lamitosi di carestia, ò pelle, ò d'altri accidenti, siche non se gli possano pro-cacciare con le proprie fatiche, ed in-dustrie, mà non già alli poltroni, ed a birbanti; Con molte altre simili obli-gazioni, e pesi.

E quindi segue, che quando esso non osserui bene le leggi di questo contrat-to, e che trascuri di portare i sudetti pe-si, e che maltratti la moglie, ed i figli, abusandosi di quell'autorità, che la leg-ge gli concede; In tal caso, con l'istessa proporzione del matrimonio carnale, si fà luogo al diuorzio, siche, confor-me la donna può separarsi dal marito, e ripigliarsi la sua dote, e con la mede-sima dote maritarsi ad vn' altro, così può la Republica sottrarsi da quel Principe,

ed eleggerſene vn'altro; Con i termini però abili, ed approuati dalle leggi, in modo che non ſi proceda con le ribellioni, e con le fellonie, conforme ancora nell' accennate opere legali ſi diſcorre.

(8) E ſe bene ſi dà ne Principati la diſtinzione trà quelli li quali ſiano di conquiſta per ragione della guerra, e per forza d'armi; E quelli li quali ſiano di elezione, ouero di volontaria dedizione, onde venga ſtimata di gran lunga maggiore la poteſtà nella prima ſpezie, che nell' altra; Nondimeno ciò non toglie, nè altera la ſudetta ſoſtanza, ò natura del matrimonio politico, e de ſuoi peſi.

Imperoche, ſe vn'vomo per forza, e con termini violenti rapirà vna donna, e ſarà d'eſſa marito, e per conſeguenza aurà il ſuo patrimonio in dote, della quale diuerrà vtile padrone, ed amminiſtratore ſenza quei patti, e ſenza quelle reſtrizioni, che ſi ſogliono apporre ne capitoli matrimoniali de matrimonij volontarij, non perciò ſeguirà, che ceſſi la diſpoſizione della legge ſopra la natura, e ſopra i peſi del matrimonio, e della dote.

E queſto è appunto il caſo, cioè, che quan-

quando il Prencipe ſia per elezione, ò per volontaria ſuggezione, l'ordinaria, e la giuridica poteſtà, ſi ſuol reſtringere in molte coſe, le quali ſi riſerbano a quei parlamenti, ò comizij, i quali rappreſentano la Republica; Che all' incontro quando ſia per conquiſta, ſarà vna dote libera, e ſenza reſtrizione alcuna de patti accidentali, ſiche il marito abbia in eſſa tutte quelle ragioni, che la legge gli concede; Mà però ſempre ſarà vn marito, e vn' amminiſtratore, ed vn' vtile padrone della dote, della quale la donna, che è la Republica, ſia la padrona, e ne abbia il dominio diretto, ed abituale, e che debba ſopportare i peſi.

E per conſeguenza, (ritornando al noſtro propoſito del duello, al quale ſia prouocato il Principe poſſeſſore, da vn'altro pretenſore per decidere la lite ſopra la pertinenza del Principato); Non ſi potrà, nè ſi dourà ciò fare ſenza il conſenſo della Republica, che è la donna, la quale hà da deliberare, ſe voglia più toſto vn marito, che l'altro, ſiche non può il marito col ſolo ſuo conſenſo cederla ad vn'altr' vomo, e farla diuenire moglie di quello, ch'ella non voglia.

(9) Onde

(9) Onde per questa ragione i Giuristi, ed anche i Politici ben fondati, negano al Rè, ouero al Principe la potestà di dismembrare, e d'alienare affatto il Principato, ò qualche sua parte, ò membro notabile, ouero di rompere, ò di sminuire la Corona, quando l'vrgente necessità non lo ricerchi per euitare vn maggior danno, ed vna maggiore sciffura, ò diminuzione, come per vna spezie di quella potestà di far vna transazione con buona fede, la quale si permette alli possessori de feudi, de fidecommissi, e de maggioraschi, benche abbiano vna stretta proibizione d' alienare in pregiudizio degl'altri successori.

(10) Da tutto ciò dunque, cõ euidenza si chiarisce, quanto grande sia l'errore, e la sciocchezza di quei Politicastri, li quali non auendo alcun fondamento delle scienze, e delle lettere sode, mà pretendendo di diuenire politici con quella poca notizia, che dia loro qualche lettura dell' Istorie, e de libri, li quali trattano di si fatte materie, conforme si osserua di sopra nel capitolo 1. aprono inconsideratamente la bocca sopra la non effettuazione de duelli, a quali più d'vna volta si prouocastero l' Imperadore Carlo V., ed il Rè Fran-

cesco

cesco I. lasciando il luogo alla verità quale di essi fosse il prouocante.

Imperoche ritrouandosi vno di essi Imperadore, ed anche Rè delle Spagne, e delle due Sicilie, e d'altri Regni, e Principati, non era in sua balia, e podesta di fare vna tal risoluzione da se stesso, senza licenza, ed il consenso degli Elettori, e degli altri rappresentanti l'Imperio, e senza il consenso delle Republiche, ò comizij rappresentanti tanti Regni, e Principati, e rispettiuamente del Padrone diretto di quei Principati che si ottenessero in feudo, mentre con tutti questi auea l'obligo, il quale nasce dal contratto del sudetto matrimonio politico, ouero del feudo, e dell'accettazione, e dell'elezione; E così rispettiuamente nel sudetto Rè Francesco per i Regni, ed i Principati da esso posseduti, e per le altre ragioni addotte da quei scrittori, i quali di ciò parlano di proposito, che sarebbe inutile, e forse noiosa digressione il riassumerle per minuto.

(11) Passando dunque alla sesta spezie, la quale oggidi singolarmente suol' essere practicata, cioè del duello priuato per inimicizia, ò per vendetta, ò per sodisfazione d'ingiuria, ò d'offesa; Sopra que-

questo proposito dell' accettarlo, ò ricusarlo, cadono due ispezzioni; Vna cioè se l'accettarlo sia scusabile, siche il prouocato, giustamente, e senza contrauenzione delle Leggi Ecclesiastiche, ò Secolari possa accettarlo, in modo che a quelle solamente soggiaccia il prouocante; E l'altra quando si ricusi d' accettarlo, se in legge d'onore, e di Caualleria ciò si possa fare, siche possa dirisi scusabile, ed elente da ogni macha di codardia, e di mancamento, ò nò.

Per quel che spetta alla prima ispezzione; Ciòche dicano i professori di questa materia, li quali senza verun fondamento di dottrina, e di sode autorità, la discorrono col solò lume della natura, regolato più dal senso, che dalla ragione; O pure che parlino, e decidano più come testimonij de auditu, con quel che abbiano sentito dire da alcuni vecchi mali Caualieri, più tosto Ateisti, che Cristiani; Ma caminando con i sentimenti de' sauj, e de valorosi, esperimentati Caualieri Cristiani, li quali professano d' accoppiare bene la Caualleria, e la Religione.

(12) Sarà sempre scusabile il non accettare quel duello publico, solenne, e formale all'vsanza antica, il quale se

gli

gli offerisca, per non esser tenuto d'accettare vna cosa irragioneuole, dannata da ogni legge Ecclesiastica, e mondana, e la quale porti seco delle pene grauissime, nell'anima con le censure, e nel corpo, e nella robba, ed anche nella riputazione, per le pene della vita, della confiscazione de beni, e dell'infamia, che per le sudette leggi s'incorrono.

Onde quando sia cosi malamente prouocato, farà bene quando darà quella risposta, la quale è solita darsi da tanti grandi, e valorosi Caualieri, e pare cõmunemente approuata; Cioè che egli fà ben professione di Caualiere onorato, mà che questa professione l'obliga ancora all'vbbidienza, ed alla fedeltà a Dio, ed alla Chiesa, ed al suo Principe, comforme nel giuramento Caualleresco esplicito, ouero implicito si contiene, accennato di sopra nel capitolo quinto; E che però venendogli da tutti questi ciò proibito con pene spirituali, e temporali, ed anche con quella dell'infamia; non può accettare tal proposta nel modo che se gli offerisce, mà che caminando per la Città, e portando la spada al fianco, si dichiara prõto di dar sodisfazione a chiunque con

le

le regole di buon Caualiere glie la chie-derà, e che in tal modo sarà pronto a difendere la sua vita, e la sua riputazione, mentre in questo modo non si esclude, nè si ricusa il battersi; Onde quando il prouocante ne abbia voglia, e che incontrandolo in luogo opportuno, e ritirato lo prouochi, esso potrà battersi da buon Caualiere senza i patti, e le premeditazioni, nelle quali consiste la formalità del duello proibito, mentre in questo caso sarà più tosto vna spezie di difesa necessaria della sua vita, e della sua riputazione

(13) E se bene alcuni di quei Caualieri di Babilonia, li quali sono descritti dal *Causino*, come mali professori della Legge Cristiana, sogliono dire, che questa sia vna risposta più da Religioso, che da Caualiere, e che in regole di Caualleria sia stimata vna cosa vergognosa; Nondimeno se gli potrà rispondere con quel paralello, cioè che se vna bella Dama, scordata di quel che conuiene al suo stato, prouocasse vn giouane Caualiere all' illecite disonestà, e che esso per il rispetto douuto a Dio, ed al marito, ouero a' parenti della Dama, ricusasse l'accettare l'inuito;

In

In tal caſo ancora, appreſſo ſi fatti Caualieri, ſecondo le regole dell'amor profano, e del Diauolo, ſarà quel tale ſtimato vn da poco, ed vn poltrone, e trà ſenſuali ſi ſtimerà vn mancamento grande; Mà però niun buon Caualiere dirà che queſto non ſia vn'onoratiſſima, ed vna Caualleresca azione; E ciò appunto ſi adatta al caſo.

(14) Quando dunque ſegua, che il Caualiere ſia ſenza li ſuſſetti patti, e premeditazioni prouocato a batterſi, ed al dare con la Spada alla mano, ò con altre arme, ſecondo la qualità de paeſi, ed i coſtumi correnti, la chieſta ſodisfazione al prouocante; In tal caſo, preſuppoſti li termini abili dell'egualità, e che non vi ſia vna inegualità notabile, la quale ſcuſi, conforme di ſotto ſi accenna, ò pure che non vi ſia altra qualità, la quale ſcuſi, conforme anche ſi diſcorre nel capitolo ventesimo ſeſto; Pare che al prouocato ſia lecito, auanti di venire al cimento di chiedere al prouocante la cagione di tal prouocazione, per conoſcere ſe ſia vera, e ſufficiente, ò pure erronea, e cagionata da qualche equiuoco, ò falſa relazione, ouer ingiuſtamente che ſia ingiuſta, ed inſufficiente.

E ciò per la ragione, che non ſia nè giu-

giusto, nè ragioneuole, che vn Caualiere debba esporre la sua vita all'incertezza di vn tal cimento, senza saperne la causa, e se questa sia tale, ò nò, che a ciò l'obligbi; Onde quando l'vsanza del paese portasse altrimente, conuien dire che sia vn chiaro abuso, ed vna cosa irragioneuole, la quale meriti il titolo della bestialità; Imperoche in ciò differiscono gli vomini dalle bestie, che quelli regolano le loro azioni, ed operazioni con la ragione, e col discorso, e queste col solo istinto naturale, ouero con la consuetudine; Mentre può darsi il caso, che ciò nasca da vna pazzia, oueramente da quella vanagloria, della quale si è discorso nel capitolo ventesimo, trattando della terza spezie del duello della gloria, cioè per acquistar nome, e stima di valoroso; Il che alle volte conforme iui si è detto, si suol fare per alcuni disperati, e miserabili, li quali niente auendo che perdere, auenturano la vita per far questa mercanzia, ed in questo caso, ò in altro simile, non vi è obligo alcuno di rispondere.

Può ancora darsi il caso, che essendo vn Caualiere di nascita per il solo irragioneuole benefizio del caso, e della natura, sia nondimeno vn'ignobilissimo,

ed

ed vn vile plebeo d'animo, e di costumi, siche s'induca all'indegno mestiere del sicario, ò dell'assassino ad istanza di quello, il quale per la morte di vn degno, ed onorato Caualiere speri la successione in vn feudo, ò signoria, ò maggiorasco, ò in altra robba, ò dignità; O pure per il fine d'ottener la sua bella moglie, con casi simili; Onde per cuoprire l'assassinio con l'apparenza dell'onorata forma del battimento, prouochi senza causa quel Caualiere al duello, nel quale il prouocante si conosca, e si stimi superior di forze, per sapere che l'altro sia più debole.

(15) E per conseguenza, quando alla richiesta non si dia risposta della causa adeguata, in tal caso il prouocato potrà lecitamente ricusare l'inuito; E quando tuttauia il prouocante, mettendo la mano alla spada, l'assalisse, e lo prouocasse, potrà lecitamente non in ragione di offesa, ò di vendetta, ma in ragione di difesa della sua vita, e del suo onore, ouero in ragione di gastigo di quella temerità, che conuenga prontamente dargli, per non esserui altro rimedio, vsargli delle soperchierie, per mezzo anche de seruitori, ouero di aderenti, senza esporre a peri-

pericolo la propria vita: Posciache, con quello, il quale non operi con la ragione cauallerescamente, non vi è l'obligo di oprare, e di portarsi da Caualiere; Purche però si contenga dentro quei termini, che dalla legge vengono stimati conuenienti per la giusta difesa, e che da Morali, e da Giudici si dicono dell'incolpata tutela, siche sia punto di difesa, e non di duello.

(16) E l'istesso pare che si debba dire, quando il prouocante risponderà alla causa non vera, ò ingiusta, ò pure friuola, ed affettata, e che niuna proua sufficiente, ò almeno competente indizio ne dia, douendo bastare che il prouocato la neghi, ò pure che si esibisca pronto a giustificarla erronea, ò falsa.

E ciò per la molto congrua ragione, la quale si suole allegare da quegl'istessi, anche dannati scrittori di questa materia, i quali dal Mondo se ne stimano i Maestri; Cioè che mẽtre la prouocazione al duello si dice vna spezie di contestazione di lite criminale, ed vna spezie di tormento, al quale si esponga il prouocato, come preteso reo per il mancamento, che si suppone da esso commesso; Quindi segue che non si possa, nè si debba venire a quell'atto, senza la pro-

proua, ouero ſenza gl'indizij ſufficienti.

(17) Mà nel caſo, che ſe ne aſſegni qualche cauſa, la quale dal prouocato ſi conoſca ſufficiente, ſiche giuſta ſcuſa non gli competa, nè eccezione dilatoria, ò perentoria (mentre anche i Duelliſti vſano queſti termini) per il che non poſſa ſenza il pregiudizio dell'onor ſuo, e del mancare all' obligo di Caualiere ricuſare l'inuito; In tal caſo potrà in quell'iſtante giuſtamente farlo, mentre in queſta forma non ſi dice vn duello formale, mà più toſto vn battimento improuiſo, ed vna ſpezie di difeſa, la quale così è permeſſa dalla legge per la propria vita, come anche per la difeſa dell'onore, il quale altrimente reſterebbe offeſo, e pregiudicato; (18) Però ſenza la premeditata ſolennità, e formalità, ſiche non eſca da termini della giuſta, e lecita difeſa a riſpetto del prouocato; Reſtando però l'atto, circa la contrauenzione delle leggi, illecito nel prouocante, il quale dicono i Duelliſti, che ſi poſſa chiamare duello per l'ingiuſta prouocazione, conforme nell' antecedente capitolo ſi è accennato.

(19) Molte altre legitime ſcuſe ſi danno, per le quali, ſalue le regole del-

la caualleria, si possa ricusare tal inuito a duellare, e batterſi; Primieramente cioè per lo stato, nel quale si ritroui il prouocato, benche fosse di nascita Caualiere, che glie lo proibisca, ouero che l'esima dall' vso, ò dal maneggio dell'armi; Come per esempio è lo stato Religioso, ouero il Chiericale, ed anche viene stimata la toga letteraria, e dottorale, perche quello sia professore delle lettere, più che dell'armi; Quando però in altre occasioni, non ostante la toga, non si sia mostrato anche armigero.

(20) L'inegualità ancora delle persone viene stimata vna scusa sufficiente, e sopra queste spezie di scusa cadono trà Duellisti le questioni maggiori, sopra le quali non è facile, anzi non è possibile il dare delle regole certe, e generali applicabili ad ogni luogo, ed ad ogni caso, stante che tutta questa materia del duello in generale, mà particolarmente questa dell' inegualità riceue la decisione da' costumi, e dall' vsanze de' paesi; Ed anche in vn'istesso paese dalle diuerse circostanze, ed opinioni, con le quali si viua più comunemente trà Caualieri prudenti, sauij, e Cristiani.

(21) Mol-

(21) Molte dunque ſono le ſpezie dell'inegualità; La prima, cioè quella, la quale naſca dall'età, non eſſendo di douere, di obligare vn vecchio a duellare con vn giouane, ouero vn putto con vn'adulto; Cadendo il dubbio ſe all'incontro il vecchio prouocaſſe il giouane, ouero il putto prouocaſſe l'adulto, ſopra di che di ſotto ſi diſcorre.

(22) L'altra inegualità naſce dalla mala ſalute, ouero dall'impedimento de membri, ò dalla qualità del ſeſſo, non eſſendo douere che ad vn ſano, ed vn robuſto ſia lecito di diſfidare, e di prouocare a duello vn'infermo, ouero vno ſtroppio, ò pure che ſia lecito ad vn vomo chiamare a duello vna donna.

(23) La terza inegualità è quella, la quale naſce dalla ſuperiorità, e dalla riuerenza; Che però il ſuddito non può chiamare a duello il ſuo Principe, ouero il ſuo Signore, ò Superiore, nè il Soldato il Capitano, nè il Reo può chiamare il Giudice, con caſi ſimili, trà il Suddito, ed il Superiore.

(24) La quarta inegualità naſce da vna notabile diſparità, di nobiltà, ò di dignità, è di ricchezza, non parendo douere che ad vn pouero, e miſerabile Gentiluomo, ò Caualiere, il quale

operi da disperato, e che poco, ò nulla abbia da perdere, siche la sua vita costi poco, debba rendersi lecito di cimentare vn Caualiere molto qualificato, e grande per dignità, e per ricchezza.

E ciò per la ragione, che essendo il duello vna spezie di contratto reciproco, a somiglianza del giuoco, quindi segue che ricerca di sua natura l'egualità; Che però conforme sarebbe vn' imprudenza, anzi vna pazzia di quel ricco, e denaroso, il quale si mettesse a giuocare con pericolo di perdere tutto il suo, con vn pouero, col quale vincendo, la vittoria restarebbe inutile, e di niuno, ouero di molto poco profitto; Così pare ancora che si possa dire in questo proposito, adattandouisi l'istessa ragione; Col presupposto però, che la disuguaglianza sia notabile, e molta, per nobiltà, ò dignità, ò ricchezza, ò altra circostanza; Che però meritano molto biasimo quelle vsanze, le quali obligano vn Signore grande, e qualificato a douer sodisfare alla disfida d'vn miserabile, e desperato, benche sia Caualiere.

(25) E se bene alcuni Scrittori vogliono, che ogni semplice Soldato per piccolo, e fantaccino che sia, possa lecita-

citamente prouocare ogni Caualiere, anzi ogni Capitano, ed Vfficiale, purche non sia il proprio, a duello, ò a battimento, siche non sia d'esso suddito; Nondimeno questo si crede vn chiaro errore, per quell' istessa ragione, la quale si è assegnata di sopra nelli capitoli quarto, e sesto, ed altroue; Cioè nel prendere il nome, ò vocabolo latino *Militi* nella sua larga significazione gramaticale, con la quale si dinota ogni Soldato, mentre và inteso di quei militi, li quali solamente siano creati tali nel modo narrato di sopra nel capitolo quinto; Imperoche vn Caualiere d'Ordine, ouero di Religione, per nobile, e per grande che sia, non potrà pretendere vna si fatta inegualità grande con vn'altro Caualiere, il quale benche di nascita, e di condizione inferiore, sia nondimeno giuridicamente Caualiere dell' istes'ordine, per la ragione, che ascriuendosi esso a quell'ordine, si viene a rendere eguale a gli altri professori nell' istesso modo che segue trà Religiosi.

Ed in che al proposito si può adattare l'esempio prattico de Caualieri di giustizia dell' ordine di S. Giouanni Gerosolimitano, ed altri simili, de quali si è

discorso di sopra nel capitolo settimo. Posciache quel Caualiere d'abito per grande che sia, il quale porti la Croce in petto, non potrà scusarsi di batterſi con vn'altro Caualiere, il quale porti la medesima Croce in petto per giustizia, perche sia d'inferiore condizione, mentre è vn suo fratello del medesimo ordine; Quando vna grand'inegualità per ragione della dignità, ò per altro rispetto non ricerchi diuersamente; Mà non già che vn Caualiere di giustizia sia tenuto a batterſi con vn seruente d'armi, ancorche questo sia Soldato dell'istess'ordine; Ouero che vn Caualiere di giustizia di Malta sia tenuto di batterſi con vn popolare, il quale abbia l'abito di quelle Religioni Militari, nelle quali i popolari sono ammessi, per il motiuo che questo sia giuridicamente Milite, e che si chiami Caualiere, con casi simili.

(26) Bensì, che anche nel caso dell'Inegualità, si deue riflettere alla causa, per la quale l'inferiore cerchi sodisfazione dell'offesa fattagli dal maggiore; Imperoche, se per esempio vn Caualiere, ouero vn Signore di maggior qualità, ingiustamente, e contro le leggi del douere, e della caualleria faccia qual-

che

che ingiuria, ouero aggrauio ad vn'onorato Caualiere, ò Gentiluomo, al quale per l'vso del paese non conuenga di ricorrerne in giudizio a Superiori, e che altrimenti non risentendosene, restarebbe offesa, e macchiata la sua riputazione, per difesa della quale cerchi d'incontrare l'offensore per dimandarne sodisfazione Caualleresca mente, in questo caso questo non potrà, nè dourà ricusarlo in regola di buon Caualiere, per la ragione che esso con l'ingiusta offesa, ouero ingiuria, l'hà costituito in quella necessità, siche non si potrà dire temerità, e perdimento di rispetto degno del gastigo, come si deue dire, quando senza più che giusto motiuo, quello il quale sia notabilmente inferiore, e men degno, prouochi l'altro più degno, e maggiore, mentre si dice vna difesa necessaria del suo onore permessa della legge di natura, ed il più degno si dourà dolere di se medesimo, perche ne dia la causa.

(27) Che però se quell'offeso vedendosi precludere questa strada onorata, con la quale esso egualmente si espone al pericolo, e legga l'altra strada men degna, accennata nel capitolo antecedente, cioè di vendicarsi con le arme proditorie da fuoco, ouero per mezzo di sica-

carij, e di assassini, non sarà scusabile appresso a Dio, secondo le leggi del quale deue perdonare l'ingiurie, e l'offese, e rimetterle al suo giudizio, ma in legge di caualleria sarà scusabile, e non commetterà mancamento alcuno; Che però di questa materia la causa in gran parte è la regolatrice, conforme ancora se n'accenna qualche cosa nel capitolo seguente.

Occorre alle volte che vn Caualiere, ò Gentiluomo riceua qualche affronto di bastonate, ò di altro mal trattamento, del quale non si sia secondo l'vso del paese risentito, e sodisfatto per il che appresso alcuni suol' esser stimato mal professore della caualleria, siche non possa prouocare vn'altro Caualiere, ò Gentiluomo come indegno, onde questa sia legitima scusa del prouocato.

Però in ciò primieramente bastarebbe dire, che trà Christiani Cattolici, si dourà sempre stimare vn dignissimo Caualiere, quello il quale vbbidirà a precetti di Christo, e del Vangelo nel perdonare l'ingiurie, e l'offese, nè mai si dourà dire, che per tal vbbidienza s' incorra macchia d'infamia, essendo questa massima d'Ateista, ouero di Gentile.

Tut-

Tuttauia, quando anche di ciò si voglia trattare in forma discorsiua, ed accademica senza fermarui cosa alcuna; Pare che anche in senso di quelli, i quali professano la perizia del duellista, senza il freno dell'vbbidienza a precetti della Chiesa, possa entrare questo dubbio, quando l'offesa sia fatta publicamente da vn'altro con animo d'offendere, e d'ingiuriare, e non a caso; O che in altro modo si sappia l'offensore dal quale si possa, ouero si debba esiggere la sodisfazione; O pure che essendo seguito il fatto di notte, ò in altro modo occulto, tuttauia l'offensore se ne sia dichiarato, e vantato, ò che in altro modo se ne abbiano le proue certe, così del fatto, come principalmente dell'animo d'ingiuriare, e di mal trattare.

(28) Mà quando alcuna di queste circostanze cessi, siche sia ciò possuto seguire per scambio, ò per altro caso, ò in qualche rissa accidentale, senza l'animo precedente deliberato di offendere quella persona considerata nel suo stato, e nella sua qualità; In tal caso si stima vn error manifesto, e contro ogni ragione, ed vmano discorso, che ciò possa produrre vn tal effetto; Non

ſolamente perche vn ſimile accidente potrebbe ſeguire ad ogni qualificato perſonaggio, quando priuatamente, ed incognito camini di notte, cunforme nella noſtra età hà portato il caſo anche in Rè, e Monarchi grandi; Mà ancora perche non ſapendoſi l'offenſore ſi rende impoſſibile il riſentimento, e l'eſazione della douuta ſodisfazione; Anzi che l'offenſore ſi dichiara vn' infame, ed vn vile, nel tenere il fatto occulto, mentre in tal modo moſtra di temere il riſentimento, e che non gli baſti l'animo di ſtare a fronte all'offeſo.

Ed il di piu potrà il curioſo vederlò appreſſo quelli, li quali di propoſito trattano di si fatte materie, così Giuriſti, come Politici, ò Duelliſti, mentre l'opera preſente non è di propoſito ſopra queſta materia del duello, mà è ſopra il Caualiere, ſiche del duello ſi parla incidentemente, e come per fuga, ſopra vno degli obligbi del Caualiere, che però baſta queſto poco ſaggio.

CA-

CAPITOLO XXIII.

Dell'onore, e della riputazione, e del suo acquisto, e conseruazione, ed anche della sua perdita col disonore. E dell'offese, e dell'ingiurie, e carichi; e delle loro sodisfazioni, e vendette in generale.

SOMMARIO.

1 *DElla ragione per la quale non si viene a particolari, mà si discorre in generale.*
2 *Dell'onore, e della riputazione che cosa siano.*
3 *In che consista l'onorare Dio.*
4 *E l'onorare il Padre, e la Madre.*
5 *L'onorare il Medico.*
6 *Generale significazione della parola onore.*
7 *Della parola riputazione.*
8 *Della più generale significazione di queste parole al nostro proposito.*
9 *Del disonore, e della vergogna.*
10 *Che la riputazione difficilmente si acquista, e facilmente si perde.*
11 *E più difficile il conseruarla, che l'acquistarla.*
12 *Che si debba desiderare di morire nel colmo della riputazione, e d'ogni*

13 *Che la vecchiaia non sia desiderabile.*
14 *Che la Canalleria sia vna stretta Religione.*
15 *Dell'offese, e dell'ingiurie.*
16 *Precetto da caminarui con prudenza, e circospezione, e non correre volontieri.*
17 *Prouocazione a duello per cause ingiuste, e dannate.*
18 *Delle vendette quando siano lecite oltre la strada del battimento.*
19 *Vendette trasuersali sempre dannate.*
20 *Obligo di tutti i Caualieri a procurare il gastigo di chi opera male.*
21 *Ragioni per le quali non si deue caminare nella materia del duello con le massime antiche, e con gl' antichi scrittori, e della ragione.*
22 *Stato antico dell'Italia, e per qual causa alcuni abusi si tollerauano.*

CAP. XXIII.

1 INerendo a quel, che si è accennato di sopra nel principio del capitolo ventesimo; Si replica che auerebbe lo scrittore sommamente desiderato di poter ridurre ad vn'onesta via di mezzo, ouero conciliabile quegli estremi

mi viziosi, da quali nascono tutti gl'inconuenienti, e disordini in questa materia, col venire a' casi particolari, e quelli al miglior modo che si permettesse alla sua capacità, risoluere con le distinzioni, e con le conciliazioni.

Però stante le ragioni già accennate, ed altre molte giuste cau e, che troppo lunga, e noiosa digressione sarebbe il riassumerle, se ne astiene, e lo tralascia, siche in questa parte si và imitando il comprofessore eru dito moderno Giurista Gessi nella sua Spada d'Onore, cioè di contenersi nelle sole generalità, lasciandone a penne migliori l' impresa; E particolarmente ciò segue per quella ragione, per la quale si rende impossibile sì fatta impresa cioè della gran varietà dell'vsanze, e de' costumi de paesi, ne quali si viua con massime opposte, non che diuerse.

(2) Trattando dunque dell'onore, e della riputazione in generale, ouero in astratto; La parola *onore*, nella sua generale, e larga significazione, dinota ogni atto di giustizia, e di conuenienza col quale si sodisfa a quel che l'vna, ò l' altra legge obblighi; Ed anche ogn' atto d'ossequio, ò di cortesia, e vrbanità;

(3) Che però si dice d'onorar Dio, non

già ſolamente coll'inginocchiarſi, e col riuerire il ſuo nome, e le ſue imagini, mà coll'oſſeruare i ſuoi precetti, e col viuere col ſuo timore.

(4) Così ancora il Diuino comandamento d'onorare il Padre, e la Madre, non s'intende ſolamente nel ſalutarli con atti d'oſſequio, e d'vmiltà, e con le buone parole, mà nel ſoccorrerli, e ſouuenirli ne biſogni, ed in non perderli il riſpetto, così in parole, come in fatti, e con caſi ſimili; Onde i Medici interpretando le parole del Sauio ſopra il precetto di douer onorare il Medico, (5) dicono che ſi deue intendere con i fatti più che con le parole, cioè nel dargli le buone, e le competenti mercedi, e nel premiare le loro fatiche, ed opere; (6) E generalmente così appreſſo i Giuriſti, ed altri letterati, come appreſſo i Gramatici, queſta parola *onore*, ed *onorare* ſi adatta ad ogni dignità, grado, preminenza, e buon trattamento.

(7) Come ancora l'altra parola *riputazione* ſignifica l'iſteſſo che la parola *ſtima*, ouero *eſtimazione*, ouero *giudizio*, ò pure *opinione*, e generalmente ſi adatta a tutte le coſe animate, ed inanimate, ouero così materiali, come in-

intellettuali, a quali conuenga qualche qualità, così buona, come cattiua, ouero così virtuosa, come viziosa.

(8) Però sia che si voglia a gli altri effetti; Per quel che spetta al nostro proposito, queste parole, *onore*, *riputazione*, *stima*, *fama*, *ed opinione*; e simili, sono sinonimi, e s'adattano al Caualiere, & ad ogn'altra persona per le buone sue qualità naturali, per la nascita, e per lo splendore de suoi maggiori, ed anche per le qualità accidentali, ouero acquistate, e personali per le sue virtù, e doti dell'animo, e per il valore, e per le buone operazioni vniformi alla giustizia, & all'equità, lontane dall'ingiustizia, e dall'iniquità, e dagli altri vizij, siche appresso gli vomini, nella comune opinione si acquisti la stima di virtuoso, e di onorato; Adattandosi l'istesse distinzioni della riputazione propria, ed accidentale, e della naturale de'maggiori, le quali si dannano di sopra nel capitolo ottauo, ed altroue.

(9) Che all'incontro, il disonore, e la vergogna, sono cose contrarie, e distruttiue dell'onore, e della riputazione, e stima, siche cagionano la loro perdita, e la distruzione, per i vizij, e

per

per l'indegnità, come cose oppoſte alle virtù, ed alle onorate azioni per mezzo delle quali s'acquiſta l'onore, e la riputazione.

(10) Con quella differenza trà queſti due contrarij, la quale ſi dà nelle coſe materiali degli edifizij, e degli alboretti, e dell'altre coſe, le quali richiedono l'vmana induſtria, cioè che ſia molto difficile, e faticoſo il fabricarli, e perfezionarli, ò riſpettiuamente piantarli, e coltiuarli, e ridurli a quello ſtato, mà molto facile à ſfabricarli, ò riſpettiuamente a tagliarli, e diſtruggerli.

Così parimente l'vmana condizione patiſce queſta miſeria, che vn grand' edifizio d'onore, e di riputazione, e di ſtima con gran fatiche, e ſtenti in vn lungo corſo d'anni, e per tutta la vita fabricato, in vn'iſtante, con vna mala azione, anche nel punto del morire, ouero che ſi ſcuopra doppo la morte, ſi diſtrugga, e ſi perda.

(11) Che però quanto maggiormente il Caualiere, ò altra perſona, la quale faccia profeſſione dell'onore, deſidera di far'alto, e bello queſto edifizio, tanto più ſi deue di continuo, e maggiormente faticare a cauare i fondamenti, e queſti fortificare, e rilarcire

con

con le virtù, e con le buone operazioni.

E quindi segue, che sia difficile l'acquistare la riputazione, ed il credito, mà molto più difficile sia il conseruarlo, ed il riparare che non si perda, nè si sminuisca; Onde quanto più si sia diuenuto grande, e che si sia giunto al segno della perfezione, tanto maggiormente si deue temere, e si deue star' oculato, perche ne è più pericolosa la perdita; ouero la diminuzione, per essere più vicina all'augmento, ouero alla perfezione, la declinazione, ouero la corrozione.

(12) Dalche nasce che di comun consenso de scrittori, trà le felicità di questo Mondo, e le fortune, venga collocata di morire ne trionfi, e nel colmo delle glorie, e de plausi, conforme eruditamente in occasione di trattare de casi della Catanese, e del Conte Dexes, e simili, discorrono *Pietro Matsei*, ed altri scrittori.

(13) La gloria, e la riputazione sono paragonate ad vn bel fiore, il quale sarà grato, e stimabile, quando sia reciso, e colto in stato di vigore, e di perfezione, posciache altrimente lasciandosi nella sua pianta, smarrisce, e diuenta disprez-

zeuo-

zeuole; Onde la vecchiaia, la quale per ſtinto naturale da tutti viene deſidera-ta, nelle regole della gloria, e della fama, ouero della riputazione, non è deſide-rabile, nè ſtimabile.

(14) E da ciò deue reſtar ammoni-to il Caualiere di quell'iſteſſo, che ſi è diſcorſo nel capitolo nono, e decimo, ed altroue, cioè quanto ſtretta, e ri-goroſa religione ſia quella, la quale da eſſo ſi profeſſa, quando voglia, e deſi-deri d'eſſer ſtimato vn vero, ed vn ono-rato Caualiere, ſiche di Giuſtizia gli conuenga queſt' attributo, e quanto graui contrapeſi abbia poſto la natura a queſto bello, e ſpezioſo orologio della Nobiltà, e della Caualleria.

(15) Circa l'ingiurie, e le offeſe, ſe, e quando ſiano tali, che coſtituiſcano il Caualiere nell' obligo di chedere la ſodisfazione col duello, ò altrimente di vendicarſi; E particolarmente circa quell'offeſa, per la quale più frequente-mente s'incorre negli errori, e negli equiuoci, che riſulti dalle parole, che portino la mentita, non è poſſibile il darui delle regole certe, e generali adat-tabili a tutti i paeſi, ed a tutti i caſi, per la gran diuerſità dell' vſanze, e delle maſſime, ed anche per le circoſtanze

de-

de'casi particolari, mentre ogni minuzia altera di gran lunga lo stato delle cose, dipendendo il tutto dall'intenzione, dal modo, dal tempo, e dal luogo, dall'occasione, e dell'altre circostanze, con le quali la pretesa offesa, ò ingiuria di fatti, ò di parole sia seguita.

(16) Che però il buono, ed il prudente Caualiere non deue essere come vn Caualio di corta vista, ouero ombroso, siche ogni ombra che veda, ouero per ogni piccolo strepito, ò rumore che senta, si debba inconsideratamente mettere a saltare, ouero a correre; Cioè che non deue prendere alcune azioni, ò parole fatte, ò dette per confidenza, ò per burla, ouero ad altro fine, ò per inauuertenza, per offesa, e per ingiuria graue degna del duello; O pure interpretare in sinistra parte le cose equiuoche, e capaci dell' interpretazione buona.

Mà si deue prima di dimandare le sodisfazioni, ò le dichiarazioni giuste, e ragioneuoli, ed onorate, con maturità informare del vero, e regolarsi col giudizio, e col parere di Caualieri vecchi, ed accreditati di sperimentata bontà, e prudenza congionta col valore, e non con giouanotti, e teste piene di vento,

ſiche debba ſeguire il conſiglio de ſauij, ede vecchi, non quello de giouani, come fece Roboamo figliuolo di Salomone, che per diſprezzare il conſiglio de ſauij vecchi, ed attaccarſi a quello de giouanotti ineſperti, diuenne priuo di dieci, delle dodici parti del Regno laſciatoli dal ſauio ſuo padre, ſiche quando il caſo ſia onoratamente concordabile con le ſodisfazioni ſtimate ſufficienti da Caualieri prattici, onorati, ed accreditati, deue di ciò contentarſi.

(17) Or quanto più indegno, e mal Caualiere ſarà quello, il quale ſi ſtimerà ingiuriato, ed offeſo, non già per il motiuo del ſuo onore, ò per il perdimento del riſpetto, e molto meno per difendere, e per proteggere le perſone miſerabili, ed innocenti dall'oppreſſione, e per ſoſtenere la Giuſtizia, (mentre nella memoria, ò fama de tempi noſtri ſi hà che per tali cauſe mai ſi ſentano duelli, e disfide) mà perche habbia voluto l'altro buono, e vero Caualiere perſeguitare, e gaſtigare quei ladroni, e malfattori, che eſſo cõtro la Giuſtizia, e cõtro le Leggi di buon Caualiere teneſſe ſotto la ſua protezione; O veramẽte, perche voleſſe cuſtodire la ſua robba, acciò non foſſe ingiuſtamente da eſſo occupa-

ta;

ta; O pure che voleſſe cuſtodire l'onestà della ſua moglie, ò d'altra donna ſua attinente, all'onestà della quale, quello indegnamente, e da mal Caualiere inſidiaſſe, negandogli, ò facendogli negare quelle introduzioni, ò conuerſazioni per l'vſo del paeſe lecite, e di oneſto trattenimento, delle quali contro la buona fede Cauallereſca ſi abuſaſſe, mentre in queſti, ed in altri ſomiglianti caſi la prouocazione, ò l'inuito non ſi deue accettare, nè dice obligatorio.

(18) Nelle vendette (circoſcritto il caſo di quel battimento Cauallereſco, e non premeditato, il quale abbia più toſto la natura d'vna neceſſaria difeſa dell'onore, e della riputazione propria, conforme negli antecedenti capitoli ſi è diſcorſo.) Entra la regola generale, che così in legge di Dio, come del Mondo, ſiano coſe dannate, ed indegne di onorati Caualieri; Eccetto quando l'offenſore coſtituiſſe l'offeſo in queſta neceſſità, perche gli negaſſe, ò gl'impediſſe ingiuſtamente il ſudetto modo dell'onorate, e Cauallereſche ſodisfazioni, mentre in tal caſo la Legge d'Iddio permette quell'atto ſolamente che ſi poſſa dire vna difeſa neceſſaria della vita, ò dell'onore, come ſo-

pra

pra nell' antecedente capitolo.

(19) Mà quando si tratta di vendette trasuersali fatte con gl'innocenti, e non colpeuoli, per le offese, ouero per le ingiurie riceuute da altri, con i quali per la potenza, ouero per l'assenza, ò per la diligenza, e custodia, non sia praticabile la vendetta; In tal caso, in ogni legge, diuina, naturale, ciuile, canonica, e Cauelleresca, ouero di conuenienza, e d'onore, dourà stimarsi sempre vna cosa barbara, ed irragioneuole, indegna di vn vero, & onorato Caualiere; Che però quando ciò segua, conforme alla giornata in alcuni paesi di corrotti costumi la prattica và insegnando; In tal caso tutta la Nobiltà, ouero tutto l'ordine Caualleresco per difesa dell'onor comune, (20) douerebbe esser vnitamente nemico di quell'indegno, e premere al suo gastigo per l'offesa, e per l'ingiuria fatta a tutto l'ordine, & allo stato Caualleresco; Appunto come se quello fosse vn publico ladro, ed assassino di strada, ouero che auesse commesso altri delitti infami, ed abili a perdere la nobiltà, ed il grado di Caualiere, e non proteggerli, e fauorirli, non essendoui legge, nè ragione, con la quale si possano

ſano mai ſcuſarè, ò difendere tali azioni.

(21) Da quel che dunque nel preſente, e nelli trè proſſimi antecedenti capitoli incidentemente, e ſuperficialmente ſi è detto ſopra queſta materia del duello, e delle ſodisfazioni, chiaramente ſi ſcorge quanto grande, ed euidente ſia l'errore di quelli, li quali in sì fatta materia oggidì caminano con le maſſime, e con le propoſizioni generali tramandate dagli antichi noſtri maggiori, ò pure ſcritte dagli ſcrittori antichi degli antecedenti ſecoli decorſi, di ſopra accennati, con i quali inconſideratamente, ſenza riflettere alla diuerſità de tempi, e de coſtumi, caminano alcuni ſcrittori del ſecolo corrente alla ſolita vſanza copiatoria, ouero traſcrittoria de moderni, ſcorgendoſi vna gran diuerſità di ragioni, e trà vn tempo, e l'altro; Imperoche all'ora queſto pernicioſo Idolo del duello teneua aperti ſei publici tribunali, qualante ſono le più volte accennate ſue ſei ſpezie, giudicando, e decidendo quaſi tutte le coſe del Mondo.

Mà di preſente, per la Dio grazia, così per eſſerſi ben purgata l'Italia di tutti gli errori dell'ereſie, e de ſciſmi

nella

nel a Religione, come ancora per esserſi più perfezionata nella ciuiltà, e nel viuere con l' vſo della ragione, cinque delli ſudetti ſuoi tribunali ſono già chiuſi affatto, e ſen'è perduta la memoria; Ed il ſeſto, anche in quelle parti, nelle quali pare che tuttauia regni, non hà più l'antica ſua forza, nè fà da Giudice, mà più toſto da iſtigatore di riſſe, e di ſemplici queſtioni priuate, ſiche ce ne reſta vna poca imagine.

Dunque chiaro reſta l' errore del regolare queſta poca imagine, ouero ombra, con le perniciose maſſime, e propoſizioni, con le quali ſi caminaua ne tempi antichi, quando si fatti tribunali erano aperti nella forma ſolenne, e publica, ed autenticati dall'autorità di queſto tiranno degno figlio di così barbare nazioni; Al che ſi adattano bene con la ſua proporzione, le conſiderazioni fatte nello ſtile legale ſopra l'errore dell'adoprare di preſente lo ſtile adoprato dagli antichi per la gran diuerſità della ragione.

Quando vn giardino ſi ſia affatto inſaluatichito, e ripieno di ſpine, e di ſterpi, e di piante, ed erbe inutili, e perniciose, diuerſa forma ſi tiene dall' agricoltore, ouero dal giardiniero nel-

la fua coltura, per poterlo a poco a poco ridurre al ſuo primiero ſtato, di quel che di poi ſi tenga, quando sbarbicate le ſpine, e le piante, e l'erbe inutili, e dannoſe, ſia ripieno di piante, e d'erbe buone, ſiche ſi ſia ridotto allo ſtato primiero; Poſciache in queſto ſecondo caſo la diligenza del giardiniero conſiſte ſolamente nell'inuigilare, che le ſpine, e le piante, e l'erbe cattiue non rinaſchino, ò non ripullulino, e rinaſcendo non piglino piede, che all' incontro nel primo biſogna con gran fatica tagliarle, ſuellerle, e sbarbicarle.

(22) E queſto è il caſo del noſtro Mondo ciuile Cattolico, e communicabile, e particolarmente della noſtra Italia; Imperoche nel tempo che ſotto la ſeruitù de Longobardi, e degl'altri barbari fù introdotto queſt'Idolo del duello, era già in parte inſeluatichita per le incorſioni de' Goti, e de Vandali, e dell' altre parimente barbare nazioni, ricenendo dopoi il totale barbareſco ſeluaticume con la diſtruzione dell'antica ciuiltà Romana da queſta Longoberda nazione, infetta dall'ereſia Ariana, che lungamente vi regnò.

Come anche per molti ſecoli ſuſſeguenti continuò a patire vn miſcuglio gran-

grande di nazioni foreſtiere di diuerſe Religioni, cioè (oltre i Longobardi,) de Greci Scismatici, de Saraceni Maomettani, de Normani, e de Germani, ò Franchi, parte Cattolici, e parte non alieni da qualche infezione d'ereſia, ò di ſciſma.

Anzi quando fù liberata da sì fatto miſcuglio, ſiche alcune di queſte nazioni, e particolarmente i Germani, ò Franchi per la lunga dimora ſi furono reſi nazionali, fù tuttauia così ſieramente sbattuta, e trauagliata dall'inteſtine guerre, e dalle perniciose fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, e de'Bianchi, e Neri, & altri. Et anche da gli Sciſmi, trà medeſimi Cattolici, per gli Antipapi, e coſe ſimili, che non ſolamente non fù poſſibile l'eſtirpare queſti abuſi de'Longobardi, ma quelli riceuettero diuerſe aggiunte, e forme; E la Chieſa non potè adoprare i ſuoi rimedij per eſtirparli, perche i tempi non lo permetteano.

Eſſendo dunque di preſente, per la Dio grazia, eſtirpate tutte queſte ſpine, e tolto via così gran ſeluaticume del barbariſmo, ſiche ſi ſia ridotto il giardino dell'Italia al ſuo primiero ſtato dell'antica ciuiltà, e del viuere con

l'vſo

l'vso della ragione. Quindi segue, che non si sà vedere con qual fondamento mai si debba continuare negli stili, e nelle massime antiche, e barbare, ed aliene da ogni ragione, e da ogni vmano discorso, e che volontariamente debba soggettarsi alla dura seruitù d' vn così crudele, e barbaro tiranno, il dominio del quale fù introdotto ne sudetti tempi calamitosi, mentre ne possiamo viuere liberi; Maggiormente per l' esempio che ci danno la Spagna, e la Francia, le quali erano forse le maggiori adoratrici di quest' Idolo, ed anche alcun' altre nazioni.

Onde si conclude, che manifesto sia l'errore, e d'ogni maggior taccia degno, il caminare in questa materia con le antiche irragioneuoli massime de' Barbari, tanto lontane dalla presente vita ciuile, e dalla Cattolica Religione; Ripetendo quel che nelli capitoli antecedenti si è detto, e che meritarebbe di ripetersi molte volte; Cioè che gli antichi Romani sono di comun consenso stimati i piu sauij, e prudenti, che siano stati nel Mondo, e che se altre nazioni imitano i loro costumi, molto più lo dobbiamo fare noi Italiani, come dell'

istessa patria, ouero Prouincia; E che all'incontro i Longobardi sono stimati barbari, e poco ragioneuoli, e pure vogliamo seguire i costumi, e le introduzzioni di questi, e non di quelli, il che comune vna manifesta pazzia, ò bestialità, ed irragioneuolezza; Maggiormente che con l'accennata distinzione si può compatibilmente con la pietà Cristiana, e con la ciuiltà mantenere il punto Caualleresco nel modo che già si è discorso.

CAPITOLO XXIV.

Dell'obligo del Caualiere circa l'onestà delle Donne; Ed ancora come si debba contenere, e regolare ne'matrimonij, e parentadi da farsi; O pure come si debba regolare con la moglie che abbia.

SOMMARIO.

1 *CHE non si debba insidiare all'onestà delle donne.*

2 *Gli amori deuono essere indrizzati al matrimonio, & altrimente si dicono atti di villania.*

3 Co-

3 Come si possa sodisfare all'incontinenza.
4 Che sia maggior mancamento quando vi sia la confidenza.
5 Della ragione per la quale non si danna la lettura de libri di caualleria.
6 A quali spetti la vendetta del mancamento fatto alle donne attinenti.
7 Che la Legge Cristiana, ed Ecclesiastica nieghi quelle facoltà di vendicarsi, che danno le leggi ciuili.
8 Auuertimenti sopra questa spezie di vendetta.
9 Non si deue dar mal'esempio alle donne.
10 Che non si debbano maritare le figlie, ò sorelle a persone d'inferiore condizione.
11 La donna nobile maritata ad vn popolare diuenta popolare, ed all'incontro la popolare maritata al nobile diuenta nobile.
12 Quando ciò sia scusabile.
13 Che sia spediente alla Republica il maritare le donne ad vomini meno nobili.
14 A che gioui il nascere da madre nobile, ancorche il padre non sia tale.
15 Se si debbano maritare le femine a persone di sfera maggiore.

16 *Che non si debba prendere moglie ignobile, ouero inferiore, e della ragione.*

17 *Nè meno debba essere più nobile, e di sfera superiore, e quando ciò conuenga.*

18 *Dell'altre qualità della moglie.*

19 *Se sia spediente, e desiderabile la bellezza.*

20 *Che la donna debba essere superba, e della ragione.*

21 *Se sia bene l'essere letterata, e troppo spiritosa.*

22 *Che la mogl e si debba tener soggetta, e subordinata.*

23 *De trattamenti della moglie, e del viuere con essa in pace.*

24 *Deue il marito viuere bene, e deue dare buon esempio alla moglie.*

25 *Se conuenga recedere da sponsali, ouero dalla parola del futuro matrimonio.*

26 *Dell'annullazione del matrimonio.*

27 *Esempio del Rè di Napoli.*

28 *Del diuorzio, ò separazione, e degl' altri patti del matrimonio.*

29 *Del ratto, ò violenza, ò mal'arte, e con quali il matrimonio segua.*

CAP.

CAP. XXIV.

LA prima parte di questo capitolo, sopra l' obligo del Caualiere nell' onestà delle donne, si diuide in due altre parti subalterne; Vna cioè dell' onestà delle donne altrui, alle quali il Caualiere non deue insidiare, nè pregiudicare; E l'altra sopra l'obligo che gli porta l' onestà delle donne ad esso attinenti, quando dà altri se gli pregiudicasse, ò insidiasse.

(1) Per quel che spetta alla prima; Per conuincere, che sia cosa di mal Caualiere, e contraria alla sua professione Caualleresca, l' insidiare all' onestà delle donne, ed a quella pregiudicare, basterà quel che si è detto di sopra nelli capitoli, nono, e decimo, trattando degli obsighi, e dell' vffizio del Caualiere ed ancora di considerare la forma del giuramento, che si daua quando alcuno si creasse, ò s' armasse Caualiere, posciache trà le altre cose che si giurauano, era questa di essere protettore, e difensore dell' onestà delle donne; Dunque sarà vn fellone, ed vn spergiuro, e sarà vn mal Caualiere, quando opprarà contro i precetti della sua professione, essendo insidiatore, e violatore di quell'

onestà, che deue difendere, e proteggere per l' obligo suo.

(2) Oltre che generalmente quest'atto cade sotto l' offesa della giustizia, e della conuenienza, che egli deue professare, secondo la diffinizione della Caualleria data più volte di sopra, e nella quale diffinizione accordano tutti gli Scrittori, anche gli empij, ed i dannati, E per conseguenza si dourà sempre dire vn'azione indegna, e contraria a quello stato, che professa.

(3) E se bene si suol replicare per i Caualieri di Babilonia, che non sia praticabile ne giouani Caualieri secolari il modo di viuere con la continenza de Religiosi, e de Claustrali; Nondimeno è facile la soluzione dell' obietto, mentre vi è la strada lecita, ed onorata per mezzo del matrimonio, al quale sono indrizzate tutte le linee de fauolosi amori finti da Poeti, e da libri di Caualleria, siche quando degenerando dall' essere buon Caualiere, si siano dati in preda ad amori disonesti, e lasciui, in tal caso dalli Poeti, e dalli Compositori de sudetti libri di Caualleria, sono stati collocati trà i barbari, ouero trà gl' indegni, e gli effeminati, e sono stati cassati dal rollo de buoni, e de valorosi Caualieri

ualieri, onde il tentare le diſoneſtà con le Dame amoreggiate, comunemente vien'eſplicato col termine della villania, come coſa direttamente contraria alla Caualleria; Eſſendoui il modo lecito del matrimonio, ed anche non mancando de modi di minor male, tolerati, e diſſimulati dalla Chieſa, ed anche dalla legge della conuenienza, ſenza commettere queſt'atti d'ingiuſtizia contrarij alla profeſſione di Caualiere.

E quindi ſegue, che preſcindendo da ogni motiuo di ſpiritualità, e di religione, e caminando con le ſole regole vmane, e Caualleresche, e con i puri termini, della legge della conuenienza, ciò ſarà ſempre vna coſa malfatta, ed vn'azione indegna di Caualiere; E queſta è vna regola, la quale non ammette limitazione alcuna, nè quella ſcuſa, la quale in altre coſe dia il coſtume del paeſe.

(4) Anzi quanto più il coſtume porta vna maggior confidenza, e libertà di conuerſare trà Dame, e Caualieri, per quella vita, e conuerſazione ciuile, che a perſone nobili conuiene; Tanto maggiore ſarà il mancamento, e l'indignità; Che però ſarà molto peggiore il mancamento in queſto caſo, che quan-

do s'insidiasse all'onestà delle Dame ritirate, le quali fossero tenute sotto vna stretta custodia; Imperoche in questo secondo caso si oprarebbe male come da vn ladro, ouero da vn nemico, ma nell'altro, oltre questi delitti, vi sarebbe ancora l'altro delitto proditorio, e del mancar di fede, siche non solamente s'oprarebbe da ladro, e da nemico, mà anche da traditore.

(5) A questo fine dunque di sopra nel capitolo decimo quinto, non si è biasimata la lettura de libri di Caualleria, ouero de profani, e fauolosi Poeti; Non già per imparare gli amori, ouero per sodisfare principalmente alla curiosità sopra li fauolosi incantesimi, e le altre cose inutili, mà per cauarne quest' allegoria, e moralità, cioè del vedere così continuate, e strette prattiche trà Caualieri, e Dame amanti, senza veruna disonestà, e villania, e quanto tacciati siano, e quanti danni, e pregiudizij abbiano cagionato i disonesti amori de' Paridi con l'Elene, e de' figli de Tarquinij con le Lucrezie, e simili.

(6) Quanto all'altra parte dell' obligo del Caualiere sopra la custodia, e la difesa dell'onestà delle donne ad esso attinenti; Le leggi ciuili de Romani,

con

con le quali pare che accordino quelle dell'vmana caualleria, e della conuenienza, danno il primo luogo di quest' obligo al marito; Il secondo al padre; Il terzo a figli; Et il quarto a fratelli; Siche a questi generalmente, e da per tutto si dica di farsi offesa, ed ingiuria graue, la quale per le regole del Mondo obblighi a graui vendette, per le quali le sudette leggi non danno pena alcuna, ò pure vna molto minore, secondo, che ricerchino le circostanze de casi; Ed a rispetto degli altri attinenti ne gradi più remoti, l'obligo nasce dalle diuerse vsanze, ed opinioni de paesi, cosi nelle vendette con gli adulteri, & insidiatori, come anche con le medesime donne mancatrici, e con i loro mariti, ò più stretti parenti, quando indegnamente vi cooperassero, ò che vi consentissero, siche l'obligo degli altri parenti non sia così stretto.

(7) Non è però vna materia capace di regole certe, e generali applicabili da per tutto, per la gran diuersità delle vsanze, e delle opinioni, le quali ne deuono esser il giudice, ed il regolatore; Maggiormente che la religione, e la pietà cristiana indifferentemente in ciò niegano quelle licenze della priua-

ta vendetta, che concedono le fudette leggi ciuili comuni de Romani, ò le particolari degl'altri Principati; ò pure le leggi della conuenienza, e della Caualleria; Che però si tralascia il discorso sopra il modo di si fatte vendette, e risentimenti, lasciando in tutto, e per tutto il suo luogo alla verità, e riportandosi alli sentimenti delle persone pie, saue, & onorate.

(8) Ma quando l'vmana fragilità trasporti alla vendetta, siche il freno della religione non lo ritenga, in tal caso pare che particolarmente il Caualiere a trè cose sia tenuto d'auuertire; La prima che non operi secondo il paralello dato nell'antecedente capitolo di vn cauallo ombroso, e di corta vista; Cioè che non per ogni ombra, ò rumore si metta a correre, ò saltare, mà che adoperi ogni prudenza, circospezione, e maturità nell'inuestigarne la verità, mentre frequentemente alcuni sospetti, ò giudizij temerarij, & anche le diffamazioni nascono d'atti equiuoci, ouero d'inauuertenze, e per lo più da malignità.

Anzi alle volte le diffamazioni sono effetti d'vna rabbia, e passione de lasciui, ed indegni amanti, i quali ritrouan-

do

do nella donna da eſſi amata vna coſtanza grande, ſiche dalle loro inſidie ſi ſia ben riparata, conuertendo l'amore in odio, e ſdegno ſogliono dare in queſte malignità, e nello ſpargere veleno, e falſità, ſiche ciò ſia più toſto vn teſtimonio, ed vn'autentico d'vna grand'oneſtà, e fortezza; Che però trattandoſi di vna coſa di cosi grand'importanza; e che porta ſeco tante male conſeguenze, vi ſi deue caminare con molta prudenza, e maturità, e non ſi deue da beſtia correre alle prime furie, ed agl'atti irretrattabili.

L'altra, che quando l'vmana fragilità, ouero il giuſto ſdegno, ed il zelo dell'onore faceſſero traboccare in qualche violenta riſoluzione di vendetta, perche ſi ſtimaſſe, che alla ſua qualità ſia precluſa ogn'altra ſtrada (nel che niente ſi dice, ne ſi conſiglia) vi ſi richiede ancora vna gran prudenza, maturità, e circolpezione, acciò le coſe ſeguano in quella più occulta, e ben coperta maniera, che ſia poſſibile.

(9) E la terza ſopra tutto; a non dar occaſione alle diſoneſtà delle donne con la ſua mala vita, e col mal'eſempio, e cattiue prattiche; Dal che inferiſcono i Giuriſti, che ſe bene la madre

può eleredare quella figlia, la quale commetta le disoneſtà auanti l'anno venteſimo quinto, ſe non ſi ſia data a marito; Nondimeno ciò ſi niega alla madre diſoneſta; E l'iſteſſo camina nel padre, così circa la facoltà d'eſeredare, come ancora circa l'eſenzione dell'obligo del dotare, e dell'alimentare la figlia diſoneſta, perche ſi limita quando alle ſue diſoneſtà, e male prattiche, ouero mali eſempij, ò pure alle ſue imprudenze, ciò ſi poſſa attribuire, ed incolpare, non douendoſi dolere, ſe la caſa ſi abbrugga, quello il quale imprudentemente in eſſa introduca il fuoco, e lo metta a canto alla ſtoppa.

Di maggior peſo è vn' oncia del mal' eſempio del padre di famiglia, di quel che ſiano le migliaia delle libre de precetti, e de documenti, e dell' altre diligenze vſate dal medeſimo; Che però, acciò la moglie, e le figlie, ò le ſorelle ſiano caſte, deue il marito, ò padre, ò fratello eſſere, ouero almeno moſtrarſi caſtiſſimo, e di ottimi coſtumi, ed altrimenti aurà da dolerſi di ſe medeſimo, più che della donna, come di ſeſſo fragiliſſimo, e dell'adultero fornicatore, come per lo più acciecato, e reſo inſenſato dalle amoroſe paſſioni;

Non

Non essendo materia capace di ragole certe, ouero di esempij, e di cose particolari.

Nell'altra parte del presente capitolo, cioè sopra i matrimonij, ed i parentadi, cade parimente la distinzione delle due ispezioni; Vna cioè del matrimonio, che esso Caualiere deue fare per se stesso, ò per suo figlio, siche donna estranea si debba introdurre in casa; E l'altra, sopra il collocare le proprie figlie, e sorelle in matrimonio ad altri.

(10) Trà questi due casi si scorge qualche notabile differenza trà Caualieri, e Signori; Imperoche, se bene in questo secondo caso di dare le proprie donne a marito ad altri, si deue caminare ancora con la douuta prudenza, e circospezione, e non si deue far torto alla figlia, ouero alla sorella, ma si deue osseruare con essa quella giustizia, la quale (conforme tante volte si è detto) deue esser l'oggetto, e la principale professione del Caualiere; Tuttauia ciò non porta seco delle conseguenze molto pregiudiziali col tratto successiuo alla casa, come segue nell'altro caso di prender donna aliena per moglie, e metterla in casa.

(11) Che però quando il giusto motiuo

tiuo della pouertà, ò della grauezza della famiglia non lo ſcuſi, dourà il Caualiere collocare la ſua figlia, ò ſorella degnamente ad vn ſuo pari con la dote congrua, e non dourà per auarizia collocarla con poca dote, a perſone ineguali, e d'inferiore condizione, mentre in tal modo ſe gli fà vn torto grande, e ſi offende la giuſtizia, per il pregiudizio, e per l'ingiuria che ſi fà a quella Dama, ſtante la diſpoſizione delle leggi, che la donna nobile maritata ad vn'vomo ignobile, ò in altro modo d'inferior condizione, degradi, almeno in qualche parte dal ſuo ſtato naturale, e diuenti di qualche ſtato inferiore, mentre la nobiltà, ò altra qualità, và regolata dall'vomo; Che all'incontro la donna ignobile maritata ad vn' vomo nobile, come illuſtrata da raggi del marito diuenta nobile, conforme ſi diſcorre di ſotto nel capitolo ventesimo ſettimo, e nel trentesimo, doue ſi tratta del caſo oppoſto, cioè, che la donna dia la nobiltà, ed il luſtro all'vomo.

(12) Mà quando così ricerchi la pouertà, ouero il numero de figli, ò altro giuſto motiuo; In tal caſo ſarà ſcuſabile, e la donna ſi dourà dolere più della for-

fortuna, che del torto, che se le faccia dal padre, ò da fratelli; Si deue però cercare di rendere il male quanto sia possibile, minore.

(13) Oltre che si stima ancora spediente alla Republica, che questo caso si vada praticando, del collocare senza dote, ò con poca le donzelle nobili a persone popolari ricche, così per mantenere le famiglie nobili, acciò non si impouerischino per mezzo delle doti da darsi alle femine, come ancora per dar l'adito a quelle famiglie popolari, le quali con le ricchezze, ò col valore nell'arme, ò nelle lettere si costituischino in qualche stato nobile, ò ciuile, acciò si vadano introducendo allo stato caualleresco, al quale per lo più con questa strada, ò porta d'apparentare con Caualieri, e con persone nobili, si suol giungere; Imperoche se bene in termini legali, i figli seguono la condizione del padre, e non quella della madre; (14) Tuttauia l'esser nati da vna madre, la quale naturalmente sia nata Dama, di fatto appresso il Mondo li qualifica molto, e li costituisce in qualche stato considerabile, siche acquistano la stima, e col progresso del tempo, quella casa continuando a viuere nel conueniente de-

decoro, e nell'operare virtuosamente, si costituisce nello stato caualleresco.

Che però appresso i medesimi Giuristi, trà li modi di prouare la nobiltà, vno è questo de' parentadi con le case nobili, di nobiltà notoria, ed approuata; Maggiormente che il cacciar fuori di casa vna donna, e collocarla in vna casa ignobile, ouero inferiore, non cagiona conseguenza alcuna pregiudiziale alla posterità, nè induce macchia alla casa per altro nobile, e qualificata.

(15) All'incontro però, quando le forze lo comportino, sicche senza notabile pregiudizio, e scomodo de maschi, e della casa, e famiglia, e dentro i confini della prudenza, possa il Caualiere collocare la figlia, ò la sorella con vn marito di maggiore sfera, e metterla in vna casa più cospicua, e qualificata; Sarà vna cosa ben fatta, e degna di lode per l'annessione de parentadi più grandi, li quali aggiungano splendore, e riputazione alla casa propria, e la vanno costituendo in qualche sfera maggiore; Mà non già che per sodisfare a questa vanità s'impouerischino i maschi, e che degradi la propria casa, e famiglia, perche in tal caso si dourà stimare vna specie di pazzia.

(16) Nell'

(16) Nell'altro caso d'uerlo, cioè di douer' introdurre donna estranea in casa, all' effetto di poter da quella col mezzo del matrimonio procreare i figli legitimi, e conseruare la casa; Per regola generale, la quale non è esente da qualche limitazione, secondo che richiedono alcuni straordinarij accidenti, e singolari circonstanze, deue il Caualiere osseruare il troppo volgare detto: *Nube parì*, fuggendo tutti gli estremi ineguali, così gli alti, come i bassi; Cioè quanto alla qualità naturale de natali, non farsi allucinare dall' auarizia, quando il bisogno, e la pouertà non ve lo necessitino, siche per vna maggior dote si prenda vna donna popolare, ed ignobile, ò in altro modo notabilmente inferiore, essendo ciò solito cagionare a figli non pochi suantaggi, e pregiudizij, così per l'occasione della giustificazione de quarti per gli abiti militari di giustizia, de quali si è discorso di sopra nel capitolo settimo, e per altre somiglianti occasioni; Come ancora perche se bene legalmente la donna ignobile diuenuta che sia moglie dell' vomo nobile, diuenta nobile, ed i figli seguono la condizione del padre, e non quella della madre; Nondimeno

nella

nella sfera de Caualieri, ò nobili qualificati, l'auere in casa vno, ò più quarti ignobili, ouero infetti, anche per parte di madre, ouero aua, è vn gran contrapeso, e cagiona non pochi pregiudizij.

Per niuna ricompensa d'inegualità, ouero d'imperfezzione d'età, ò di fattezze, ò di senno, deue il Caualiere indursi per l'auidità d'vna maggior dote, ouero per qualche temporale, ed accidental comodo, ad applicare a matrimonio ineguale, nè meno deue applicare a donna poco prudente, regolandosi con l'esempio d'Alessandro, che si contentò più tosto d'vna Dama priuata prudente, e bene costumata, senza dote, che della figlia di Dario Rè di Persia, di poco senno, ouero di mali costumi, ancorche se gli offerisse vna gran parte del Regno in dote; perche il Regno se lo potea acquistare come seguì, mà non potea far diuenir sauia vna donna, che non era.

Sopra tutti i difetti però, si deue stimar quello de natali, imperoche gli altri, della brutezza, dell'età, e del senno terminano con la persona della donna; Mà questa dell'ignobiltà, ouero de natali illegitimi cagiona vna certa macchia nella posterità, la quale dura

per

per vn pezzo, e finche ne duri la memoria; Onde frequentemente segue, che la robba, per l'auilità della quale, ciò sia seguito, manca, e si perde, ouero qualche altra prerogatiua accidentale cessa, ma la macchia resta sempre nella casa, e nella posterità, siche alle volte il poterla lauare, si sarebbe a prezzo molto maggiore di quel che importasse la dote, ò altro vantaggio, e non si può; Che però quando la precisa necessità per la pouertà a ciò non lo costringa, sarà sempre vn grand'errore per i suddetti rispetti; Ed anche per l'altro, perche spesso conuiene a quel Signore, ò Caualiere grande di vedersi de plebei, ouero degli indegni a canto, come suoi stretti parenti, per essere discendenti da altri attinenti di quella donna ineguale.

(17) Errore ancora per ordinario viene stimato l'altro estremo alto, cioè di prendere vna donna troppo ineguale, perche sia di molto maggiore nobiltà, e sfera, imperoche non si prenderà vna moglie, mà vna padrona, e conuerrà tolerargli delle molte licenze, e sentirsi spesso il titolo del villano, ò del basso per la testa; Quando però qualche prudente, e ben regolata ragione non

lo

lo persuada, secondo quel che s'è accennato di sopra nell'altra ispezione; Cioè che conuenga a quella casa per altro ricca, e bene stabilita, di apparentarsi con case più grandi, e di sfera maggiore per qualificarsi, e per cominciare ad entrare pian piano con tali mezzi in vn'altra riga, ouero sfera maggiore, mà circoscritta questa ragione, sempre si dourà dire errore.

Si leggano pure appresso l'istorie, e le relazioni dell'Imperio Ottomanoo, quanto dura, ed infelice sia la condizione di quei Bassà, li quali abbiano per moglie vna sorella, ò figlia, ò parente del Gran Signore; Che però presupposta la nobiltà, e che non vi sia bassezza, ouero altro difetto positiuo notabile, quando non si possa ottenere vna donna totalmente eguale, comple più tosto, che sia alquanto inferiore, che superiore.

(18) All'egualità dell'età, si dene molto badare, anche nell'istesso modo, che si è detto della prudenza, e del senno, ed anche alla buona, ò rispettiuamente mala educazione, sopra di che il curioso si potrà sodisfare appresso quei Scrittori, li quali di proposito trattano di sì fatta materia, come sono trà i nostri

stri eruditi Giuristi; Il Tiraquello nelle Leggi Connubiali; Il Cassaneo nel Cattalogo; Ed il Neuizano nella sua Selua Nuzziale, & altri; Ed anche ne discorre bene il Gueuara nell'Orologio de Principi, nel quale si vale per idea del sauijssimo, e moralissimo Imperadore Marc'Aurelio, in occasione di trattare dell'impudica, e mal costumata Faustina sua moglie, ed altri, mentre sarebbe souerchia digressione di ciò discorrere di proposito.

(19) Quanto alle fattezze del corpo, e del volto, che volgarmente si esplicano con i termini della bellezza, e della bruttezza; Viene stimata questione problematica, se sia lodeuole di auere la moglie bella, ò pure che più tosto ciò si debba sfuggire, e che si stimi migliore vna di mediocri fattezze, siche non dia nel deforme, mà sia più tosto sotto, che sopra la mediocrità della bellezza.

Non si può negare, che le belle fattezze del volto, e del corpo, siano particolarmente nelle donne vn gran dono, ed vn benefizio della natura, e che delle donne questo sia il maggior peculio, per guadagnare l'amore, ed il genio de mariti, acciò questi si diuertano da altri

illeciti, e disonesti amori; Onde quando con la bellezza si congiungano l'onestà, e la costanza, siche non sia per cedere alle batterie degl'amanti, e degl' indegni insidiatori della sua pudicizia, in tal caso sarà fuori d'ogni dubbio, che l'ottenere per moglie vna bella Dama, la qual abbia congiunte le sudette parti, sia vno de maggiori fauori della fortuna.

Però il dubbio consiste nel verificare in prattica questa buona teorica, per il pericolo, al quale maggiormente soggiace la donna bella, che la brutta, ouero la mediocre, quando anche si verifichi il presuppostо d'vn'eguale buon genio, ed inclinazione all'onestà; Atteso che se bene l'inclinazione, ed il genio saranno ottimi, tuttauia essendo vn sesso debole, e molto fragile, la bellezza sarà vn'inuito de nemici, e degli assalitori, che non cesseranno di darle delle graui, e continue batterie, alle quali doppo qualche resistenza, la fortezza, quando sia per se stessa, e di sua natura debole, suol cedere.

Onde per assicurarsi da questo maggior pericolo, alcuni Canalieri prudenti, e sensati, e particolarmente quei bizzarri, ed altieri, li quali ne fiori della

della loro giouentù abbiano pratticato questa debolezza in alcune belle Dame, di non resistere, mà di cedere alli loro assalti, ed a continuati assedij, si attaccano più volentieri a Dame di mediocri fattezze, siche partecipino più del brutto, che del bello, purche non si dia nella deformità, ed in ciò si deuono dire degni di lode.

(20) Come ancora si attaccano volontieri, (e prudentemente) alla Dama più tosto superba, ed altiera, che di poco spirito per la ragione, che la superbia nelle donne è vn grand'antidoto contro la disonestà, per quel che si accenna di sotto nel capitolo ventinoue, doue di ciò di proposito si discorre, di stimare lodeuole nella Dama la superbia; Intendendo però della superbia buona, cioè ordinata a questo fine, non già per la sola vanità, ed albaggia viziola.

(21) Se poi sia ispediente, che la donna sia letterata, e spiritosa, ed ornata delle scienze, e dell'arti liberali, si discorre di sotto nell'istesso capitolo ventesimo nono, doue si potrà vedere.

(22) Circa il modo, col quale debba il Cualiere portarsi con la moglie ne tratamenti, cade l'istessa propositione

più

più volte detta, cioè, che il male consista negli estremi viziosi; Imperoche non conuiene di darle molta mano, e farsi da essa predominare, mentre auendo la natura fatto l'vomo superiore alla donna, e datogli sopra d'essa vn certo dominio, lo deue conseruare, e non abusarsi di questo priuilegio datoli dalla natura, siche conforme volgarmente si dice, esso porti le brache, e la spada, e la donna porti la gonna, mà chè non segua in fatti l'opposto, perche da ciò sogliono nascere di molti inconuenienti; onde conuiene, che si mantengano più tosto alquanto basse, e non s'ingerischano in quelle cose, le quali non ad esse, mà agl'vomini appartengono, senza però negargli tutti quei onorifici, e conueneuoli trattamenti, che siano proporzionati, e douuti al suo stato, ed al decoro (condonando anche in qualche parte alla donnesca vanità.)

(23) Si stima però all'incontro vna cosa degna di molto biasimo, e disconueniente ad vn Caualiere, il mancare con la moglie nelli douuti, e ne conueneuoli trattamenti, ed a quel rispetto, che sia douuto ad vna Dama; E particolarmente sopra tutto deue altenersi onninamente dagl'atti di poco rispetto

ed

ed inciulli non proportionati a nobili, mà a popolari, cioè dall'ingiurie di parole, e molto più dalle percosse, e bastonate, poiciache trà Caualieri, e nobili passa comunemente quel detto, che la moglie si deue bastonare, ouero offendere per vna volta solamente, ed irretrattabilmente per la sola grauissima causa dell'impudicizia, e della disonestà, e non per altro.

E quindi siegue, che negli ammogliati, la maggior felicità venga stimata quella molto rara, del viuere per lungo tempo in pace, ed vnione con la moglie; Che però come rara, ed inuidiabile, si suol narrare la felicità di Macrino, il quale per la testimonianza di Plinio (solito però dire delle bugie) visse in somma pace con la moglie per anni trentanoue, senza che mai frà d'essi fosse discordia, ò contrasto alcuno; E di Siluio Paterno, che nell'istesso modo visse per anni trentadue.

Se pure si dourà dar fede agl'epitaffi, con la fede de quali Plinio camina; Attesoche leggendosi dallo scrittore nella Chiesa di S. Maria del Popolo di Roma vn epitaffio, simile fatto per vn certo Auuocato Concistoriale alla sua moglie composto in parte con l'istesse parole di

Plinio, e con la narratiua d'esser così vissuti assieme per lo spazio d'anni trenta, e più, mentre lo scrittore staua leggendo questa iscrizzione con qualche ammirazione, e molto lodandolo, soggiunse vn certo vecchio; il quale era stato amico del marito, e che prattica-ua molto in sua casa, che quasi ogni giorno contrastauano, e che spesso vi correuano delle bastonate.

(22) Bensì, che acciò la Dama conserui il rispetto al Caualiere suo marito, e con le sue querele non gli dia l'occasione di venire a questi atti, deue questo astenersi dal darli l'occasione delle querele, e delle giuste doglianze, le quali nascessero dalla sua mala vita, e vizij, e particolarmente per causa delle sue disonestà, e delle male prattiche; Imperoche difficilmente potrà vn marito disonesto, e di mala vita esigere dalla moglie rigorosamente l'osseruanza dell'onestà, ed vna vita virtuosa, e ritirata, mentre conforme di sopra più volte si è detto, pesa più vn'oncia di mal esempio, che molte migliaja di libre di ricordi, e d'ammonizioni, e precetti.

(23) In questo proposito del matrimonio ne Caualieri, e nelle persone nobili, più frequentemente, che frà popolari

lari ſogliono occorrere diuerſi dubbij, e queſtioni, con la miſtura, cosi della legge ſcritta, come dell'altra legge della conuenienza.

(24) Primieramente cioè, ſe eſſendoſi contratti gli ſponſali di futuro, ò pure eſſendoſi data la parola, e promeſſo da vn Caualiere alla donzella di prenderla per moglie, e di contrarre con eſſa il matrimonio, gli ſia lecito pentirſi, e ritirarſi indietro.

(25) Ed in ciò ſi diſtingue trà la legge ſcritta, e l'altra legge della Caualleria, e della conuenienza; Imperoche ſecondo la prima legge ſcritta, entra la diſtinzione, ſe vi ſia il contratto perfetto, legitimo, ed obligatorio, ſicche vi concorra il conſenſo valido, determinato, e ſufficiente, e non vi ſia impedimento alcuno canonico; Ed in tal caſo vi ſia l'obligo di contrarre il matrimonio, a che altrimente ſi poſſa sforzare, anche con le pene, e con le cenſure; Dentro i termini però d'vna forza morale, mà non fiſica, ò precisa, quando, fatte le diligenze, ſi daſſe tal oſtinazione.

Se pure non vi concorreſſe qualche giuſta cauſa, la quale lo ſcuſaſſe; Come per eſempio, ſono; Vn gran ſde-

gno de progenitori con minaccie d' eſeredazione, e d'altri danni; Ouero vna notabile mutazione di ſtato ſopragiunta, così in bene, come in male, e diuerſe altre cauſe ſimili, nel concorſo delle quali; Oueramente quando gli ſponſali non ſiano legitimi, validi, ed obligatorij, perche in queſto caſo non entra l'obligo, conforme nelle opere legali, nella ſua materia del matrimonio ſi diſcorre.

Mà nell' altra legge della conuenienza, e della caualleria, ſi camina con regole diuerſe; Poſciache ſe il Caualiere ineſperto giouanetto dalla donna ſagace, ò da ſuoi parenti, ouero da altri amanti ſarà ſtato con frode, e con mal' arti ſedotto a fare vna sì fatta promeſſa, la quale con facilità è ſolita farſi da giouanotti innamorati, i quali più oltre non penſano, e che ciò con qualche inegualità conſiderabile ſia per apportare vn pregiudizio notabile alla perſona, ed alla caſa di quel Caualiere; Ed in tal caſo potrà, ſenza violare la legge della caualleria, vſcire dalla parola, e mancare alla fede, per la ragione che non merita l'oſſeruanza della fede vn fraudolento ingannatore.

All' incontro, ſe eſſendo il Caualiere capa-

capace, ed abile al perfetto discorso, abbia fatta tal promessa senza frode, e senza inganno per parte della donna, la quale con buona fede abbia creduto alle sue promesse, ed alla sua parola, il mancamento della quale sia per apportarle vn notabile pregiudizio, e particolarmente se si fosse venuto a qualche atto irretrattabile; Ed in questo caso sarà quel tale vn mancatore, ed vn mal Caualiere.

Quando però l'inegualità non sia talmente notabile, e grande, che debba attribuirsi più tosto a sciocchezza, ed a semplicità della donna, e de'suoi il credere, che quel Caualiere dicesse da douero, mà, che più tosto fossero soliti artifizij degl'amanti lasciui; Ed in questo caso, douendosi anche dire vn azione da mal Caualiere, resterà tuttauia obligato, quanto può dal canto suo, all'emenda del danno, e del pregiudizio, acciò quella donna sia degnamente, e da sua pari collocata, cioè col supplire quel di più che sia necessario per ricompensa dell'accidente, ancorche la legge scritta non l'obligasse, siche con le sottigliezze, e con le formalità de Giuristi ne potesse esser esente, perche non perciò resterà esente dalla legge

della conuenienza, e della Caualleria.

(26) L'istesso a proporzione camina, quando si sia venuto all'atto del matrimonio, e molto più alla sua consumazione, mà che per qualche nullità cagionata dal non essersi ben' osseruata la forma del Concilio di Trento, ouer amente da qualche canonico impedimento, si possa giuridicamente disciorre; E ciò per il detto volgare, che non ogni cosa, la quale legalmente sia lecita, si deue dire oneltà, imperoche altra è la legge scritta, ed altra è quella della conuenienza; E per conseguenza, secondo la distinzione data di sopra, quando l'inganno sia per il fatto del Caualiere, siche la donna non sapendo queste formalità legali, fosse stata in buona fede, e che altrimente restasse ingannata; In tal caso benche in rigore dalla legge scritta il matrimonio si possa sciogliere, tuttauia ciò non lo libera della legge della conuenienza, e della caualleria, e dalla indignità, e dalla taccia di mal Caualiere.

(27) Conforme l'Istorie insegnano in molti casi, che lunga digressione, ouero affettata ostentazione d'erudizione sarebbe il riassumerli tutti per minuto; E particolarmente trà gl'altri

molti

molti l' insegnano l' Istorie del Regno di Napoli nel caso del Rè Ladislao figliuolo di Carlo terzo di Durazzo, non dissimile nè costumi alla sua sorella Giouanna seconda, la quale gli succedè nel Regno.

Imperoche vedendosi in vn stretto bisogno per la ribellione de Baroni, e per l'arme de nemici, siche fosse in euidente pericolo di perdere il Regno, s' indusse, anzi cercò, per auer vna grossa somma di denari per mezzo della dote, di sposare Costanza figlia di Manfredo, di Chiaramonte Conte di Modica in Sicilia, vomo molto ricco; E già gli riuscì di molto profitto, perche quell'aiuto opportuno gli cagionò la vittoria, e la reintegrazione al suo primiero stato; Mà essendo a quello ritornato, e scordatosi del benefizio, sdegnando d'auer a canto vna moglie ineguale, con vn mendicato pretesto d'inualidità, la ripudiò, facendo dichiarare il matrimonio inualido (cosa particolarmente in quei tempi non molto difficile ad vn Rè regnante contro vna pouera donna nel suo Regno.)

Onde essendo quella maritata per l' istesso Rè ad vn Caualiere di casa di Capoa, spiritosamente a quello disse, che

fosse vna gran fortuna, e grandezza la sua, d'auere per publica concubina la moglie del Rè in sua faccia; Che però quando anche tal ripudio ne rigorosi termini legali fosse stato giuridico, non perciò il Rè nell'Istorie, ed appresso la posterità stugge vna perpetua taccia di mancatore, con altri casi simili, quali con molta facilità si potrebbono addurre per esser troppo cogniti ad vno, il quale abbia vna mediocre lettura dell' Istorie.

(28) L'istesso discorso, ò distinzione con la sua propositione, si adatta a molte altre continenze; Come per esempio, se conuenga far il diuorzio improprio, il quale da Giuristi si dice la separazione del toro, benche per le regole legali vi concorresse la giusta causa; O pure se conuenga di mancare da quei patti, è da quelle promesse, che si facciano in occasione del matrimonio, il quale per altro non sarebbe seguito, ma che per le formalità de Leggisti, frequentemente irragioneuoli, e contrarie, così all'vmano discorso, come anche alla legge della conuenienza, non siano obligatorie.

Come per esempio, se l'vomo prometta di non estrarre la donna dalla pro-

propria patria, conforme frequentemente si suol pratticare; O pure che il padre della donna, ò altro maggiore prometta la sua eredità doppo morte, e che ciò da Giuristi si dica non essere obligatorio; O che lo sposo prometta la rinunzia da farsi per la donna ad alcune già preuiste pretensioni, mà che per capo di lesione, ò per altro rampino cagionato dalle formalità de Leggisti; l'atto sia impugnabile, poiciache ciò non iscuserà dal mancamento, e dalla violazione della legge della conuenienza, e della caualleria, siche il mancatore meriti dirsi vn malo, ed vn indegno Caualiere, con altri casi simili.

In questi, ed in altri somiglianti casi gran differenza si scorge trà la legge scritta, la quale indifferentemente obliga tutti senza far eccezzione di persone, e senza distinguere il Caualiere dal popolare, e la legge della conuenienza, e della caualleria, che però molte cose conuengono a popolari, che non conuengono a Caualieri.

(29) E particolarmente ciò siegue nel caso, che per via del ratto, ouero della seduzzione, ò pure violando la legge dell'ospizio, ò della confidenza, e della ciuiltà, si ottenga per moglie vna

donzella contro la volontà del padre, ò del fratello, ò d'altro attinente, sotto la di cui potestà, ò custodia quella fosse, attesoche in rigore di legge scritta, secondo le dichiarazioni contenute nell'opere legali, il matrimonio sarà valido, e conuerrà che il padre, ò altro attinente così grauemente ingiuriato, ed offeso, si quieti, mà non già in legge di conuenienza.

Anzi, quel ch'è peggio, le irragioneuoli, e le sciocche formalità de Giuristi, e più quelle de Morali obligano il padre, ò altro attinente a sentire vn doppio danno, ed vna doppia ingiuria, perche l'obligano a douer dargli la dote anche fuori del bisogno, per quel che insegnano i casi trattati nelle sudette opere legali dallo Scrittore nel titolo della dote, ed in quello del matrimonio, Però ciò non toglie l'indignità del fatto; nè lo libera dalla violazione della legge della conuenienza, e della caualleria, siche quel tale meriti dirsi vn'indegno, ed vn mal Caualiere, con altri somiglianti casi, a quali le medesime ragioni, ouero le distinzioni si adattino.

CAPI-

CAPITOLO XXV.

Dell'obligo, e dell'vffizio del Caualiere con i proprij ſudditi, ò vaſſalli, ò ſeruitori, ò in altro modo dipendentie, e ſubordinati, ouero inferiori; E come con eſſi ſi debba regolare per operare da buon Caualiere.

SOMMARIO.

1 *De diuerſe ſpezie di ſudditi, e dipendenti.*

2 *Quale ſia la poteſtà de Principi, e de Signori, con i popoli ſudditi, con la diſtinzione de ſourani, e degl' inferiori.*

3 *Alla giuſtizia l' altre virtù ſono acceſſorie.*

4 *Della ſoggezzione de' coloni, e mezzaroli, ed operarij de Caualieri priuati, ed altri.*

5 *Obligo maggiore di vſare con queſti la giuſtizia.*

6 *Se la mala natura degl' ignobili, ò de ſudditi ſcuſi il Caualiere nel trattarli male.*

7 *Diſtinzione delle proibizioni, quali coſe obligbino il Caualiere, anche nella ſola ragione vmana.*

8 *Come il Caualiere ſi debba portare con la moglie, e figli, e particolarmente del ſuo buono eſempio.*
9 *Che debba con eſſi eſſere ſoſtenuto.*
10 *Qual poteſtà abbia il padre con i figli.*
11 *Se ſcuſi l'eſſere figlio vnico.*
12 *Stile diuerſo con i figli adulti.*
13 *Trattamento de ſeruidori.*
14 *Trattamento de'ſchiaui.*

CAP. XXV.

1 ABbracciandoſi ſotto queſto genere, ò vocabolo de Caualieri, anche i Rè, e Principi, ed i Baroni, e Magnati, li quali abbiano ſotto di ſe de vaſſalli, e de ſudditi per la ragione del Principato, ouero del Feudo, ò di altra Signoria; E portando anche ſeco ne priuati la qualità Cauallereſca vna ſpezie di ſuperiorità a molte perſone d'inferior condizione; Come per eſempio, ſecondo le diuerſe vſanze de paeſi, ſono i clienti, ed i dipendenti, all'vſo dell'antiche clientele Romane; O pure ſono i coloni, ed i contadini de proprij poderi, ouero li ſeruidori domeſtici, ed anche i mercanti, e gli artigiani, e gli altri del popolo minuto, li quali

per

per vn certo modo si possono dire sudditi de nobili, e de Caualieri.

Quindi siegue che conuenga discorrere in qual modo rispettiuamente con questa sorte di persone il Caualiere si debba portare, e come debba esercitare quella potestà, e maggioranza, che Iddio, ouero la fortuna, ed il caso gli abbia dato sopra gli altri.

(2) Distinguendo dunque le spezie di potestà; Per quel che spetta alla propria, e vera potestà con la giurisdizione, e con l'Imperio de Principi, e de Signori con i sudditi, e vassalli; Si deue riflettere a quel che si è discorso di sopra nel capitolo vigesimo secondo descriuendo il Principe, ouero il Signore, ò altro primo direttore della Republica; Cioè che sia di essa marito, e per conseguenza, padre, e curatore, e legitimo amministratore de popoli, che sono i figliuoli della Republica, e li quali sono gli abituali padroni delle publiche rendite, assegnategli per la loro custodia, e gouerno, a somiglianza delli frutti della dote, la quale si dia al marito per il matrimonio carnale per sopportare i di lui pesi.

E da ciò siegue, che non deue il Principe, ed il Signore pensare d'essere di

essi

essi padrone con quel dominio che s'abbia con quei serui legali, li quali volgarmente si chiamano schiaui, mà che solamente abbia quella potestà, che hà vn padre con li figli, siche l'obligo di questi sia d'esserglioßequenti, ed vbbedienti, e di souuenirlo nelle occorenze per la causa comune; Mà che all'incontro egli si debba portare da padre con i figli; non già da padrone cogli schiaui.

(3) Che però hà l'obligo di osseruare con essi la giustizia, la quale (conforme tante volte si è detto) si deue osseruare da chi professa lo stato di Caualiere, consistendo in quella principalmente la sua professione, siche l'altre virtù, della benignità, della mansuetudine, della pietà, della temperanza, e della carità, siano compagne, ed accessorie, onde quando la giustizia manchi, sempre si dourà dire vn mal Caualiere, douendosi contenere dentro i limiti della sua potestà, e di quel che la legge gli conceda, come per vn implicito contratto corrispettiuo trà esso, e i suoi sudditi.

E quanto a questa spezie si deue riflettere alla qualità del dominio, e della signoria, cioè che altra sia quella del

soura-

fourano, ed assoluto, ed altra quella del Barone, ò Domicello; Imperoche al primo si concede qualche maggior potestà, si che possa derogare alla legge positiua, e possa togliere, quando vi concorra la giusta causa, quei fauori che la medesima legge conceda, conforme più di proposito si tratta nell' opere legali sotto la materia de Regali; Mà l'altro si dice in fatti più tosto vn perpetuo Gouernatore subordinato alla legge, dalle regole della quale non può vscire; Che però quando il Barone, ò altro Signore non fourano farà con i vassalli, e con i sudditi da fourano, cioè più di quel che la legge gli conceda, sarà vn mal Caualiere, perche offenderà la giustizia, della quale deu'egli essere il difensore, siche opererà contro la sua professione, e contro l'obligo della caualleria.

(4) Quanto agli altri Caualieri priuati, li quali non abbiano sotto di sè i sudditi, ed i vassalli con la giurisdizione, e con l'imperio, conforme l'hanno i Principi, ed i Signori; Si verifica ancora il caso d'vna certa soggezzione, e dipendenza nell'accennate persone, cioè ne coloni, e mezzaroli, ò sostitutori de loro poderi; E questa è vna di-

pen-

pendenza, e ſubordinazione più proſſima della dipendenza più rimota di quelli, li quali viuano ſotto la protezzione de Caualieri d'autorità, a quali ſi profeſſi vna certa clientela; E generalmente ſono i mercanti, e gli artigiani, e gli altri del popolo mezzano, ò minuto, li quali ſe bene giuridicamente non ſi poſſono, nè ſi deuono dire ſudditi, perche non ſi abbia con eſſi la giuriſdizione, e la poteſtà, nondimeno impropriamente ſi poſſono dire anche tali per vna certa autorità, che i nobili qualificati, ed i Caualieri abbiano ſopra d'eſſi; Ed anche per vna certa riuerenza, e riſpetto, che da popolari a Caualieri ſi deue portare, come d'vna ſfera maggiore.

Con queſte perſone dunque, e con altre ſomiglianti, a quali ſi adatti l'iſteſſa ragione, dene il Caualiere, per ſodisfare al ſuo debito, ed a quel grado, che profeſſa, vſare la giuſtizia, cioè di non togliere, mà di dare a ciaſcuno quel che ſia ſuo.

(5) Che però non ſe gli adatta il termine del padre con i figli, con i quali s'abbia la patria poteſtà; mà più tolto l'altro de fratelli maggiori, e minori, ſiche quelli ſiano obligati ad vna certa

riue-

riuerenza, e rispetto verso quelli, essendo per altro tutti egualmente figli d'vn' istessa madre, che è la Republica, e d'vn istesso padre, che è il Principe, ouero il Signore.

Anzi quanto più si tratta di quelli del popolo minuto, e della bassa plebe, tanto maggiormente entra l'obligo del Caualiere d'vsargli giustizia, e di non opprimerli, poiche altrimente facendo doppiamente contrauerrà alli precetti della sua professione; Primieramente cioè nell' offendere la giustizia, della quale professa d'essere il difensore; E secondariamente, che questi vengono sotto il genere delle persone miserabili, e sottoposte all' oppressioni, alle quali è debito, ed vffizio del Caualiere di resistere, e di difendere gli oppressi; Dunque sarà mal Caualiere, quando farà tutto l'oppotto di quello, al che sia tenuto, e che in luogo di difensore, sia egli l'oppressore; E pure piacesse a Dio, che ciò non fosse vna cosa molto frequente nel Mondo.

(6) E se bene, non senza fondamento di verità, per iscusa, ò per ragione di questo stile si suol' assegnare la mala natura della gente ignobile, e bassa, e particolarmente de rustici, che volgarmente

mente diciamo villani ,ouero contadini , ed anche de vetturali , ò vetturini, e de marinari , ed osti , e simili ; Cioè che l' vsar loro cortesia , li renda più insolenti, e li faccia più cattiui , dando loro maggior adito alle fraudi , ed a' furti , ed a gli altri mali , che però nella prattica criminale si è inculcato , che per lo buon gouerno della Republica più proporzionato sia il rigore , che la misericordia,e la benignità; Venendo sì fatta gente paragonata alle noci , che non si possa da esse cauar il frutto, senza la pertica nel batterle, e senza il sasso nel romperle ; Anzi che ciò non basta, mentre doppo bisogna ancora scorticarle ; E tali appunto sono i villani , li quali il tutto fanno per timore e niente per amore , e per vrbanità , della quale s' abusano, per non auer cognizione alcuna della legge della conuenienza, nè lo stimolo della riputazione , ed Iddio sà quando li stringa l' altro della religione , siche siano di quella razza di persone, delle quali parla Sant' Ignazio martire nella sua lettera cioè , che quanto più si faccia loro del bene, tanto più diuentano peggiori .

Nondimeno questa ragione conclude , acciò non se gli debbano fare delle gra-

grazie, ne se gli debbano vsare delle cortesie, e delle ageuolezze, mantenendoli col rigore della giustizia sotto l'[illegible]more, che è l'vnico regolatore, e [illegible]uero; Vsando anche alle volte quelle licenze moderate, che l'vso comune, e l'approuata consuetudine del luogo per gastigo de mancamenti sopra d'essi concedano anche a priuati Nobili, e Caualieri; Mà non già, che per questo rispetto si possa con essi offendere, e violare la giustizia, con l'atto positiuo di togliergli quel che sia loro, ouero col negatiuo di negargli, e defrodargli quel che sia loro douuto, perche ciò in sostanza, ed in buon linguaggio vuol dire vn furto, ouero vna rapina, che mai può conuenire ad vn vero, ed onorato Caualiere.

(7) Nè vaglia il dire, che questi siano precetti, e discorsi troppo morali, e proporzionati più a Religiosi, ed a professori della vita spirituale, che a Caualieri, ed a Signori secolari, li quali non si deuono soggettare a tanti rigori; Imperoche (non essendo mai difetto il ripetere più d'vna volta quel che sia buono, e profitteuole, e che conuenga imprimere nell'animo) si addatta bene quel che si è detto di sopra nel capitolo

pitolo decimo quarto ſopra l' obligo della Religione, e del timor di Dio, cioè nel diſtinguere le coſe proibite, e malfatte, le quali intrinſecamente, e di loro natura, preſcindendo anche da ogni religione, ſiano male, e contrarie all'iſteſſa legge di natura, ouero alla vita ciuile, ed alla conſeruazione del commerzio, e della ſocietà vmana, ſiche foſſero dannate anche appreſſo gli antichi Romani, e Greci, ed altri Idolatri, e priui della cognizione del vero Dio, e del lume della Fede Criſtiana.

E quelle coſe, le quali di loro intrinſeca natura ſiano indifferenti, e non male, nè peccaminoſe, mà ſi ſiano reſe tali accidentalmente per la proibizione della legge criſtiana: Con la diſtinzione ancora trà quelle, le quali ſiano proibite in ragione di precetto poſitiuo, e le altre in ragione di conſiglio, e per maggiore perfezzione, e bontà.

Poſciache ſe bene, anche nelle coſe di queſta ſeconda ſpezie i Cauàlieri, ed i Signori ancora forſe più degli altri, ſi debbano conoſcere obligati, come più eſpoſti ſul candeliere, e che maggiormente peccano per lo ſcandalo, e per lo mal' eſempio; Tuttauia (ſenz' alcuna approuazione poſitiua) ſi potrebbe con-

condonare qualche cosa all' vso del Mondo; Però niuna scusa può cadere nelle cose della prima spezie, le quali siano naturalmente male, e proibite, siche, conforme s' è detto, anche appresso li Gentili, e gli Idolatri veniſſero stimate malfatte, ed indegne; E di questa spezie sono gli atti sudetti del togliere, e del negare ad alcuno quel che sia suo, e d'offendere, e violare la giustizia naturale, ouero l'opprimere il meno potente.

Finalmente quanto all'altra spezie di sudditi domestici; Questa si diuide in trè spezie subalterne; Vna cioè di moglie, e figli, ed altri che siano sotto la sua cura, ed educazione; L'altra delle persone libere, le quali con lo stipendio siano al suo seruizio che in latino si chiamano *famuli*, ouero *familiares*, ed in volgare Italiano *seruidori*; E la terza di quelli li quali in latino si dicono *serui*, ed in volgare Italiano si dicono *schiaui*, come priui della naturale libertà.

(8) Quanto alla prima spezie de trattamenti della moglie, si è discorso a bastanza nel capitolo antecedente, ed anche de figli, e d'altri dipendenti, in occasione dell'educazione, si è parlato nel-

li

li capitoli decimo quarto, e più seguenti; Restandoui di replicare, che le parti, e l'obligo del padre di famiglia nella buona educazione, non consistono solamente nel mantenerli, e vestirli, e nel prouederli di buoni maestri, ed educatori, e di quell'altre cose, le quali negl'accennati luoghi si sono dette; Mà principalmente consistono in quell'ammaestramento, il quale nasce dal suo esempio, vn'oncia del quale, conforme più volte si è detto, pesa più, ed è di maggior operazione, così nel bene, come nel male, di quel che siano molte migliaja di libre dell'altre diligenze.

(9) Deue ancora il padre di famiglia esser sostenuto, e più tosto seuero, che amoreuole con i figliuoli, particolarmente nell'età tenera, nella quale non si sanno i motiui della conuenienza, e della riputazione, onde s'adattano quell'istesse ragioni, e considerazioni dette di sopra in proposito de plebei, sicche il souerchio, e disordinato amore de progenitori, per lo più riesce pernicioßißimo, e molto dannoso a figli, li quali si deuono teneramẽte amare, conforme l'istessa natura insegnà, ed obliga, ma non se gli deue mostrare l'amore, che se li porti. (10) An-

(10) Anticamente per le leggi de Romani, il padre auea vn' assoluta potestà cõ i figli, siche diceasi padrone anche della loro vita; Però ciò fù moderato, e solamente se gli concede la potestà d'vna moderata corezzione in quel modo, che si concede al marito con la moglie, ed al maestro con i discepoli; E trà le persone nobili, e Caualieri, con i figli, il castigo non si deue dare per se stesso, ma di suo ordine da maestri, acciò i figli non se gli rendano odiosi.

(11) Sogliono alcuni nel fare dell' eccessiue carezze a figliuoli scusarsi col motiuo della penuria d'essi, che per esempio fosse vn figlio vnico, la di cui vita fosse troppo cara, e gelosa per le male conseguenze, che ne Caualieri, e Signori ne portasse la perdita; Però questo è vn sciocchissimo sentimento, col quale i figli non s'amano, ma si odiano molto, alleuandosi viziosi, e di mala condizione, siche spesso accade, che sarebbe stato molto meglio, il non auerli auuti, ouero l'auerli perduti, perche con i loro vizij, e mali costumi diuenuti adulti, sono causa delle afflizzioni, e della morte ancora de loro progenitori, e della distruzzione delle famiglie, e delle case con ignomi-

nia,

nia, onde sarebbe stato molto meglio, che quella casa si fosse chiusa bene nel padre onorato, e nello stato del conueniente decoro, che malamente in vn figlio infame si chiude notabilmente degradata.

(12) Ma quando i figli siano in età adulta, in tal caso conuiene di mutare lo stile circa il rigore; Imperoche, se bene non conuiene d'vsare con essi molta famigliarità per conseruarsi il rispetto; Tuttauia si deue vsare la discretezza nel dissimulare, e nel compatire qualche giouanile imperfezione; Ed anche nella correzzione si deue vsare ogni maggior prudenza, e circospezzione per conseruarsi, e mantenersi il rispetto, e per non necessitare i giouani a romper vna volta il velo della riuerenza figliale; Restando però fermo, anzi douendo maggiormente crescere il requisito del buon'esempio, e del suo buon modo di viuere, ch'è il punto maggiore, ed il più essenziale.

(13) Nell'altra spezie di famigliari, e di seruidori, non cade vna regola certa, & vniforme per i diuersi ordini, e gradi maggiori, ò minori, ouero più ciuili, e più bassi, sicche in ciò gran parte vi abbia l'vso del paese, il quale con

la

la fameglia baſſa ſuol dare qualche licenza di moderata correzzione per tenerla diſciplinata, e ſotto qualche timore, acciò operi bene.

Però generalmente vi cade l'iſteſſa regola infallibile dell'oſſeruanza della Giuſtizia, dicendoſi queſto vn contratto corriſpettiuo, nel quale ciaſcuno deue dare l'adempimento dal canto ſuo, con la proporzione della Giuſtizia, con l'oſſeruanza della quale mai ſi farà errore; Ed anche vi cade la diſtinzione della Giuſtizia diſtributiua, e comutatiua, cioè della comutatiua, per canto del ſeruitore nel fare il douuto ſeruizio, e per parte del padrone nel pagamento della douuta mercede; E della diſtributiua per parte del padrone nel premiare il merito, e per parte del ſeruitore, nell'affetto, e nella diligenza ſtraordinaria, ed eccedente.

(14) Ed a riſpetto della terza ſpezie de ſchiaui; Anticamente il padrone vi auea l'aſſoluto dominio, e podeſtà, anche nella vita; Però ſi è parimente, come ne figli, queſta podeſtà corretta, ſiche retta ſolamente quella della moderata correzziene, con qualche grado maggiore di licenza di quel ſia ne figli, ouero ne ſeruitori baſſi liberi; Ed an-

che con qualche differenza trà quei ſerui, li quali ſiano fatti Criſtiani, e quelli, li quali ſiano tuttauia infedeli; Auendoin ciò gran parte la conſuetudine del paeſe; Tuttauia anche con queſti ſerui entrano i termini della Giuſtizia, la quale con la ſua propoſizione ſe gli deue oſſeruare, conforme l'Apoſtolo S. Paolo eſpreſſamente ordina, e diſcorre nelle ſue Epiſtole.

CAPITOLO XXVI.

Se la Toga Dottorale, ouero la profeſſione letteraria tolga la qualità Caualleresca, e faccia ceſſare gli obligi, ed i fauori, e le prerogatiue de Caualieri. E l'iſteſſo dello ſtato Clericale, ò Religioſo.

SOMMARIO.

1. *QVando la Toga, e la profeſſione delle lettere ſcuſi dagli obligbi Caualleresci.*
2. *Nel caſo che ſia ſcuſato il Togato, ſarà anche ſcuſato il profeſſore dell' arme.*

3 *La*

3 *La Toga non toglie i priuilegij, e le prerogatiue.*
4 *Delle scuse che porta il Chiericato, & anche de pregiudizij, & effetti.*
5 *Se il Chericato tolga le prerogatiue, e priuilegij.*
6 *Che non disoblighi dall'oprare virtuosamente.*
7 *Dello stato Religioso, che cosa operi.*
8 *Trà Religiosi non si bada alla nobiltà, & alla differenza delle persone.*
9 *Quali Religioni si debbano eleggere da Caualieri, e da nobili.*
10 *De Caualieri delle Religioni, ouero Ordini militari, quali oblighi abbiano.*
11 *Protesta dell'Autore nel finire di parlare del Caualiere.*

CAP. XXVI.

1 COncordano i Duellisti, che la Toga Dottorale, e la professione delle lettere, faccia cessare gli oblighi Cauallereschi, benche quella persona per altro sia dell'ordine, ò sfera de Caualieri, quasi che in tal modo sia vscita da quella professione, e sia passata ad vn'altra diuersa di letterato, e di togato; Però ciò và inteso con

più distinzioni, e dichiarazioni.

Primieramente cioè, che lo stato letterario si professi principalmente col totale allontanamento dall'vso dell'arme, e della vita del Soldato, come segue in quelli, gli quali si applichino alla professione dell'Auuocato, ò del Giudice, ò del Cattedratico in quelle professioni, le quali non disconuengano al nobile, ed al Caualiere, per quel che si è discorso di sopra nel capitolo decimo quinto; Non già quando professando tuttauia la vita di Soldato, e d'armigero sia ornato ancora dello studio delle lettere.

Secondariamente, che questa professione letteraria scusi dalli oblighi de duelli, e de battimenti, e da quelle altre cose, le quali riguardano l'esercizio, e la professione dell'arme, ma non già che debba scusare da quell'obligo, che seco porta la nobiltà qualificata della Caualleria, circa l'osseruanza, e la coltura della Giustizia, e della legge della conuenienza, e della puntualità di Caualiere.

Anzi che a queste parti si deue stimare, e conoscere più obligato il togato letterato, come più professore delle virtù, cagionandoli l'esenzione dall'obli-

go

go del duello, e battimento per la diuersione che lo ſtudio delle lettere dia dall' eſercizio dell' armi.

(2) Deue queſta eſenzione eſſer reciproca, cioè che conforme il Caualiere di ſpada non può obligare il Caualiere profeſſore della toga al duello, così queſto all' incontro non poſſa prouocare quello, non ſolamente per la natura de correlatiui, e per l' egualità, la quale ſi deue pratticare in vn cõtratto reciproco, e corriſpettiuo, il quale ſia egualmente obligatorio dell' vno, e dell' altro de duellanti; Ma ancora per il molto ſuantaggio del Caualiere di ſpada, perche in caſo che reſtaſſe perditore, molto maggior mancamento gli ſarebbe, e reſtando vincitore, poca gloria acquiſtarebbe, come riportata contro vn vomo pacifico, e profeſſore delle lettere; A ſomiglianza delle rampogne che appreſſo il Taſſo ſi fanno per Argante a Tancredi, che foſſe l'vccſore d' vna femina in duello, conforme di ſopra nel capitolo venteſimo ſecondo ſi è ancora detto, trattando delle legitime ſcuſe dall' obligo del duello.

(3) E terzo, che circoſcritte quelle coſe, le quali riguardano il duello, e l' eſercizio dell' armi, in tutte le prero-

gatiue, e priuilegij conceduti a Caualieri, ed a nobili qualificati di quel paese, la professione delle lettere, e della toga non debba pregiudicare, mentre sarebbe indurre vna pena, ed vn castigo per le virtù, e per quel che deue portar merito, e premio; Che però sono capaci di tutte quelle cariche, e prerogatiue, le quali siano douute a Caualieri, quando per esse non sia espressamente desiderata la qualità militare.

(4) Ne Chierici secolari, camina senza dubbio l'istessa esenzione dagli obblighi de duelli, e de battimenti, e dagli altri esercizij militari, ouero armigeri; E ciò per la medesima ragione assegnata di sopra ne letterati, anzi maggiore, cioè che i Chierici si dicono Soldati, e Caualieri di Cristo, l'arme de quali sono i Diuini Offizij, e le Orazioni, le Prediche, le Discipline, e gli altri Esercizij Spirituali, siche il Chiericato sia vna cosa incompatibile con la millizia secolare.

E da ciò segue, che se vn Chierico in minori diuenga Soldato, perda il benefizio, ed anche la pensione ecclesiastica, non già per la ragione del guerreggiare, e per l'irregolarità, la quale da ciò nasca, ma perche in tal modo

s'in-

s' intende implicitamente di auer dimesso il chiericato, come vna cosa incompatibile con quello stato; Anzi ciò si suol' estendere a tutte l' altre cariche secolari, nelle quali si scorga la medesima incompatibilità, per ragione della quale ciò procede; E per conseguenza cessa quando quella non osti.

Ed all' incontro, quando vn Chierico voglia continuare in quello stato; In tal caso per vna regola generale, la quale suol riceuere molte limitazioni accennate nell' opere legali sotto la sua materia feudale, viene stimato incapace d'ottenere, ò ritenere feudi veri, e proprij; E ciò per la medesima ragione, cioè che il feudo importa vna milizia secolare incompatibile col Chiericato.

Onde segue, che dentro lo Stato Ecclesiastico, nel quale per la qualità del Principe, che è il Papa, il Chiericato non dia tal'impedimento, mentre più tosto gioua, anzi è necessario, ò rispettiuamente non cagiona incompatibilità, non camini questa incapacità; E l'istesso camina in molte cariche, ed vfficij soliti esercitarsi per i secolari sopra di che non si può dare vna regola certa, e generale applicabile da per tutto per di-

pendere la decisione dalle leggi, e consuetudini de Principati, ouero delle Città.

5 In alcune prerogatiue ciuili, ouero cittadinesche, le quali per altro spettarebbono a quella persona per ragione della nascita, ò della dignità, ò grado; Cade il dubbio, se il Chiericato le tolga, e cagioni con esse incompatibilità; Come per esempio; L'esser del Magistrato della Città; L'entrare nel parlamento, e l'auer voto ne i consigli publici, ouero in alcuni Collegij, ed adunanze, e cose simili; Ma parimente per quel che insegna la diuersità della pratica, non può daruisi vna regola certa, e generale, per dipendere il tutto dall' accennate leggi, e dalle consuetudini particolari de luoghi, quando siano canoniche, e legitime.

Cadendo il dubbio, quando siano nuoue introduzzioni pregiudiziali allo stato, ed all'ordine Chiericale, sopra di che si lascia il suo luogo alla verità, mentre sarebbe troppo noiosa digressione sproporzionata all'opera presente riassumere tutti gli argomenti, le distinzioni, e le dichiarazioni, che vi cadono; ed il trattare della materia giuridicamente, e di proposito,

(6) Nel

(6) Nel rimanente quello il quale per la qualità naturale, ouero accidentale sia Caualiere, ma non sia soggetto al duellare, ed a quegli altri oblighi, che porta seco lo Stato Caualleresco, e nobile secolare, per le sudette cause; Non perciò resta esente dall'oprare virtuosamente, ed onoratamente con la puntualità di Caualiere, ouero di Gentiluomo, ò rispettiuamente di Signore; E ciò per la stessa ragione accennata di sopra, cioè che questo stato sia di maggior virtù, e di maggior perfezzione, e per conseguenza accoppiandosi l'vna, e l'altra qualità obligatoria ad oprare virtuosamente, ed onoratamente, sarà doppia contrauenzione, e doppio mancamento, quando si faccia diuersamente.

(7) Nelli Religiosi Claustrali, ò siano dell'Ordine Monastico, ò de Mendicanti, ò di quelli de Chierici regolari, entra senza dubbio tutto quel che circa la cessazione degli oblighi, e l'incapacità d'alcune cariche, e prerogative, e preminenze, camina ne i Chierici Secolari per l'istessa ragione; Anzi in questi si considera qualche incapacità maggiore, mentre si stimano totalmente morti al Mondo, e vengono parago-

nati a ſerui, per il che, anche di alcunè cose indifferenti, le quali non diſconuengono a Chierici Secolari, vengono ſtimati incapaci, conforme nell' Opere Legali ſi diſcorre ſotto diuerſe materie, e particolarmente ſotto quella de fideicommiſſi, e maggioraſchi, ò primogeniture, in occaſione di trattare, ſe di queſte i Religioſi ſiano capaci, ò nò, che parimente ſarebbe ſuperflua, e ſproporzionata digreſſione il diſcorrerne di proposito.

(8) Che però trà sì fatti Religioſi non ſi ammette diſtinzione, ò prerogatiua alcuna di nobiltà, ò Caualleria, eſſendo l'abito, e la vita a tutti eguale, ed vniforme, ſiche venga ſtimato vn grauiſſimo errore quell' vſo d'alcune Religioni, che ſi faccia qualche conto maggiore delle perſone nobili col prometterſegli alcune cose le quali non ſi concedono a popolari per il mal' eſempio, ma non gia che ſia vna coſa lontana dal ragioneuole per il maggior patimento, il quale naſce dalla maggiore mutazione dello ſtato, imperoche in alcuni plebei la vita religioſa, per ſtretta, ed auſtera che ſia, è migliore di quella, che ſi menaſſe nel ſecolo, ſiche gli ridonda più toſto in vna comodità mag-

giore;

giore ; Che all' incontro nelle persone nobili, ed auezze agli agi del Mondo, riesce di gran disaggio, e patimento; Mà perche la difformità della vita trà Religiosi Claustrali per lo più suol riuscire di molto pregiudizio alla disciplina regolare, quindi segue che la disuguaglianza cagioni de disordini non pochi.

Che però se bene in queste risoluzioni conuiene d' vbbidire alla Diuina vocazione nell'eleggere quella religione, che più da Dio s'ispiri; Nondimeno per quanto in ciò si permetta al libero arbitrio della nostra elezzione, vien stimata vna cosa prudente, e degna di lode, che il Caualiere, e la persona nobile elegga questo stato in quella religione, la quale più abbondi di suoi pari, anche per gli effetti spirituali, posciache se bene si può dire vn'effetto di maggior vmiltà, e virtù l'eleggere questo stato in quelle religioni, le quali maggiormente abbondino de popolari, almeno secondo la diuersa vsanza delle prouincie, e de paesi

Nondimeno per quel che suol' insegnare la pratica, si espone al pericolo di più inconuenienti, cioè che, o per la sua nobiltà, ò maggioranza naturale

sopra gli altri, diuenti superbo, siche maggior vanità, ed albaggia nodrisca in quello stato, che le fosse secolare; O veramente, che per l' indiscrezioni, ed i rigori di quei superiori popolari, li quali pigliano le misure dello stato proprio, e per conseguenza non conoscono i disaggi, e patimenti de gli altri, si dia nell' impazienze, e ne pentimēti per l'vmana fragilità, dal che sogliono nascere de'molti mali, e disordini; Tuttauia circoscritte le prerogatiue, e le onoreuolezze mondane, anche ne i nobili, e ne i Caualieri di nascita, in questo stato entra vn maggior obligo d' oprare virtuosamente, e con la conueniente puntualità, siche l'essere Religiosi non li scusi.

(10) Nelli Religiosi dell'Ordine Militare, de quali si è discorso di sopra nel capitolo settimo, cade il dubbio, se soggiacciano tuttauia a quegli obligbi, alli quali sono soggetti gli altri Caualieri secolari, anche in quello del duellare, e del battersi; E pare, che per regola debba darsi di sì, per la ragione, che essi sono professori dell'armi, ed il loro istituto, e professione è della milizia; Tuttauia non può daruisi vna regola certa, e generalmente, per la diuersità

degl'

degl'istituti, ed anche per la distinzione accennata nel sudetto capitolo settimo trà quelle che siano vere, e formali religioni con i voti sostanziali della castità, pouertà, ed vbbidienza siche per quest'vltimo voto particolarmente non abbiano quella libertà di se medesimi, che hanno i secolari.

Però circa l'oprare virtuosamente, non cade dubbio alcuno, che questa spezie di religione costituisca la persona in qualche obligo maggiore; onde di questi più, che de i Chierici, ò Religiosi Claustrali siano più graui i mancamenti, quando non si viua in quel modo, che si conuiene al buono, ed all'onorato Caualiere.

(11) Conosce ben lo scrittore, e lo confessa, che non sodisfa a bastanza all'obligo nel trattare del Caualiere, e che vi restì forse da dire molto più di quel che si sia detto; Però il discreto Lettore si contenti di riflettere, e di considerare, che egli, non solamente è Togato, e Giurista di professione, mà che ancora dalla prima giouentù fù esercitato in cariche ecclesiastiche, conforme nel principio dell'opera del Vescouo, ed altroue s'accenna, siche sempre sia vissuto sotto il giogo della doppia To-

ga

ga Chiericale, Letteraria, lontano dall' armi, e da quelle cose, le quali allo stato dell' armiggero siano proporzionate.

E di vantaggio, perche li conuiene continuamente viuere sotto vn altro duriſſimo giogo dell'eſercizio della sua profeſſione, per quel che l'opere legali (anche in poca parte) mostrano, siche quelli, ed altri somiglianti discorsi fuori della sudetta profeſſione nella forma giuridica, e forenſe, siano alcuni fugaci trascorsi della sua penna nell'ore destinate al sollieuo dell'animo, e rubbate alle noiose occupazioni; Che però si potrà contentare il medesimo Lettore di questo poco saggio, per stuzzicarsegli l'appetito a supplire il di più con penna più eleuata, con più felice stile, e con maggior erudizione.

Come anche si replica quel che più volte s'è detto di sopra in proposito degli obblighi, e del modo del viuere, e dell'oprare del Caualiere, e particolarmente circa il punto del duello, e dell' offese, e vendette, che vna spezie di pazzia meriterà dirsi di quelli, i quali auendo nel capo le sole spezie dell'vsanze del suo paese, frequentemente barbare, ed irragioneuoli, ouer a mente

essen-

essendo di vn mal genio, o pure auendo vn ceruello storto con poco freno della religione, e del timor di Dio, pretendano che non si tocchino i punti nel particolare, nè si decidano, e che non basti il contenersi nelle generalità; Imperoche il venire a particolari è vna cosa affatto impratticabile per la diuersità così grande de costumi, e delle massime, siche quel che in vn luogo venga stimato vn'offesa graue, in vn'altro luogo sia galanteria, e cosi anche nel modo del duellare, ouero di chiedere, e di dare le sodisfazioni, e rispettiuamente dell'operare, e trattare; Che però il contenersi nelle generalità è vna cosa necessaria, ed inuitabile; Onde à quei tali, i quali facendo i sapientoni (quando siano in effetti più ignoranti de gli altri) vogliono fare de Catoni, Censorij, si potrà dare la solita risposta che si prouino, e facciano meglio, se possono; Maggiormente che molto difficile, anzi quasi impossibile si crede, col douuto freno della Religione Cattolica, e del timore di Dio, e dell'vbbidienza alla Chiesa, che sono quelle cose, le quali ad ogn'altro rispetto si deuono anteporre, venire a particolari, e deciderli a sodisfazzione di

quel-

quelli, i quali tuttauia ritengano gli antichi barbari, ed irragioneuoli abusi.

E ciò si deue auuertire non solamente in questa, mà in tutte le altre materie conforme si è tante volte accennato nell'Opere Legali generali, particolarmente nella materia della giurisdizione, e nell'altra dell'Immunità Ecclesiastica, consistendo tutto il male negli estremi viziosi, e che ciascuno solamente pensa a quel che porti il suo interesse, ouero il suo genio, senza pensare al comune, ed alla regola di attendere in tutte le cose la preponderanza; Non potendosi dare in questo Mondo dritto senza rouescio, nè bene senza qualche contrapeso di male, per esser il solo bene, e lo stato della perfezzione singolarmente riseruato alla vita Beata.

LA DAMA

CAPITOLO XXVII.

Della deriuazione, ò significazione della parola *Dama*; A quali donne conuenga questo attributo; E delle diuerse spezie delle Dame; E delle loro prerogatiue, & oblighi.

SOMMARIO.

1 *DElla deriuazione della parola Dama.*
2 *Delle Matrone Romane antiche.*
3 *Del titolo, ouero nome di Matrona.*
4 *Madama, Madamigella, e Donzella.*
5 *Vsanze diuerse sopra questi nomi.*
6 *Conclusione, ed a quali propriamente conuenga questo nome di Dama.*
7 *Distinzione di varie spezie delle Dame.*
8 *Oblighi delle Dame, e particolarmente circa l'onestà.*
9 *Che la Dama disonesta sia maggiormente dalla legge punita.*
10 *Non si presume nella Dama la disonestà, ed à che gioui questa presunzione.*

11 *La ſuperbia è lodeuole, e deſiderabile nella Dama, il che ſi dichiara.*
12 *Dell'erudizioni ſopra le donne.*
13 *Per qual cauſa l'erudizioni ſi tralaſciano.*
14 *Come queſte ſi debbano adoprare.*
15 *Dell'altre virtù, oltre l'oneſtà, e quali ſiano neceſſarie nelle donne.*
16 *Le donne acquiſtano la dignità, ouero l'indignità dal grado de mariti.*
17 *Che però le Dame di ſpirito abborriſcono di maritarſi ad ineguali.*
18 *Si dichiara quando la donna prenda chiarezza, ouero oſcurità dal marito, e quando nò.*
19 *Come le donne per le loro virtù, ò induſtria mutino ſtato.*
20 *Si conchiude, quali ſiano le Dame.*
21 *La vedoua ritiene i priuilegij, e le prerogatiue, che auea eſſendo maritata.*

CAP. XXVII.

(1) QVell'iſteſſo, che ſi è detto della parola, è vocabolo *Caualiere*, che non ſia conoſciuta appreſſo gli antichi ſcrittori, e profeſſori della lingua latina, mà che ſia vna parola nuoua nell'Italia, e nella Fran-

Frãcia,e Spagna,ed in alcune altre Prouincie, la quale sia nata da quel miscuglio di lingue di varie nazioni, che si è accennato sopra nel capitolo secondo, camina ancora in questa parola *Dama*.

Imperoche se bene appresso i Latini si ritroua la parola Dama, nondimeno questa significa *la capra siluestre, ò seluaggia*, per lo che da scrittori, e particolarmente da Poeti anche Italiani, questo nome, ò vocabolo si vsurpa per ogni fiera, la quale si sia vccisa nella caccia, conforme particolarmente si legge appresso il Pastor fido, ne discorsi trà Siluio, e Dorinda.

Credono alcuni, che ciò deriui dalla parola greca *Damar*, che vuol dire l'istesso, che femina, ouero donna; Però ciò non accorda col comun' vso di parlare culto, e polito Italiano, nel quale non si vsa la parola latina *fœmina*, vsata nella fauella meno culta, mà più tosto si vsa questa parola *donna*, significando qualunque persona del sesso femminino, e parricolarmente le donne prouette, alle quali non conuenga il nome di fanciulle, ò di donzelle, che significa le donne giouani, vergini senza marito, e che in latino si dicono *puellæ*, si che abbraccia tutte quelle, alle quali

nella

nella sudetta lingua latina conuenga il nome di *mulier*, col quale si chiamano ancora nella Spagna al quanto corrotto, dicendosi *muyer*, siche conuiene ad ogni donna anche popolare, il che è fuori del nostro proposito.

Vanno altri considerando più da vicino, e più al proposito, che la donna maritata, che in Italiano diciamo *moglie*, & in latino si dice *vxor*, anche da Greci, e da latini antichi si chiamasse col nome di *domina*, e che però questo nome di *domina*, si corrompesse, e si dicesse *donna*, e che indi si passasse per l' istessa corrozzione all'altro nome di *Dama*, sopra di che i nostri eruditi Giuristi, Tiraquello, Cassaneo, e Neuizano, cumulano molti passi d'antichi Poeti, e d'altri scrittori Greci, e Latini.

Ma parimente ciò non fà al nostro proposito, perche ciò conuiene generalmente a tutte le donne maritate d' vn' ordinaria nobiltà, ò ciuiltà, siche tengano serue, e seruitori, onde così dal marito, come da seruitori, e serue la moglie si dica in Italiano la Signora, ouero la padrona; e per conseguenza non bene ciò si adatta al punto di che si tratta, stante che conforme di sotto si dice, questo nome di Dama, conuiene

sola-

ſolamente a quelle, le quali ſiano mo-
glie di Signori, e di Magnati, ouero
almeno de Caualieri.

(2) Riplgliando dunque la coſa vn poco più dall'alto; Ciò che ſia appreſ-ſo i Greci, e le altre nazioni; Nella noſtra Italia, prendendo (come è di do-uere) la regola, e la norma dall'antica Republica Romana, la quale è ſtata la padrona, e la maeſtra, e la regolatrice d'vna gran parte del Mondo, e è ſtata la maggior monarchia che fin' ora ſia ſtata; Quei nobili qualificati, li quali diſcendeuano dalli primi cento Senato-ri, e Conſiglieri, i quali per la primie-ra elezzione fattane da Romolo, ſi chia-mauano padri, e che col progreſſo del tempo quelli i quali furono in loro luo-go ſo:rogati, e che ſi chiamaſſero Sena-tori, ſi diſſero Pat:izij, per dinotare vna certa dignità ſopra gli altri del Popolo; A ſomiglianza di quel che s'è detto di ſopra de Caualieri, cioè Equiti, nel ca-pitolo ſecondo; E quindi ſeguì, che le mogli di queſti Padri, ò Patrizij, ò Se-natori, per diſtinguerle dall'altre don-ne popolari non ſi chiamaſſero col no-me a tutti comune di *mulieres*, onero *fœminæ*, ma ſi diceſſero *matronæ*, cioè che conforme i loro mariti aueano il

no-

nome di padri degli altri, e della Repubblica, così le loro mogli auessero il nome di madri.

Mà essendosi per lo più volte accennato mescuglio di tante lingue barbare, corrotto in tutto, ouero in gran parte l'vso comune, e popolare dell' antica lingua latina, ed essendosi anche mutato l'Imperio, ed il modo del gouerno; Quindi seguì, che questi nomi, ò vocaboli de padri, ouero patrizij, e di matrone andasseto in disuso; Ed essendosi doppo che l'Italia cominciò ad acquistare qualche barlume di ciuiltà, introdotto l'vso di ristituire gli antichi ordini equestri, con l'armare, e col creare solennemente i Caualieri, conforme di sopra ne primi capitoli si è discorso.

(3) Da ciò seguì, che a questi così solennemente armati, e creati Caualieri, per segno di questa dignità frà l'altre prerogatiue se gli dasse il titolo, ouero l'attributo di *Dominus*, che nel vo'gare Italiano modernamente da quel mescuglio prodotto si disse *miesere*.

Per il che seguì che alle loro mogli, le quali per le regole legali partecipano della dignità, e de titoli, ed attributi de mariti, conueniße il titolo di *domi-*

na, il quale corrotto fosse conuertito nell'altro di *donna*; Mà perche il titolo di *mesere*, hà la complicanza di due parole, cioè *mio*, e *sire*, che vuol dire l'istesso, che mio signore; Però fù aggiunto l'istesso adietro di *mia* anche alle donne, con qualche corrozzione nel dir *ma* in cambio di *mia*, e cosi si dica *madonna*, conforme, appresso il Petrarca, il Dante, il Boccaccio, e gli altri antichi scrittori, e primi professori della fauella Italiana si legge.

Però nel progresso del tempo; O fosse per vna riuerenza di esplicare con questo nome di *madonna*, come singolare, la comune Signora, e Regina del Cielo, e della Terra, cioè la Beata Vergine Maria Madre di Cristo Signor nostro; O pure, che i Francesi, ed i Spagnuoli, e le altre nazioni forestiere corrompessero la pronunzia di questa parola *donna*, nella parola *Dama*.

(4) Quindi seguì, che conforme con i Caualieri si vsaua la parola *mesere*, così con le loro mogli si vsasse questa parola *Madama*, quando si trattasse d'vna persona particolare, mà quando si parlasse di quest'ordine di donne in generale, in tal caso tralasciando la parola *ma*, si dicessero Dame, significando in so-

ſoſtanza le donne nobili, e qualificate del prim'ordine, cioè le mogli di quelli, i quali ſoſſero Magnati, ò Signori, ò Caualieri, a differenza delle donne di priuata nobiltà, le quali ſi chiamaſſero gentildonne, come mogli di quei nobili, li quali ſi chiamano gentilhuomini, mentre a gli altri del popolo non ſi daua titolo, ouero attributo alcuno, ma ſi chiamauano ſemplicemente vomini, e per conſeguenza le loro mogli ſi diceano ſemplicemente femine, ouero donne.

Che però doppo l'introduzzione di queſta parola, ò titolo di *Dama*, quello di *donna*, reſtaſſe generale a tutte l'altre femine popolari, aggiungendoſi alle nobili di ordinaria nobiltà vn certo attributo di gentile, per contradiſtinguerle dalle popolari, per lo che ſi dicono gentildonne, conforme quelli del ſeſſo maſchile nobili, mà non Caualieri, per contradiſtinguerli da popolari, ſi dicono gentiluomini quando però ſiano donne maritate, ò vedoue le quali agli effetti onorifici godono tutte le prerogatiue delle maritate, quando ſiano oneſte.

Mà le giouanette non maritate della ſudetta ſfera maggiore, e più qualifi-

cata,

cata, secondo l'vso, che tuttauia ritiene la Francia (poco però vsato nell'Italia) si dicono *madamiselle*, e nell'Italia generalmente per dinotare le donne vergini, non maritate si dicono *donzelle*.

(5) Tuttauia ne anche quest' vso di parlare è vniforme nell' istessa Italia, mentre in qualche sua parte, conforme particolarmente segue nella Città di Venezia, sotto il nome di Dama si esplicano le donne publiche disoneste, siche le mogli di quei Senatori, ed' altri nobili, li quali facciano iui la prima figura, si chiamano gentildonne, che altroue è di gran lunga inferiore a quello della Dama; E nell'istessa Città, e Regno di Napoli, ed anche in Roma, ed in altre Città, nelle quali tuttauia si ritiene nelle mogli de Signori, e de Caualieri questo nome di Dama, vi sono delle corrozzioni, e delle improprietà; Imperoche quel titolo di Madama, che in Francia, ed in alcune altre parti stà in tanta riputazione che conuenga solamente alle Regine, ed alle Principesse grandi, si dia alle donne popolari, anzi alle serue di casa (forse ironicamente.)

Come anche il nome di Dame, ò di

damigelle ſi dia alle donne di ſeruizio più ciuile della Principeſſa, ò della Signora; Ed il nome di Matrona, che in Roma antica era di tanta gran riputazione, in Roma moderna, ed altroue conuenga a quelle donne attempate, le quali, anche in titolo di ſeruizio, ò famulato ſiano deputate alla cuſtodia, ed all'aſſiſtenza delle Signore, e delle Dame giouani.

E nella Corte del Rè di Spagna, il nome di Dame', non conuiene ſe non a quelle, le quali ſiano in Corte al ſeruizio della Regina, che però le mogli di quei Grandi, e Signori, ſi dicono Signore; E l'iſteſſo ſuppone il Cauſino che ſi prattichi nella Corte del Rè di Francia, mentre doppo auer fatto alcuni già accennati diſcorſi morali degni di molta lode ſotto il titolo del Caualiere per gli vomini, ne fà alcuni altri per le donne ſotto il titolo della Dama di Corte.

Quindi ſiegue, che la coſa non ſia capace d' vna regola certa applicabile da per tutto, oueramente, che ſe ne poſſa aſſegnare alcuna certa ragione; Imperoche eſſendo i nomi a placito, b ſogna intenderli ſecondo l'vſanze de luoghi, e come iui ſignifichino, ſenza cercar altro,

(6) Siasi però quel che si voglia, e riseruando a gli Accademici, ed a professori di sì fatti studij inutili per la Republica, e che solamente seruono per vn certo sodeuole trattenimento, oueramente per vn' ostentazione dell' ingegno, di sottilmente esaminare, e criticare queste, ed altre somiglianti antichità; Per quel che spetta al nostro proposito, si conchiude, che questo nome, ò titolo di Dama, di ragione non conuiene ad altre donne, che alle mogli di quelli, li quali giuridicamente siano, ouero si possano dire Caualieri, conforme di sopra più volte si è detto, siche questi nomi di Caualiere, e di Dama siano correlatiui, per dinotare le persone costituite in vn'ordine, ouero in vna sfera maggiore sopra i popolari; ed anche sopra i nobili di nobiltà priuata, ed inferiore, conforme trà gli altri bene osserua l'accennato Cassaneo nel suo catalogo.

(7) E da ciò dipende la cognizione delle diuerse spezie delle Dame, cadendoui per appunto l'istessa distinzione, la quale si è data di sopra nel capitolo sesto, delle diuerse spezie de Caualieri, li quali giuridicamente, e per proprietà siano, e meritino dirsi tali, mà non già

di quelli, li quali impropriamente, ed abusiuamente così vengano chiamati, perche siano professori d'alcuni ordini militari, come per vna spezie di Religione, e de quali si è discorso nel capitolo settimo.

Imperoche quando i mariti non siano di tal qualità, che giuridicamente debbano dirsi veri, e proprij Caualieri, benche abusiuamente si chiamino tali; Non perciò le loro mogli si diranno Dame, siche non entrerà la sudetta correlazione; Come per esempio quelli i quali abbiano l'abito di quelle milizie, che non richiedono il requisito della nobiltà generosa, e grande, mà che basti l'ordinaria, ò pure vna semplice ciuiltà, si dicono tuttauia Caualieri, mà non perciò le loro mogli si potranno dir Dame; E ciò per la ragione che questo attributo conuiene solamente alle mogli di quelli, i quali siano propriamente, e per verità Caualieri, secondo le distinzioni date nel sudetto capitolo sesto, ed ottauo.

E se bene l'accennato Causino distingue dieci spezie di Dame, con le figure, e con i geroglifici d'alcuni animali; Nondimeno questo è vn modo di discorso morale da vn spirituale Predica-

dicatore, per dimoſtrare i coſtumi, e le qualità buone, e riſpettiuamente cattiue delle Dame di qualunque ordine, ò grado ſiano, ſiche in ciaſcuna ſfera di eſſe, quando anche per la naſcita, ouero per la dignità de mariti, ſiano in tutto eguali, nondimeno gli poſſa conuenire tal diſtinzione per la diuerſità de coſtumi, e per dinotare le virtù, ouero i vizij perſonali.

(7) Stante dunque tal correlazione trà il Caualiere, e la Dama, da ciò naſce ancora la cognizione, cosi delle prerogatiue, e degli oneri, come anche degli obligbi, e de contrapeſi delle Dame; Cioè, che tutto quel che ne'capitoli antecedenti ſi è detto de Caualieri, ſi adatti ancora alle Dame, con la ſua proporzione in quelle coſe, le quali ſiano adattabili al ſeſſo, mà non già che ſoggiacciano i Caualieri de duelli, e de battimenti, e de ſeruizij militari.

Tuttaula ſoggiacciono ancora alla fedeltà verſo il proprio Principe, ed al timor di Dio, come anche alla fedeltà verſo la Chieſa, e la Religione Cattolica, ed all'onore de Sacerdoti, e de Religioſi; E per quanto al ſeſſo ſi conceda, alla diſeſa, ed all'oſſeruanza della giuſtizia, ed alla protezzione delle ve-

doue, e delle vergini, de pupilli, e dell' altre persone miserabili, le quali patiscano qualche oppressione.

Ed in somma a tutte quell'altre virtù, le quali si sono accennate ne Caualieri, mentre in esse, in luogo del valore, e del coraggio nel combattere, e nel duellare sono surrogati, il corraggio, e la fortezza nel resistere alle tentazioni, ed agli artifizij di quelli, i quali insidiano alla loro onestà, con l'obligo di questa fortemente custodire illibata, non solamente dalla macchia, mà ancora da ogni rimoto sospetto di essa, onde in ciò consiste il guerreggiare, ed il duellare, e la principal professione della Dama, acciò le possa giuridicamente, e con ragione conuenire questo attributo.

Che però conforme il Caualiere, il quale sia poltrone, ò mancatore dal suo vffizio, si rende indegno di questo titolo, e merita più tosto quello del caualaro, che del Caualiero; Così la Dama, la quale manchi all' vffizio suo nella douuta pontualità circa l'onestà, e le altre parti, che le conuengano per la sudetta virtù, ò ragione de correlatiui, si renderà indegna di questo nome, ò titolo, di Dama, e le conuerrà più to-

sto

sto quello di pedina, ò di donniciuola, ouero conforme volgarmente si dice in Roma di pettegola.

(9) Nelle leggi ciuili de Romani, si gastigano più seueramente le Matrone, e le Dame, le quali sono esplicate col nome, ò titolo di donne Illustri (ch'è vn titolo, il quale giuridicamente non conuiene, se non a Principesse, ed a Signore) quando siano disoneste, di quel che si faccia nell'altre donne; Imperoche nella madre non si dà differenza alcuna trà li figliuoli legitimi procreati per mezzo del matrimonio, e gl'illegittimi, li quali si chiamano naturali, ouero bastardi, ò spurij, si che tutti egualmente le succedano, quando però non siano procreati di coito dannato, e punibile, come sono gl' incestuosi, e gli adulterini, ouero i sacrileghi.

(10) Mà ciò si limita nelle donne Illustri, le quali abbiano figliuoli legitimi, perche non entra la sudetta egualità con quelli, i quali siano procreati per mezzo della disonestà, siche l'esser Illustre porta maggior gastigo.

Gioua però la qualità dell'esser Dama, e donna Illustre, per escludere la presunzione della disonestà, e del mancamento, che però se vna donna di or-

dinaria condizione, la quale sia maritata, farà degli acquisti, la legge presume, che siano fatti di denaro del marito, quando non apparisca, e non si mostri donde siano prouenuti, e ciò per escludere la presunzione, ouero il sospetto dell' acquisto illecito per mezzo della disonestà; Mà ciò non camina nelle Dame, e nelle donne Nobili, ed Illustri.

Nasce ciò dalla ragione che in queste, per la loro qualità non debba cadere tal presunzione, ò sospetto, presupponendosi donne forti, e virili, mentre oltre lo stimolo della Religione, e del timor di Dio, il qual'è comune a tutte le donne, vi è l'altro stimolo, il quale è maggiore in queste donne, che nell'altre, cioè della riputazione, la quale nelle Dame suol' essere vn gran freno, ouero vn gran cilizio.

E quind. siegue che per comune sentimento de Sauij, conforme ancora si è accennato di sopra nel capitolo vigesimo quarto, viene stimata desiderabile, e degna di lode nella Dama la superbia, e l'alterigia, siche si picchi del virile.

Intendendo però di quella superbia buona, e virtuosa, la quale sia ordinata a questo buon fine, siche sia produttiua

tiua di tal buon effetto, cioè che ſdegni d'auuilirſi, e di renderſi illecitamente, e diloneſtamente ſuddita d'vn vomo, ed a quello proſtituirſi; Conſiderando che in tal modo perderà la ſtima, ed il riſpetto, e ſarà in obbrobrio appreſſo le Dame d'onore, per lo che, conforme ſi è detto di ſopra, da Dama diuerrà pedina, e da Donna, e Signora diuerrà donniciuola, ò feminella, ò pettegola, cole troppo contrarie al genio ſuperbo, ed altiero, il quale porta ſeco l'ambizione, e la ſtima d'eſſer maggiore degl'altri.

Non deue però queſta ſuperbia eſſer viziosa, e ruſticana, conforme già ſi è accennato, ſiche ſi diſmetta quella ciuiltà, la quale nelle Dame porta ſeco l'vſo del paeſe, onde ſi dia nel villano, e nel rozzo, e mal creato, non mancandoſi da queſte parti, le quali ſiano virtuoſamente eſercitate, conforme anche ſi diſcorre di ſotto nel capitolo ventinoue, gioua l'auere delle maſſime ſuperbe, ed altiere, cioè onorate, e pontuali, per il ſudetto buon fine.

(11) Gli edificij più deboli, e più facili a rouinare, hanno biſogno di maggiori ſoſtegni, e puntelli; E per conſeguenza eſſendo queſto ſeſſo natu-

ralmente più debole, e più facile ad eſſer ſedotto, e perſuaſo con inganni, e con falſi preſuppoſti, ed argomenti; Quindi ſiegue, che conuiene d'eſſer munito, compatibilmente però col timore di Dio, col ſudetto ſoſtegno della ſuperbia virtuoſa, ed onorata, e dell' alteriggia, valendoſene per mezzi d' ottenere il fine principale del timor di Dio, e della riputazione, che ſono compagni, e deuono ſempre caminare aſſieme vniti.

(12) Sarebbe coſa molto facile il fare vna grande oſtentazione d'erudizione, coſi ſopra le lodi delle Dame oneſte, ed i vituperij delle diſoneſte, come ancora ſopra le altre virtù, le quali ſi deſiderano generalmente nelle donne, ma particolarmente nelle Dame, per acquiſtare, e pratticare le virtù, e per fuggire, ed abborrire i vizij, ed i pericoli a quali ſoggiacciono, adducendo per ciò molti eſempij delle donne caſte, e virtuoſe molto celebrate, ed all' incontro delle diſoneſte, e delle vizioſe molto biaſimate, e vituperate da ſcrittori, ſiche il nome loro per le virtù abbia acquiſtato vna perpetua lode, e gloria, per i vizij, e per le diſoneſtà, vna perpetua infamia.

Im-

Imperoche basterebbe riassumere in compendio quel che abbiano sopra di ciò messo assieme gli accennati eruditi Giuristi, *Tiraquello* nelle sue leggi connubiali, *Cassaneo* nel suo catalogo di gloria; E Neuizano nella sua selua nuzziale; Oltre quello che abbiano scritto gli Aggrippi, e gli altri in lode di questo sesso; Siche appresso il volgo ignorante, il quale di ciò non abbia notizia, sarebbe il far acquisto d'vna gran lode, e stima d'erudito.

(13) Però ciò si tralascia per la ragione, che si fatte ostentazioni, oltre il vizio delle superflue, e delle inutili noiose digressioni fuori del bisogno, sono sempre dannabili appresso i Sauij, ed i letterati, con i quali ciò partorirebbe più tosto il biasimo, ed il disprezzo, mentre in sostanza sarebbe vn furto, ed vn vestirsi delle altrui piume, con vna semplice poco degna di lode fatica di schiena; Il che frequentemente occorre in quei moderni scrittori, li quali in tal modo affettino il nome, e la stima d'eruditi, senza che veramente lo siano, mà che più tosto siano copisti, e collettori.

(14) Sono l'erudizioni come le gioie, ouero i nastri, e gli ornamenti del ve-

ſtito, ed i condimenti delle viuande, poſciache quando ſiano in eccesſo, e fuori del biſogno, e dell' opportunità, più toſto pregiudicano; Che però l' erudizioni in tanto ſono degne di lode, in quanto che per fuga a ſuo luogo, e tempo, ſiano opportunamente portate per il biſogno, e per il fine di fortificare gli argomenti del diſcorſo, per lo che conuenga in eſſe al quanto diffondersi: O pure, che conuenga d' intrecciarle per ſolleuare la nauſea, che ſeco porti la lettura della materia graue, e malenconica, mà il di più è vizio, e sciocchezza.

Non biſogna più che di preſente ſi cauino l' erudizioni dalle viſcere degli antichi, e de rari ſcrittori Greci, e Latini, come fecero i noſtri maggiori, perche le portaſſero con metafore, e con oſcurità, ò pure che pareſſero tali doppo tanti ſecoli per il mancamento della perfetta notizia della lingua, e di quel, che veramente in quei tempi quelle parole ſignificaſſero; O pure perche non ſi ſappia quel che ſecondo quei coſtumi, e quelle contingenze, voleſſero eſſi veramente dire; Conforme anche nella noſtra lingua naturale per la varietà de ſecoli, e delle Prouincie, alla giornata ſperimentiamo, ſiche vi ſi ricerchi vna

gran

gran fatica, ed applicazione dell'intelletto, mentre questa fatica si è già fatta da nostri maggiori, onde essendone molto ripiene le carte, quindi siegue, che sia facilissimo il farne vna gran radunanza, e pompa col solo mestiero sudetto del copista, ouero del collettore.

(15) Ritornando dunque al nostro proposito; L'altre parti virtuose delle donne sono ornamenti degni di lode, quando così porti l'vso del paese, ouero lo stato particolare della persona, perche sia Principessa, e Signora la quale abbia il gouerno de' popoli, e del suo principato, conforme si discorre di sotto nel capitolo finale, mentre cessando queste circostanze, per lo più alcune virtù nelle donne sogliono essere più tosto pericolose, ed occasione de vizij, e della disonestà, conforme di sotto nel capitolo ventinoue si discorre.

Mà le virtù più sostanziali, e le più necessarie nelle Dame sono, la Religione, ed il timor di Dio, con quella moderazione, della quale si discorre nel capitolo seguente, ed è anche principalmente lo stimolo dell'onore, e della riputazione, mentre da queste parti nasce per cõseguenza necessaria l'onestá, nella quale principalmente consiste la Caual-

leria

leria della Dama, ſiche circa l'oneſtà ſiano tutte le ſue battaglie, & i duelli, ò battimenti, conforme di ſopra ſi è detto.

La donna non hà biſogno delle virtù per mutare il ſuo ſtato, e per paſſare ad vn altro migliore, di quello nel quale l'abbia coſtituita la natura, la di cui auarizia, e poca amoreuolezza ſia ſupplita dall' induſtria, e dal valore nell' arme, ò nelle lettere, ò in altre virtù, come ſiegue negli vomini, per quel che ſi è diſcorſo di ſopra in occaſione di diſtinguere la Nobiltà, e la Caualleria naturale, dall'accidentale, ouero acquiſtata.

Poſciache l'onorifica qualità della donna, giuridicamente, conforme ſi è detto più volte, dipende dalla qualità del marito, ſiche ſia vna ſpezie di luna, la quale riceua tutto il ſuo lume, ed il ſplendore dal Sole, ch'è l'vomo; Che però ſe vna donna popolare, e d'ignobili natali diuerrà moglie d'vn Principe, ò d'vn Signore, ò d'vn Caualiere, ſi dirà Principeſſa, ò Signora, ò Dama; Benche di fatto appreſſo l'opinione degl'vomini non vi ſia quella maggior ſtima, che ſeco porti lo ſtato del marito, in quella la quale foſſe anche naturalmente Dama, e Nobile.

Ed all'incontro ſe vna donna di no-

bili

bili natali anche di nobiltà Caualleresca, ò Magnatizia, diuerrà moglie d'vn popolare, ouero d' vn priuato Gentil' vomo giuridicamente, e di ragione non potrà pretendere di dirsi Dama, e di essere in questa riga, benche di fatto per vn cert'vso, il quale merita dirsi ragioneuole, e degno di lode, ritenga tuttauia qualche stima maggiore di quel che seco porti la qualità del marito.

(17) E quindi siegue, che le donzelle nobili di spirito, quando per la pouertà della loro casa non possano esser collocate à Caualieri loro pari, più tosto eleggono la via del matrimonio Spirituale, e si fanno Monache, conforme si è detto di sopra nel capitolo vigesimo quarto.

(18) Intendendo però di quelle donne, le quali siano mogli di condizione tale, che siano subordinate a' mariti, e d'essi suddite, secondo la regola generale; Mà non già di quelle, le quali siano Principesse, ouero abbiano qualch'altra Signoria, la quale tuttauia da esse si ritenga, e si eserciti, onde si assuma vn marito, più tosto come vn ministro, ed vn suddito, che come superiore, in quel modo che insegnano l'isto-

l'Istorie in tante Regine, e Principesse riferite dagl' accennati scrittori, e particolarmente dal Tiraquello; (19) Trà le quali nella nostr' Italia, e ne secoli vicini habbiamo le due Giouanne Regine di Napoli, e si discorre di sotto nel capitolo finale; Imperoche se la Regina, ò la Principessa, ò altra Signora, ò per genio, ò per superbia, e politica di dominare, e di non essere dominata, elegga lo sposarsi ad vn priuato Caualiere, al quale non voglia dare il titolo di Rè, ò di Principe, non perciò diuerrà Dama priuata, nè cesserà d'essere Regina, ò Principessa; Però questa si dice vna limitazione della regola, la quale è incontrario.

(20) E se bene per quel che insegnano l'Istorie, si dà frequentemente il caso, che alcune donne di bassissima condizione, con la loro industria, e virtù si siano tirate à posti grandi, e siano diuenute Principesse, e Signore, sicche gli sia occorso di pratticare quel che siegue ne'giuochi de scacchi, e della Dama, che da pedina si diuenti donna, è Dama; Nondimeno l'industria, ò la virtù, ò la fortuna per lo più hà cagionato, che si diuenti moglie d'vn Principe, d'vn Signore, ò d'vn Caualiere, ò

pure,

pure, che i mariti siano stati creati tali per i meriti, ò per l'opere delle mogli, conforme nell'Istorie si legge della Catanese, e simili.

(21) Resta dunque (conchiudendo il discorso) ferma la regola generale, con la quale si deue caminare, quando non si verifichi qualche circostanza particolare, dalla quale nasca la limitazione; Cioè che l'essere Dama non sia vna qualità naturale, mà accidentale, come dipendente dalla qualità del marito, il quale giuridicamente sia, e si possa dire vero Signore, ò Caualiere.

Si ritiene però prerogatiua di Dama dalle vedoue, benche muoia il marito; col presuppostо però dell'onestà; (22) E ciò per la ragione, che la donna vedoua, casta, ed onesta, ritiene tuttauia i priuilegij, e le prerogatiue, che godeua essendo maritata, siche si finge che continui in quello stato di maritata, e che suo marito viua; Nelle cose però fauoreuoli, senza pregiudizio de' priuilegij conceduti alle vedoue, siche venga stimata vedoua, e maritata, secondo che le sia più ispediente, quando qualche circostanza non cagioni la ristrizione alla sola qualità di vedoua, come siegue in alcuni priuilegij, li quali

dalla

dalla legge si concedono alle vedoue, e non alle maritate, che all' incontro i priuilegij delle maritate si concedono alle vedoue caste, ed oneste particolarmente quello di godere della nobiltà, e della cittadinanza del marito, con altre cose trattate nell'opere legali.

CAPITOLO XXVIII.

Del modo di viuere della Dama, nel timore di Dio, e nella vita spirituale, e come in questa si debba regolare; Come anche del trattare, e del vestire, e degli ornamenti, e del gouerno della Casa, e dell' educazione de figli, e del portarsi col marito; e quali esercizij più le conuengano.

E se disconuenga ad vna Dama il separarsi dal marito, come, e quando; e se diuenendo vedoua gli disconuenga il passare alle seconde nozze, ò nò.

SOMMARIO.

1 *IL timore di Dio, la riputazione, e l' onestà sono connesse, e compagne.*

2 *Che*

2 Che alle Dame più che all'altre donne conuenga il timore dì Dio.
3 Della moderazione nelle diuozioni, acciò non si dia nell'eccesso.
4 Degl' inconuenienti, i quali nascono dall'eccesso.
5 Altri inconuenienti.
6 Dell' elezzione, e qualità del Confessore della Dama.
7 Come si debba credere, ed vbbidire al Confessore.
8 Parti biasimeuoli nel Confessore.
9 Congregazioni, e ridotti pericolosi nelle donne.
10 Si biasima la molta prattica, e la conuersazione delle bizoche.
11 Anche nella vita spirituale si deue riflettere all'vsanze de' paesi.
12 Degli ornamenti, ed abbellimenti.
13 Dell'esercizio della Dama nel lauorare con le proprie mani.
14 Del modo del vitto, e particolarmente dell'vso del vino.
15 Dell'educazione de' figli.
16 De' matrimonij, e parentadi, e delle seconde nozze.
17 Sopra l'obligo della Dama, d'osseruare quel che promette.
18 Come si debba portare col marito.
19 Della superbia della donna, quando sia lodeuole.
20 Dell'

20 *Dell'altre virtù, e parti della Dama col marito.*
21 *Si taccia la souerchia geloſia.*

CAP. XXVIII.

PReſuppoſta la Dama oneſta, e puntuale con lo ſtimolo della riputazione, in quel modo, che nell'antecedente capitolo ſi è deſcritta, ne ſiegue la conſeguenza, per vna regola generale, la quale à molto rare limitazioni è ſoggetta, che ſia timorata di Dio, e che ami la vita ſpirituale.

(1) Imperoche la ſpiritualità, e la religione nelle donne per la tenerezza, e per la diuozione del ſeſſo, ſi può dire, che ſia più connaturale, che negli vomini, ſiche per lo più la diſoneſtà ſia quella, la quale ne cagioni il contrario effetto; Che però quando vi ſia il timore di Dio, e lo ſtimolo della coſcienza, ciò porta ſeco per conſeguenza l'oneſtà, e la riputazione, eſſendo queſte virtù due compagne per lo più inſeparabili, oueramente due correlatiui; E conforme ſi è detto de' Caualieri, ſono queſte le due redini, le quali regolano il freno del noſtro cauallo del ſenſo; che quando ſiano vnite, e che oprino

no bene di concerto, producono degli effetti molto buoni.

(2) E se bene generalmente ad ogni donna anche popolare conuiene il timor di Dio, e lo stimolo della coscienza; Nondimeno, conforme si è anche detto de Caualieri, pare che à ciò si debbano conoscere alquanto più obligate le Dame, per le medesime ragioni che ne'Caualieri si sono assegnate di sopra nel capitolo decimo quarto; Cioè, che quello sia maggior debitore, il quale habbia dal creditore riceuuto più di quel che abbia riceuuto vn'altro, al quale si sia detto meno, per il che vi sia vna maggior obligazione, ed vn maggior debito di gratitudine; Ed ancora perche si pecca, e si manca doppiamente, cioè quanto à se stesso col peccato, e con lo scandalo, e col mal esempio quanto à gli altri, mentre i Signori, ed i Caualieri, come anche le Signore, e le Dame à comparazione degli altri del popolo inferiore, sono come tanti cerei più grandi, i quali stiano sul candeliere per far lume à gli altri, ouero come Città posta sopra i monti.

(3) Non fà di bisogno però nelle dõne di premere molto in queste parti del-

la

la Religione, e della diuozione in quel modo che fà di bisogno negli vomini, posciache, conforme si è detto, eccettuatone il mancamento nella disonestà, solito nascere dalla fragilità del sesso, le altre virtù, cioè la pietà, la religione, e la diuozione, sono ad esse comuni, e connaturali di gran lunga più, che negli vuomini.

(4) Anzi che forse in ciò conuiene di premere al rouerscio di quel, che si faccia con gli vomini, cioè che più tosto si camini con qualche ritenutezza, e si deue stare molto bene auertito al modo, acciò non si dia nell' immoderazione, dalla quale sogliono alle volte nascere de cattiui effetti, e delle male conseguenze, e particolarmente trà che con l'eccesso, e con la frequenza delle diuozioni, e de gl'atti di pietà non siegua vna certa soggezzione appresso il Marito, e gli altri della sua famiglia, che si debbano continuare, acciò che quando per quel che porta l' vmana fragilità, non sia in istato di douersi continuare, non s'incorra in vno de due inconuenienti.

Cioè, che ò non facendosi ne nasca l'occasione dello scandalo, e del sospetto; Ouero che facendosi, per ouuiare

a que-

a questo inconueniente, se n'incorra vn altro peggiore di farlo in quel mal stato, che è vna cosa pessima, e di molti ssime male conseguenze, per la rottura di quel velo, che si deue onninamente conseruare intiero, del rispetto, che a sì fatte funzioni si deue, mentre questo è il punto più essenziale della vita spirituale, ed al che principalmente si deue riflettere, poscia che vna volta, che questo rispetto si sia perduto, infiniti mali ne seguono, e quell' anima si può dire costituita in vno stato di rouina totale, che però S. Francesca Romana si confessaua spesso, mà si communicaua di raro.

Imperoche alle volte la prattica hà insegnato che per la debolezza, e per la facilità di questo sesso col mezzo della spiritualità nell' essere ingannato, conuiene in ciò stare molto auuertito, perche spesso i lupi si cuoprono con questa pelle di agnelli.

(5) Onde vediamo, che anche nel secolo corrente, e nella nostra età nell' istessa Italia per la Dio grazia purgata dall'eresie, l'istorie, e la memoria insegnano molti disordini, ed inconuenienti graui, che sono stati per nascere, se dalla Chiesa con molta diligenza, e vi-

glianza

gilanza non si fosse rimediato, che però anche nel bene, quando vi possa essere il dubbio, ouero il pericolo del maggior male, l'eccesso suol'esser vizioso, e vi cade la propositione, *ne quid nimis*.

(6) Deuono dunque i mariti, ouero i padri, e gli altri, li quali abbiano la cura, e l'educazione delle donne, e particolarmente delle Dame, stare molto oculati nell'elezione de confessori, e direttori della vita spirituale, e quando questi siano eletti, deuono ancora diligentemente auer l'occhio a loro andamenti, ed alla vita, e costumi, premendo nell'elezzione acciò siano persone di sperimentata bontá, e prudenza, e sopra tutto, che siano persone di genio onorato, e pontuale, anche nelle regole del Mondo, poiciache lo stimolo dell'onore, e della riputazione appresso le persone di genio nobile, ed onorato, è il maggior operatore, che sia nel ben viuere.

E se bene la circostanza de natali suol riuscire fallace, mentre alle volte si ritrouano delle persone di nobilissimi, e qualificati natali, le quali abbiano l'animo, ed i costumi vilissimi, ed indegni più che ogni vil plebeo; Ed all'

incon-

incontro delle persone di oscuri, e bassissimi natali, le quali abbiano animo, genio, e costumi nobilissimi, e pontuali al pari d'ogni gran Signore, ò Caualiere; Tuttauia nelle cose di questo Mondo, conforme più volte in diuerse opere, e materie si è detto, conuiene di attaccarsi a quel che la sperienza insegna, che più frequentemente riesca.

E per conseguenza, essendo per lo più solite le persone nobili, e ben nate d'auere lo stimolo della riputazione, e della pontualità, e d'oprare onoratamẽte, con quell'esempio naturale che la prattica ne insegna nelle razze de Caualli, e de Cani, e degli altri animali; (Onde questo paralello che si è di sopra dato, trattando del Caualiere, si può applicare;) Però si stima vna cosa molto ben fatta, che l'elezzione del Cõfessore della Dama siegua in vna persona nobile; Anzi quanto più abbia assunto quello stato in qualche età prouetta, siche abbia prattcato le Corti, ed abbia conuersato trà Caualieri, e Dame, onde sappia, non solamente le leggi della Caualleria, e della conuenienza, ma ancora quali siano i lacciuoli, e le insidie, che alle Dame, da poco onorati Caualieri si sogliono tendere,

tanto meglio sarà, perche come prattico medico possa attendere più alla preseruatiua, che alla curatiua, preuedendo alla lontana, da segni, e dagli atti remotti il mal animo, ed il fine, al quale quegli atti per i quali siano per se stessi leggieri, e remoti, siano preordnati, conforme nell'accennato capitolo decimo quarto si è ancora detto del Confessore del Caualiere.

(7) Ed ancora perche il Confessore, ò altro direttore spirituale, il quale sia nobile, e prattico delle cose del Mondo, quando sia da bene, starà molto oculato nelle cose sode, ed importanti, ed in quelle vserà il rigore, accompagnato da quella vrbanità, e cortese maniera, che con le Dame si deue vsare, ma nell'altre cose di poca importanza, caminera con maggior piaceuolezza, e la mẽterrà d'animo ilare, e coraggioso, senza soggettarla ad alcuni indiscreti scrupoli nelle cose leggiere, che volgarmente si dicono bagatelle, trascurando secondo la Parabola del Vãgelo, i trani, e tutto rompendo nelle festuche, conforme sogliono fare alcuni, i quali benche siano da bene, e di retta intenzione, tuttauia siano poco prattici delle cose del Mondo, e della differenza

del

del viuere delle Dame, e delle donnicciuole, onde con tutte indifferentemente vſano l'iſteſſo ſtile, che però queſto è vn punto molto ſoſtanziale, da douerſi bene auuertire.

Deue ancora la Dama dal canto ſuo caminare con la conueniente prudenza, e circoſpezzione, nel credere, e nell'vbbidire al confeſſore, col largli apprendere, e conoſcere, che non ſia in tutto dipendente dal ſuo volere, e da ſuoi cenni in quelle coſe, le quali ſotto il manto della pietà, e della diuozione poſſano auere ſeco del veleno, ſiche anche in queſta parte ſi richiede quella virtù, la quale nelle donne ſi ſtima la principale, cioè la fortezza, conforme nell'antecedente capitolo ſi è accennato.

Imperoche douendoſi la Dama ſupporre ben'educata da ſuoi progenitori nobili, ed iſtrutta da altri Confeſſori, e maeſtri della vita criſtiana, e ſpirituale nello ſtato di donzella; Quindi ſiegue, che potrà molto bene conoſcere, ſe il confeſſore le proponga coſe nuoue, e ſingolari, le quali per auanti non ſiano vſate; Ed in queſto caſo auanti d'vbbidirlo, deue conſigliarſi con altri Padri Spirituali, e con i ſuoi parenti, ed amoreuoli Sauij, e di buon no-

me, perche le fingolarità, e quelle coſe, le quali eſcono dall' ordinario, e dal comune, in queſto ſeſſo ſogliono eſſer ſoſpette, e per lo più pericoloſe.

E ſe bene alle volte ſogliono riuſcire buone, e di profitto tuttauia ſi deuono con molta maturità eſaminare, ſenza fidarſi del ſolo giudizio, ò ſentimento di vn ſolo, mentre l'Iſtorie, e gli Annali, ò Diarij inſegnano, che da ciò ſiano nati de gran mali, così alla Chieſa, ed alla Religione Cattolica, come anche alle caſe, ed alle perſone, anzi a gl' iſteſſi Principati, non eſſendo mai mancati, nè mancando de molto triſti Ipocriti, da quali con queſto mezzo ſi ſia ſparſo il loro veleno, imbeuendone prima le donne, per lo mezzo delle quali ſi guadagna la volontà de mariti, vſando le regole dell'arte militare di prender prima le fortificazioni eſteriori, e le più deboli, ed indi battere le fortezze maggiori,

(8) Gran pietra di paragone ſono ne Confeſſori, e negl'altri direttori della vita ſpirituale, l'intereſſe, e le proprie comodità; Imperoche ſe ſaranno di queſte molto amici, e ſi valeranno della pietà delle Dame penitenti ne lor intereſſi, ò nell'ambizione ouero in alcune

cune comodità, come per vna ſpezie di mercanzia, in tal caſo difficilmente ſaranno pij, pontuali, ed onorati, e per conſeguenza non ſaranno buoni Confeſſori.

Ed ancora ſarà vn mal ſegno quando vltroneamente, e ſenza eſſer più volte richieſto, e ſtimolato, voglia il Confeſſore fare il facendone per caſa, ed intricarſi ne fatti domeſtici, e nell' altre coſe fuori del ſuo vffizio, eſſendo il Confeſſore vn giudice d'vna molto ſtretta, e limitata giuriſdizzione, ſiche non debba ingerirſi in altro, che nelle cauſe del ſuo tribunale, onde facendo altrimente ſarà ſegno, che non ſia buono, e pontuale Confeſſore, particolarmente delle Dame.

(9) Sopra tutto, in tutte le donne generalmente, e molto più nelle Dame, ſi deue ſtare bene oculato in quelle funzioni, le quali, col titolo della diuozione, e della ſpiritualità, ſi facciano con i ridotti, e con le adunanze di molti, e con la miſtura degli vomini, poſciache la ſperienza hà inſegnato, che sì fatte adunanze alle volte ſogliano riuſcire pernicioſe conuenticole; onde quantunque le pie Congregazioni ſogliano eſſere di molto profitto ſpirituale, tut-

tauia conuiene di caminarui con molta circoſpezzione, e maturità; Che però i mariti, ed i padri, ò fratelli noh deuono eſſer facili à permetterlo, ſe prima con ogni più eſatta diligenza non abbiano riconoſciuto il tutto, douendoſi ſempre auere per ſoſpette le nouità, e le coſe, le quali per auanti comunemente non ſiano vſate.

(10) Come ancora deuono i medemi padri, ò fratelli, ò mariti, ò altri a' quali appartiene, caminare con molta circoſpezzione ſopra la frequente prattica, e confidenza delle bizoche, ouero conuerſe, ò terziarie, che volgarmente ſi dicono monache di caſa, poiche ſe bene ve ne ſono delle buone, e delle ſpirituali, tuttauia ve ne ſogliono eſſere delle male, che però conuiene di ſouuenirle con l'elemoſine, e di auerle amoreuoli, acciò preghino Dio per eſſo nelle loro orazioni, ma con poca prattica in caſa, e con poca confidenza per ogni buon fine, e l'iſteſſo ne' Romiti, e ſimili.

(11) Sopra queſto medeſimo punto del timor di Dio, e della vita ſpirituale, ſi deue ancora riflettere à quel che richiedeſſe l'vſo del paeſe, ouero à qualche circoſtanza particolare; Imperoche, conforme tante volte ſi è detto,

tutta

tutta la materia del modo del viuere, e dell'operare non hà regole certe, e generali applicabili da per tutto, perche dipende in gran parte dalle vſanze, e da coſtumi de paeſi, quando non meritino dirſi corrottele, ed abuſi.

(12) Quanto al modo del veſtire, ed agli ornamenti, ed abbellimenti; Parimente non vi cade vna regola certa, e generale, per l'iſteſſa ragione di ſopra accennata, cioè che il tutto dipende dall'vſo del paeſe, il quale diſtingua gli abiti, e gli ornamenti delle maritate da quelli delle donzelle, e delle vedoue; Ed anche quelli delle ſpoſe ne' primi tempi, da quelli dell'altre già fatte madri di famiglia, ò pure trà le giouani, e l'attempate; Ed anche trà le donne oneſte, e le diſoneſte.

Potendouiſi dare ſolamente quella regola, che la Dama pontuale, e prudente non deue mancare da quegli ornamenti, che ſecondo l'vſo del paeſe ſiano proporzionati al ſuo ſtato, mà però, che debba accomodarſi all' vſo più comune delle Dame prudenti, ed accreditate; e non debba ſeguire l'eſempio delle imprudenti, e di quelle le quali abbiano la teſta piena di vanità, e di vento, ſiche ſi contenga più toſto nel-

la moderazione, e che più tosto difetti nel far meno, che nel traboccare nell' eccesso.

E ciò, non solamente per la carità che si deue auere verso il marito, e la casa, di non trauagliarla, e scomodarla indiscretamente con sì fatte spese superflue, mà ancora per la propria stima, e riputazione, la quale sempre riceue qualche degradazione, e pregiudizio, quando si veda vna Dama troppo applicata à queste vanità, per qualche sospetto di pensieri poco lodeuoli; Ed in somma sempre l'eccesso è vizioso, e la virtù consiste nella moderazione, e nella via di mezzo.

(13) In oltre si deue riflettere al detto del sauio Salomone, del quale anche si vale la Chiesa nelle lodi, e negli offizij delle sante donne maritate, le quali non siano, nè vergini, nè martiri, siche per lo più siano maritate, ò vedoue, cioè che oltre la fortezza dell' animo, della quale si è discorso nel capitolo antecedente, si loda molto il lauorare con le sue mani il lino, e la lana, ed il gouernar bene la sua famiglia, e l'arricchire la casa con la sua industria.

Tutti gli scrittori, li quali trattano del modo del viuere delle Dame, anzi

delle

delle Principeſſe, e delle Regine, lodano, e danno per precetto, che debbano fuggire l'ozio con l'eſercitarſi in caſa con le loro ſerue, e donzelle in queſti eſercizij donneſchi di lauorare il lino, e la lana, e la ſeta, ed altre ſimili coſe, le quali ſe bene ſono mecaniche, tuttauia non diſconuengono alle Dame, ed alle Principeſſe, quando non ſi facciano per ſeruizio d'altri, e per la mercede all'vſo di operarij, mà per oneſto eſercizio, e trattenimento, e per buon'eſempio della famiglia, e ſopra tutto per auere vn diuertimento, all'effetto di fuggire l'ozio, il quale in tutte le ſorti di perſone ſi dice il padre de' vizij, e d'ogni male, molto più nelle Dame, e nelle donne Nobili, de quali per il miglior nodrimento, e per i buoni trattamenti, ſono più ſoggette alle tentazioni, ed all'inſidie del Diauolo; E ſe bene in ciò conuiene ancora accomodarſi all'vſo del paeſe, in modo che ſe à Dame della ſua qualità non conuenga di lauorare il lino, e la lana con le proprie mani, ſarebbe indiſcretezza l'obligaruela; Tuttauia ciò non và inteſo nella lettera, mà nello ſpirito, cioè che faccia per ſe ſteſſa quei lauori, i quali ad eſſa conuengano, mà che ſoprain-

tenda, acciò per le ſerue, e per gli altri della ſua famiglia ſi faccia il di più che conuenga per il buon gouerno della caſa, e non ſia tutta dedita all'ozio, ed al bel tempo.

(14) Nel vitto, parimente non ſi può dare vna regola certa, e generale, dipendendo dall'iſteſs'vſo del paeſe, e dall'vbbidienza che ſi deue dare al marito nel cibarſi di quel, che egli le dia; Mà generalmente ſarà ſempre vna taccia grande, ed vn mancamento notabile della Dama, la quale ſi moſtri goloſa, e che per quello riſpetto abbia delle diſcordie col marito, ò con altri di caſa, quando non gli manchi il neceſſario, e l'oneſto.

E ciò maggiormente, e ſopra tutto camina nell'vſo immoderato del vino, non potendoſi dare maggior taccia ad ogni donna, non che ad vna Dama, che d'vbriaca, ouero di troppo dedita al vino, il quale appreſſo gli antichi Romani con molto rigore era negato, e proibito affatto à tutte le donne, e molto più alle Matrone, che vuol dire l'iſteſſo, che Dame d'oggidì.

A tal ſegno, che à parenti ſi deſſe la facoltà d'vcciderle, quando le ritrouaſſero in fragante beuendo il vino, oue-

ro che, odorandole, ne puzzassero, ò che in altro modo ve ne fossero le proue certe; A somiglianza di quello, che per le leggi ciuili si dispone per l'adulterio, e per gli altri atti fornicarij, e disonesti; Anzi alcuni scrittori vogliono, che fosse più antica la legge sopra la proibizione del vino, che quella dell'adulterio; E da ciò credono alcuni, che deriuasse quell'vsanza, la quale tuttauia si conserua in alcuni paesi di là da monti, di bacciare donne, quando si arriua in vna casa.

Non già che di presente si debbano obligare le Dame all'osseruanza di si fatta legge con la totale proibizione di quest'vso, mentre oggidì per la consuetudine viene stimato opportuno, anzi alle volte necessario per la salute, e particolarmente nel tempo della grauidanza, e del parto; Mà perche si rifletta alla ragione di tal proibizione, cioè che questo vso sia molto pericoloso per l'onestà, e che però si debba vsare con ogni maggior moderazione possibile, ed à soli limiti del bisogno.

E di fatto così si prattica in alcune parti dell'Italia, e particolarmente in molte Citt, e luoghi del Regno di Napoli, che si stima mancamento gran-

de d'vna donna nobile, ò ciuile, il beuer vino fuori dell'occasione della grauidanza, e del parto, e che anche nel caso del bisogno si faccia con grandissima moderazione, e più di nascosto che sia possibile; siche sia stimato mancamento il farlo in publico, ed alla presenza di persone estranee, e non confidenti, e domestiche.

Bensì che l'antica totale, e rigorosa probizione, si deue pratticare con le donzelle non ancora maritate, à rispetto delle quali da per tutto ciò si deue stimare vn errore, ed vn mancamento grande, senza che scusi l'vso, perche deue dirsi più tosto vn abuso, quando la necessità più che precisa della salute à cio non costringesse.

Circa l'educazione de' figli, le leggi obligano la madre al nodrimento del latte dentro lo spazio d'vn triennio; E molti così antichi, come moderni scrittori Ecclesiastici, e profani, lodano anche nelle Dame, e nelle Principesse, che i figli si debbano nutrire col proprio latte della madre, e che non si diano à nodrire all'estranee nodrici, particolarmente ignobili, e d'inciuili costumi, cagionando ciò non pochi pregiudizij, così al temperamento, come an-

co-

cora alla ciuiltà, ed alla buona educazione de Signori, e de'Caualieri, ſiche l'iſteſſa ſagra Scrittura ſi vaglia di queſto paralello, e lo ſupponga vna coſa malfatta.

(15) Mà perche l'vſo più comune de noſtri tempi non lo porta; Però ſarà ben degna di lode appreſſo li ſauij quella Dama, che lo farà, mà non facendolo, non commetterà mancamento; E' in obligo però d'inuigilare molto ſopra la nodrice, che ſia al poſſibile ciuile, e ben educata, ed oneſta, e particolarmente che non ſia molto dedita al vino, perche ciò rieſce molto pregiudiziale à putti anche ne coſtumi, e nel genio, leggendoſi appreſſo i ſcrittori degli effetti ſtrauagantiſſimi della qualità del latte.

(16) E veramente a molti ſauij ciò cagiona vna non poca merauiglia, cioè che la donna con tanti diſaggi, patimenti, e pericoli porti nel ventre noue meſi quel parto, che tanto deſidera, e lo produca con tanti dolori, e pericoli nel parto, i quali però ſecondo l'oracolo Euangelico vengono ricompenſati, e ſuperati dall' allegrezza del parto, e che doppoi l'abbandoni, e lo dia in preda di vili donniciuole; Che però le ma-

matrone Romane si douerebbono ſpecchiare in Santa Franceſca Romana.

Nell'altre coſe, le quali riguardano l'educazione de' figli, baſta quel che ſi è diſcorſo di ſopra nel capitolo decimo quarto, e ſeguenti, che ſarà comune così al Caualiere padre, come alla Dama madre; Eccetto che circa l'educazione delle figlie femine, la quale deu' eſſer tutta della madre, finche ſi diano à marito, ſiche ſia diuerſa ragione da quel che ſiegue ne' maſchi.

Cade però il dubbio, ſe ſia meglio di educare le donzelle deſtinate à marito in caſa, ouero ne' monaſterij; E ſe bene non è punto capace di vna regola generale, per dipenderne la deciſione dalle circoſtanze particolari de' caſi; Tuttauia quando ſi poſſa educare appreſſo il padre, e la madre, per lo più ſi ſtima vna coſa migliore per diuerſe ragioni, che non conuiene mettere in bocca de volgari, inſegnate dalla ſperienza.

Della materia de' matrimonij, e de parentadi, così da farſi, come da diſcioglierſi, con le nullità, ouero con li diuorzij, s'è diſcorſo abbaſtanza di ſopra nel capitolo venteſimo quarto; Che però quel che iui ſi è detto ne' Caualie-

ualiéri, per le medeſime ragioni, con la ſua proporzione, ſi adatta ancora alle Dame, e per conſeguenza ſi potrà iui vedere.

Di tutte le donne però, mà particolarmeute delle Dame, alquanto maggiore ſi ſtima l'obligo, al quale più degli vomini in termini di conuenienza, e di riputazione, ſoggiacciono nel contentarſi d'vn matrimonio ſolo, e quando queſto per morte del marito ſi diſciolga, che non ſi paſſi alle ſeconde nozze; Imperoche ſe bene la legge canonica hà corretto, e tolto via le pene delle ſeconde nozze, impoſte dalla legge ciuile, laſciando ſolamente in piede quelle pene, le quali riguardano il fauore de figli del primo matrimonio, e nelle quali pene, ſecondo la più comune, e la più riceuuta opinione ſono vguagliati l'vomo, e la donna; Tuttauia in ragione di conuenienza, nelle donne più che negl' vomini ſi ſtima di qualche mancamento, come vn ſegno d'incontidenza.

Quando però la ſouerchia gioueutù, ò qualche altra particolare circoſtanza ragioneuole non renda l'atto ſcuſabile, e più toſto prudente; Che però nella Dama di qualche maturità per lo più

por-

porta mancamento, ed argomento d'incontinenza.

(18) Quel che di sopra si è detto nel capitolo decimo settimo, sopra il mancamento de' Caualieri, di non osseruare la parola, e di non adempire quel che sia promesso, anche ne casi, che secondo i termini rigorosi giuridici per le leggi comuni, ò statutarie si possano impugnare per non essersi osseruate alcune solennità, con le iui addotte dichiarazioni, si adatta parimente con la sua proporzione alle Dame, quando vi cada l'istessa ragione, che però non occorre ripeterlo, bastando sopra ciò quel che iui si è detto.

Sopra il modo col quale si debba portare col marito; Parimente potrebbe bastare quel che si è detto di sopra nel capitolo vigesimo quarto, doue si tratta del modo, col quale il Caualiere si debba portare con la moglie, mentre l'istesso camina all'incontro con la sua proporzione per la natura de correlatiui; (19) Tuttauia maggiore studio deue fare la donna nel portarsi bene col marito, come suddita, e dipendente, si che quando il marito non vsi la conueniente vrbanità, e moderazione con la moglie, sarà degno di biasimo, ma non

parto-

partorirà altro danno; Che all'incontro quando la moglie non si porti bene, e dia occasione al marito di sdegno, e di disgusto, non solamente riporterà la taccia, mà patirà i danni de mali trattamenti, che da quello come padrone di casa, e superiore se le possono fare; Onde l'vmiltà, l'ossequio, e la pazienza, sono parti necessarie, non che molto lodeuoli nelle donne maritate, e molto più nelle Dame, le quali come obligate più al punto della riputazione, deuono maggiormente procurare di non irritare i mariti, per mantenere sano il velo del rispetto, il quale rotto che sia vna volta, difficilmente ritorna al suo intiero stato.

E se bene il maggior ossequio, ed il miglior trattamento che si dia nella moglie verso il marito, è quello dell'onestà, per la di cui conseruazione si richiede la fortezza del petto, e l'animo virile, il che suole produrre nella donna la superbia, la quale di sopra si è più tosto lodata; (20) Nondimeno, conforme ancora iui si è detto, ciò s'intende di quella superbia virtuosa, la quale sia indrizzata al sudetto fine, dell'onestà, e della riputazione, e che serua per freno del senso, quando questo ri-

cal-

calcitrasse, mà non già di quella superbia viziosa, e sciocca, la quale consiste nel non vbbidire, e nel non esser ossequiosa col marito; Ritrouandosi delle donne, le quali abbiano questo concetto, cioè che quando siano oneste; siche verun sospetto diano alli mariti, siano loro lecite tutte l' impertinenze, ed i mali termini, ed il tenere i poueri mariti, e tutta la casa in vna continua inquietudine, il che è ancora degno di molto biasimo.

(21) Non si niega, che nella donna sia vna gran virtù l'onestà, come la principale, e la necessaria, non che lodeuole; Mà vi si ricerca ãcora l'accompagnamento dell'altre virtù, e buone parti, a somiglianza d'vn anello, ouero gioiello, il quale abbia nel mezzo la gioia più grande, e preziosa, perche se d'intorno se gli metteranno delle pietre oscure, rozze, e malfatte; siche tolgano più tosto l'ornamento, non si potrà dire vn'anello, ouero vn gioiello ben fatto, e degno della stima, nè della lode, come sarà quando sia ben accompagnato, ed ornato dell'altre gioie, e pietre preziose minori, con la sua proporzione.

(22) E particolarmente deue la Da-

ma professare vna somma prudenza, e sofferenza nel dissimulare, e compatire i difetti del marito, e particolarmente quello di qualche mala prattica con altre donne, quando sia in grado dissimulabile, e che non sia negli eccessi produttiui d'altri mali, e pregiudizij all'istesso marito, ed alla casa, siche la prudenza, e la carità la necessitino a qualche risentimento conueniente, e proporzionato al suo sesso, e stato per rimediare al male.

E ciò per la ragione, che la smoderata gelosia, ed i facili risentimenti, anche per sospetti, ò per qualche segreta, e rara fragilità, non solamente sono degni del biasimo per il motiuo che il suddito non facilmente si deue assumere la licenza di correggere il suo superiore; Mà ancora per l'altra ragione maggiore, la quale riguarda la riputazione della medesima donna, cioè che non si possa concepire il sospetto che ciò nasca dal motiuo della propria sensualità, e dal desiderare il suo debitore più idoneo; Che però la prattica insegna, che grandissima lode, e stima riportano quelle Dame, le quali in ciò mostrino la conueniente prudenza, e dissimulazione.

CA-

CAPITOLO XXIX.

Se sia degno di lode, ò pure di biasimo, che le donne abbiano la notizia delle lettere, e delle scienze, e delle arti liberali, e di quali.

E se loro convengano i giuochi di carte, e simili trattenimenti, ed anche i suoni, i canti, i balli, e cose simili; E che cosa sia più degno di lode in vna Dama, il brio, e lo spirito, e l'esser grata, ed ammessa alle conuersazioni, ed a quelle applicare; Ouero l'essere modesta, e ritirata.

SOMMARIO.

1 *SE siano spedienti nelle donne le scienze, e le virtù.*
2 *Donde nasca, che nelle donne le scienze, e le virtù siano pericolose, e produttrici di male effetti.*
3 *Del pericoloso commercio degli vomini con le donne.*
4 *Come ci dobbiamo regolare nelle cose problematiche.*
5 *Decisione del problema.*
6 *In che modo si debba pratticare la decisione.*

Qua-

7 *Quali siano le cose più adattate alle donne.*

8 *Di quali libri conuenga alla donna la lettura, e de quali nò.*

9 *De giuochi, suoni, canti, e balli, ed altri somiglianti trattenimenti.*

10 *De donatiui attiui, e passiui nelle donne.*

CAP. XXIX.

(1) QVando le buone teoriche, e le belle idee, formate, e regolate da discorsi ragioneuoli, fossero con facilità, e con frequenza prattica-bili, restarebbe fuora d'ogni dubbio il punto, che la letteratura, e l'ornamento delle scienze, e dell'arti liberali, e lo spirito, lo brio, la grazia, e la disinuoltura nelle conuersazioni, e l'attitudine alli giuochi, a balli, suoni, e canti, e cose simili, siano vn grande ornamento della Dama, e che quest'vnione delle doti, e delle parti del corpo, con quelle dell'animo, sia degna d'vna gran lode; Anzi molto più nelle donne, che negli vomini, come più rara, e più singolare nel sesso, quando vi si accoppij ancora l'animo virile, e la fortezza del petto, siche si renda sicura la rocca del-

l'one-

l'onestà dagli assalti, ouero dagli assedij, e dalle insidie di quei nemici, li quali ne anelano il possesso.

Mà perche la prattica in ciò suol riuscire diuersa dalla teorica, siche queste belle idee, siano solite di correre la fortuna della più volte accennata, molto prudente, e ben regolata, mà impratticabile Republica di Platone; Quindi segue, che questa resti vna questione problematica, e molto dibattuta trà politici, e gli altri sauij, cioè le le accennate doti nelle donne siano degne della lode, ò pure del biasimo.

Imperoche, se bene a considerarle per se stesse, ed in astratto, sono virtù, le quali seco portano la lode come cose buone; Tuttauia considerando la qualità del soggetto pericoloso, sogliono produrre de mali effetti. per lo che si suol verificare la Imitazione della regola filosofica, che l'effetto non possa esser diuerso dalla sua causa; Appunto come gli antidoti, ed i medicamenti; oueramente i cibi più salubri, e sostanziali, che in vn corpo malfatto, e debole, oueramente in vno stomaco mal composto, sogliono essere più tosto nociui, e pregiudiziali, siche alle volte accelerano quel male, di cui si teme,

con

con altri somiglianti paralelli, li quali con facilità si potrebbono addurre.

(2) Nasce il pericolo di si fatti ornamenti da quella ragione, cioè che rendendosi con queste doti la donna più grata, e più stimabile, la rendono per conseguenza più desiderabile, e più esposta all' insidie degli vomini, i quali più si allettano, e si prouocano; Ed anche perche producono in essa qualche maggior licenza, e libertà, la quale anche in vn genio onorato, e pontuale, suole nel progresso del tempo, a poco a poco, ed insensibilmente produrre de pensieri amorosi, siche la cosa termini nella disonestà, e nella prostituzione della pudicizia.

Che però il più volte accennato Bocalino ne suoi ragguagli del Parnaso, col solito spirito marauiglioso, biasima le frequenti conuersazioni, e le prattiche delle donne con gli vomini, anche quando fossero de Senechi, e degli altri Maestri della filosofia morale, con le Vittorie Colonne, e con le Laure Terracine, e simili virtuose, ed accreditate Dame, e che d'altro non fossero i discorsi, che sopra i Boezij della consolazione della filosofia, e sopra gli aforismi, ed i concetti d'Epitetto maestro de morali, e simili, As-

(3) Assegnandone la ragione, cioè che l'amore lasciuo sia vn grand'inimico occulto, ed insensibile, ed inuisibile, il quale entra per gli occhi molto piccolo, ed insensibilmente, senza accorgersene alla giornata và crescendo, sicche all'improuiso si scuopra vn Gigante, ed in stato tale, che non si possa più cacciare via.

Ed in proua di ciò, per nostro ammaestramento apporta l'esempio della natura, la quale concependo nel ventre della donna due gemelli d'vn medesimo sesso gl'inuolta in vna sola veste, ma essendo di sesso diuerso, li tiene separati con vesti diuerse per impedirne il commercio; E che però da ciò argomentando, ci dobbiamo addottrinare, quanto pericoloso sia il frequente commercio dell'vomo con la donna, quando anche l'vno, e l'altro fossero d'ottimo genio, e di moralissimi costumi; E ciò per l'accennata ragione, che non sia in nostra potestà di scacciare, ò di reprimere, ouero di non far nascere quel nemico, il quale sia impastato con la nostra carne, e che viua sempre, e di continuo con noi.

(4) Douendosi dunque in tutte le problematiche questioni, le quali abbiano

biano delle ragioni, e degli argomenti per l'vna, e per l'altra opinione, attaccare alla parte preponderante, ed a quel che la prattica insegni, che più frequentemente segua, secondo la natura delle leggi, che si adattano alle più frequenti contingenze, per non darsi in questo Mondo bene senza mistura di male, nè diritto senza rouerscio, essendo ciò vna cosa singolare del Cielo, e della vita beata, che vi si dia il perfetto bene, senza niuna participazione del male.

Quindi segue, che in si fatta questione non facilmente vi si possa dar'vna decisione, ouero stabilirsi vna regola certa, e generale adattabile a tutt'i luoghi, ed a tutte le sorti delle persone, per la diuersità de costumi, e dell'vsanze, dalle quali dipende anco... sperienza, qual sia maggiore, e più frequente, se il bene, oueramente il male, e quali siano maggiori, se gli effetti buoni, ouero i cattiui.

(5) Per vna regola generale, però si conchiude, che si debbano fuggire le singolarità, e si debba conformare con l'vso più comune delle persone sauie, ed accreditate di quel paese, in quell' istesso genere, non già d'vn genere diuerso, onde, se per esempio, le lette-

re, e le ſcienze, ed anche le arti liberali, con lo ſpirito, e col brio, e con la libertà di conuerſare ſiano vſate da Principeſſe, e da Signore grandi, per il gouerno de Popoli, e per quei caſi, che poſſono occorrere, de quali nel ſeguente capitolo ſi diſcorre, non ſi deue da ciò prender l'eſempio per le Dame priuate, e così a proporzione dalle Dame per le Gentildonne, e dalle Gentildonne per le popolari; mà l'vſo deue eſſere regolato dalla maggior parte delle perſone prudenti, ed accreditate di quell'iſteſſo genere, ouero di quella ſfera, e non della diuerſa.

Imperoche ſaranno coſe biaſimeuoli, e pericoloſe all'oneſtà, la letteratura, e le arti liberali, è particolarmente quella della muſica, ed il ſouerchio brio, e ſpirito, e libertà in vna donna, quando più comunemente l'altre della ſua ſfera profeſſino vna modeſtia, ed vna ſemplicità donneſca con la ritiratezza; Ed all'incontro queſte vltime parti della ſemplicità, e della ritiratezza ſaranno biaſimeuoli, e ſtimate villania, e ruſticità, ò ſtolidezza, ò melenſaggine quando comunemente ſi tenga l'altro ſtile, che però conuiene adattarſi all'vſo più comune del paeſe: mà con le conuenienti moderazioni cioè.

(6) Pri-

(6) Primieramente, che l'vſo debba eſſere regolato dalle perſone eguali, e dell'iſteſſa ſfera, e non d'altra diuerſa maggiore, ò minore, come ſopra; Secondariamente, che anche tra le perſone dell'iſteſſa ſfera, ſi debbano imitare le ſaue, le prudenti, e le accreditate, e non le vane, e le teſte piene di vento; e terzo, che queſte buone parti, e virtù ſi eſercitino a luogo, e tempo opportuno, e con la conueniente moderazione, ſiche non paſſino in abuſo; ed in ſomma, che ſi fugga il *quid nimis*: che non ſi dia negli eccelſi viziosi.

In dubbio però, e quando nell'iſteſſo paeſe l'vſanza non habbia deciſo affatto la queſtione, ſiche reſti tuttauia problematica, e ſotto la varietà delle opinioni, ſarà ſempre più degno di lode l'abbracciare la parte più ſicura, qual'è quella della ritiratezza, non curandoſi molto della letteratura, e dell'altre virtù, e doti ſudette, che ſono le gioie più piccole, ed acceſſorie, per non mettere in pericolo maggiore, la più principale, che è l'oneſtà, cercando di ornarla con quelle altre virtù, e parti, le quali, come ſopra, ſono più proprie del ſeſſo, cioè di operare con le ſue mani il lino, la lana, e la ſeta; l'auer cura

della casa, l'attendere alla buona educazione de figli, l'essere ossequiosa al marito, ed il coltiuare il timor di Dio, con altre somiglianti virtù.

Douendo in ciò seguire i precetti del più sauio vomo, che sia stato nel Mondo, cioè di Salomone, delli di cui precetti, conforme già si è detto, si vale la Chiesa ne Diuini Officij per lodare le sante femine, non vergini ne martiri, anche Regine, e Principesse grandi.

(7) Imperoche il sauio non loda, che la donna sia letterata, e che sappia discorrere della filosofia, e dell'altre scienze, ne che sia istorica, ò politica, ouero oratrice, ò poetessa, nè che sia musica, e ballarina, ò che sia giuocatrice, e disinuolta, mostrando brio, e spirito nel complire, e nelle conuersazioni, ma loda le altre parti sudette; Cioè la fortezza de suoi lombi per l'onestà, e per la pudicizia; Il timor di Dio; Il lauorare il lino, e la lana; Il non magnarsi il pane oziosamente; Il prouedere i serui, e le serue di vestito, e di cibo; Il coltiuare i campi; Il piantar le vigne, e cose simili, che nelle parabole dell' accennato sauio si leggono.

(8) Mà quando per l'vso comune del paese, regolato dalli requisiti già detti,

con-

conuenga, che la Dama applichi alla letteratura, ed alla virtù, e parti dette di ſopra, ſi deue tuttauia ritimar precetto fermo, e ſenza limitazione nelle Dame, quell'iſteſſo precetto, il quale di ſopra nel capitolo decimo quinto ſi è dato a Caualieri, ed a Principi, cioè di non applicare in modo veruno alle lettere ſagre, ed allo ſtudio della Teologia, ouero della Scrittura Sagra, ed all'altre coſe ſpettanti alla religione, ed a Dio, mentre in queſte la tintura, che volgarmente ſi dice l'infarinatura è ſempre dannoſa, e molto pregiudiziale, anche negli vomini, molto più nelle donne, ſiche da ciò ſono nati gran fomenti dell'ereſie, e degli errori.

Onde generalmeate per gl'idioti, mà particolarmente, e forſe principalmente per le donne, la Chieſa con molta ragione, e prudenza hà proibito che la Sagra Scrittura, e tutte quell'altre coſe, le quali concernono Dio, e la religione, ed il culto ſagro ſi trattino, ma ſolamente nella lattina; Poſciache eſſendo le donne per la molta diuozione, e facilità, ſoggette ad eſſere ſouertite, ed a riceuere delle male impreſſioni, e degli errori, e delle falſe propoſizioni, deuono viuere affatto lontane da ſi fat-

ti ſtudij, e diſcorſi, mà con vna cieca fede ed obedienza, deuono attendere a ben viuere, ed ad oſſeruare i precetti della Chieſa, e della Chriſtiana Dottrina Cattolica, nella quale ſono ſtate educate, vſando ſolamente le diligenze accennate nel capitolo antecedente, quando da Confeſſori, e da altri profeſſori della vita ſpirituale ſe gli propongono coſe nuoue, e ſingolari, le quali per auanti comunemente non foſſero vſate, ſenza andare cercando altro.

Douendo riflettere, che Iddio hà create le donne per la procreazione de figli, e per la loro buona educazione, e per il gouerno della caſa negli eſercizij donneſchi ad eſſe proporzionati, e non per le ſcienze, e per fare il Teologo, e lo ſcritturale, ò altro ſcientifico, mentre per lo più ciò ſuol produrre degli effetti perniciosi, e pregiudiziali a ſe ſteſſe, ed alla religione, ed altri &c.

In proua di che ſi deue conſiderare quel che la Sagra Scrittura dice nella naſcita di S. Giouanni Battiſta, cioè che ſe bene maggior dono di Profezia ebbe Eliſabetta Madre, di quel che aueſſe Zaccaria Padre, il quale più toſto vien tacciato di qualche difetto d' incredulità, ſiche ne riceueſſe il gaſtigo

di

di diuenire per qualche tempo muto; Nondimeno da Zaccaria, e non da Elisabetta, Dio volle riceuere le lodi in quel celebre cantico, che ogni giorno dalla Chiesa viene recitato per insegnarci come bene osserua S. Ambrogio, che nelle cose diuine l' officio delle donne è d'imparare, non già d'insegnare con altre somiglianti considerazioni, le quali sopra questo punto fare si potrebbono.

L'istesso camina in quell' altre lettere, e scienze, le quali di sopra nel capitolo decimoquinto si sono accennate, che siano pregiudiziali anche a Caualieri, come particolarmente sono l' astrologia la cabala, e la chimica, ouero la distillatoria per l'alchimia, e simili, essendo maggiormente dannabili nelle Dame.

Siche col presuppolto, che già siano letterate, perche così ricerchi la loro condizione per l'vso del paese, ouero che così porti l'educazione, la lettura proporzionata alla Dama, dourà esser solamente di quei libri spirituali, li quali siano piani, e prattici sopra il modo del confessarsi, e dell'orare, e degli altri esercizij spirituali, e delle sagre leggẽde de Santi, per cauarne il buon'esempio.

E quando per ſollieuo dell'animo, oueramente per ſodisfare la curioſità, vorrà leggere de libri profani, douranno eſſer quelli delle iſtorie, per apprenderne particolarmente la ſcuola dell' oneſtà, vedendo quanto ſiano biaſmate, ed ad vna perpetua infamia condannate, le Semiramidi, le Cleopatre, le Meſſaline, le Fauſtine, le Giouanne, e ſimili per la loro diſoneſtà, benche foſſero Imperatrici, e Regine grandi; Non negandoſi loro la lettura di alcuni più moderati libri di caualleria, non già per applicare alli narrati incanteſimi, ed a gli amori profani, ma per addottrinarſi nel vedere conforme in occaſione del Caualiere di ſopra ſi è detto, che gli amori trà le Dame, ed i Caualieri deuono eſſere per il ſolo oneſto fine del matrimonio, e per impararne la pontualità de Caualieri, e delle Dame, cioè che non oſtante la continua prattica, e famigliarità, anche nel maggior'ardore degli amori, ſi conſeruaſſe da elli la pontualità caualleresca, e non ſi veniſſe alle villanie degli amori laſciui; e per l'iſteſſo fine non è dannabile la lettura delle comedie, e delle tragedie; Abborrendo però affatto come la peſte la lettura de Poeti, e degli altri ſcritto-

ri,

ri, li quali parlino degli amori osceni, e disonesti.

(9) Dalle distinzioni, e considerazioni accennate di sopra nasce ancora la decisione del dubbio, se alle dame convengano i suoni, i canti, i balli, l'interuenire ne publici teatri, e spettacoli, ed in altri somiglianti trattenimenti, ed anche se conuengano i giuochi a carte, ò dadi, ò altri, i quali vengano sotto questo genere, per non esser materia capace di vna regola certa, e generale applicabile da per tutto, mentre l'vsanza del paese ne deu'essere la regolatrice; con la sudetta dichiarazione però, che si debba caminare con l'vso più comune delle Dame più sauie, e più accreditate dell'istessa sfera, e non altrimente, e che nell'vso vi sia la conueniente moderazione, e la modestia connaturale al sesso.

10 Ne'donatiui, ouero nelle amoreuoli dimostrazioni attiue, e passiue, cioè nel dare, e nel riceuere, generalmente trà le donne, e gli vomini, e molto più trà Dame, e Caualieri, si deue ancora caminare con molta prudenza, e circospezzione, cosi nel modo, cioè che non siano molto frequenti, e che quando anche di raro si facciano abbiano qual-

che giusto motiuo di solennità, ò di altra continuanza, siche non vi sia l'affettazione; (10) Ed ancora che seguano in publico, e siano palesi à tutti di casa, per la ragione assegnata nel Vangelo, che quelli i quali caminano nelle tenebre, ed oprano in occulto, odiano la luce, che vuol dire, che abbiano mala intenzione, e mali fini; come anche circa la qualità della cosa che si dona, cioè che sia di poco momento, ed vna galanteria proportionata, così al donatore, come al donatario, mentre altrimente v'entrera l'istesso sospetto del mal fine, ouero della mala intenzione.

E sopra tutto, che non siano accompagnati da biglietti, ò lettere, e che si messi li presentino in publico, anzi gli diano in mano de seruitori di quello, à cui s'inuiano, senza affettare di fare l'imbasciata per se medesimo, ne meno procurare di valersi dell'opera più diun seruitore, che dell'altro, siche quello sia vn ministro particolare, à ciò deputato, imperoche nelle lettere, ò biglietti, e ne' frequenti donatiui, maggiormente quando siano di qualche consideratione, e non abbiano più giusto motiuo cagionato da improuisa, ed acciden-

cidentale occasione, trà quei Caualieri, e Dame, tra'quali non corra più che stretta attenenza di sangue in primo, ed in secondo grado, s'adatta quel medesimo che di sopra si è detto delle troppo domestiche, e frequenti conuersazioni, e familiarità, quando anche siano ambi di buon genio, e di onorati sentimenti dal principio: E ciò per la sudetta ragione insegnataci dalla natura degli animali, ed anche nelle piante, cioè che cominciano à prodursi da minutissimo seme; e nascono piccolissimi, e quasi inuisibili; mà col progresso del tempo, e con la cultura, diuentano grandi, e giganti nel loro genere da non potersi così facilmente scacciare, ò suellere; Ed à ciò si deue anche molto auertire.

CAP. XXX.

Se alle Dame conuengano i Priacipati, e le altre cariche publiche; e che cosa sia più degna di lode, se l'vso de' Romani nell' escludere da tutto ciò, e dalle successioni le donne; O pure l'vso moderno di ammetterle. E dato nella Dama il Principato, ouero la Signoria, ò altro Gouerno, e Magistrato, come in esso si debba contenere; e maritandosi, quali ragioni in ciò s'acquistino al marito.

SOMMARIO.

1 *DEL costume degli Ebrei sopra le donne, e di quali parli la Sagra Scrittura.*
2 *Del costume de' Romani.*
3 *Di quello d'alcuni altri paesi.*
4 *Mutazione di leggi, e de costumi nell' Imperio Romano.*
5 *Giustiniano fù da poco, & ignorante in senso d'alcuni.*
6 *Costumi dell'Imperio d'occidente.*
7 *Della Polonia.*
8 *Della Francia.*
9 *Della Spagna ne' tempi antichi.*

10 *Dell'*

10 Dell'Italia continuante nell' vso antico.
11 Vso de Longobardi, e loro leggi.
12 Introduzione de' feudi, e loro vso.
13 Normandi, e diuisione delle Signorie.
14 Conteſſa Matilda, e donazione fatta alla Chieſa.
15 Erezzione del Regno delle due Sicilie in Ruggiero Normando, e del caſo di Coſtanza Monaca, e Regina.
16 Sueui Rè del detto Regno delle due Sicilie.
17 Attuale poſſeſſo, e gouerno del Papa in Napoli.
18 Angioini nel medeſimo Regno.
19 Veſpro Siciliano, e diuiſione del Regno ſudetto.
20 Delle due Regine Giouanne.
21 Aragoneſi in Napoli, e dominio del Rè d'Aragona il Cattolico.
22 Auſtriaci.
23 I Regni ſono feminini, e però i feudi de medeſimi ſono anche feminini.
24 Principati, e feudi nell' Italia maſcolini.
25 Nella Spagna di che natura ſiano i Regni, e le Signorie.
26 Inghilterra, & Vngheria.
27 Suezia, e della Regina Criſtina, la qua-

quale per la Cattolica Religione rinun-
ziò il Regno.
28 Donne generose sdegnano di mari-
tarsi.
29 Dell'ordine delle successioni priuate
nell' Italia.
30 Inuenzione, & vso delle leggi ciuili.
31 Errore de' primi glosatori, & inter-
preti sopra l'vso delle leggi Ciuili nel-
le successioni.
32 Che sia disordine l'ammettere le fe-
mine alle successioni.
33 Statuti, e leggi particolari sopra ciò.
34 Dubij, i quali cadono nelli princi-
pati, e nelle Signorie delle donne.
35 In che modo le donne amministrino il
Principato, ouero la Signoria.
36 Precetto, ò consiglio, che si dà à sì
fatte Signore.
37 Che non debbano fare da giudici, e
decidere le cause, e le liti.
38 Qual dominio, & autorità si acqui-
sti al marito della Principessa, ò Si-
gnora: e della differenza trà la Regi-
na Signora, e la Regina moglie del Rè.
39 Quando la donna illustri il marito, e
gli communichi la sua qualità.
40 Marc' Aurelio Imperatore, e suo
detto.
41 Della volontà di dare il Principato,
ò Feudo in dote.

42 *Della podestà, e che i Regni, ed i Principati sourani non si possono dare in dote.*

43 *Che non si dia la diuisione de Principati, e dandosi di fatto, come s'intenda.*

44 *Se gli Feudi, e le Signorie inferiori si possano dare in dote.*

45 *Se alle feudatarie, e Signore si possa proibire, che non prendano marito senza la licenza del Principe padrone diretto.*

46 *Che tutto ciò non sia sproporzionato all'opera presente della ragione.*

47 *Dell'incapacità delle donne nella giurisdizione, e nelli Magistrati ecclesiastici.*

48 *Conclusione di tutta l'opera.*

CAP. XXX.

NElla Sagra Scrittura, nella quale si contiene la legge data da Dio per bocca del suo Profetta Moisè al popolo eletto Israelitico, ed anche vi si contengono gli altri atti de'Rè, e de Sacerdoti, e de'Profeti, tutti misteriosi, ed ordinati alla venuta del Messia nostro Redentore, sono esclusi le donne dal re-

regno, e dal Principato, e dall'altre cariche publiche; anzi dalle successioni priuate, si che di esse veruna ragione si abbia; (2) E se bene nel libro quarto de' Rè si legge il dominio di Iezabele; nondimeno questa non fù Regina, e Signora, mà come moglie del Rè Acab, il quale fù vn vomo dapoco, ebbe di fatto vn gran dominio, come consultrice, e diretrice, in quel modo, che frequentemente la prattica insegna nelle moglie, ouero ne primi ministri, e ne i priuati, quando i Principi, ed i Comandanti siano inetti, e da poco.

E si legge ancora vn certo Regno di Atalia madre di Agazia, mà questo fù tirannico, e di fatto, non già legitimo.

Ed à tal segno delle donne non si teneua conto veruno, che anche nelle genealogie non se ne facesse menzione, siche nella genealogia di Cristo deriuata da Abramo, e da Dauid, l'Euangelista Matteo la tira nella persona di San Giuseppe, e non di Maria; e pure è certo, che questo non fù padre naturale di Cristo, mentre fù generato dallo Spirito Santo; mà i Santi Padri n'assegnano questa ragione, che non si costumasse d'auersi ragione alcuna delle donne, che però si nomina S. Giuseppe,

pe, perche esso, e Maria erano dell'istessa Tribù, e Descendenza; e quantunque negli atti del Rè Salomone si faccia menzione della Regina Sabba, nondimeno questa era forastiera, come anche era Candace, della quale si fà menzione negl'atti degli Apostoli, ed altre simili.

(2) L'istesso abbiamo nell'Istorie de' Romani antichi finche l'Imperio fù in Roma, ed auanti che si traferisse in Costantinopoli sotto Costantino primo chiamato il Magno, cioè che cosi ne' primi tempi, quando sotto Rè, cominciando da Romolo fondatore fino al settimo Rè Tarquinio superbo, come anche nel tempo della libertà, e della Republica, e di poi sotto il gouerno Monarchico degl' Imperatori, mai si legge Dominio, ed Imperio proprio, e diretto delle donne, mà solamente quell' istessa preuaglianza indiretta, che si è detta di sopra di Iezabele.

Anzi che nelle priuate successioni erano parimente escluse, cosi esse, come quelli i quali per il loro lato fossero congiunti, che si chiamano *cognati*, imperoche erano chiamati solamente alle successioni i maschi della famiglia,

chia-

chiamati *agnati*; Ed anche erano inabilitate al priuato offizio di tutrice, ò di curatrice, ò di procuratrice, molto più à tutte le cariche publiche, ed à Magistrati.

Nell'altre nazioni (stando tutt auia ne' tempi antichi) furono diuerse le vsanze, mentre l' Istorie ne insegnano, che nella Monarchia degli Assiri, ouero Caldei (la quale per quanto portano le notizie, e le memorie che abbiamo è la prima, e la più antica di tutte le altre) ne'suoi principij per vn lungo spazio d'anni quaranta vi fù Regina, e dominatrice con gran valore, e prudenza, e con molte conquiste, e dilatatione della Monarchia, la famosa Semiramide moglie di Nino primo Rè, benche ciò seguisse per via dell' inganno, per la quale ancora terminò infelicemente la sua vita; (3) E nel Regno dell' Egitto vi fù Cleopatra celebre, più per gli amori di Marc'Antonio, che per le sue prodezze, e virtù; ed anche furno le sudette Sabba, e Gandace, e Didone di Cartaggine, e le due Regine di Gerusalemme doppo Balduino terzo, oltre le vere, ò le fauolose Amazzoni, ed il dominio famoso delle donne in Boemia, con altre molte menzionate dal

più

più volte accennato noſtro eruditiſſimo Giuriſta Tiraquello nelle ſue leggi conubiali, doue il curioſo ſi potrà ſodisfare.

(4) Mà per quel che ſpetta all'Imperio Romano, eſſendoſi traſportata la ſua ſede in Grecia nella ſudetta Città di Coſtantinopoli, da ciò ſegui che, ò foſſe per i diuerſi coſtumi della Grecia, ò pure per altre contingenze, la condizione delle donne cominciò nelle priuate ſucceſſioni ſotto diuerſi Imperadori à poco à poco à diuenire migliore; però ſotto l'Imperio di quel Giuſtiniano, ſotto il quale ſegui la riforma, e la compilazione delle leggi de' Romani che diciam'ciuili, a quella forma, che di preſente abbiamo, giunſe al colmo; atteſoche, forſe per l'opera, e per l'autorità grande di Teodora Imperatrice, la quale in fatti dominaua, e gouernaua l'Imperio, ſtante che per ſentimento più comune degl' iſtorici, Giuſtiniano era vn' vomo da poco, ſiche ſi può chiamare vn' ignorante fortunato, mentre per cauſa della ſudetta riforma delle leggi da molto tempo auanti cominciata, e ſotto il ſuo Imperio ridotta alla perfezione, ed al fine; (5) & anche per l'opera di Belliſario, e

di

di Narsete valorosissimi Capitani, si è reso famoso; Fù tolta affatto la differenza del sesso, e dell'agnazione, ò cognazione, sicche la condizione delle donne nelle successioni priuate diuenisse nel tutto eguale à maschi.

Anzi nel progresso del tempo seguì ancora l'istessa egualità nell' Imperio, come si legge d'Irene, la quale dominò egualmente con Costantino suo fratello, e forse seguì l'istesso in altre donne, non volendo lo scrittore obligarsi à fare l'esatto cronista.

(6) Ciò non ostante; nell' Europa occidentale, per quel che spetta all'Imperio dell'Occidente, il quale sotto li sudetti Irene, e Costantino fù diuiso da quello dell' Oriente per S. Leone terzo, siè sempre continuato nell'antico stile, che ne fossero incapaci le donne per essere vn Principato elettiuo; (7) E forse per l'istessa ragione d'essere Principato elettiuo, nel Regno della Polonia è seguito il medesimo.

In quella parte della Gallia Transalpina, che oggi vien chiamata la Francia, così denominata da Franconi, che l' occuparono, il Regno parimente è stato sempre mascolino per quella legge, la quale si dice Salica; (8) Dicendosi

dosi misteriosamente di quella parte, la quale si dice la Francia per nome particolare, per la ragione, che se bene questa parte di fatto hà dato il nome à tutto quello, che nell'antiche Gallie Transalpine si possiede oggidì da quella monarchia; nondimeno molti Principati à quella Corona per successione, ò per conquista, ò in altro modo annessi, per auanti aueano vna diuersa natura, ed alcuni sono passati per ragione, e vie delle donne; (9) E forse l'istesso ancora fù ne'tempi antichi pratticato nella Spagna sotto i Goti fino all'occupazione de' Mori.

Nella nostra Italia, non ostante la sudetta legge di Giustiniano fatta à fauore delle donne, si continuò tuttauia nell'vso de'Romani antichi; e ciò per la ragione, che essendo questa legge fatta verso il fine dell'Imperio del sudetto Giustiniano, (10) ed essendo di prossimo sotto l'Imperio di Giustino suo figliuolo (conforme altre volte si è accennato) seguita l'inuasione di questa prouincia da Longobardi per opera del medesimo Narsete, nel quale si verificò il detto de' Filosofi, e de'Medici, che il pessimo di tutti, ed il maggiore, è quello il quale segue dalla corrozzione dell'

ottimo, onde volgarmente si dice, che il vino più dolce diuenta il più forte, e più perfetto aceto, che sia.

(11) Questa barbara nazione ò sia che tali ancora fossero i costumi proprij, ouero per accomodarsi a quelli della prouincia soggiogata, e per abolire l'autorità Imperiale, non diede adito all'introduzzione, ed all'osseruanza di questa legge, mà ordinò le leggi proprie in questa parte vniforme alle sudette leggi antiche in esclusione delle donne.

(12) Ed essendosi per i medesimi Longobardi ouero per i Germani, ò Franchi, che anticamente volea dire l'istesso, introdotto nell'Italia l'vso de' feudi regolati da certe consuetudini, le quali oggidì ridotte in scrittura, costituiscono la ragione comune feudale, si tenne l'istesso stile d'ammettere alla successione i soli maschi agnati, e d'inabilitare le femine, ed anche i maschi, e gli atinenti per esse, e così fù continuato fino doppo l'inuenzione, e l'vso delle sudette leggi ciuili di Giustiniano, e le altre contingenze delle quali di sotto si discorre.

(13) Venne doppoi nella medesima prouincia vn altra nazione chiamata de Normandi, la quale auendo scac-

ciati

ciati li ſudetti Longobardi, ed anche i Greci, ne diuenne in gran parte padrona; ed eſſendoſi da quelti maggiormente praticato l'vſo gia introdotto da' ſudetti Longobardi della diuiſione di molti Principati, e Signorie con i titoli, di Principi, Duchi, Marcheſi, e Conti; quindi cominciò di fatto in quelti Principati, e Signorie a pratticarſi la ſucceſſione a fauore delle femine, le quali reſtaſſero ſolamente ſuperſtiti da' poſſeſſori.

(14) Conforme particolarmente nel vndecimo ſecolo nel Marcheſato d' vna certa parte della Toſcana, oggidì nello Stato Eccleſiaſtico chiamata la prouincia del patrimonio, ſegui nella piiſſima Conteſſa Matilda, la quale, ſecondo l' opinione di molti, conſeruando la verginità nel matrimonio, e morendo perciò ſenza prole, verſo il principio del ſecolo duodecimo, ne fece donatiuo a S. Pietro, ed alla Chieſa Romana dal che deriuò il ſudetto nome del patrimonio di S. Pietro.

Maggior caſo, e di maggior conſeguenze, anche per corrompere la natura delli feudi de' Regni delle due Sicilie, fù quello di Coſtanza, che molti dicono Monaca, vltima del ſangue.

Nor-

(15) Normando, figlia del Rè Tancredi: Imperoche portando il caſo, che Ruggiero Normando, ſecondo vn'opinione primo, e conforme l'altra ſecondo Conte di Calabria, del quale ſi fà menzione nella vita di S. Brunone, per conceſſione della Sede Apoſtolica diueniſſe col medeſimo titolo di Conte, Signore dell'Iſola della Sicilia, che ricuperò di mano de'Saraceni Maomettani, da quali era occupata, e che l'altro Ruggiero ſecondo ſuo figlio, ò nepote per quelle mal'arti che gl'iſtorici dicono diuenuto Conte di Calabria, e di Sicilia, diueniſſe anche Principe, e Signore di gran parte della Campagna volgarmente chiamata Terra di Lauoro, col titolo di Principe di Capoa, e che otteneſſe ancora alcun'altre Signorie, ſiche diueniſſe vn Signore molto potente.

Quindi ſeguì, che all'vſanza degl' Idropici, per l'inſaziabile vmana ambizione, creſcendogli la ſete, gli veniſſe la voglia d'acquiſtare il titolo Regio, e di diuenire Rè delle due Sicilie, come ſeguì, facendoſi in tal modo Signore, e Superiore di tanti Principi, e Signori ſuoi parenti per auanti ſuoi eguali, e compagni, con così gran pregiudizio di

tan-

tante Prouincie, e Signorie, ciascuna delle quali facea la figura di stimabile Principato, e col maggior pregiudizio di tante nobili Città de medesimi Principati, e Signorie, ciascuna delle quali nel suo Principato faccia la figura di Metropoli, oggidì auuilite, ed abiette, anche con la milerabile condizione d' essere, ò di essere state baronali.

Che però fauorendo le parti di quel Pierleone il quale s'intruse con lo scisma nel Pontificato sotto il nome d' Anacleto con la persecuzione, ed anche con la carcerazione del legitimo Pontefice Innocenzo Secondo, ne ottenne l'inuestitura, la quale secondo l' opinione d'alcuni più probabile, da altri però contradetta, fù di poi confermata dal medesimo Innocenzo.

(16) Doppo la continuazione dunque di questo Regno in cinque Rè; Cioè il medesimo Ruggiero, e doppo esso ne'due Guglielmi vno chiamato il buono, e l'altro il malo, e Tancredi, e Giulielmo terzo, ouero Ruggiero, quello passò nella sudetta Costanza vnico rampollo legitimo di questo sangue, la quale diuenne moglie d'Enrico primo Imperatore di Germania della casa di Sueuia, dal quale matrimonio

come per vn portento di vna donna fecondo vn' opinione d' anni cinquantaquattro, nacque l'Imperatore Federico secondo chiamato Barbarossa ambi fieri nemici del Pontefice Romano, e della Sede Apostolica, per quel che insegnano l'Istorie nella Vita d'Alessandro III., Onorio III., Gregorio IX., ed Innocenzo IV.

(17) Continuò il Regno con poca durazione in due figlioli del sudetto Federico, vno cioè legitimo chiamato Corrado, sotto il quale essendosi per la sua tirannia sottratta dalla sua obedienza la Città di Napoli, ed vna certa parte del Regno, il sudetto Pontefice Innocenzo quarto gran Giurisconsulto, Capitano, e Maestro de Canonisti, vi ebbe l'attuale dominio, e l'amministrazione, e morì nella medesima Città; E l'altro naturale chiamato Manfredi, al quale conuiene più tosto il titolo di Tiranno, e d'illecito vsurpatore, mentre sotto il titolo di tutore di Corradino pupillo figliuolo del sudetto Corrado l'occupò, onde gl'Istorici suppongono, che questo buon bastardo, il quale possedea il titolo di Signore dell'onore del Monte dell'Angelo per la voglia di diuenire Rè, auuelenasse prima il padre in vn luo-

luogo della Puglia chiamato Fiorentino, e poco doppoi anche il ſudetto fratello Corrado.

(18) Mà continuando queſto nella medeſima perfidia del Padre, e del fratello contro la Chieſa, e contro il Pontefice; Anzi dando in peggio nel farſi fautore, e protettore degl'intedeli Saraceni, fù da Vrbano quarto dichiarato decaduto, ouero più toſto dichiarato ſempre illegitimo poſſeſſore del ſudetto Regno di tutte due le Sicilie, e d'eſſo ne inueſtì Carlo Duca d'Angiò ſecondo genito del Rè di Francia, dal quale nella giornata vicino Beneuento fù ſpogliato del Regno, e della vita.

(19) Verſo il fine della vita di queſto Rè Carlo primo ſeguì la diuiſione di queſti Regni, perche ſi ſottraſſe dalla ſua obedienza nel famoſo Veſpero Siciliano l'Iſola chiamata dagli antichi Latini Trinacria, e da moderni Sicilia oltre il ſare, la quale diede a Pietro Rè d'Aragona, del quale come di ſopra nel capitolo ventidueſi è accennato in occaſione di parlare del duello di queſti due Rè; E da ciò nacque, che in auuenire aueſſero vna diuerſa forma di Succeſſione; Atteſoche quello della Sicilia circa il fatto rimaſto al ſudetto Rè Carlo, e

che cominciò à chiamarsi della Puglia, ed oggidì per la residenza Regia si dice di Napoli, continuando in Carlo II. figlio del sudetto Carlo I., ed in Roberto suo figliuolo, nel quale fù prattiçata la celebre decisione a fauore del figliuolo secondo genito maggiornato contro il nipote minore del figliuolo primogenito premorto, e da questo morendo senza malchi, passò in Giouanna prima sua figlia, dalla quale con quell'esito infelice, che la sua mala vita meritaua, passò in Carlo di Durazzo suo cugino, che la priuò del Regno, e della vita facendola strangolare nel Castello della Città di Muro.

(21) Però anche questo Rè riceuè il suo gastigo, perche morendo superstite Ladislao anche nemico del Romano Pontefice, e gran fomentatore de suoi Rebelli, il quale morì senza prole, il Regno passò a Giouanna seconda sua figliuola di molto peggiori costumi della prima; e questa non auendo prole adottò Alfonso primo Rè d'Aragona, sotto il quale ritornarono all'antica vnione, mà impropria, ed accidentale i sudetti Regni, dell'vna, e dell'altra Sicilia; Mà per la sua morte furono di nuouo diuisi, mentre quello dell'Isola passò con la co-

rona

rona d'Aragona ne' legitimi Succeſſori della linea maſculina antica; e queſto di Napoli paſsò in Ferdinando I. figliuolo naturale del ſudetto Alfonſo ſuo figliuolo, Ferdinando ſecondo nipote, e Federico con poca felicità continuò, finche dal celebre negozio ſociale de Spagnuoli, e Franceſi, queſta caſa ne fù priua, e che di poi l'vn compagno ſcacciando l'altro, con valore del gran capitano ritornò alla medeſima vnione ſotto la corona d'Aragona in Ferdinando il Cattolico poſſeſſore dell'altro della Sicilia.

(22) Da queſto morto ſenza maſchi, l'vno, e l'altro Regno, con quelli anche d'Aragona, Valenza, e Catalogna paſſarono nell'altra Giouanna ſua figlia erede ancora delli Regni di Caſtiglia, Leone, e Nauarra, dalla quale ſi traſmeſſero in Carlo V. d'Auſtria il quale ſe ne può dire l'immediato ſucceſſore, mentre patendo Giouanna qualche indiſpoſizione, ſi mettea ſolo il ſuo nome con quello di Carlo ſuo figlio, e da queſto furono tramandati per linea maſcolina nell'odierno Rè Carlo ſecondo ſuo abnepote.

(23) Da ciò nacque, che eſſendoſi queſti Regni delle due Sicilie, e particolarmente quello della Sicilia Citra og-

gidi Napoli con i sudetti casi dichiarati, e stabiliti feminini, si corrompesse ancora la natura de feudi inferiori, e subordinati, de medesimi Regni, e che ne fossero capaci le femine, anche con qualche ordine poco ragioneuole accennato nell' Opere Legali nella materia Feudale.

(24) Gli altri Principati, ne quali molti questa piccola Prouincia dell'Italia è diuisa, oltre le trè Republiche, di Venezia, Genoua, e Lucca, sono mascolini, almeno per quel che fin'ora ne hà insegnato la prattica, lasciando in ciò il luogo alla verità a rispetto di quelli, nelli quali vi fosse diuersa pretensione, siche niente si affermi; Cioè il Principato temporale della Chiesa Romana, chiamato lo Stato Ecclesiastico, come elettiuo, ed annesso al Papato delle di cui Signorie Baronali come per lo più in natura d'allodio improprio, più che di Feudi sono capaci anche le femine; E dell'istessa natura mascolina sono, almeno come si è detto, di fatto in prattica li Ducati di Milano, di Fiorenza, di Sauoia, di Siena, di Parma, e Piacenza, di Modena, e di Reggio, ed erano auanti, che seguisse la deuorazione; I Ducati di Ferrara, e d'Vrbino, e sono ancora molti Feudi Imperiali piccoli,

li quali non costituiscono Principato formale; Bensì che in questi comincia a corromperſi l'antica loro natura propria malcolina, e con abilitarui le femine, conforme nell'età nostra hà portato la prattica nel Principato di Piombino, il quale per auanti era maſcolino, ed oggi è anche feminino.

(25) Nelli Regni della Spagna, dalla sudetta Serie apparisce la medesima capacità delle femine, e per conseguenza dell'altre Signorie inferiori, le quali non hanno la natura, ne il nome de feudi, mà quella d'allodio col nome de Maggioraſchi qualificati; E l'istesso in altri Regni, e Principati, e particolarmente in quello dell' Anglia, ouero Gran Bertagna, volgarmente l'Inghilterra, nel quale, ed in quelli d'Irlanda, e di Scozia oggi vniti, (26) l'Istorie insegnano più femine, l'vltima delle quali è stata la gran donna virile Elisabetta, degna per altro di gran lode, quando la macchia della Religione non la deturbasse, e nell' Vngheria si hà di Maria, alla quale si attribuiua il nome Regio nel genere maſcolino chiamandosi il Rè Maria, e simili.

(27) Ed anche nell'età nostra, oltre gli altri casi forse anticamente auuenu-

ti, il Regno della Suezia, e degli anneſſi, celebre nell'Iſtorie antiche col nome de Goti, e de Vandali, li quali furono gran cauſa della deſtruzione della gran Monarchia Romana, per la morte del famoſo, e gran Capitano de'tempi noſtri Rè Guſtauo, ſeguita nel colmo delle ſue vittorie, e de trionfi nella Germania, paſsò in Criſtina Aleſſandra vnica ſua figlia, che doppo d'auer regnato, per più anni, conoſcendo di non poter facilmente con la forza ridurre il Regno all'antica, ed alla vera Religione Cattolica, e liberarlo dall'ereſie, prudentemente credendo, che foſſe per operare più l'eſempio, che l'autorità, (come ſi ſpera che debba auenire) poſponendo il Regno temporale all'eterno, (28) con raro eſempio l'hà volontariamente rinunziato per potere con maggior quiete viuere nella Cattolica Religione, e nello ſtato Verginale, come conuiene ad vn'animo virile, e generoſo ſdegnante la ſuperiorità del marito, per tanti eſempij, e particolarmente dell' accennata Eliſabetta d'Inghilterra (d'anima però diuerſa) Viuendo in Roma Mecenate de virtuoſi, e dotata di molte ſcienze, e virtù eccedenti la condizione ordinaria del ſeſſo; E queſto quanto alle ſucceſſio-

ceſſioni publiche, ne Principati, Feudi, e Signorie.

(29) Quanto poi alle priuate ſucceſſioni ne beni indifferenti, che a diſtinzione de Principati, e de Feudi ſi dicono allodiali, ouero borgenſatici; Fino all'accennato ſecolo duodecimo, ſi continuò nell'Italia per lo più con l'vſo delle ſudette leggi de Longobardi, vniform: in queſta parte all'antiche leggi, e coſtumi de Romani, a fauore de maſchi agnati, con l'eſcluſione delle femine, e de loro attinenti chiamati cognati.

(30) Mà auendo nel ſudetto ſecolo il caſo che ſeguiſſe l'inuenzione d'vn corpo delle ſudette leggi nella Città d'Amalfi per i Piſani nella ſorpreſa, e ſacco da eſſi dato alla ſudetta Città loro emola, e nemica per l'occaſione della nauigazione, e che per l'iſteſſa occaſione di ſorpreſa, e di ſacco doppoi paſſaſſero in Fiorenza, iui cominciarono à publicarſi, onde auendo ciò dato occaſione à ritrouarne degl'altri eſemplari ſimili, ſe ne cominciò ad empire l'Italia, e cominciarno queſte leggi come più eleganti, e ben'ordinate à riceuerſi da popoli per auanti auuezzi alle ſudette leggi mal compoſte, ed alinine de' Longobardi, e così fù introdotto

l'vso di esplicarle nelle scuole.

(31) Quindi segui che la simplicità de primi Glossatori, ed Interpreti, niente badando alli costumi dell'Italia, continuati fin dal tempo della nascente Republica Romana, e forse prima, ne riflettendo che la sudetta vltima legge di Giustiniano fosse fatta in Grecia, doue i costumi forse in quei tempi erano diuersi, e che trà il tempo, nel quale la sudetta legge à fauore delle donne fù fatta, cioè verso i principij del secolo sesto, e l'altro, nel quale ne seguì l'inuenzione vi fosse di mezzo vn lungo spazio di sei secoli; E di vantaggio, con vna così gran mutazione di dominij, e di costumi, e del modo del gouerno.

(32) Cominciarono à fermare, che quella vltima legge come correttoria dell'antecedente, si douesse attendere; E per conseguenza che fosse eguale la condizione delle femine, come de maschi contro ogni ragione, e contro i costumi antichissimi dell'Italia, mentre in tal modo s'impouerisconо, e si auuilisconо le famiglie, e le robbe passano à famiglie estranee, si che non può forse essere cosa più irragioneuole, e più contraria al sentimento, ed à costumi de popoli in questa Prouincia.

(33) E

(33) E se bene molti popoli di essa accortisi di quest'errore, hanno cercato di rimediarui con fare degli statuti, e delle leggi particolari esclusiue delle femine, quando vi siano i maschi; Tuttauia la maggiore simplicità, per non dire la sciocchezza de medesimi Giuristi, supponendo, che queste siano leggi esorbitanti, e correttorie della ragione comune, l'hà in modo ristrette nell' interpretazione, oueramente per il difetto della potestà, per la miltura delle persone, ò delle robbe esente dalla giurisdizione de' Legislatori, e degli statuenti, che per lo più restano inutili, e senza effetto, si che si practich' più frequentemente la sudetta vltima legge di Giustiniano, più tosto pernicioſa alla Republica, e conforme si è detto irragioneuole, perche si leuano le robbe antiche alle famiglie, e si trasportano ad estranei, ed anche contra ia alli costumi, ed al senso comune de popoli di questa Prouincia, li quali però cercano di rimediarui con i fideicommissi agnatizij, e pure ne anche bastano per i tanti rampini, e formalità, parimente poco ragioneuoli de Giusti pramatici, e sciocchi.

(34) Presuppòsta dunque la successio-

ne delle donne nel principato, ouero nel feudo, ò in altra Signoria, ſiche gli conuenga di gouernare i popoli, e di amminiſtrare la giuſtizia, ed eſercitare il gouerno politico, e reſpettiuamente il ciuile, il che ſegue nelle Dame, e nelle Signore, e non nelle popolari.

Quindi ſogliono naſcere particolarmente due dubbij; Primieramente cioè come ſi poſſa, e ſi debba queſta poteſtà, e giuriſdizione amminiſtrare; E ſecondariamente, ſe maritandoſi la Dama, paſſi queſta giuriſdizione, e la poteſtà nel marito, con le dignità, e con i titoli, e le prerogatiue anneſſe al Principato, ouero al Feudo, ed alla Signoria; O pure come reſti nella donna.

(35) Circa il primo punto del modo dell'amminiſtrazione; Per quel che porta la prattica più comune, di quell'amminiſtrazione, la quale non appartenga al foro contenzioſo, ed alla ſtretta giuſtizia commutatiua, ſi che ſia ſopra il gouerno politico, e l'economico, ed anche ſopra le coſe grazioſe, ò pure che ſpettino alla giuſtizia diſtributiua, non ne è diſconueniente alla donna l'eſercizio per sè ſteſſa; Obligandola però la legge della conuenienza, e dell'oneſtà, ed anche quella della coſcienza, e dell'

vſo

vso comune, à douer farē il tutto col consiglio, e col parere de sauij per la debolezza, e la fragilità del suo sesso.

(36) Ed anche in questa parte, non deue deferire à persone particolari, ne a quelle dare molta autorità, e particolarmente quando siano giouani, ò che in altro modo vi possa cadere qualche sospetto, per non dar occasione à sudditi, ouero ad emoli di sparlare della sua onestà, conforme l'Istorie insegnano, che sia seguito in alcune Regine, e Principesse per deferire troppo à loro Officiali, e Ministri, mà si deue regolare col consiglio de Collegij, e congressi costituiti da persone sauie, ed attempate, di accreditata, e sperimentata bontà, e prudenza, regolandosi con gli esempij di quelle Regine, e Principesse de tempi passati, le quali abbiano riportato dal Mondo le lodi, ed i plausi, e non di quelle, le quali siano bruttamente vituperate dagl'Istorici, e dalla fama.

(37) Nell'altra parte dell'amministrazione della giustizia commutatiua nel foro contenzioso per la decisione delle liti, e delle cause criminali, e ciuili, cosi trà priuati, come col proprio fisco, la prattica porta, che le don-

ne

ne abbiano la giurisdizione nell'abito, e non nell'atto, oueramente, (conforme i Giuristi dicono) nel dominio, e non nell'esercizio, il che pare che sia più comunemente riceuuto anche ne Principi, e ne Baroni, e negli altri Signori del sesso mascolino.

Però deue ciò molto più caminare nel sesso feminino, si che ad esse spetti il diputare i Giudici, ed i Magistrati, da quali si debbano fare le sentenze, e gli altri atti spettãti all'esercitio della giurisdizione attuale, imperoche mal volentieri i popoli s'acquietarebbero al giudizio d'vna donna per ordinario non versata nelle leggi, e non promtta di quella prudenza, dottrina, prattica, e maturità, che vi bisogna; Posciache sebene si ritrouano delle donne virili, e prudentissime, ed all'incontro degl'vomini da poco ne quali sarebbe deliderabile la metà dello spirito d'alcune donne; Dà ciò segue che sarà errore della Dama, la quale sia costituita in questo stato, e si renderà degna del biasimo, quando s'ingerisca in questa parte troppo sproporzionata al suo sesso, oltre l'offesa di Dio, e della sua coscienza nell'ingerirsi in cosa insolita, ad essa incongrua.

(38) Cir-

(38) Circa l'altro punto, se quella autorità passi al marito della Dama, ò Principessa, ò Baronessa, ò Signora, per l'amministrazione del Principato, ò Signoria; Ciò dipende dal fatto, cioè se il Regno, ò Principato, ò Feudo si sia, ò nò dato in dote legitimamente; Posciache quando vi concorra questo titolo, benche il dominio, e la potestà abituale risieda tuttauia nella Donna, col presuppostо che si sia dato inestimato, e come spezie; Tuttauia l'esercizio della giurisdizione, e della potestà, ed anche i frutti, e gli emolumenti spettano al marito, il quale in tal modo diuiene Principe, ò Barone, ò Signore, sicche nel concorso degli atti giurisdizionali, ouero preeminenziali fatti dal marito, e dalla moglie, preualeranno li fatti dal primo; Come per esempio, se il marito conferirà vn officio, ò carica, ouero presenterà ad vn benefizio annesso al Principato, ò Feudo vna persona, e la moglie prouederà, ò presenterà vn altra, in tal caso dourà preualere quel che si sarà fatto dal marito; E l'istesso nelle grazie, e nell'altre prouisioni, ed anche ne i trattamenti, e nella maggiore stima.

Mà all'incontro, se non vi sarà questo

sto titolo legitimo di dote, in tal caso la donna resta la padrona in vna piena ragione, come di cosa estradotale, ed il marito in fatti sarà vn suo suddito, e viene considerato come vn amministratore, ò consigliere molto qualificato, e di qualche maggior autorità di quella, che abbia vn semplice ministro; A segno che in stretto rigore il marito della Regina, ò della Principessa, ò Baronessa, non sarà Rè, ò Principe, ò Barone, mà si dice impropriamente tale, e come tale si deue stimare da sudditi, purche così voglia la Signora.

Che però gran differenza si scorge trà quella, la quale sia Regina, ò Principessa, ò Baronessa, non per altro rispetto, che per esser moglie del Rè, ò del Principe, ò del Barone, per la sola cõmunicazione de raggi del marito, à somiglianza della Luna la quale riceue tutto il lume dal Sole, e quella la quale sia tale per ragione del suo dominio, ed in conseguenza non per accidente, mà per sostanza; Imperoche in quel caso vien denominata tale nel genere feminino per dinotare il suo sesso, mà in effetto si dice Rè, ò Principe, ò Barone secondo l'accennato esempio di Maria chiamata il Rè d'Vngheria, e simili.

(39) E quindi segue, che in questo caso della donna Signora, segue l' opposto di quel che ne' capitoli antecedenti si è più volte detto, che il marito faccia la figura del Sole, e la moglie quella della Luna, la quale riceue tutto il lume dal Sole, quando la miri, ed altrimente resta oscura, oueramente di piccolo lume quando sia poco mirata, e che però la donna ignobile maritata ad vn Caualiere acquisti la prerogatiua di Dama, ed all'incontro quella la quale per esser figlia di Caualiere, porta dalle fasce questa prerogatiua di douer esser Dama, se sarà maritata ad vn Gentiluomo, ouero ad vn cittadino, giuridicamente si dourà dire Gentildonna, ò Cittadina, e non Dama.

Imperoche in questo caso, la cosa è all'oppolto, cioè che la donna come Signora, è quella, quale fà la figura del Sole, e l'vomo fà quella della Luna, conforme l'insegnano l'Istorie in tanti casi, e particolarmente ne' miserabili mariti delle due Giouanne, prima, e seconda Regine di Napoli di sopra accennate; E l'istesso à proporzione nelle Principesse, Ducheſſe, Marcheſe, e Conteſſe, e Baroneſſe, ed altre Signore.

Consiste però tutto il punto nell'ap-

plica-

plicazione di questa distinzione al fatto; Col presupposto però, che il dominio diretto, ed abituale risieda nella donna, la quale sia la succeditrice, e la Signora; Mà non già quando ella sia stata la causa prossima, ed immediata, che il marito diuenisse Rè, ò Principe, ò Signore, mà che il Regno, ò Principato in esso, e non nella donna risiedesse, poscìache in tal caso, esso sarà il Signore, si che haurà solamente verso la moglie vn certo obligo di maggior ossequio, e stima per la legge della conuenienza, e della gratitudine.

In proua di che, trà i molti casi che si potrebbero addurre, si suol portare per esempio più memorabile, e grande quello del virtuosissimo, e morale Imperatore Marc'Aurelio, il quale di comun senso de Scrittori, è l'idea del Principe buono, sauio, e giusto; Imperoche non hauendo Marc' Antonio Pio figli maschi, mà solamente vna figlia femina chiamata Faustina, lo destinò di questa marito, e per tal rispetl'adottò in figlio, onde con l'autorità sua, e con quella del Senato lo destinò successore nell'Imperio, e detta Faustina fosse causa, che esso da priuato Caualiere diuenisse Imperatore, mà non

già

già, che l'Imperio foſſe della donna per eſſer ella incapace d'vn Principato più toſto elettiuo.

E ſe bene, quando il medeſimo Marco Aurelio fù ammonito dagli amici, con molto fondamento di ragione, à douerla ripudiare per le ſue grandi, e publiche diſoneſtà, nelle quali era incorregibile, deſſe quella bella riſpoſta, cioè che biſognaua reſtituirle la dote, cha era l'Imperio per ſuo mezzo ottenuto; Nondimeno queſto fù vn modo di parlare d'vn vomo onorato, e puntuale per la gratitudine verſo il padre della donna ſuo benefattore, mà non già che veramente la dote di Fauſtina foſſe l'Imperio.

(41) Due dunque ſono i punti, da quali dipende la deciſione della ſudetta queſtione, ſe è quando il Principato, ouero la Signoria diuenti dotale, ò nò; Vno cioè della volontà, ſe la donna abbia voluto dare in dote al marito il Regno, ouero il Principato, ò il Feudo; E l'altro della ſeconda parte influiſce ancora molto nella prima della volontà, per la ſua interpretazione, quando foſſe dubbia, per la regola de Giuriſti, che la volontà vien regolata, ed interpretata dalla podeſtà, quando ſia dubbia,

bia, posciache quando sia chiara, il difetto della podestà non farà, che l'atto di fatto non sia seguito, mà per vna finzione della legge si aurà per nõ fatto, e che resti inualido, e non produce gli effetti di sopra accennati, che per altro oprarebbe, quando fosse valido, e legitimo.

Nel primo punto della volontà, non si possono dare delle regole certe, e generali applicabili ad ogni caso, per essere vna cosa di puro fatto alle di cui circostanze dipende, se vi sia la proua, ò nò, che però nell'occorrenze conuerrà di riflettere alle sudette circostanze del fatto, ed alle proue.

(42) Nell'altro punto della podestà; Primieramente si deue caminare con le leggi, ouero con le consuetudini particolari del paese, ò del Principato, le quali preuagliono à tutte le regole, e leggi generali, e politiue, non essendoui in ciò proibizione, ò ripugnanza alcuna dell' indispensabile legge diuina, ò naturale.

Mà quando, cessando la legge, ouero la legitima consuetudine particolare, conuenga di caminare con le regole, e con le massime generali; In tal caso entra la distinzione trà i Regni, ed i Principati sourani, ed assoluti, ed i feu-

feudi, e le altre Signorie di riga inferiore posſedute da baroni, e Signori ſudditi.

Della prima ſpezie; Quando anche il Regno, ouero il Principato ſourano ſia di conquiſta, e di piena ragione del ſuo poſſeſſore(mentre negli elettiui, ò in altro modo limitati, ceſſano si fatte queſtioni nella radice;) La regola è, che la podeſtà non vi ſia; Se pure la Regina, ò la Principeſſa col conſenſo de popoli, e della Republica, col mezzo de ſoliti parlamenti, è comizij, non rinunciaſſe alle ſue ragioni, ed al ſuo dominio, ſiche queſto totalmente ſi trasferiſſe nel marito, perche in queſto calo ella ceſſerà d'eſſere Regina, ò Principeſſa, e diuerrà tale il marito.

(43) La ragione di queſta proibizione conſiſte, che vn corpo non poſſa auere due capi, ouero vna donna, alla quale vien paragonata la Republica, non poſſa auere due mariti, mentre à queſto ſi paragona il Principe di qualunque ſeſſo ſia, ſi che non poſſano eſſere due Rè, ò Principi inſolido, ne vn Rè, ò Principe puo far vn altro totalmente à sè ſteſſo eguale, Che però quando la Regina, ò la Principeſſa ſi contenterà di trasferire ogni

po-

potestà al marito, nè si curerà ella d'esercitarla, mà come buona Signora si contenterà di viuere da moglie subordinata; In tal caso giuridicamente si dirà, che il marito sia vn supremo vicario, ò luogotenente deputato con vna pienezza di podestà, mà tuttauia il dominio, le ragioni abituali, ed attuali del Regno risiedono nella donna, con l'autorità della quale egli eserciterà quella podestà.

E se bene l'istorie insegnano, che alle volte siano stati due Imperatori, ed anche alcuni Principati assoluti di presente sono di natura diuidua, siche si trasmettano à tutti gli figliuoli del Principe possessore, onde tutti siano egualmente Principi, senza che trà essi vi sia diuisione alcuna, (il che però è molto raro nel Mondo;) Tuttauia si finge, che tutti costituiscano vna sola persona formale, costituita da più persone materiali rappresentanti la persona del loro padre, ò d'altro predecessore, dal quale per l'egualità del grado, e per la natura del Principato, questo si sia loro trasmesso, mà non già che vn Principe d'vn Principato di sua natura vnico, ed indiuiduo, possa farsi vn'eguale.

(44) Nelli feudi inferiori, e nelle ba-

baronie, si distingue che, ò il feudo si dia in dote estimato, con la vera stima, siche il dominio totale ne passi al marito; Ed in tal caso propriamente non si dica di darlo in dote, mà di venderlo, siche la dote consista nel prezzo, e per conseguenza vi entrerà quel difetto di podestà, il quale cade nella vendita, ed in ogn'altra alienazione de' feudi.

O veramente si dà inestimato come vna spezie, ed in tal caso in termini della ragione comune feudale non vi è proibizione alcuna, siche vi sia la potestà, mentre non se gli trasferisce il dominio del feudo, ò della Signoria, mà solamente il comodo, e l'vtile; Però questa potestà pare che nel nostro Mondo ciuile comunicabile resti ideale, perche forse in tutti gli Principati vi sono delle leggi, e delle proibizioni, le quali abbracciano anche questo caso.

(46) Anzi quando anche il Feudo, ò la signoria non si dia in dote, tuttauia per le leggi generali del Principato, ouero per i precetti particolari del sourano padrone, si suol proibire alla possedittrice del Feudo, ò della Signoria, che non prenda marito senza la sua scienza, e consenso; Il che nel senso più comune de Giuristi viene stimato le-

lecito, non già per la proibizione generale fatta alla persona, siche quel Principe s'ingerisca nell' impedire la libertà del matrimonio, mentre ciò non si può fare, ma per il suo interesse, ed indennità, acciò quel Feudo, ò Signoria non passi in potere di persona nemica, ò sospetta, ouero potente, siche ne possa nascere pregiudizio al suo dominio, ed alle ragioni della sua souranità; quando però la potenza, e la forza di fatto, ouero qualche altra circostanza particolare non ne persuada la limitazione; Imperoche se bene non dandosi il Feudo, ò la Signoria in dote, niuna ragione vi si acquisti al marito come sopra; nondimeno de fatto, e particolarmente quando sia persona potente, egli ne suole diuenire il possessore, ed il dispositore, onde ne seguono de pregiudizij del padrone diretto, nell'auere vn vassallo più potente di quel che porti la natura del Feudo, ò della Signoria, ò pure vn nemico, ò sospetto.

(46) Ne si dourà dire, che quanto nel presente capitolo si contiene, sia vna materia spettante a soli Giuristi, e professori del foro, e per conseguenza che sia sproporzionata a Caualieri, ed alle Dame, mentre anche a questi conuerrà

mol-

molto che sappiano sì fatte cose per togliere le occasioni delle discordie trà il marito, e la moglie; ed anche per ouiare a disordini nel gouerno, siche ogn' vno sappia, e conosca quel che sia il suo, onde il di più il Caualiere lo riconosca dalla Dama sua moglie per amoreuolezza, e cortesia.

(47) Nelli Magistrati Ecclesiastici, e nelle Prelature, come anche negl'ordini, e negli offizij Ecclesiastici, cessano, tutte quelle cose, essendo certa la regola sopra l'incapacità delle donne, per quel che nell'vna, e nell'altra Opera Legale nella materia della giurisdizione si discorre.

(48) Di questo poco saggio in vna cosi vasta materia sopra le cose più frequenti nella prattica si potranno per ora contentare le Dame, ed i Caualieri, sperando (conforme conchiudendo i discorsi del Caualiere si è detto) che ciò debba seruire per vno stimolo a più sublimi, e più erudite penne di supplire quel che manca; ed anche di meglio dichiarare, ed ornare con stile più nobile, culto, ed eleuato, quel che lo scrittore come semplice Giurista di professione, ed vomo del foro, col solito suo stile piano, e familiare, fuggendo anche ad

arte, ed a bello ſtudio le accademiche affettazioni, ed i gramaticali rigori, accenna per iſtruzzione delle Dame, e de Caualieri di poca letteratura, acciò ſia la lettura proporzionata alla capacità di tutti; imperciochè la ſouerchia cultura, e limatura della lingua, e delle parole, e delle fraſe, per più ſodo ſentimento delle perſone prattiche, delle coſe del Mondo, ſi deue più tolto dire vna coſa vitioſa, mentre in tal guiſa viene ad impedirſi il fine, ouero l'effetto al quale tutte le vmane operazioni deuono eſſere principalmente indrizzate, douendoſi ſcriuere non per vna vana oſtentazione della propria erudizione, ma per la carità di addottrinare, ed iſtruire di alcune coſe profitteuoli alla vita ciuile, ed alla Republica, quelli i quali non le ſappiano; e per conſeguenza lo ſcrittore ſi deue riconoſcere più debitore degl' ignoranti, che da ſauij, ed eruditi, quando veramente ſiano tali, ma non già quando ſe lo credano, e lo pretendano ſenza fondamento, per qualche poco di tintura ſuperficiale, mentre queſti ſono i peggiori, ed i più pregiudiziali alla Republica di quel che ſiano gl' ignoranti ſteſſi; ed i veri ſauij non hanno biſogno di sì fatte iſtruzzioni,

perche lo ſanno; Dunque ſi deue ſcriuere per il frutto, e non per i fiori, e per le foglie, conforme più di propoſito ſi diſcorre nel diſcorſo ſopra la difeſa della lingua Italiana regiſtrata nel fine dell' Opera del Veſcouo, ed anche ſi diſcorre nell' Operetta dello Stile Legale.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IL FINE.

372250

Vidit

Vidit D. Sebastianus Giribaldus Clericus Regul. Sancti Pauli in Ecclesia Metropolit. Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentiss. ac Reuerendiss. D. D. Iacobo Cardinali Boncompagno Bononiæ Archiepiscopo, & Principe.

Vidit Fr. Franciscus Maria Collina Carmelita Congregationis Mantuæ, ex Comissione Reuerendissimi Patris Magistri Capasanta Bononiæ Inquisitoris, & cum nihil inuenerit, quod Fidei Catholicæ, & bonis moribus aduersetur, reimprimi posse censuit.

Attenta prædicta attestatione.

Reimprimatur

Fr. Io. Chrysostomus Ferrari, Vicarius Generalis Sancti Officij Bononiæ.